

LIBRO DI ENOC

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

Digiuno, come sono, di studi biblici, non volendo travasare acriticamente, nelle note alla mia traduzione, i commenti di precedenti traduttori e poiché il prof. Sacchi provvederà al commento ideologico, mi limito ad offrire ai lettori la sola traduzione del manoscritto ge'ez del *Libro di Enoc* edito dal Dillmann nel 1851.

Pur essendo stato, detto libro, oggetto di studio e di traduzioni da parte di altri, i quali lo hanno interpretato anche in base ai numerosi altri manoscritti successivamente conosciuti ed in base ai frammenti che di essi si sono trovati in altre lingue (greco, aramaico, siriano e copto), la mia traduzione, *strettamente letterale*, è condotta unicamente sul manoscritto edito dal Dillmann che ho cercato di interpretare, specie nei punti più oscuri, così come, *letteralmente e grammaticalmente*, mi è sembrato che si dovesse, in modo da offrire al lettore la traduzione quanto più genuina e fedele possibile del testo per quale esso è e non per quale esso sarebbe dovuto o parrebbe essere.

È noto, infatti, che il libro di *Enoc* è stato importato in Etiopia attraverso traduzioni che ancor si discute se siano state fatte da originali ebraici, aramaici o greci e che, se esso è stato conosciuto in occidente, lo è stato solo perché la traduzione ge'ez — essendosi perduti gli originali dei quali, come innanzi detto, si sono trovati solo frammenti più o meno consistenti — ce lo ha conservato nella sua interezza.

Ma è egualmente noto che i testi tramandati solo attraverso traduzioni dagli originali spesso non rispecchiano fedelmente il pensiero dell'autore poiché il traduttore, o per ignoranza, o per errata comprensione, talvolta tradisce il testo. *Traduttore, traditore!* Se poi, come è accaduto in Etiopia, l'unico testo si è diffuso attraverso le numerose copie fatte non a stampa, ma da amanuensi,

agli eventuali errori dell'originale traduttore dev'essere aggiunti quelli, sovente di sola grafia, dei vari copisti i quali, spesso solo buoni calligrafi ma ignoranti della lingua, hanno finito con l'includere nel testo anche glosse marginali, dalle quali sono derivate, quindi, dittografie o incongruenze che rendono o meno scorrevole o meno chiara la lettura.

Ho parlato, innanzi, di errori di grafia: io, sempre che ho potuto, ho rispettato anche quelli pur se, con lieve correzione, la traduzione sarebbe potuta risultare diversa o assai più chiara e scorrevole. Li ho, comunque, sempre rispettati in tutti i casi in cui il testo, poco chiaro, sarebbe risultato, anche se più chiaro, non sicuramente ed *univocamente* riprodotto il pensiero dell'autore: ciò per evitare il grave inconveniente, e l'ancor più grave pericolo, di alterare, secondo una mia visione errata – ed ho dichiarato innanzi di essere ignorante della tradizione e degli studi biblici – il testo e di sviare, quindi, chi leggerà la mia traduzione con competenza, da una più esatta lettura e dalla possibilità di risalire al pensiero dell'autore.

Perciò io mi dichiaro, fin d'ora, disponibile ad esaminare, con chiunque lo vorrà e non conosca la lingua ge'ez, se eventuali interpretazioni diverse, più comprensibili e meglio inquadrata nella tradizione o nelle conoscenze dei fatti biblici, siano possibili.

Per non lasciarmi suggestionare dalle altre traduzioni già pubblicate, io ho prima tradotto il testo e, poi, ho confrontato il mio lavoro con le traduzioni pubblicate dal Charles (1893), dal Martin (1906), dal Milik (1976) ed in ultimo, quando il lavoro era già pronto per la stampa, con quella del Knibb (1978) e segnalo, nelle note, le più importanti differenze di interpretazione. Ho ommesso, invece, di segnalare, se non rarissimamente, le diversità di traduzione con quella pubblicata dal Charles nel 1912, poiché quest'ultima è fatta non sulla base di un unico o di pochi manoscritti ge'ez, ma sulla base di tutti quelli fino ad allora conosciuti e quindi, per la diversa impostazione dei due lavori – essendo quella di Charles, un'edizione critica sulla base di *tutti* i manoscritti e la mia, invece, la traduzione letterale di un *solo* manoscritto, – ogni riferimento alla traduzione del Charles sarebbe stato complesso ed i riferimenti, inoltre, sarebbero stati numerosissimi ma senza un utile risultato: le differenze fra i vari manoscritti, infatti, non sono sensibili ed i passi oscuri rimangono tali anche dopo l'esame ed il confronto dei vari originali.

Comunque, per comodità del lettore, quando nelle note rinvio alla traduzione di Charles, si troveranno due numeri: il primo riguarda la pagina dell'edizione 1893, il secondo quella del 1912: ciò perché talvolta, il Charles, nella seconda edizione, ha modificato la precedente traduzione.

Nell'edizione del 1912 il Charles, poi, ha anche corretto la struttura dell'opera spostando, secondo il suo punto di vista, la sistemazione di qualche capitolo o, nell'interno del capitolo, quella di qualche versetto. Così, per esempio, egli sistema il capitolo 92 prima del 91 e i versetti 12/15 del capitolo 91 li sposta, giustamente, dopo il capitolo 93 e, nel capitolo 106, pone il versetto 17 dopo il 14°. Egli, inoltre, nella traduzione del 1912 pone in versi le parti poetiche dell'originale ge'ez.

Il Knibb, nel suo lavoro, ha seguito l'identico mio criterio: egli ha tradotto – ed anche lui assai fedelmente – un solo manoscritto, assai simile al mio anzi, per come ho potuto constatare da un'indagine a campione, quasi identico, senza tener alcun conto delle varianti di altri manoscritti. Ha aggiunto, poi, nelle note, i riferimenti ai frammenti aramaici, che del nostro testo sono stati trovati nelle grotte di Qumrân e agli altri manoscritti, interi o frammentari, etiopici o greci.

Nelle mie note ho dato ampio spazio, invece che ai commenti ed alle traduzioni pubblicate in lingue occidentali – cosa che il lettore potrà facilmente fare da sé – alla traduzione che, del libro, è stata pubblicata in lingua amarica (che, come è noto, è la lingua ufficiale dell'Etiopia derivata dall'antico etiopico come l'italiano è derivato dal latino) in Addis Abeba nel 1960/61.

Ho preferito privilegiare questa traduzione sia per offrire ai lettori un testo non altrimenti accessibile, sia perché speravo che esso portasse nuova luce là dove il testo, sia per difficoltà intrinseche, sia per errori di grafia o sciattezza di redazione, non è di facile lettura. Ma la mia speranza è rimasta quasi sempre delusa poiché il testo amarico è, assai spesso, di difficilissima comprensione – talvolta assai più difficile dell'originale ge'ez – e molto spesso non si riuscirebbe a comprenderlo se non si avesse davanti, a volte assai più chiaro, il testo ge'ez.

È che si ha l'impressione che il traduttore amarico abbia, talvolta, tradotto senza neanche comprendere a fondo il senso di quel che traduceva, limitandosi a riprodurre, come su un calco, in lingua amarica, l'originale ge'ez. Valgano alcuni esempi:

Nel versetto LXXIV, 4, nel ge'ez si trova l'aggettivo 'emmar che, generalmente, ha il senso di « noto, conosciuto, chiaro, illustre » ma che, nel detto versetto 4, per indicare « noto » e, quindi « determinato », va tradotto con « alcuni ». Ebbene, il traduttore amarico ha tradotto, letteralmente, « nei mesi noti » il che, per il lettore amarico, finisce per apparire, se non altro, assai strano. Ed ancora: il moto a luogo si può indicare, in ge'ez, mettendo in caso accusativo il nome della località verso cui ci si dirige. La stessa costruzione, pur se non estranea alla grammatica amarica, è stata usata dal moderno traduttore. Per finire, ma gli esempi potrebbero essere numerosissimi: nel testo ge'ez (LXV, 8) si incontra un pronome personale femminile (« in essa ») che è grammaticalmente ingiustificato poiché la parola « fonte » nel testo è considerata e trattata al genere maschile e non vi è alcun'altra parola di genere femminile cui quel pronome « essa » possa riferirsi. Ebbene, lo stesso pronome femminile « essa » si incontra nel testo amarico (p. 461, XVIII, nota 11), ma anche lì esso è grammaticalmente scorretto, essendo la parola « terra » anche lì considerata e trattata al maschile e non essendovi altro termine di genere femminile cui esso possa riferirsi. È perciò che, in ambedue le traduzioni, io segnalo l'incongruenza con un punto interrogativo.

Ho ritenuto utile, comunque, divulgare la conoscenza del testo amarico sia per far conoscere come il libro di *Enoc* venga interpretato nel paese che ce lo ha conservato, sia perché, in detta interpretazione, vi sono delle peculiarità (si parla del Cristo, della Trinità) che ce lo fanno apparire come nato, o almeno rimaneggiato, in epoca post-cristiana. Si confronti, sul punto, l'opera del Martin a p. LXXXIX e l'introduzione del nostro Curatore.

Il lettore vedrà che, spesso, la traduzione amarica è di difficilissima comprensione anche là dove, invece, il testo ge'ez è di più facile lettura. Sarebbe stato inutile, in questi casi, indicare al lettore anche il testo amarico ma, se ciò ho fatto, è stato per dimostrare in qual modo le difficoltà del testo siano rimaste tali anche per il traduttore in amarico. La mia traduzione dell'amarico è, comunque, *sempre strettamente letterale*, anche se risulterà poco o per nulla comprensibile, perché — a meno che io non abbia saputo intendere correttamente il testo amarico e la poca chiarezza derivi, quindi, dalla mia incapacità — ho preferito offrire al lettore nella maniera più fedele possibile, soprattutto perché possa fare i necessari confronti, i due testi e dimostrare, quindi, come il traduttore amarico non sia riuscito, neanche lui, a com-

prendere i punti poco chiari o abbia, talvolta, malamente inteso quei punti che, sia pure con qualche difficoltà o incertezza, sono, invece, nell'originale ge'ez, abbastanza comprensibili. La mia traduzione del testo amarico è, poi, sempre *strettamente letterale* anche nei punti in cui, con lievissime modifiche del testo, sarebbe stata possibile una traduzione molto più chiara ed elegante. Nei punti dove la traduzione del testo ge'ez, anche se poco chiara e scorrevole, non dà adito a dubbi, ho ommesso ogni riferimento al testo amarico, sia se esso si prestava ad una traduzione più chiara ed in forma più scorrevole, sia se era, invece, meno chiaro e meno comprensibile.

Il traduttore amarico non rispetta la divisione per capitoli del testo ge'ez riducendoli a soli quarantuno. Io, nei riferimenti, indico la sola pagina ed il versetto del testo amarico aggiungendovi il capitolo solo nel caso di possibile confusione o incertezza.

Nella presentazione dell'opera contenente il testo amarico, la quale è un *corpus* « contenente i libri del Nuovo e del Vecchio Testamento », fatta fare dall'Imperatore Hayle Sellasie da un comitato di esperti, non è detto da quale originale sia stata fatta la nostra traduzione né se essa sia frutto di rifacimenti e rimaneggiamenti del traduttore: certo è che essa presenta peculiarità proprie specie là dove, al simbolismo animale del capitolo LXXXIX è sostituito il nome dei popoli simbolizzati nei vari animali e là dove vengono aggiunte, tra parentesi, delle spiegazioni. Poiché anche nella mia traduzione, per chiarire meglio alcuni punti, vi sono, tra parentesi tonde, spiegazioni o aggiunte, per distinguere le une dalle altre, le spiegazioni del traduttore amarico sono scritte, anch'esse fra parentesi tonde, ma a differenza delle mie, in *corsivo*. Le parole, invece, che nella mia traduzione sono in parentesi quadre, devono essere considerate espunte dal testo.

La mia traduzione avrebbe potuto essere assai più elegante e di facile lettura ove non fossi stato assillato dal desiderio di mantenermi, quanto più possibile, fedele al testo. Come ho detto innanzi, tale assillo ho avuto anche nella traduzione dall'amarico per dar modo al lettore di confrontare, là dove era possibile, le somiglianze o le diversità, anche strutturali oltre che di significato, dei due testi. Sarà compito del lettore, quindi, per rendere più agevole la lettura, eliminare inutili ripetizioni, sostituire un singolare al plurale o viceversa o sostituire, ad un determinato termine, una parola più acconcia. Ciò perché io ho cercato di conservare, alle parole, il loro significato più proprio e più comune

in ge'ez e non quello che, secondo i casi, sarebbe stato meglio adattabile alla bisogna. Là dove ho incontrato, per esempio, «vento» ho tradotto «vento» anche se sarebbe stato meglio tradurre «spirito»: là dove ho incontrato «verità», ho tradotto «verità» pur se il traduttore amarico usa tale termine, spessissimo, al posto di «giustizia»; la dove ho trovato «cose nascoste» ho tradotto fedelmente pur se si doveva, invece, tradurre «segreti, cose segrete», ecc. ecc.

Il desiderio di mantenermi fedele al testo, se pur mi è costato assai più fatica — poiché assai facile sarebbe stato afferrarne il senso e metterlo in bell'italiano — è stato motivato, come detto innanzi, dal timore di mettere su cattiva strada chi, versato in studi biblici, lo leggerà. Ciò sarebbe stato privo di conseguenze negative solo nei casi in cui il testo era corretto, chiaro ed univoco, ma non nei casi di ambiguità o di palese scorrettezza, anche grafica, poiché, data la struttura della lingua ge'ez, da una impercettibile differenza di grafia può derivare il completo capovolgimento della interpretazione. È perciò che ho cercato, pur se a scapito della forma, di rispettare anche l'ordine delle parole nella frase e perfino la punteggiatura (assai deficiente in ge'ez) alterandola solo là dove, secondo la mia interpretazione, era necessario modificarla.

Là dove io ho unificato, nello stesso periodo, alcuni versetti — pur lasciandoli, però, tipograficamente distinti — sappia il lettore che essi, nel testo ge'ez, sono tutti distinti l'uno dall'altro, essendo, ogni versetto, chiuso dal segno che, nella nostra punteggiatura, corrisponde al punto di chiusura del periodo. Se tipograficamente, invece, sono stati unificati due versetti ciò è stato segnalato unificandone la numerazione. Devo poi aggiungere che l'unico segno di interpunzione che si incontra nel testo ge'ez, oltre quello che divide parola da parola, è quello di chiusura di ogni versetto. Tutti gli altri segni, quindi, sono stati aggiunti da me, secondo la mia interpretazione, e non occorre segnalare al lettore quanto, una diversa punteggiatura, possa modificare, o addirittura travolgere, la mia interpretazione. Ciò vale anche per le virgolette di apertura e di chiusura dei discorsi diretti. Infatti non è da escludere che qualche discorso diretto possa essere considerato più lungo di quanto non lo abbia considerato io e comprendere, quindi, sempre che il senso del testo lo consenta, anche alcuni versetti successivi.

Per esempio, nella prima parte, dopo l'introduzione, comincia (cap. VI) il racconto della caduta degli Angeli vigilanti e del

ricorso al Signore da parte di Gabriele, Michele, Surian e Urian (cap. IX) che, preoccupati per quel che avviene sulla terra, Gli chiedono come devono comportarsi. Il Signore incarica Raffaele e Gabriele di punire i capi degli angeli peccatori e i loro figli (capp. X e XI). Costoro incaricano Enoc di annunciare il castigo agli Angeli peccatori (cap. XII) i quali, edotti della prossima pena, lo pregano di intercedere presso il Signore e di scrivere, per loro, una preghiera. Enoc, nel leggere la preghiera che ha scritto, si addormenta, ha delle visioni e, destatosi, le racconta agli Angeli vigilanti (cap. XIII). Col capitolo XIV, quindi, inizia il racconto di queste visioni: «... vi dico quel che ho visto... la preghiera che io ho scritto per voi non sarà ascoltata... spinto dai venti, dalle stelle e dai fulmini giunsi a una casa di cristallo... parlai col Signore...». Questo racconto delle visioni, iniziato col capitolo XIV continua nel XV in cui Enoc, riportandolo in forma di discorso diretto, comincia a riferire agli Angeli vigilanti il discorso che il Signore aveva avuto con lui e che, cioè, lo aveva rimproverato per aver scritto una preghiera in favore degli Angeli, poiché sono gli Angeli a dover pregare per gli uomini e non viceversa. Il racconto di quel che il Signore disse ad Enoc, *riportato sempre sotto forma di discorso diretto*, continua nel capitolo XVI alla cui fine lo chiudono le virgolette da me apposte. Ma non è chiaro se, col capitolo XVI, finisca anche il discorso che Enoc fa agli Angeli — che, come ho detto, è iniziato nel capitolo XIV — e inizi, quindi, il racconto che Enoc fa al lettore o se il discorso con gli Angeli (che potrebbe anche finire con l'ultimo verso del capitolo XIX) continui, invece, in tutti i capitoli seguenti, fino al capitolo XXXVII.

Ringrazio il dott. Antonio Loprieno che, su invito del curatore, ha completato le mie note indicandovi le varianti minori e sobbarcandosi anche al noiosissimo compito di indicare, con le lettere da A a Q, i manoscritti che le contengono. Confesso che io non ne avrei avuto la pazienza. Ma io le avevo trascurate sia perché nulla apportano per la miglior comprensione del testo sia perché l'opera del Knibb, che dette varianti contiene, è stata pubblicata quando io avevo già da tempo terminato, e pronto per la stampa, il mio lavoro. Annunciatasi, nei cataloghi Brill, la prossima pubblicazione del Knibb, proprio per poterla consultare, ho dovuto ritardare, di circa un anno, l'invio del mio lavoro alla tipografia; ma trovandomi, come ho già detto, di fronte ad un testo

quasi identico al mio, l'attesa non è valse che per un confronto fra la traduzione del Knibb e quella mia.

Il testo ge'ez da me tradotto è diviso in venti parti comprendenti i seguenti capitoli: I, cap. 1-5; II, cap. 6-11; III, cap. 12-16; IV, cap. 17-21; V, cap. 22-36; VI, cap. 37; VII, cap. 38-44; VIII, cap. 45-57; IX, cap. 58-59; X, cap. 60-64; XI, cap. 65-69; XII, cap. 70-71; XIII, cap. 72; XIV, cap. 73-75; XV, cap. 76-82; XVI, cap. 83-84; XVII, cap. 85-90; XVIII, cap. 91; XIX, cap. 92-105; XX, cap. 106-108.

Questa divisione è conservata nella traduzione, ma ad essa è aggiunta una suddivisione per «titoli» secondo la partizione che, dell'opera, ha fatto, come indicato nella sua introduzione, il Curatore.

La mia traduzione, è fatta sul testo edito dal Dillmann nel 1851.

INTRODUZIONE DEL CURATORE

1. *Presentazione dell'opera.*

Insieme coi *Giubilei* e coi *Testamenti dei Dodici Patriarchi* (poi sempre *Testamenti*), il libro di *Enoc* forma un'ottima trilogia per la conoscenza del mondo giudaico precristiano. Alle prime due opere è apparentato per la vastità dei contenuti, per la complessità dei problemi che suscita al filologo, per la ricchezza del pensiero; anzi sotto quest'ultimo punto di vista è forse l'opera più originale di tutte e tre.

Esso consta di materiali di varia origine che hanno avuto una storia complessa già prima di finire a formare il pentateuco enochiano. Ché il redattore finale giudaico volle mettere insieme un pentateuco, un po' come la *Torah*, il libro dei *Salmi* e il vangelo di Matteo. Va però detto subito che il secondo tomo dell'opera, il *Libro delle parabole* non è il secondo tomo originale, ma fu inserito nell'opera in sostituzione di un *Libro dei Giganti*, che originariamente ne aveva il posto. Ne abbiamo la certezza, perché a Qumran sono stati scoperti abbondanti frammenti di *Enoc*, che mostrano fuor di ogni dubbio come il *Libro dei Vigilanti* (LV), il primo tomo, dovesse continuare non col *Libro delle parabole* (LP), ignoto alla biblioteca di Qumran, ma col *Libro dei Giganti* (LG). Su tutto ciò cfr. MILIK, *The Books of Enoch*.

2. *Il libro di Enoc e il Nuovo Testamento.*

Il libro di *Enoc*, completamente messo da parte dal farisaismo, ebbe importanza nella Chiesa dei primi secoli ed è citato come scrittura nello stesso *Nuovo Testamento*. *Enoc* è menzionato esplicitamente come scrittura in *Giuda*, 14-15 («Profetò su di loro Enoc...»), ma anche nel v. 6 è evidente che l'autore sta citando *Enoc*, quando dice: «Gli angeli che non conservarono la loro dignità,

ma lasciarono la propria dimora, Egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il Giudizio del Grande Giorno» (cfr. *Enoc*, VI-XII *passim*). Si tratta della caduta degli angeli vista secondo la versione di *Enoc* e non secondo quella dei *Giubilei*; per i *Giubilei* gli angeli non lasciarono la loro dimora per loro propria volontà, ma per ordine esplicito di Dio (cfr. *Giub.*, IV, 15).

Inoltre fra il libro di *Enoc* e il *Nuovo Testamento* vi sono numerosi passi in cui è possibile scorgere una certa dipendenza, oltre che ideologica, anche letteraria. Più della metà di questi passi appartengono al *LP*, ma gli altri appartengono al resto dell'opera, escluso il solo *LG*; anche se quest'ultimo è in gran parte perduto, tuttavia appare chiaro che non ebbe alcun influsso sul *Nuovo Testamento*, che evitò tutte le speculazioni sugli angeli caduti e sui loro figli.

Alcuni autori¹ pensano a un influsso del *Nuovo Testamento*, se non su tutto *Enoc*, cosa che è impossibile data l'antichità accertata del libro nella forma priva del *LP*, almeno su quest'ultimo, che viene interpretato come opera cristiana. Torneremo in seguito su quest'argomento. Qui basti anticipare che questa opinione non ha fondamento, perché il *LP* ha caratteri giudaici e non cristiani.

1. Nella sua recente opera *The Books of Enoch* il Milik sostiene la superiorità del *LP* che vorrebbe datare alla fine del III o addirittura agli inizi del IV sec. d. C. La tesi è presentata come praticamente nuova; il *LP* « is dated almost unanimously to the pre-Christian era », ma in realtà già molti autori del secolo passato avevano sostenuto questa opinione. Per un elenco di questi autori e una buona presentazione del problema, si veda nel *Dictionnaire de la Bible (Supplément)* l'articolo di B. J. Frey alla colonna 359 del vol. I. Fra i nomi più noti vi compaiono quelli di Hilgenfeld, di Cornill, di Koenig e di Herstein. Ma già il Frey notava, ed è impossibile non notarlo, che è impensabile che un autore cristiano, il quale aveva necessariamente nel pensiero il Gesù dei vangeli, potesse parlare del messia senza alcuna allusione al Gesù storico. D'altra parte restava il mistero (ho cercato in seguito di spiegarlo) del fatto che il *LP* non è mai citato dai padri più antichi. Il dubbio che non esistesse ancora non poteva, su questa base, non essere avanzato (cfr. LE GRV, in « *Revue Biblique* », 18, 1909, p. 464). Su questa linea non restava che cercare di attribuire almeno il titolo messianico di « Figlio dell'Uomo » a una fase tarda della tradizione. È quanto fece N. Messel (*Der Menschensohn in den Bilderreden des Henoch*; Giessen, 1922), il quale attribuì i titoli messianici al traduttore etiopico. Ma il tentativo non fu accolto, perché staccava dal testo parti che vi erano manifestamente inserite fin dal momento della sua stesura. Questa tesi rappresenta l'ultimo sviluppo del tentativo di salvare sia la giudaicità originaria del testo, sia l'aspetto cristiano, senza dover ammettere che la teologia cristiana non è sempre e del tutto originale. Questa tesi intermedia fra chi voleva il testo interamente giudaico e chi lo voleva interamente cristiano, fu del Drummond (1877) e del Pfeiderer (1887). Fu ancora del Bousset giovane (*Jesus Predigt in ihrem Gegensatz zum Judenthum*, Göttinga, 1892), ma non fu ripresa nella matura *Religion des Judentums*², pp. 301-2.

Data l'importanza di questi rapporti letterari o ideologici tra autori neotestamentari e *Enoc*, diamo di seguito l'elenco dei passi atti a illustrare il problema, quale appare nel Charles, *Versione*, pp. 180-181. Certo non tutti gli esempi prodotti dal Charles hanno la stessa evidenza e qualche volta si ha addirittura l'impressione di avere a che fare con frasi di una certa banalità che potevano essere patrimonio comune delle possibilità espressive di tutto un mondo. Ma il problema nell'insieme si pone giustamente anche per i casi che sembrano di scarso peso, per il fatto che i contatti ideologici devono essere dati per scontati indipendentemente dall'analisi del testo, se *Enoc* era considerato ispirato.

A parte il già citato caso di Giuda, ecco l'elenco dei paralleli secondo il Charles, qui indicati secondo la traduzione del Fusella. I corsivi indicano parti riassunte.

| <i>Nuovo Testamento</i> | <i>Enoc</i> |
|--------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| I <i>Giov.</i> , I, 7: « Camminiamo nella luce ». | XCII, 4: « Camminare nella luce eterna ». |
| II, 8: « La tenebra passa ». | LVIII, 5: « La tenebra è passata ». |
| II, 15: « Non amate né il mondo, né le cose nel mondo ». | CVIII, 8: « Non amano... né tutte le cose belle che sono nel mondo ». |
| <i>Apoc.</i> , II, 7: « L'albero della vita ». | XXV, 4-6: <i>idem</i> . |
| III, 5: « Vestito di bianco ». | XC, 31: <i>idem</i> . |
| III, 10: « Coloro che abitano sulla terra ». | XXXVII, 5: <i>idem</i> . |
| III, 17: « Sono ricco ecc. ». | XCVII, 8: <i>idem</i> (simile). |
| III, 20: « Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me ». | LXII, 14: Ed essi (i giusti) dimoreranno, mangeranno, dormiranno... con questo figlio della madre dei viventi (= figlio dell'uomo). |
| IV, 6: « Intorno al trono c'erano quattro esseri viventi ». | XL, 2: Vidi sotto le quattro ali del Signore degli Spiriti quattro persone ». |
| IV, 8: « Giorno e notte non cessano di ripetere ». | XXXIX, 13: « Non dormivano e stavano in piedi... dicendo ». |

VI, 10: *I giusti chiedono il giudizio.*

VI, 15-16: « I re della terra, i grandi sono colti da terrore alla vista di Colui che siede sul trono ».

VII, 1: *Angeli dei venti.*

VII, 15: « Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro » (σκηνώσει ἐπ' αὐτούς).

IX, 1: « Vidi un astro caduto dal cielo sulla terra ».

IX, 20: « non cessò di prestar culto ai demòni e *agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare* (** = citazione da Daniele, V, 4).

XIII, 14: « Seduce gli abitanti della terra ».

XIV, 9-10: « sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi ».

XIV, 10: « Angeli santi ».

XIV, 20: « Usci sangue fino al morso dei cavalli ».

XVII, 14: « Signore dei Signori e Re dei Re ».

XLVII, 2: *idem.*

XLVII, 3-5 e XLVIII, 8-9: concetto simile anche per particolari formali.

LXIX, 22: « spiriti dei venti ».

XLV, 4: « In quel giorno porrò in mezzo a loro il mio eletto ». (Il passo sviluppa *Giub.*, I, 26 nel senso che non sarà Dio ad abitare tra gli uomini, ma il Suo eletto. Cfr. anche *Apoc.*, VII, 15 e XXI, 3).

Interessante poi lo stretto parallelo formale con LXII, 14: « Il Signore degli spiriti dimorerà su di loro, che è ripreso esattamente dall'ἐπ' αὐτούς dell'*Apocalisse*.

LXXXVI, 1: « Guardai... ed una stella cadde dal cielo ».

XCIX, 7: Espressione simile con contesto generale simile.

LIV, 6: « indussero a errare coloro che vivono sulla terra ».

XLVIII, 9: « Li porrò nelle mani dei miei eletti ed essi, al cospetto dei giusti, bruceranno come erba al fuoco... ».

XX, 1: « Angeli santi » *et passim*.
C, 3: « Il cavallo procederà fino al suo petto nel sangue dei peccatori ».

IX, 4: *Idem.*

XX, 13: « Il mare restituì i morti che custodiva (τοὺς ἐν αὐτῇ), e la morte e gli Inferi resero i morti da loro custoditi (τοὺς ἐν αὐτοῖς) ».

XX, 15: « Fu gettato nello stagno di fuoco ».

XXII, 3: « Non vi sarà più maledizione ».

Rom., VIII, 38: « Né angeli né principati... né potenze ». Cfr. *Efes.*, I, 21; *Coloss.*, I, 16.

IX, 5: « Dio benedetto nei secoli ».

I Cor., VI, 11: « Siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù ».

II Cor., IV, 6: « Per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio, che rifugge sul volto di Cristo ».

Efes., I, 9: « Secondo il Suo beneplacito ».

V, 8: « Figli della luce ».

Coloss., II, 3: « Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza ».

I Tess., V, 3: « Allora d'improvviso li colpirà la rovina, come le doglie d'una donna incinta ».

I Tim., I, 9: « Sono convinto che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui... ».

LI, 1: « In quei giorni la terra e l'inferno restituiranno quel che è stato loro affidato e il regno dei morti restituirà quel che deve ».

XC, 26: « Furono gettate in quell'abisso di fuoco ».

XXV, 6: « Non li toccherà malattia, afflizione o flagello ».

LXI, 10: *Elenco di angeli*, ma con contesto diverso.

LXXXVII, 1: *Idem.*

XLVIII, 7: « E si salvavano nel nome di Lui = Il Signore degli Spiriti ».

XXXVIII, 4: « Non potranno vedere... perché la luce del Signore apparirà sulla faccia dei santi » (Testo difficile con emendamenti vari).

XLIX, 4: Così come Dio ha voluto.

CVIII, 11: « generazione di luce ».

XLVI, 3: « Il Figlio dell'Uomo... paleserà tutti i tesori di ciò che è nascosto » (traduz. Charles).

LXII, 4: « Verrà su di loro l'afflizione come di donna che sia nei dolori del parto ».

XCIII, 4: « Nella seconda settimana... (Egli) farà una Legge per i peccatori ».

- I, 15: « Degna di essere accolta ».
- V, 21: « Gli angeli eletti ».
- VI, 15: « Re dei Re, Signore dei Signori ». Cfr. *Apoc.*, XVII, 14.
- Ebrei*, IV, 13: « Non c'è creatura che possa nascondersi davanti a Lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi Suoi e a Lui noi dobbiamo rendere conto ».
- XI, 5: « Enoc fu trasportato via ».
- XII, 9: « Padre degli Spiriti ».
- Atti*, III, 14: « Il giusto » (= Cristo).
- IV, 12: « Non c'è altro (nome) nel quale possiamo essere salvati ».
- X, 4: « Le tue preghiere... sono salite in tua memoria davanti a Dio ».
- XVII, 31: « Giudicherà la terra con giustizia per mezzo di un uomo che Egli ha designato ».
- Giov.*, V, 22: « Ha rimesso ogni giudizio al Figlio ».
- XII, 36: « Figli della luce ». Cfr. *Luca*, XVI, 8.
- XIV, 2: « Nella casa di mio Padre vi sono molti posti ».
- Luca*, I, 52: « Ha rovesciato i potenti dai troni ».
- XCV, 1: *Idem* (ma con contesto molto diverso).
- XXXIX, 1: « I figli eletti e santi ».
- IX, 4: *Idem*.
- IX, 5: « Tutto, innanzi a Te, è chiaro e manifesto, perché vedi tutto e non vi è alcuna cosa che Ti si possa nascondere ». Poi il testo passa a parlare della punizione degli angeli colpevoli.
- XV, 1; LXX, 1-4.
- XXXVII, 2: « Signore degli Spiriti ». Ma è espressione comune, almeno nel LP.
- LIII, 6: « Il Giusto e l'Eletto » (= il Messia).
- XLVIII, 7: « Si salvavano nel nome di Lui ».
- XCIX, 3: « Preparatevi ad innalzare le vostre preghiere in ricordo... ».
- XLI, 9: « Egli prepara un giudice per tutti loro e li giudica davanti a Lui » (traduz. Charles).
- LXIX, 27: « La somma della giustizia è stata data a Lui » (= al Figlio dell'Uomo).
- CVIII, 11. Concetto simile.
- XXXIX, 4: « la sede dei giusti e i giacigli dei santi ».
- XLVI, 4: « Rovescerà i re e i potenti... dai loro troni ».

- IX, 35: « Questi è il figlio mio, l'eletto ».
- XVIII, 7: « Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? ».
- XXI, 28: « La vostra liberazione è vicina ».
- XXIII, 35: « L'unto di Dio, il Suo eletto ».
- Mail.*, XIX, 28: « Quando il Figlio dell'Uomo sarà seduto sul trono della sua gloria ».
- ibidem*: « Anche voi sederete su dodici troni ».
- XIX, 29: « Avrà in eredità la vita eterna ».
- XXV, 41: « Fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli ».
- XXVI, 24: « Sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato ».
- Marco*, XII, 25: « Sono come angeli nel cielo »².
- XL, 5; XLV, 3-4: « Il mio eletto ».
- XLVII, 1-2: *I giusti pregano perché sia resa loro giustizia*.
- LI, 2: « Si sarà avvicinato il giorno in cui si salveranno ».
- XL, 5: « L'eletto ».
- LXII, 5: « Nel vedere questo Figlio di donna assiso sul trono della sua gloria ».
- CVIII, 12: « E li porrò ciascuno sul trono della gloria ».
- XL, 9: « ...quelli che ereditano la vita eterna ».
- LIV, 4-5: « Quelle catene di ferro... sono preparate per le milizie di Azazel ».
- XXXVIII, 2: « Meglio sarebbe se non fossero nati ».
- LI, 4: « saranno tutti angeli del cielo ».

3. Il libro di Enoc nella tradizione cristiana.

Il libro di *Enoc* è considerato da Giuda come ispirato (14-15). Non fa stupore pertanto che si trovi citato con una certa frequenza negli scritti cristiani, almeno quelli più vicini alle origini. A parte le citazioni relativamente abbondanti di *Enoc* presso i padri, e che elenchiamo in seguito, è interessante che per alcuni *Enoc* era un libro ispirato. Lo era per l'autore dell'*Epistola di Barnaba* (XVI, 4) (λέγει γὰρ ἡ γραφή); lo era per Atenagora, *Legatio pro christianis* 24 (ὁ δὲ τοῖς προφήταις ἐκπεφώνηται... riferito a *Enoc*); lo era ancora nel III sec. per Clemente Alessandrino, *Eclogae propheticae*, II; lo era per Ireneo, IV, 16, 2 (*Enoch*, ... *placens deo*... legatione ad angelos fungebatur), per Tertulliano (cfr. *De cultu foeminarum*, I,

². Quest'ultima citazione è tratta dal *Dictionnaire de la Bible, Supplément*, I, col. 359.

3; *De idololatria*, XV) e per Zosimo (sec. v), citato dal Sincello (VIII-IX sec.) (I, 24 ediz. Dindorf: τοῦτο οὖν ἔφασαν αἱ ἀρχαὶ καὶ θεῖαι γραφαί, ἔτι ἄγγελοι τινες ἐπεθύμησαν τῶν γυναικῶν. Dopo il III sec. *Enoc*, anche se citato, non è più ricordato come scrittura.

Ecco l'elenco delle citazioni di *Enoc* presso i padri, comprese quelle già menzionate, in cui compare come scrittura.

Appare citato nell'*Epistola di Barnaba* (XVI, 4). Echi di *Enoc* si trovano nell'*Apocalisse di Pietro* e in Giustino (*Apologia*, II, 5); si tratta sempre del tema della caduta degli angeli. Riferimenti anche in Taziano (*Oratio adversus Graecos*, 8 e 20). Idem in Atenagora, *Legatio pro christianis*, 24 e 25. In Minucio Felice (cap. XXVI) si legge: « Isti igitur spiritus, posteaquam simplicitatem substantiae suae... perdiderunt... non desinunt perditam iam perdere... Eos spiritus daemones esse poetae sciunt ».

È certamente noto a Ireneo (I, 15, 6; IV, 16, 2; IV, 36, 4; V, 28, 2), perché ricorda particolari come « Enoch... legatione ad angelosungebatur » (IV, 16, 2), che non possono derivare da una generica dottrina della caduta degli angeli.

Tertulliano considera il libro di *Enoc* come scrittura: cfr. *Apologia*, XXII; *De cultu foeminarum*, I, 2, e II, 10; *De idololatria* IV, IX; *De virginibus velandis*, VII.

È ancora citato in Clemente Alessandrino, *Eclogae propheticae*, III, 456 e 474, *Stromata*, III, 9²; in Origene, *Contra Celsum*, V, 52-54; *In Ioannem*, VI, 25; *In Numeros homilia*, XXVIII, 2; *De principiis*, I, 3, 3; IV, 35. Tuttavia Origene non considera ispirato il libro.

È noto ancora a *Acta SS. Perpetuae et Felicitae*, VII e XII; Commodiano, *Instructiones*, I, 3; Cipriano, *De habitu virginum*, 14; Pseudocipriano, *Ad Novatianum*, III; Ippolito, *Oratio adversus Graecos*, I, 393; Zosimo di Panopoli, citato in Sincello (ediz. Dindorf 1829, p. 24); *Omellie clementine*, VIII, 12 segg.; Lattanzio, *Institutiones*, II, 14; IV, 27; V, 18; VII, 7, 16, 19, 24, 26; Cassiano, *Collatio*, VIII, 21.

Dopo Cassiano⁴, morto nel 435, notizie sicure di *Enoc* mancano. La sua tradizione è continuata soltanto nella chiesa etiopica.

3. Dopo Clemente il Charles ricorda Giulio Africano, ma un esame del testo (cfr. MIGNÉ, *PG*, X, 67-68) mostra che la citazione del Charles non ha valore dato che il discorso di Giulio Africano non sembra uscire mai da quanto dice la Bibbia nel Genesi.

4. Cassiano però doveva conoscere anche il *LG*; cfr. S. BROCK, in « *Journal of Jewish Studies* », 29, 1978, p. 98, il quale cita *Colloq.*, VII, 20.

Scoperto nel XVIII sec., la sua prima edizione valida è quella del Dillmann, per la quale vedi Bibliografia. Oltre al testo etiopico che ci ha conservato tutto il libro, sono noti frammenti greci scoperti nel secolo passato, e ora accessibili nell'edizione del Denis, e frammenti aramaici pubblicati solo recentissimamente dal Milik e dei quali la dottoressa Liliana Rosso Ubigli dà qualche esempio in appendice.

Mentre nel *Nuovo Testamento* i riferimenti più numerosi sono al *LP*, nella tradizione cristiana antica i riferimenti più numerosi riguardano il *LV*. In effetti la dottrina cristiana riguardante il demonio e la sua funzione malefica non ha nessun altro antecedente nel mondo giudaico così chiaro come nel libro di *Enoc*. Al contrario la cristologia si sviluppò ben presto su binari completamente indipendenti dalla tradizione giudaica e pertanto non fa stupore che il *LP* non sia ricordato tranne in Lattanzio. Esso si trova invece ricordato in alcune opere gnostiche, perché la problematica gnostica poteva trovare alimento nella figura del messia preesistente assai più del pensiero cristiano, preoccupato essenzialmente del *logos* e del rapporto di questo col Padre. L'interesse della gnosi, più che giustificato, per il *LP* fu certamente la causa che determinò il sospetto della Grande Chiesa nei riguardi di *Enoc*, il quale finì, in effetti, fuori dal canone e ai margini della tradizione.

4. *Contenuto e divisione dell'opera.*

A parte i capp. I-V, che servono d'introduzione a tutta l'opera o forse solo ai primi tre libri (cfr. nota 9 a p. 439), i cinque tomi sono:

Libro dei Vigilanti (LV): capp. VI-XXXVI.

Libro dei Giganti (LG): sostituito nell'opera che abbiamo oggi dal *Libro delle Parabole (LP)*: capp. XXXVII-LXXI.

Libro dell'Astronomia (LA): capp. LXXII-LXXXII.

Libro dei Sogni (LS): capp. LXXXIII-XC.

Epistola di Enoc (EE): capp. XCI-CIV.

I capp. CV-CVIII rappresentano la conclusione. Inoltre qualche parte, qua e là, appare come masso erratico e assai spesso derivabile da un *Libro di Noè*, di cui parleremo in seguito.

a. *Libro dei Vigilanti.*

Rappresenta il primo tomo del *Pentateuco*. Narra la caduta degli angeli in termini estremamente drammatici. Dal loro peccato sono derivati tutti i peccati degli uomini.

L'opera mostra una stratificazione piuttosto complessa, che attesta una lunga storia alta della tradizione. Gli autori, se sono d'accordo nell'indicare l'esistenza del fenomeno, lo sono assai meno nell'indicare le divisioni effettive delle singole parti. La presenza nei primi capitoli del libro non della figura di Enoc, ma di quella di Noè, ha fatto pensare ragionevolmente all'esistenza una volta autonoma di un *Libro di Noè*, oggi perduto, che avrebbe influito a più riprese sulla tradizione enochica. In effetti i passi che possono essere fatti risalire al *Libro di Noè* compaiono in diversi libri del pentateuco e devono essere stati inseriti nei libri enochici in tempi e da redattori diversi. I frammenti noachici si dovrebbero trovare nei capp. VI-XI; LIV-LV, 2; LX; LXV-LXIX, 25; CVI-CVII. Comunque, l'esistenza di un *Libro di Noè* è provata dalla citazione esplicita di *Giub.*, X, 13 e XXI, 10. Anzi, in quest'ultimo passo l'autore mostra di conoscere le tradizioni enochiche e quelle noachiche come due tradizioni parallele: «Come ho trovato scritto nei libri dei miei padri, e nelle parole di Enoc e in quelle di Noè».

Anche all'interno della sezione noachica VI-XI è facile riscontrare una frattura espositiva molto evidente alla fine del cap. VIII, con notevoli differenze ideologiche fra la parte precedente e quella seguente, cosa che mostra come lo stesso *Libro di Noè* deve aver subito un suo processo formativo piuttosto robusto.

La divisione del *LV* che corrisponde meglio alla stratificazione dell'opera è la seguente. Capp. VI-XI o sezione noachica = *LV1*, che si suddivide agevolmente in *LV1^a* (= capp. VI-VIII) e *LV1^b* (= capp. IX-XI)⁵. I capp. XII-XXXVI (= *LV2*) contengono la più antica tradizione enochica autonoma. L'autore dei *LV2* può considerarsi il redattore finale di tutto il *LV*.

LV1^a non conosce l'immortalità dell'anima. *LV1^b* è invece caratterizzato dalla comparsa di questa credenza, *LV2* mantiene la stessa credenza nell'immortalità dell'anima, tipica di *LV1^b* e si caratterizza per l'introduzione della figura del mediatore. *LV2* narra un viaggio fatto da Enoc nel mondo di là, dove vede qual è il destino delle anime dei morti e i luoghi in cui abitano in attesa del Grande Giudizio. Anche questa parte si può dividere in tre sezioni principali: XII-XVI contengono l'annuncio della puni-

5. Le sigle *LV1^a* e *LV1^b* mi sembrano più chiare di quelle che avevo adottato nell'articolo *Il Libro dei Vigilanti e l'Apocalittica* in «*Henoch*», 1, 1979, 42-98. *LV1^a* corrisponde a *LV1-base*; la sigla *LV1* aveva poi un valore ambiguo, perché poteva indicare sia ciò che ora chiamo *LV1^b*, sia la somma dei due.

zione dei Vigilanti; XVII-XX e XXI-XXXVI contengono due versioni parallele dei viaggi di Enoc nel mondo di là.

b. *Libro dei Giganti*.

Il *LG* era praticamente ignoto agli studiosi fino alla pubblicazione di W. B. HENNING, *The Book of Giants*, in «*Bulletin of the School of Oriental and African Studies*», XI, 1943-46, 52-74. Il libro appartiene alla tradizione religiosa manichea e lo Henning ne raccoglie numerosi passi sparsi in varie letterature: medea, persiana, sodgiana, partia, copta. Il Milik ne ha trovati undici frammenti aramaici nel materiale della grotta 4 di Qumran e li ha pubblicati nella sua opera *The Books of Enoch*,

In effetti il *LV* parlava dei Giganti solo in maniera piuttosto generica, in quanto si soffermava soprattutto sui loro padri, i Vigilanti. Il *LG* invece si sofferma, con molti particolari, sulle avventure dei figli, cioè i Giganti; conosce i loro nomi e predice il loro sterminio attraverso le acque del diluvio in attesa che le loro anime siano gettate nel fuoco eterno. Interessante il fatto che il Vigilante Šemihaza sia presentato come penitente, cosa che contraddice la dottrina del *LV*, secondo la quale per gli angeli caduti non c'è più remissione. Cfr. MILIK, *The Books of Enoch*, pp. 43 e 328.

Questa dottrina del pentimento di alcuni demoni deve essere stata la causa che provocò l'espunzione del *LG* da parte di qualche autore cristiano molto vicino alle origini, perché, come abbiamo già detto, è solo alle origini che poteva interessare ai cristiani l'impostazione messianica del *LP*, che fu inserito al posto del *LG*. Poiché in seguito, come abbiamo già visto, il libro di *Enoc* è citato normalmente solo in relazione al problema del male, in questa prospettiva il pensiero del *LG* doveva apparire facilmente eterodosso. L'inserimento del *LP* al posto del *LG* fu certamente determinato anche dal fatto che il *LP* si presenta chiaramente come appartenente alla stessa tradizione enochica.

La sostituzione del *LP* al *LG* potrebbe però essere avvenuta anche in un ambiente giudaico di tipo essenico, che, accogliendo la dottrina del Maestro di Giustizia circa gli angeli buoni e cattivi creati da Dio direttamente, non poteva di conseguenza accettare la possibilità di un pentimento dei demoni. In questo caso la sostituzione, non documentata a Qumran, dovrebbe essere posta in epoca giudaica precristiana assai tarda, ma tardo essenismo e cri-

28. *Apocrifi dell'Antico Testamento*.

stianesimo delle origini sono non solo contemporanei, ma l'uno l'ambiente che fu di culla all'altro.

c. *Libro dell'Astronomia.*

Il *LA*, nell'*Enoc* etiopico, comprende undici capitoli (dal LXXII all'LXXXII), che rappresentano il robusto riassunto dell'opera originaria, che doveva essere molto vasta, come dimostrano i frammenti qumranici pubblicati dal Milik, il più antico dei quali risale alla fine del III sec. a.C. e l'ultimo agli inizi del I sec. d.C.

Il *LA* spiegava il calendario solare di 364 giorni in rapporto alle fasi lunari. Alcuni esempi di questo testo aramaico sono pubblicati in appendice. Sui calendari sacerdotali, si veda recentemente MILIK J. T., *Ecrits préesseniens de Qumran: d'Hénoch à Amram*, in *Qumrân, sa piété, sa théologie et son milieu*, Parigi, 1978, pp. 91-106, dove si possono trovare precisazioni del pensiero del Milik circa la datazione alta della tradizione enochica (eccezzuato ovviamente il *LP*).

In quanto alla datazione, esso dovrebbe essere, secondo il MILIK, *The Books of Enoch*, p. 8, il più antico tomo della tradizione enochica. La terminologia del Milik è piuttosto vaga e forse pensa al III sec. a.C.

d. *Libro dei Sogni.*

Il *LS* contiene due visioni, la prima delle quali riguarda il diluvio e la seconda fa un quadro della storia universale dalla creazione dell'uomo fino all'avvento del Regno di Dio. Caratteristica di questo libro è il fatto che i vari popoli che si succedono sulla scena del mondo sono rappresentati da animali. L'opera sviluppa il *LV*, aggiungendovi particolari, quali i tre tipi di figli che nacquero dall'unione dei Vigilanti con le donne. L'autore narra avvenimenti che si concludono nel 164 a.C. o poco dopo. Pertanto la sua composizione va posta intorno a questa data.

e. *Epistola di Enoc.*

Il nome di questa sezione deriva dal papiro Chester-Beatty Michigan: Ἐπιστολή Ἐνωχ titolo che è ripreso nel testo stesso (C, 6): τῆς ἐπιστολῆς ταύτης, dove l'etiopico legge «di questo libro».

L'apocalisse delle dieci settimane (XCIII + XCI, 12-17) è stata considerata fino a non molto tempo fa (cfr. EISSFELDT,

Einleitung, p. 838) come la parte più antica del libro di *Enoc*. Oggi la tesi appare insostenibile. In genere si pensa a un'opera scritta nel I sec. a.C., nella quale si rispecchierebbero le lotte fra farisei e sadducei. Giustamente il Milik nota che la contrapposizione è essenzialmente fra ricchi e poveri e non fra ideologie differenti. Questo però non porta la conseguenza che i poveri siano necessariamente componenti di una minoranza che vive in una ricca città greca. La componente sociale mostra comunque che si tratta di un'opera da avvicinare ai *Salmi di Salomone*, che datano a circa la metà del I sec. a.C. Su ciò cfr. SACCHI, *Retribuzione e giudizio*.

f. *Libro delle Parabole.*

Il *LP* si presenta letterariamente e ideologicamente assai unitario: anche le varie divisioni del libro, che è facile operare, non toccano l'ideologia che appare sempre la stessa. Il fatto che l'autore usi materiale più antico come quello del *Libro di Noè*, niente toglie a questa unità. Il cap. XXXVII serve da introduzione all'opera, che nacque certamente come opera autonoma (vedi i due primi versetti, dove si dà una presentazione completa del patriarca). D'altra parte il fatto che si dica esplicitamente che la visione di cui comincia a parlare il libro è la seconda, mostra che l'autore conosceva già le tradizioni enochiche. È infatti improbabile che un redattore abbia aggiunto quel «seconda», che non è esatto, perché di visioni ce ne sono già state più d'una. Penso che il «seconda» vada inteso nel senso che il *LP*, nella mente dell'autore, fosse un nuovo libro che si andava aggiungendo ad una tradizione ben precisa; in altri termini, egli volle scrivere un «secondo libro di Enoc», intendendo per «primo» quello, evidentemente più antico, che comprendeva il *LG*. Egli sentì di essere nella stessa tradizione, ma non ebbe l'intenzione di inserirsi nel *Pentateuco*. L'autore del *LP* conosceva certamente tutto il libro di *Enoc* (cfr. MILIK, *op. cit.*, pp. 90-91). Probabilmente conosceva anche il *LG*, dal quale può aver dedotto l'episodio del gigante che combatte contro Leviatan.

L'inserimento del *LP*, pertanto, deve essere avvenuto solo in un secondo tempo nell'ambiente che vide sorgere il cristianesimo (vedi paragrafo b).

Il *LP* si può dividere, dopo il capitolo introduttivo, in tre parti principali costituite da tre discorsi, detti comunemente parabole (dove il nome del libro), che comprendono i capp. XXXVIII-XLIV; XLV-LVII e LVIII-LXI. Il resto è formato

da ampliamenti e frammenti (è in questa parte che compaiono i frammenti noachici). Le parabole informano sulla gerarchia angelica, su problemi astronomici e meteorologici e culminano nella presentazione di un « Eletto », « Figlio dell'Uomo » che dovrà svolgere compiti di natura messianica.

Il Milik (*Books of Enoch*) sostiene che il LP è opera molto tarda⁶ e decisamente cristiana. Gli argomenti del Milik sono i seguenti.

L'opera non si trova a Qumran. Cita l'*Antico Testamento* secondo i Settanta e non secondo il testo masoretico. Si ispira al *Nuovo Testamento* e in particolare ai *Vangeli*, dai quali deduce i titoli del Messia preesistente: « Figlio dell'Uomo » ed « Eletto ». Tuttavia non può nemmeno essere un'opera cristiana antica, perché non è mai citato tra il I e il IV secolo, quando le citazioni del libro di *Enoc* abbondano⁷. In effetti l'esistenza del LP non sarebbe attestata fino al primo medioevo e anche allora indirettamente (Niceforo, vissuto fra l'VIII e il IX secolo). Si veda però il Charles che interpreta passi di Lattanzio (inizi IV sec.) come allusioni al LP.

Il LP è affine agli *Oracoli sibillini*, produzione cristiana fiorita fra il II e il IV secolo. Pertanto le allusioni alla Persia contenute nel LP non servono per datare il libro a prima del 63 a. C., ma piuttosto alle campagne di Sapore I. Ne consegue una datazione da porsi alla fine del III secolo.

Gli argomenti del Milik non sono convincenti. Il fatto che un'opera non si trovi a Qumran non può significare che sia necessariamente posteriore al 70 d.C. Anche la mancanza di citazioni presso i padri dei primi secoli è un argomento che ha molto meno peso di quanto sembri; in effetti i padri citano solo il LV e l'aggiunta finale. Quindi il problema non è tanto, come spiegare che i padri non citano il LP, quanto spiegare perché citano solo il LV e l'aggiunta finale.

In effetti *Enoc* doveva interessare esclusivamente per il problema dell'origine del male. La caduta degli angeli, destinata a

6. Per una storia della questione, vedi nota I, p. 424.

7. Il Charles (vedi p. 422) cita LATTANZIO, *Divinae Institutiones*, II, 14 (MIGNE, *PL*, VI, 330-332). Ancora una volta la citazione riguarda la demonologia e non il problema messianico; tuttavia il riferimento al LP è certo. Non si può dimostrare una dipendenza letteraria fra *Enoc* LXXIX e il passo di Lattanzio, ma la dottrina sulla duplice natura dei demoni non è nota in nessun'altra fonte che non sia il LP. Vedi in seguito § 9 (al sottotitolo *Gli uomini*).

diventare patrimonio della tradizione della Chiesa, era narrata solo nel LV in maniera conforme alla dottrina cristiana. Nei *Giubbilei* si parla sì della caduta degli angeli, ma il loro peccato vi appare molto meno grave, perché non abbandonarono il cielo di loro volontà, ma per ordine di Dio e fu soltanto mentre si trovavano sulla terra per ordine di Dio, che furono sedotti dalle donne. Non fu, pertanto una trasgressione libera interamente.

Il fatto poi che il testo biblico sia citato secondo il testo dei Settanta non ha alcun valore. I Settanta non sono un'opera cristiana, anche se furono usati dai cristiani. Eventualmente la presenza (se sarà accertata) di citazioni secondo i Settanta può servire solo a mostrare come certi ambienti giudaici preferissero decisamente il testo dei Settanta a quello masoretico; ma l'uno e l'altro sono testi ebraici e, se i cristiani preferirono la tradizione dei Settanta, fu soltanto perché questa sola fu tradotta in greco e questa sola conoscevano. Lo stesso *Nuovo Testamento* può citare la scrittura anche secondo i Settanta.

Ciò che però mi fa escludere con sicurezza che il LP sia opera cristiana è il suo carattere: è il fatto che il suo contenuto non ha nulla di cristiano. Si veda in questo senso recentemente FITZMYER J. A., *Implications of the New Enoch Literature from Qumran*, in « *Theological Studies* », 38, 1977, 332-345, a p. 343⁸. Scrivere un'opera sul messianismo cristiano senza che ci sia nessun accenno alla vita di Gesù, e in particolare alla sua sofferenza, è impossibile. Le interpolazioni cristiane dei *Testamenti* si riconoscono come tali, proprio perché alludono frequentemente alla passione di Gesù: il Figlio dell'Uomo, l'Eletto di *Enoc*, non patisce, non riscatta il male attraverso il suo dolore. Non è cristiano.

Questo, è ovvio, non significa ancora che l'opera sia precristiana, ma solo che è giudaica. Poiché però il rapporto fra *Nuovo Testamento* e LP, come abbiamo già visto dal lungo elenco di passi simili, esiste, bisogna domandarsi se fu il *Nuovo Testamento* ad influire sul LP o viceversa. Il Milik accetta senz'altro il fatto che esistono rapporti ideologici e letterari fra le due opere nel senso che il *Nuovo Testamento* deve avere influito sul LP. Ma una dipendenza letteraria può sempre spiegarsi, a priori, sia in un senso che nell'altro e uno studio approfondito che cerchi di stabilire, su base puramente formale, quale delle due opere possa

8. Vedi anche la posizione di J. B. Frey nel già citato articolo del *Dictionnaire de la Bible, Supplément*.

essere stata modello dell'altra, per ora non è stato fatto, in quanto gli autori danno per scontato che è la più antica che deve aver influito sulla più moderna, ma non deducono la datazione dal confronto.

Alla luce di quanto detto sopra, sembra più naturale che chi scrisse il *Nuovo Testamento* abbia applicato alla figura di Gesù parte della dottrina del *LP*, che non il contrario, perché chi scrisse il *LP* non conosce Gesù, mentre chi narrò la vita di Gesù conosceva il *LP*.

Sembra pertanto che il *LP* possa ancora essere considerato un'ottima fonte per lo studio dell'ideologia giudaica (o almeno di un certo giudaismo) precristiana.

5. La datazione dei libri di Enoc.

Fino a non molto tempo fa la datazione di *Enoc* veniva fatta oscillare intorno agli inizi della nostra era; la maggior parte degli studiosi propendeva comunque per porre la stesura definitiva nel I sec. a.C., anche se non mancavano alcuni che pensavano di poter abbassare questa data al I sec. d.C.

In quanto alle parti più antiche non si risaliva oltre il II sec. a.C.; si arrivava fino all'epoca immediatamente premaccabaica. A quest'epoca sono in genere fatti risalire passi come l'*Apocalisse delle settimane* (XCIII + XCI, 12-17); cfr. CHARLES, *Versione*, p. 164; EISSFELDT, *Einleitung*, p. 838, che finisce con l'essere considerato il passo più antico di tutti. A quest'epoca, genericamente definita premaccabaica, il Charles fa risalire anche ciò che ho chiamato *LV2*, che l'Eissfeldt preferisce dichiarare di datazione incerta, ma certamente anteriore al libro dei *Giubilei*, cosa che lascia pensare a una datazione più tarda di quella del Charles, anche se non di molto.

C'è invece sempre stata una certa unanimità per ciò che riguarda il *LS* che viene posto all'inizio delle lotte maccabaiche (circa 160 a.C.). Per il *LP* si pensava a una data anteriore al 63 a.C., ma non di molto, perché l'autore mostra di conoscere i partii, ma non ancora i romani.

Oggi, dopo la pubblicazione dei frammenti qumranici di *Enoc* (la maggior parte aramaici, ma qualcuno anche ebraico), il discorso sulla datazione dell'opera deve essere impostato in maniera completamente nuova. I risultati sono poi così rivoluzionari che impongono la necessità di ripensare un po' tutta la storia giudaica postesilica.

Secondo il Milik, che ha edito i frammenti qumranici, la sezione più antica dell'opera è rappresentata dal *LA*. Non sembrano esistere prove precise in tal senso, ma lo cosa è probabilmente dedotta dal fatto che il problema astronomico del calendario appare fondamentale per questo giudaismo di tipo apocalittico. In effetti una datazione precisa dell'opera non è possibile. Va però notato che una datazione relativa del *LA* a un'epoca anteriore a quella del *LV* sembra impossibile, perché in *LV1* (VIII, 1-3) l'astronomia è considerata scienza cattiva. Ciò non sarebbe spiegabile se il *LA* fosse già esistito. Quindi bisogna ammettere che almeno il *Libro di Noè* (= *LV1*) sia più antico delle più antiche tradizioni enochiche.

Subito dopo il *LA* abbiamo, secondo il Milik, il *LV*. Su questo è possibile fare alcune considerazioni, che mostrano come l'opera sia decisamente più antica di quanto pensassimo, perché è in ogni caso anteriore al 200 a.C., quel 200 che era considerato come il *terminus post quem* del movimento apocalittico. Sul movimento apocalittico cfr. *Introduzione generale*.

A una datazione anteriore al 200 a.C. si arriva immediatamente dall'osservazione che, se il frammento più antico comprende passi che vanno da *Enoc*, I, 1, fino al cap. XII e se è accettabile la data proposta dal Milik per la scrittura del frammento al 175 a.C., dal momento che in questi passi si trovano già sia l'introduzione generale dell'opera (necessariamente scritta per ultima)⁹, sia il *Libro di Noè* con la sua doppia stratificazione, sia *LV2*, è necessario risalire nel tempo piuttosto abbondantemente, perché è necessario ammettere uno spazio di tempo assai lungo, per spiegare lo svolgimento di tutta la storia alta dell'opera.

Un altro *terminus ante quem* è fornito dall'opera di Qohelet, che viene generalmente datata alla seconda metà del III sec. a.C. Qohelet non avrebbe ironizzato su chi crede nell'immortalità dell'anima, se certe idee non avessero circolato con insistenza nel suo ambiente¹⁰. Finora potevamo pensare che Qohelet ce l'avesse

9. L'introduzione generale a *Enoc*, che appare nei primi sei capitoli, non doveva comunque riferirsi a tutto il materiale dell'*Enoc* di oggi, perché intorno al 175 a. C. non era ancora stato scritto tutto. Probabilmente l'introduzione doveva riferirsi alla trilogia *LV*, *LG* e *LA*.

10. Cfr. *Qoh.*, III, 18-21: «Ho pensato fra me a proposito degli uomini: Dio fa questo per provarli e per mostrare che essi, per sé, non sono che bestie. Infatti la sorte degli uomini è la stessa che quella degli animali: come muoiono questi, così muoiono quelli. Gli uni e gli altri hanno uno stesso soffio vitale, senza che l'uomo abbia nulla in più rispetto all'animale. Gli uni

in maniera generica con coloro che stavano accettando idee di matrice ellenistica, provenienti da Alessandria, dove si andava sviluppando la religione del Serapide, che crede appunto nell'immortalità dell'anima. Ma è molto verisimile che egli combattesse idee così diffuse e quindi ritenute pericolose, perché già da tempo inseritesi nel connettivo della società giudaica. Ora il *LV* crede nell'immortalità dell'anima e non nella resurrezione dei corpi, come le apocalissi più tarde (e a parte la cosiddetta *Apocalisse di Isaia*, la cui data potrebbe essere ora considerata più antica di quanto non credessimo).

Ma ci sono altri elementi che suggeriscono una datazione ancora più alta del tempo di Qohelet. Se prendiamo la sezione *LV1*, vediamo che il suo racconto sulla caduta degli angeli e sul diluvio si fonda sulla sezione jahwista e non su quella sacerdotale del racconto biblico, perché ignora qualsiasi accenno al patto di Noè¹¹. In altri termini il *terminus post quem* di questa sezione sono le tradizioni jahwiste non ancora fuse col sacerdotale. Poiché la redazione finale delle fonti avvenne in Babilonia, da dove venne importata in Palestina solo da Ezra (circa 400 a.C.), ne consegue che il 400 a.C. deve essere considerato un *terminus ante quem*, almeno per *LV1*¹².

È interessante che *LV1*^a non conosca ancora l'immortalità dell'anima, che invece appare chiarissima in *LV1*^b (capp. IX-XI). Quindi l'assunzione della concezione dell'anima immortale avvenne all'interno della più antica tradizione noachica. La sezione noachica si distingue da *LV2*, perché non conosce la figura di un mediatore fra Dio e gli angeli, quale sarà appunto la figura di Enoc. In altri termini il ciclo enochico si definisce in una tradizione già perfettamente caratterizzata di fronte ai testi accolti dalla diaspóra, che si sviluppa accogliendo elementi che prima erano estranei alla cultura giudaica, come la credenza nell'immortalità dell'anima. Che questi elementi siano di origine persiana è da dimostrare: i persiani non conobbero infatti né immortalità dell'anima, né mediatore.

Il rifiuto del sacerdotale comporta necessariamente un'impostazione della vita religiosa non incentrata sulla Legge, ma volta

e gli altri sono vento vano. Gli uni e gli altri vanno verso lo stesso luogo: gli uni e gli altri vengono dalla polvere, gli uni e gli altri tornano alla polvere ».

11. Cfr. SACCHI, in « Henoch », 1, 1979, p. 64, n. 24.

12. Cfr. CAZELLES H., *La mission d'Esdras*, in « Vetus Testamentum », 4, 1954, 113-137.

piuttosto a meditare che cosa potesse significare la Promessa¹³; ma soprattutto sembra preoccupata di che cosa significasse il fatto che la natura dell'uomo è rivolta al male (*Gen.*, VIII, 21), tanto che era perfettamente inutile che Dio avesse mandato il diluvio¹⁴.

Poco possiamo dire del *LG*, ma la sua stesura, che presuppone già l'esistenza, direi canonica, del *LV*, va posta in un'epoca successiva al primo: dovremmo essere fra il IV e il III sec. a.C., ma si tratta di date puramente approssimative. Anche del *LA* abbiamo già detto: la sua collocazione resta vaga nel tempo, ma certamente parallela alla tradizione del *LV* e del *LG*.

Circa il *LS* non vi sono problemi e la datazione tradizionale agli inizi della rivolta maccabaica può bene essere mantenuta per l'allusione ad avvenimenti contemporanei, che non scendono oltre 161 a.C.

L'EE poi è certamente più tarda e da porsi nel II o addirittura I sec. a.C. L'argomento più convincente mi sembra quello formale. Essa infatti è concepita come discorso pronunciato davanti a figli opportunamente convocati. È la finzione letteraria del genere dei *Testamenti* e se *L'EE* non può essere detta *testamento* è solo perché Enoc non muore e quindi non poteva essere fatto parlare sul letto di morte.

In quanto al *LP*, una volta scartata la possibilità della sua origine cristiana, trova la sua datazione più ovvia nella prima metà del I sec. a.C. Infatti conosce i parti (*LVI*, 5), ma non conosce ancora i romani; la sua concezione del « Figlio dell'Uomo » lo mostra sulla scia di *Daniele*, mentre la concezione della funzione messianica del « Figlio dell'Uomo » avvicina l'autore del *LP* ai *Salmi di Salomone* della metà del I sec. a.C. L'autore conosce certamente il *Pentateuco* enochiano e si inserisce coscientemente

13. Credo che il primo ebreo che si ponesse il problema del significato unitario della teologia della Promessa (sorta nel sud) e di quella del Patto (sorta nel nord) sia stato Geremia. Che senso ha il Patto, che presuppone essere l'uomo libero di scegliere fra la morte e la vita in piena libertà, se nessuno è capace di far cambiar di colore a un bianco o a un nero, cioè se la natura umana è quella che è? (*Ger.*, XIII, 23).

14. Circa la datazione del *LV*, fino alla pubblicazione dei frammenti aramaici (1976) si oscillava fra il II e il I sec. a. C. Facevano risalire il *LV* fino all'epoca maccabaica il Charles, il Lagrange, il Martin, il Bousset, lo Székely, il Frey. Lo Schürer abbassava la data all'ultimo terzo del II sec. a. C. Il Causse arrivava fino alla fine del regno di Giovanni Ircano e il Felten era arrivato fino ad Alessandro Ianneo.

nella sua tradizione, presentando la sua opera come « la seconda visione » di Enoc; cfr. *Enoc*, XXXVII, 1-2¹⁵.

6. *I grandi temi di Enoc: il male, il tempo, l'immortalità dell'anima.*

Il problema del male e della sua origine è argomento di fondamentale importanza del libro di *Enoc* ed è trattato con soluzioni differenti nel *LV* e nell'*EE*. Esso doveva essere il tema di fondo anche del *LG*, che però è in gran parte perduto e quindi, quel poco che si può dire di esso, verrà detto all'interno dell'esposizione relativa al *LV*.

Il racconto di *LV1* si presenta come lo sviluppo midrascico del racconto di *Gen.*, VI, 1-4¹⁶. D'altra parte le notizie di *Gen.*, VI, 1-4 sono così scarse da poter rappresentare più un'allusione a racconti esistenti nella tradizione orale in maniera più vasta che un vero e proprio racconto completo. In altri termini, non è certo che tutto ciò che sta scritto in *LV1* debba essere sviluppo midrascico del racconto del *Genesi*. Più probabilmente doveva esistere nelle tradizioni meridionali di Israele un racconto relativo alla caduta degli angeli, che poteva essere anche più ampio di quanto ci è conservato nel *Genesi*: non sappiamo pertanto fino a che punto il racconto di *LV1* sia sviluppo dovuto alla penna del suo autore, fino a che punto sia patrimonio da lungo tempo comune alle tradizioni meridionali. Comunque, poiché per ora non esiste alcun tentativo di enucleare il fondo originario del mito degli angeli, non resta che attribuire all'autore di *LV1* la responsabilità di tutto il materiale del racconto, rinunciando a specificare che cosa egli abbia innovato nella tradizione.

In *Gen.*, VI, 1-4 si narra come i « figli di Dio », cioè gli angeli, o meglio alcuni angeli, si unirono alle figlie degli uomini, cosa che fece decidere a Dio, con una logica poco chiara, che era opportuno ridurre a centoventi anni la vita dell'uomo. Il significato del racconto rientra nell'ideologia dello Jahwista, il quale concepiva la

15. Prima della pubblicazione dei frammenti aramaici del Milik, in genere gli studiosi datavano il *LP* fra il I sec. a. C. e il I d. C. Faceva eccezione il Frey, che risaliva fino all'epoca maccabaica. Il Székely era per una datazione anteriore ad Alessandro Ianneo; lo Holtzmann e il Felten per il tempo di Alessandro Ianneo; il Martin e il Le Gry precisavano verso la fine del suo regno. Il Charles era per i primi anni del I sec. a. C.; il Bousset pensava al periodo fra la caduta degli Asmonei e il regno di Erode, mentre il Boldensperger e lo Schürer erano per il tempo di Erode. Il Messel era per un periodo successivo ad Erode e il Lagrange specificava dopo il 40 d. C.

16. Cfr. MILIK, *The Books of Enoch*, p. 31.

storia come continua decadenza dal paradiso terrestre fino al diluvio. Il piccolo passo si conclude con l'indicazione che « a quei tempi sulla terra c'erano i giganti ». Il passaggio dall'esistenza dei giganti alla loro nascita dall'unione degli angeli con le donne doveva essere abbastanza facile e naturale, ma non è escluso che già nelle tradizioni meridionali si parlasse di una nascita siffatta dei giganti. In questo caso bisognerebbe ammettere che il redattore Sacerdotale avesse semplificato un racconto, che doveva contrastare con l'idea che egli aveva degli esseri angelici. In effetti, la conclusione « a quel tempo sulla terra c'erano i giganti » sembra essere lo smorzamento finale di un discorso originariamente più lungo, perché, così com'è, esso non ha senso.

Il racconto dello Jahwista continuava dicendo che la malvagità degli uomini andava crescendo sempre di più, tanto che Dio finì col pentirsi di aver creato l'uomo, « ma Noè trovò grazia agli occhi di Yahweh » (VI, 8). Perciò Dio distrusse l'umanità attraverso il diluvio, ma salvò Noè, il quale alla fine della catastrofe offrì un sacrificio a Yahweh. Dio ne sentì l'odore soave e decise di non maledire più la terra, perché l'istinto del cuore umano è incline al male (VIII, 21). È un'antica osservazione, che prendeva atto di una realtà, contro la quale si pensava che ci fosse poco da fare e che andava più accettata che combattuta. È l'ideologia del sud, che attende la salvezza secondo la Promessa, in maniera gratuita, attraverso i « privilegi di David » piuttosto che attraverso la giustizia di Israele che metta in pratica i comandamenti di Dio. Si tratta di idea che non ebbe sviluppi nel pensiero ebraico canonico ed è lontanissima, anzi opposta, a quella dei profeti preesilici del nord e del Deuteronomista, i quali furono sempre convinti della possibilità dell'uomo di mettere in pratica, anche integralmente, i precetti di Dio. « Siate giusti e Dio non vi punirà, anzi vi benedirà »: questo è il senso della predicazione dei profeti del nord come Amos e Osea; è il senso delle parole di Michea; è il presupposto che guidò il pensiero del Deuteronomista. Si veda specialmente *Deut.*, XXX, 19, dove Mosè invita il popolo a scegliere liberamente tra la vita e la morte, tra la benedizione e la maledizione, perché la conseguenza dell'osservare o meno i comandamenti di Dio, cioè le clausole del Patto, nient'altro è che ricevere la benedizione o la maledizione di Dio, la vita o la morte.

Ora l'autore di *LV1* si riallaccia decisamente alle tradizioni meridionali, che sapevano che nell'uomo esiste un'inclinazione al male, per cui era assurdo pensare che potesse esistere una genera-

zione di uomini giusti, ma sviluppa il tema non nel senso di una certa accettazione del fenomeno, ma piuttosto nel senso della presa di coscienza della tragicità della cosa e nella ricerca di una via di liberazione che non poteva essere il semplice osservare i comandamenti. Quanto più la causa del male trascende l'uomo, tanto più devono trascenderlo i rimedi: questo è il senso della ricerca, sempre condotta nello stesso senso, da parte degli autori del *LV*.

Già l'autore di *LV1^a* lega chiaramente la nascita dei Giganti all'unione degli angeli con le donne e considera il fatto causa di una grave contaminazione, che colpì direttamente gli autori del fatto (*VII, 1*), ma che produsse inoltre un disordine, il quale si ripercosse su tutta l'umanità e addirittura su tutti gli esseri viventi e su tutta la natura, perché i Giganti facevano del male a tutti e arrivarono perfino a bere il sangue (*VII, 5*).

Il male derivava da più cause: la prima era la contaminazione che si era prodotta nella natura, ma poi c'era anche il fatto che gli angeli caduti insegnarono agli uomini cose segrete, cioè le arti e le scienze, compresa l'astronomia (*VIII, 3*). Poiché gli uomini perivano, gridavano e il loro grido giunse fino al cielo.

Qui il racconto si spezza e riprende con una preghiera che gli arcangeli innalzano a Dio, perché intervenga in favore dell'umanità. Col cap. IX siamo già nel testo dell'autore di *LV1^b* il quale parte proprio da questo punto, sviluppandolo profondamente: il pensiero si scandisce, si rende sempre più chiaro. È ripresa l'idea della contaminazione generale in maniera decisamente più chiara (*X, 7-8*) e si insiste sul fatto che i primi contaminati furono gli autori stessi della trasgressione (*IX, 8; X, 11; [XII, 4]*), ma la contaminazione non deriva dalla trasgressione, in quanto contaminante (vedi pensiero di Isaia)¹⁷, ma dalla *πορνεία* stessa (*ὄλεθ ἄτης πορνείας*, nel testo greco di *X, 9*)¹⁸.

Appare chiaro ciò che in *LV1^a* era appena accennato: se il male è provocato da una causa superiore all'umano, è solo dalla sfera del divino che potrà venire la salvezza. L'intervento salvifico e gratuito di Dio appare indispensabile. Solo Dio può rimediare.

Ma anche l'antropologia del nuovo autore è differente da quella del primo: il grido di dolore non parte più dagli uomini

17. Cfr. SACCHI, *Storia del mondo giudaico*, pp. 236-238.

18. Sul problema e l'importanza della *porneia* nel mondo tardogiudaico, cfr. ROSSO-UBIGLI, *Alcuni aspetti della porneia...*

sofferenti, ma dalle loro anime (*IX, 3*, chiarito da *IX, 10*), anime di morti che chiedono a Dio la salvezza. Questo secondo autore, a differenza del primo, sa che le anime sono immortali. Ciò introdusse un elemento nuovo nel pensiero giudaico, di un'importanza tale da dare un senso nuovo alla religione giudaica. Accanto alla natura sensibile, esisteva una natura invisibile, quella dello spirito, non meno reale della prima. Ed è in questa nuova dimensione che si giuoca veramente il destino dell'uomo. Per chi accettava la rivelazione di Enoc la salvezza assumeva un significato nuovo, si slargava dal tempo all'eterno.

Ma la salvezza cambiava senso non solo se proiettata nella sua nuova dimensione infinita, ma anche se considerata negli orizzonti di questa vita. L'uomo guarda se stesso in mezzo alle cose, con occhio diverso. I valori di questo mondo sbiadiscono.

L'uomo non è la causa principale del male che può commettere. La causa di ogni peccato è Azazel (*X, 8*). L'uomo è colpevole ed è vittima. Dio dà ordine a vari arcangeli di provvedere a legare negli abissi della terra gli angeli caduti, di far sì che i Giganti finiscano con lo sterminarsi a vicenda; poi anche le loro anime dovranno essere distrutte, in modo da distruggere tutto il male dalla faccia della terra, così che vi fiorisca verità e giustizia.

Ma a questo punto il discorso non è più chiaro. A quali tempi si riferisce il discorso dell'autore di *LV1^b*? Si riferisce ai tempi del diluvio e al fatto che Dio promise di non distruggere più l'umanità, oppure si riferisce a un tempo che per l'autore stesso era ancora futuro? «Verità e pace – così si conclude *LV1^b* – saranno unite insieme per tutti i giorni del mondo e per tutte le generazioni dell'uomo». La lettera del discorso è riferita al tempo del diluvio, ma è possibile che un uomo come l'autore del nostro libro potesse credere che verità e pace fossero così di casa ai suoi tempi, qualunque fossero questi tempi?

Che cosa vuol dire che gli angeli caduti resteranno per settanta generazioni chiusi nelle valli della terra? L'annientamento delle anime dei Giganti va forse inteso dopo queste settanta generazioni?

Questo discorso deve essere apparso poco chiaro anche all'autore di *LV2*, che riprese il discorso da questo punto per chiarirlo in una visione organica, assai più complessa di questa, ma da questa strettamente dipendente.

Sul piano letterario, *LV2* si caratterizza per un'innovazione, che in seguito si affermerà: l'uso della visione, per garantire il

contenuto di ciò che narra. *LV1^a* e *LV1^b* narrano dei fatti: *LV2* non narra avvenimenti, ma li descrive, in quanto li vede in visioni. Il genere letterario della visione si affermerà e diventerà il genere letterario tipico dell'apocalittica. Anzi fa problema se l'apocalittica abbia una qualsiasi unità al di fuori di quella del genere letterario¹⁹. Come è naturale, il pensiero di ogni apocalissi è diverso da quello di tutte le altre e l'unico elemento che tiene veramente unite tutte le apocalissi e le contraddistingue è il genere letterario incentrato sulla visione. Potrebbe anche darsi che, se non tutte, almeno molte apocalissi avessero in comune anche qualcosa in più del solo genere letterario, ma questo è problema che deve ancora essere chiarito. In effetti lo stesso *LV1*, in quanto non contiene visioni, sarebbe fuori dell'apocalittica, mentre è strettamente legato a *LV2*.

Poiché non abbiamo un nome per indicare la corrente di pensiero che nacque dal *LV* e che si incentra sui temi da esso trattati, chiameremo apocalittica questa corrente di pensiero. Pertanto il termine « apocalittica » viene usato in questa introduzione in maniera ambivalente, in quanto può indicare sia il genere letterario, sia il pensiero, l'ideologia caratterizzante di un'opera e la tradizione caratterizzata da questa in senso lato. Per evitare confusioni, quando il termine è usato in senso letterario, il contesto lo farà risaltare chiaramente.

LV2 chiarisce il senso della contaminazione provocata dalla caduta degli angeli. Essa era costituita dal fatto che erano puri spiriti (XV, 6) e preferirono rinunciare al loro stato, per unirsi con donne: avevano desiderato la procreazione, che Dio aveva concesso all'uomo, perché perisce. L'uomo è formato di spirito e di corpo, immortale il primo, caduco il secondo. Il secondo però è contaminato dalla contaminazione provocata dagli angeli: in questo senso tutto l'uomo è inclinato al male e probabilmente in maniera irrimediabile. Compito dell'uomo è mantenere puro, non contaminato lo spirito, perché possa vivere della sua vera vita.

Ma la vita dello spirito, proprio perché la sua dimensione non è quella del corpo, vive al di fuori del tempo. Vive in una dimensione in cui le cose sono e non divengono, o, se divengono, divengono secondo ritmi che non sono propri di questo nostro tempo. Si può pertanto affermare che la visione del mondo che ha l'autore

19. Cfr. CARMIGNAC J., *Qu'est-ce que l'apocalyptique? Son emploi à Qumrân*; in « Revue de Qumrân », 10, 1979, 3-33.

di *LV2* è cosmica e non storica. Egli guarda come il mondo è, non come sarà. Se il mondo sarà in un certo modo, è perché lo è di già, naturalmente in un'altra dimensione. E ciò che distingue e caratterizza le due dimensioni è che il nostro mondo è dominato dal male, mentre nell'altro il Male è (e quindi lo sarà anche nel nostro) incatenato e distrutto.

Idea madre del nostro autore è la salvezza, e in questo si inserisce perfettamente nella tradizione ebraica e giudaica, ma la sua salvezza ha tratti che la distinguono completamente dalla salvezza tradizionale: essere salvi significa essere, se non insieme con Dio, almeno in un luogo dove gli attacchi degli spiriti maligni non possono più aver luogo. È questa la funzione della caverna (o valle) dei giusti, dove sono conservate, immuni da pericoli, le anime dei giusti in attesa del Grande Giudizio.

E come è diversa la concezione della salvezza, così è diversa anche la concezione del Male. Non si è più salvi da una malattia, da una sconfitta, dalla morte, ma ci si salva liberandoci dal Male, cioè dal mondo demoniaco, sempre in agguato e pronto a distruggere l'umanità. Tutti i mali che in concreto minacciano la nostra vita non sono che epifenomeni del Male con la *m* maiuscola.

In questa visione delle cose, anche il problema dell'incatenamento nelle tenebre degli angeli caduti e della distruzione dei Giganti assume un significato nuovo, che si deduce chiaramente da un particolare aggiunto dal nostro autore al racconto dell'autore di *LV1*. È vero che i giganti furono distrutti, ma non le loro anime. Le loro anime sono restate sulla terra, per assalire gli uomini e per produrre ogni sorta di malanni (XV, 11).

In questo modo il discorso di *LV1* è completato e chiarito nel senso che il male prodotto dagli angeli e dai loro figli fu sradicato da Dio, ma non del tutto: sono scomparsi i Giganti, ma non le loro anime, che poi non sono altro che « gli spiriti maligni », che ogni tradizione popolare ha sempre conosciuto e che così vengono inseriti in una visione organica, che riprende in qualche modo la tradizione biblica. Gli spiriti dei Giganti restano perciò sulla terra liberi di assalire l'uomo (XVI, 1), perché Dio non li giudica per questo.

Se questa atmosfera può essere definita in qualche modo, direi che lo può essere usando la formula del « già e non ancora ». Questa visione delle cose può far pensare a un certo determinismo e atteggiamenti deterministici si troveranno in effetti negli autori che svilupperanno il pensiero del *LV*, ma nel nostro autore non

c'è traccia di predeterminismo. Tutto nel suo racconto si svolge come se ogni essere fosse completamente libero. La libertà esiste anche nel mondo di mezzo, quello dello spirito, posto fra Dio e la natura. Gli angeli scelsero liberamente di abbandonare il cielo e liberamente si rivolgono ad Enoc, perché interceda per loro presso Dio; ed Enoc si muove liberamente fra Dio e gli angeli, anche se Dio lo aveva creato e nascosto, proprio perché assolvesse a questa missione ancora prima che alcuni angeli peccassero. Nel racconto tutto ha le dimensioni del fatto spontaneo: non ci sono « tavole celesti » nel *LV* né nella prima, né nella seconda parte. Le tavole celesti, dove sta scritto tutto, la struttura del cosmo, della Legge e della storia non sono altro che un tentativo per spiegare come il mondo dello spirito, che ha dimensioni eterne possa interferire nel nostro mondo; e l'unica spiegazione possibile sembra essere che tutto ciò che accade qua fu già deciso. In questo caso si recupera il senso della storia (vedi *Giubilei* e *Daniele*), ma a scapito della libertà della storia. Le tavole celesti sono ricordate la prima volta nel *LA* e diventeranno patrimonio comune del pensiero apocalittico solo quando il *LA* fu accolto nella tradizione apocalittica.

La scelta dell'uomo, sia essa nel tempo o fuori del tempo, certamente è libera, come liberi furono gli angeli che peccarono, come liberi sono gli angeli in genere.

Lo stesso infusso che gli avvenimenti del mondo di mezzo hanno sul nostro, non va visto come riprova dell'esistenza di un predeterminismo, ma al contrario come prova di uno stretto legame fra il nostro mondo e quello dello spirito; gli avvenimenti del mondo dello spirito si ripercuotono sul nostro, ma non lo determinano. In *Zaccaria* (cap. III) abbiamo la descrizione di un fatto (l'investitura di Giosuè), che è avvenuto in cielo, ma di conseguenza, proprio perché già avvenuto non potrà che riprodursi sulla terra; e questa è, velata quanto si voglia, una forma di predeterminismo. Al contrario la caduta dei vigilanti si produsse tra cielo e terra e le sue conseguenze riguardano il cielo e la terra. È a tutta l'umanità (X, 15) che si estendono le conseguenze della caduta: non è un fatto che riguardi solo Israele.

Mentre nel racconto di *LV1* sembra che il male sia stato inventato dagli angeli « al tempo di Yared » (lezione del greco, ma suffragata dal contesto, perché solo con questo nome si può fare il giuoco di parole « Yared - discesero » = *yarađ - yaredu*; ora la lezione « Yared » è confermata dall'aramaico), il pensiero di *LV2*



APOCRIFI DEL VECCHIO TESTAMENTO

L'esordio del *Libro di Enoc* in un codice del secolo XVI

(Londra, British Museum, cod. Orient. 485, fol. 1 r).

è più complesso e più robusto. Non sfuggì all'autore che era cosa piuttosto ingenua, e in ogni caso contraria alle scritture, pensare a un tempo in cui non ci fosse il male sulla terra, come sembra pensasse chi scrisse o redasse i capp. VI-IX. Ecco così che in *LV2* appare il grido di Abele (XXII, 6.7), che evidentemente fu ucciso prima della caduta degli angeli, se fosse avvenuta al tempo di Yared. Né il nostro autore modifica la cronologia del racconto, che dobbiamo pensare accettasse. Ne consegue che il nostro autore si serviva della Scrittura e della storia, senza badare all'aspetto cronologico. Il «prima» e il «dopo» per lui non hanno senso. La caduta degli angeli si colloca sì in un momento della storia da un punto di vista nostro, ma in realtà abbraccia tutta la storia, sia quella prima sia quella dopo Yared.

Il giusto (ma non è chiaro che cosa intenda l'autore di *LV2* per giusto) è già salvo, perché lo attende una caverna (cap. XXII), dove vivrà tranquillo in attesa del giudizio, il quale poi non potrà che ratificare quanto già avvenuto. È per questo che nel *LV* manca completamente un elemento caratteristico delle apocalissi più tarde, quello dell'attesa di una salvezza da parte di qualcuno inviato appositamente da Dio. La salvezza è già, perché nel mondo dello spirito tutto si è già prodotto.

Altro punto decisamente nuovo del pensiero dell'autore di *LV2* e destinato ad avere grandi sviluppi nella letteratura giudaica successiva è la figura del mediatore, che in questo caso è Enoc. Enoc non ha funzioni regie, come altre figure analoghe, senza nome, del futuro; non è «unto», non è «eletto», non è «figlio dell'uomo». Non porta alcun titolo che indichi in qualche modo la grandezza delle sue funzioni, che possono riassumersi così: egli è essenzialmente intermediario fra il Dio trascendente e gli altri esseri, vivano essi nel tempo o fuori del tempo. Fa la spola fra Dio e gli angeli caduti, per portare le suppliche di questi e la risposta di definitiva condanna da parte di Dio; fa da mediatore soprattutto fra Dio e gli uomini. Infatti egli è uomo (XII, 1-2), ma vive nel mondo dello spirito. Egli può pertanto vedere la realtà invisibile e rivelarla agli uomini con «lingua di carne» (XIV, 2). Può quindi rendere con parole umane concetti, che l'uomo non potrebbe raggiungere da solo e forse nemmeno capire, se la lingua non fosse adeguata alla sua piccolezza. Non è escluso che l'autore di *Enoc* avesse piena coscienza di parlare attraverso il mito, di dire con «parole di carne» cose che superano decisamente la carne.

Egli va pertanto considerato uno dei più grandi pensatori che ebbe Israele; a lui si deve un pensiero che in seguito avrà ripercussioni vastissime, anche se nessuno mai più, escluso Giovanni, raggiungerà la sua altezza. Il pensiero successivo, almeno di coloro che lo studiarono e lo amarono, rappresenterà sempre un tentativo di chiarire il suo discorso in termini accettabili alla tradizione giudaica classica.

Faceva difficoltà agli ebrei accettare soprattutto tre punti del pensiero dell'autore di *LV*: 1) l'esistenza di un Dio che distrugge il male, ma non lo ha ancora distrutto; lo scarto fra mondo dello spirito e mondo della storia, che è la chiave per capire il *LV*, non era comprensibile; ne risultava l'immagine di un Dio non onnipotente, contraria alla tendenza del pensiero giudaico più tardo. 2) La vanificazione della storia contrastava troppo con l'atteggiamento più profondo di Israele; il tentativo di risolvere la visione dell'autore di *LV* in termini più comprensibili, più classici, portava necessariamente verso il predeterminismo. Si passava dall'atmosfera del « già e non ancora » a quella del « già deciso e non ancora realizzato ». 3) C'era poi il problema della funzione della Legge, perché l'autore di *LV* non ne parlò mai e la Legge, per essere strumento di salvezza, presuppone che l'uomo sia libero e in grado di osservarla sempre. E il giudaismo, da Ezra in poi, si fonderà soprattutto sulla teologia del Patto, di origine settentrionale, il cui centro è rappresentato proprio dall'idea che l'uomo può salvare se stesso con l'osservanza della Legge.

Doveva poi fare qualche difficoltà il fatto che il peccato degli angeli fosse senza remissione, proprio perché non si capiva il discorso del *LV* condotto fuori del tempo. Se Israele si pente e torna ad osservare la Legge di Dio, è salvo proprio per la « Legge che fa » (*Ex.*, XVIII, 21 e altrove nello stesso capitolo). Perché questo principio non doveva valere anche per gli esseri angelici? Perché la loro condanna doveva essere definitiva?

Proprio per ovviare a questa difficoltà deve essere stato scritto il *LG*, il quale da un lato sviluppava tutta quella parte che nel *LV* era in ombra, cioè le avventure dei figli degli angeli; dall'altro mostrava come questi giganti avessero ancora delle avventure da correre, per le quali potevano ancora o perdersi o salvarsi. Non c'è niente di definitivo, finché la storia non è finita: cfr. *MJJK*, *The Books of Enoch*, pp. 43 e 328.

Il problema del male e della libertà dell'uomo è ripreso dall'ultima sezione del libro di *Enoc*, la cosiddetta *Epistola di Enoc*.

La libertà dell'uomo è sottolineata con forza ed essa porta l'autore a negare completamente l'idea fondamentale del *LV*, che il male non ebbe origine sulla terra. La visione cosmica dell'autore del *LV* gli permetteva contemporaneamente e di credere nella libertà dell'uomo e di credere nell'origine superumana del male, ma una volta persa la profondità e, diciamo pure, la difficoltà della visione delle cose dell'autore antico, non restava che accettare o il predeterminismo, come fece il Maestro di Giustizia, o la libertà dell'uomo: tutt'e due era impossibile. È per questo che l'autore dell'*EE* afferma chiaramente che il male non fu mai introdotto sulla terra, ma fu su questa stessa che nacque ad opera dell'uomo. Si legge in *Enoc*, XCVIII, 4: « Vi ho giurato, o peccatori, che come un monte non divenne né diverrà servo, né una collina (è diventata né diverrà) serva di una donna, così il peccato non fu mandato sulla terra, ma (sono) gli uomini (che) lo hanno creato da sé stessi e quelli che lo hanno fatto sono (destinati) alla grande maledizione ».

E questa maledizione di Dio non punirà soltanto i malvagi, al momento del Grande Giudizio, nel fuoco eterno, ma già ora qua sulla terra, se c'è una donna che non partorisce, è per i peccati che deve aver commesso. L'*EE* è vicina per stile e struttura formale ai *Testamenti* e rappresenta un ottimo documento per cogliere come il problema della libertà o meno dell'uomo fosse fortemente sentito e strettamente legato a quello dell'origine del male negli anni antecedenti gli inizi del cristianesimo.

7. La concezione della storia.

Come abbiamo visto, per l'autore del *LV* la storia non ha un senso preciso: essa è essenzialmente un epifenomeno, è il luogo dove i Giganti, già fisicamente distrutti, possono ancora agire. Il senso della storia diventa pertanto il senso della vita di ciascuno di fronte a se stesso e di fronte a Dio. La storia è il luogo dello scontro fra il bene e il male, dove il bene certamente vincerà, ma dove il male ha tutta la sua libertà d'azione. È concezione possibile solo a patto di ammettere che il mondo dello spirito è fuori del tempo. Una visione di questo genere difficilmente poteva essere accettata dalla cultura giudaica, senza riflessioni e rimaneggiamenti.

Si procedette in effetti spostando la concezione dell'atemporalità dello spirito nel senso del predeterminismo. Le visioni che nel *LV* servivano per indicare agli uomini realtà sovrumane, alle quali essi non sarebbero mai potuti giungere da soli, servono ora

per svelare il futuro. Il visionario, convinto dell'onnipotenza assoluta di Dio, vede in visioni il futuro, vede le prevaricazioni di Israele e la salvezza che è destinata ai giusti. La storia ha un senso proprio perché realizza un certo piano di Dio ed è consolante per il giusto sapere quale sia il destino dei malvagi, in quanto nella volontà di Dio già tutto era stato prestabilito. La tristezza degli avvenimenti storici attuali, dove i malvagi prevalgono, in quanto già prevista, è la prova migliore delle felicità finale del giusto che non può mancare, perché anch'essa già prevista. È questa la concezione del *LS*.

Nel *LS*, che fu composto intorno agli inizi della rivolta maccabaica, l'autore espone due visioni. Nella prima Enoc vede un grande cataclisma e comprende che Dio ha deciso di distruggere la terra e lo prega perché una sua discendenza possa salvarsi dal diluvio imminente. Nella seconda visione c'è invece una rapida sintesi di tutta la storia dell'umanità in generale a partire dal diluvio e di Israele in particolare, dai patriarchi fino alla rivolta maccabaica. Ma ormai il momento della fine è vicino.

La seconda visione comincia col racconto della caduta degli angeli, che evidentemente era ormai dottrina diffusa in Israele, ma essa non ha più le complesse implicazioni che ebbe per l'autore del *LV*. Gli angeli sono indicati nella visione da stelle, che cadono sulla terra. È interessante notare che, a differenza del racconto del *LV*, ora c'è una stella che cade prima delle altre (*LXXXVI*, 1), segno che la figura di Satana, del grande nemico, andava affermandosi sempre più, come principio del male (vedi in seguito la posizione ancora più radicale del *LP*): il peccato ebbe un suo principio in cielo e gli altri angeli furono sedotti dall'esempio del primo.

Dico «sedotti», perché nel *LS* non c'è alcuna idea della contaminazione generale della natura che rappresenta invece uno dei cardini del pensiero del *LV*. Il peccato degli angeli non fu la causa del peccato degli uomini, fu solo causa di sventure per questi ultimi; se per queste sventure ci fu un aumento del peccato, questo non derivò comunque dalla corruzione della natura.

Gli uomini restarono sconvolti e gli angeli intervennero a legare gli angeli caduti, per gettarli in un abisso stretto, profondo, orribile e oscuro (*LXXXVIII*, 1). Segue poi la narrazione del diluvio, che, mancando l'idea della contaminazione di tutta la natura, non ha più una funzione precisa, ma è narrata solo perché ormai faceva parte della tradizione.

Enoc vede così, attraverso simboli vari, tutta la storia futura fino ai giorni dell'autore del libro e prosegue oltre (*XC*, 13-19) con un'immagine che dà l'idea di un prossimo attacco a fondo dei pagani contro gli ebrei, ma dopo quest'attacco vi sarà un intervento di Dio stesso, il quale giudicherà finalmente gli angeli caduti e per ora solo imprigionati insieme con tutti i malvagi e in particolare con «le pecore cieche», cioè con quegli ebrei che hanno tradito il loro patrimonio più autentico. È naturalmente impossibile pensare che fossero questi ebrei traditori, ma è probabile che alluda ai seguaci di Menelao.

Col Grande Giudizio Dio farà scomparire (*XC*, 28) la vecchia casa e ne creerà una nuova, più bella e più grande di quella di prima, nella quale si raccolgono ebrei e gentili, a formare una comunità nuova sotto la guida di un toro che stava nascendo in quei giorni, un toro che ben presto divenne un agnello. È questa un'interpretazione dell'attesa messianica. L'unto di Israele, il vero re, dovrà venire e governerà tutti i popoli nella pace e nella giustizia. Il messia pertanto non sarà colui che fonderà il regno della perfezione futura, ma sarà semplicemente colui che Dio chiamerà a guidare il regno che Egli stesso avrà fondato.

8. Il calendario.

Veramente del calendario si parla soltanto nel *LA* ed è pertanto solo una probabilissima congettura che tutti gli autori del libro di *Enoc* usassero il calendario solare e non quello lunare. Sembra d'altra parte naturale che colui che redasse il *Pentateuco* enochiano difficilmente vi avrebbe inserito il *LA*, se questo non fosse stato sentito in qualche modo legato alla stessa tradizione.

Le caratteristiche di questo calendario sono illustrate nell'introduzione ai *Giubilei*. Esso appartiene certamente alla tradizione enochica, perché è ad Enoc che ne è attribuita la paternità; ma non era noto all'autore di *LV* che considera un male l'astronomia. L'accettazione di questo calendario significò rottura completa con Gerusalemme, perché è impossibile mantenere la comunione liturgica e avere un calendario differente. Ciò significa che quella corrente religiosa, la cui documentazione più antica è rappresentata dal *LV*, deve essersi ben presto staccata completamente da Gerusalemme, ma è difficile collocarla in maniera più precisa nello spazio.

Se, riguardo al tempo, si può pensare a un v o iv sec. a.C., più difficile è pensare a una collocazione spaziale. Si può certa-

mente avanzare l'ipotesi che si trattasse di un ambiente particolarmente colto e quindi legato alle tradizioni di un certo sacerdozio. Del resto è quasi sempre all'interno della classe colta che nascono i capi dei movimenti anche dissidenti, anche eversivi.

Lo stesso scisma samaritano è legato alla figura di qualche sacerdote sadocita. È quindi in quel v sec. a.C. che vide l'intervento di Neemia e la fuga di Manasse verso Samaria, o nel secolo successivo che vide la riforma dura e decisa di Ezra, riforma che presuppone pericoli gravi, cioè movimenti da questo considerati eversivi, che deve collocarsi la nascita del movimento religioso iniziato da LV2 e radicalizzatosi, quando il LA fu assunto a libro normativo.

Degli avvenimenti interni della Gerusalemme dei v-iv sec. sappiamo troppo poco, per poter tracciare un quadro più preciso. D'altra parte, anche se non abbiamo uno storico che ci abbia narrato avvenimenti in maniera esauriente, abbiamo opere ideologiche che mostrano a sufficienza l'esistenza e la gravità di spaccature molto più numerose di quanto non si credesse in passato.

9. Il Libro delle Parabole.

L'autore del LP si inserì coscientemente nella tradizione enochica che intese continuare, sviluppando in maniera originale il tema del mediatore.

La sua posizione è sostanzialmente più vicina a quella dell'autore del LV che non a quella del LS. Il suo problema riguarda soprattutto il cosmo. Egli conosce certamente anche il LA e da questo e dal LV ha ricavato una visione unitaria del cosmo. Segreti del cielo e segreti della giustizia di Dio sono elementi paralleli, che costituiscono, insieme, la base e la certezza della salvezza finale dei giusti. Si veda in questo senso, per esempio, il cap. XLI, dove il discorso comincia con l'indicare le misure del giudizio di Dio e continua parlando degli astri.

Però, mentre l'interesse principale dell'autore del LV era rivolto al male che c'è nel mondo e agli angeli che lo causarono, al contrario quello dell'autore del LP si rivolge principalmente al suo rovescio, cioè alla via di salvezza: se il male viene dal cielo, anche la salvezza deve venire di là. Il LP sviluppa pertanto il tema del mediatore-salvatore, che però non è identificato esplicitamente con Enoc, ma è una figura misteriosa, un figlio d'uomo, cioè un uomo, il cui nome fu pronunciato ancora prima della crea-

zione (XLVIII, 3) e si trova adesso nascosto sotto le grandi ali di Dio (XLVIII, 6a + XXXIX, 7).

Il nostro autore conosce certamente anche il libro dei *Giubilei*, i quali avevano parlato di un momento in cui Dio stesso sarebbe venuto ad abitare sulla terra (*Giub.*, I, 26). Il nostro autore ne raccoglie l'idea fondamentale, ma la spiritualizza. Il contatto immediato degli uomini non sarà con Dio (ché Dio sta in cielo e non sulla terra, come dice Qohelet), ma con questo Figlio dell'uomo (XLV, 3-4), insieme col quale, quando verrà sulla terra, i giusti e gli eletti potranno mangiare (LXII, 14). Terra e cielo saranno trasformati in una creazione nuova (XLV, 5), nella quale non ci sarà più posto alcuno per il male e per i peccatori.

Nel LP la posizione dell'uomo di fronte al bene e al male non è chiara. L'autore non parla mai di libera scelta da parte dell'uomo, ma preferisce parlare di « eletti » e del loro opposto, i « peccatori ». Non è chiaro se i peccatori sono tali, perché non eletti, o se è il loro peccato che li estromette dall'elezione. L'impressione è che per l'autore i giusti siano in definitiva tali, perché eletti e non il contrario²⁰.

L'autore del LV aveva visto l'origine della malvagità umana nella contaminazione che gli angeli ribelli avevano provocato. Al nostro autore il discorso sull'impurità della natura umana, che pure tanta parte aveva avuto nel pensiero del Maestro di Giustizia, resta estraneo. Gli angeli erano dei trasgressori e nella loro volontà di trasgredire insegnarono all'uomo i segreti della natura; si veda in tal senso tutto il cap. LXIX e l'espressione « Questi sono gli angeli che scesero dal cielo sulla terra e manifestarono ai figli degli uomini quel che era segreto e li indussero in inganno a che commettessero peccato », che compare in LXIV, 1-2.

Ma ciò che rende ancora più complesso e mal definibile il pensiero del nostro autore sui demoni, è il fatto che sembra che distingua gli angeli caduti, il principale dei quali fu Azazel, secondo la tradizione del LV, da Satana. Si vedano in proposito i capp. LIV-LV e LXIX. Le schiere di Azazel saranno giudicate e gettate nella fornace del fuoco eterno, perché hanno seguito Satana. Ma il giudizio si riferisce sempre ad Azazel, mai a Satana, che pertanto sembra un essere demoniaco, già tale prima che ci

20. Problema analogo in *Qoq.*, II, 26: « All'uomo che gli è gradito concede sapienza, scienza e gioia; e al peccatore dà l'affanno... ».

fossero gli angeli caduti, e in posizione o natura tali da non poter essere giudicato.

Anche il concetto di « giusto » fa qualche difficoltà e non solo in relazione a quanto già detto circa il problema che non si capisce fino a che punto l'eletto sia giusto e fino a che punto il contrario. Il nostro autore, e in questo è ben sulla linea di pensiero dell'autore del *LV*, non mette la giustizia in relazione all'osservanza della Legge. L'iniquo è colui che mette se stesso al posto di Dio e in particolare sembra che iniqui siano esclusivamente i potenti della terra. Funzione particolare del Figlio dell'Uomo sarà quella di rovesciare questi potenti dai loro seggi, perché non riconoscono Dio, ma hanno piuttosto fiducia negli dei, che si sono costruiti con le loro mani (XLVI, 7-12).

Al contrario i buoni sono essenzialmente, per non dire unicamente, gli oppressi, i quali attendono con ansia il giorno della liberazione e della vendetta: infatti per i potenti non ci sarà remissione alcuna, nemmeno se si pentiranno. Anzi si pentiranno certamente, ma il loro pentimento sarà vano; invano esalteranno e glorificheranno il Figlio dell'Uomo (LXII, 6).

In ogni caso, l'autore del *LP*, secondo un movimento di pensiero tipico del tardogiudaismo, tende a unificare i peccati, a cercare il denominatore comune. Mentre la tendenza predominante, nel sottolineare la gravità della *porneia*, pone questa a fondamento e matrice del peccato, l'autore del *LP* sembra porre a fondamento del peccato un atteggiamento interiore dello spirito, che nega i diritti di Dio.

10. Storia del testo²¹.

Il libro di *Enoc* è l'unico « apocrifo » dell'*Antico Testamento* la cui versione completa ci sia pervenuta soltanto in etiopico. Questo fatto è da porsi in relazione con lo *status* di libro canonico del quale *Enoc* gode nella Chiesa etiopica; questo fatto ha reso possibile una larga diffusione del testo, come testimonia il grande

21. Il presente paragrafo è stato redatto da Antonio Loprieno.

Bibliografia:

A. DILMANN, *Liber Henoch Aethiopice*, Leipzig, 1851; R. H. CHARLES, *The Ethiopic Version of the Book of Enoch*, Oxford, 1906; N. SCHMIDT, *The Original Language of the Parables of Enoch*, in *Old Testament and Semitic Studies in Memory of William Rainey Harper*, Chicago, 1908; E. ULLENDORFF, *An Aramaic Vorlage of the Ethiopic Text of Enoch?*, in *Ethiopia and the Bible*, London, 1968; M. A. KNIBB, *The Ethiopic Book of Enoch*, Oxford, 1978.

numero di mss. che ne hanno tramandato la versione. Accanto al *ge'ez*, hanno conservato frammenti alquanto estesi del libro il greco e l'aramaico, mentre pochissimi versetti sono noti in versione latina, copta e siriana.

Nell'introduzione del traduttore si troveranno alcuni riferimenti alla storia delle edizioni critiche ed al contenuto del libro. Vorremmo qui accennare più da vicino ai problemi che *Enoc* pone allo studioso di storia del testo e chiarire il criterio seguito nella redazione delle nostre note filologiche.

Fin dalla prima vera edizione critica, quella di Charles 1906, apparve chiaro che i mss. etiopici di *Enoc* - egli ne conosceva ventotto, mentre l'ultima edizione critica, quella di Knibb 1978, ne elenca trentatré - possono essere divisi in due grandi famiglie: l'una che offre un testo ritenuto più antico e più simile al greco, l'altra che ne offre invece uno più moderno ed apparentemente riveduto. La prima famiglia, che noi indichiamo con la lettera greca α , comprende sei mss. (più una versione duplicata, che noi abbiamo tralasciato, di pochi capitoli del primo ms.), ai quali abbiamo attribuito le seguenti sigle:

- A = ms. orient. 485 del British Museum, XVI sec.: *Enoc* e *Giubilei*;
- B = ms. orient. 491 del British Museum, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- C = ms. di Berlino orient. Petermann II Nachtrag 29, XVI sec.: soltanto *Enoc*;
- D = ms. abbadiano 35, fine del XVII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- E = ms. abbadiano 55, XV-XVI sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- F = ms. 9 del Lago Tana, XV sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici.

La seconda famiglia, che noi indichiamo con la lettera greca β , comprende ventisei mss.; quelli specificamente considerati ai fini del presente lavoro sono:

- G = ms. 23 della John Rylands University Library di Manchester, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti;
- H = ms. orient. 531 della Bodleian Library di Oxford, XVIII sec.: soltanto *Enoc*;
- I = ms. Bruce 74 della Bodleian Library di Oxford, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;

- J = ms. orient. 8822 del British Museum, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- K = ms. di proprietà di E. Ullendorff di Londra, inizio XVIII sec.: soltanto *Enoc*;
- L = ms. abbadiano 99, XIX sec.: soltanto *Enoc*;
- M = ms. orient. 492 del British Museum, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- N = ms. etiopico 30 di Monaco di Baviera, XVIII sec.: soltanto *Enoc*;
- O = ms. orient. 484 del British Museum, XVIII sec.: *Enoc* ed altri scritti biblici;
- P₁ = ms. etiopico 71 del Vaticano, XVIII sec.: soltanto *Enoc*;
- Q = ms. orient. 486 del British Museum, XVIII sec.: *Enoc* (meno i capitoli I, I - 60, 13a) ed altri scritti biblici.

Gli altri quindici mss. di β sono meno significativi, non offrono molte lezioni originali e non sono stati considerati con attenzione dagli studiosi che si sono occupati di questo testo. Allorché una variante è offerta da alcuni di questi mss., riportiamo in nota quanti fra essi la documentano.

Un elenco completo ed un'analisi di tutti i mss. etiopici di *Enoc* è contenuta in Knibb 1978, pp. 23-7. A noi interessa per ora studiare le caratteristiche di α e di β all'interno della tradizione etiopica di *Enoc*, e considerare i rapporti che legano il testo ge'ez ai frammenti greci ed aramaici²².

I mss. della famiglia α sembrano contenere un testo etiopico più antico di quello offerto da β . Tale maggiore antichità è documentata dall'uso, rispetto ai mss. β , di un testo più scarno (*lectio brevior*) e di costruzioni linguistiche più arcaiche e di meno agevole interpretazione (*lectio difficilior*).

Inoltre, le lezioni di α coincidono in larga misura con quelle dei frammenti greci, nei pochi passi per i quali è pervenuto il testo in questa lingua. Il greco è ritenuto l'originale dal quale il libro è stato poi tradotto in etiopico, così come è avvenuto nel caso di pressoché tutti gli apocrifi dell'*Antico Testamento*.

22. Un'analisi più approfondita del problema della storia del testo di *Enoc* è contenuta in un articolo dello scrivente, di prossima pubblicazione sulla rivista « Henoch »; a tale contributo si rimanda il lettore maggiormente interessato alla questione.

I mss. del tipo β tuttavia, pur dimostrando di essere stati sottoposti ad un processo di revisione del testo, protrattosi verosimilmente alquanto a lungo, hanno tramandato alcune lezioni originali assenti in α . In realtà i mss. β offrono un testo tutt'altro che unitario, il cui esame rende possibile la loro riconduzione a differenti stadii intermedi del processo correttivo cui abbiamo appena fatto riferimento. La sintassi «normalizzata», e quindi più lineare, dei mss. della famiglia β ha fatto sì che esso siano di norma usati come base per le edizioni critiche: a partire dal Dillmann 1851 - il quale si fonda su H, I, J ed altri due mss. β e la cui edizione costituisce la base per la traduzione contenuta in questo volume - per giungere fino allo Knibb 1978 che, come si ricorderà, esamina la documentazione offerta da ben trentatré mss. e sceglie il ms. G quale testo base.

Giova osservare che i mss. α , proprio perché tramandano un testo più antico e quindi di meno agevole comprensione al copista stesso, per il quale già dal XIII secolo il ge'ez era una lingua morta, sono più zeppi di errori, tanto di grafia quanto di morfologia; e se al di là di questi errori è spesso possibile intuire la versione corretta originaria, α si presenta nondimeno inadatto ad un uso per così dire «béderiano» in un'edizione critica di *Enoc*.

Comune ad entrambe le famiglie, come del resto a gran parte del materiale etiopico, è il frequente interscambio nell'uso delle larigali *aleph* e *'ayin* e *hoy*, *hawt* e *harm*, qualsiasi discriminazione fonetica fra tali fonemi essendosi perduta nelle lingue etiopiche posteriori. È da segnalare il caso del ms. D, il quale offre lezioni del tipo α (D*) corrette successivamente da un copista che disponeva di un testo del tipo β (D^o), a conferma della differenza storica fra le due tradizioni.

Un contributo assai importante allo studio del testo di *Enoc* è stato dato dalla scoperta dei frammenti aramaici nelle grotte di Qumrân nel 1952. Per quanto il *corpus* aramaico sia quantitativamente limitato (196 versetti, e fra l'altro non tutti completi, su 1062 del testo ge'ez), il materiale è sembrato sufficiente ad alcuni studiosi, come lo Schmidt 1908 (che non conosceva ancora il testo qumranico, ma comunque ne postulava l'esistenza) e l'Ullendorff 1968, per suggerire l'esistenza di una *Vorlage* aramaica di *Enoc*, dalla quale sarebbe stata condotta direttamente, senza il passaggio intermedio del greco, la traduzione in etiopico. A sostegno di questa ipotesi si possono ricordare i casi, non frequenti ma assai

tipici, in cui un apparente errore nel testo etiopico trova la propria giustificazione in una variante grafica aramaica [Knibb 1978: 38-42], ed i passi in cui il ge'ez offre una lezione in accordo con l'aramaico, ma in contrasto con il greco [*ibid.*, 43-4]. È significativo il fatto che, anche se la documentazione è scarsa, nei casi di disaccordo fra greco ed aramaico quest'ultimo mostra un testo più simile a β che non ad α . Ritorniamo tra breve su questo punto.

Da parte sua il *corpus* in greco, di poco più consistente di quello in aramaico (consta di 366 versetti), è stato da sempre oggetto di maggior attenzione. L'assunto che esso costituisse la *Vorlage* della traduzione etiopica è stato sempre accettato, per la verità un po' acriticamente, e più per ragioni di analogia con quanto avvenuto per altri apocrifi che non in seguito ad esame del testo stesso. Come si è detto, dai frammenti a nostra disposizione si deduce che il greco si accorda più spesso con mss. del tipo α che non con quelli del tipo β . Oltre che collegare questo fatto con la sicura maggiore antichità del testo di α , a noi sembra che sarebbe interessante verificare in futuro, attraverso uno studio più approfondito delle tre tradizioni (aramaica, greca ed etiopica) un'ipotesi finora trascurata dagli studiosi: che cioè la prima traduzione in ge'ez sia stata condotta a partire dal greco, ed il risultato di tale opera sarebbe α , con il testo che si può ricostruire dietro gli errori contenuti in tali mss.; al revisore, o ai revisori, la cui opera è evidente nella « vulgata » β , doveva invece essere noto anche il testo aramaico, dal quale sono stati attinti in alcuni casi suggerimenti per correggere lo scarno testo di α . I casi in cui β ed i frammenti aramaici vanno d'accordo contro α ed i frammenti greci [Knibb 1978: 45-6] ci sembrano costituire un sostegno a favore della nostra teoria.

Interventi originali del revisore etiopico sono evidenti nei casi in cui l'aramaico ed il greco vanno d'accordo contro il ge'ez. A noi pare che la particolare fortuna del libro di *Enoc* in Etiopia giustifichi lo sviluppo di una tradizione « autoctona », la quale converge anch'essa nel lavoro di normalizzazione compiuto in β : il testo talvolta complesso di α , risultato di una traduzione, è stato reso in β di più agevole intelligenza, con l'apporto sì di alcuni passi aramaici, ma soprattutto con la valutazione di quanto la diffusione del testo suggeriva perché esso divenisse più lineare. In ogni

caso, noi riteniamo che la sostanziale uniformità del testo escluda che α e β costituiscano due traduzioni indipendenti²³.

La questione, poi, se l'*Enoc* aramaico sia una traduzione dal greco o viceversa è per ora destinata a rimanere insoluta, tanto per la scarsità della documentazione – ricordiamo infatti che pochi versetti sono conservati in entrambe le versioni – quanto per la relativa interdipendenza dei due testi fra loro. Una tale questione risulta comunque di minore importanza per chi sia interessato essenzialmente al testo etiopico. C'è poi anche il problema che l'originale poteva essere ebraico. Cfr. CHARLES, II, pp. 171 segg.

Concludendo, vorremmo segnalare brevemente il criterio seguito nella redazione delle note filologiche. Date le specifiche caratteristiche del ge'ez, lingua che confonde, assai più di altre, i fonemi, specialmente laringali, fra loro, non sono state riportate le mere varianti grafiche, ed in genere tutte quelle non significative dal punto di vista lessicale; quindi le congiunzioni « e », « ma » e simili, il quantificatore « tutti », l'uso dell'una o dell'altra delle numerose forme verbali dal significato pressoché identico. Si è tralasciata inoltre la menzione delle varianti relative alla presenza di forme verbali introducenti il discorso diretto; quindi « e disse », « allora rispose », ecc., di formule corrispondenti all'italiano « in eterno » o « per sempre ».

Ad eccezione di questi particolari, il lettore troverà nelle note tutte le differenti lezioni dei passi nei quali i mss. offrono varianti rispetto al testo edito dal Dillmann e qui tradotto dal prof. Fulsella. Allorché tutti i mss. di una famiglia offrono la medesima lezione, riportiamo la sola sigla α o β ; se un solo ms. diverge dagli altri, lo segnaliamo fra parentesi tonde, preceduto dal segno « - ». Fra parentesi riportiamo inoltre, come già detto, il numero di mss. del tipo β che riportano una determinata variante. L'asterisco indica la *prima manus* di un ms., la « c » il correttore; « om. » vale per « omette », e « agg. » per « aggiunge ».

23. Anche il problema dei rapporti fra i vari testi sarà discusso con maggior precisione nell'articolo, di prossima pubblicazione, cui si è fatto riferimento nella nota precedente.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Testo etiopico.

- CHARLES R. H., *The Ethiopic Version of the Book of Enoch*, Oxford, 1906.
DILLMANN A., *Liber Henoch Aethiopice*, Lipsia, 1851.
FLEMING J., *Das Buch Henoch. Äthiopischer Text*, Lipsia, 1902.
KNIBB M. A., (in consultation with ULLENDORF E.), *The Ethiopic Book of Enoch*, 2 voll., Oxford, 1978.

Testo greco.

- BLACK M., *Apocalypsis Henochi Graece*, Leida, 1970.
BONNER C., *The Last Chapters of Enoch in Greek*, Londra, 1937.
SWETE H. B., *The Old Testament in Greek according to the Septuaginta*, Cambridge, 1909, III, 789-808.

Frammenti aramaici.

- MILIK J. T., *The Books of Enoch. Aramaic Fragments of Qumrân Cave 4*, Oxford, 1976.

Frammenti ebraici.

- MILIK J. T., in *Discoveries of Judaean Desert*, I, pp. 84-86.

Traduzioni.

- CHARLES R. H., *The book of Enoch*, Oxford, 1893.
CHARLES, *Apocrypha and Pseudepigrapha*, II, 163-281.
KAUTZSCH, II, 217-310 (a cura di Beer).
MARTIN F., *Le livre d'Hénoch*. Traduit sur le texte éthiopien, Parigi, 1906.
RIESSLER, 355-451; 1291-1297.

Altri studi.

- AGURIDIS S., 'Ενώχ, ἥτοι ὁ χαρακτήρ τῆς περὶ τῶν ἐσχάτων διδασκαλίας τοῦ βιβλίου τοῦ 'Ενώχ, Atene, 1955.

- ID., *Ενώχ, Εἰσαγωγικά, κείμενον καὶ ἀπόδοσις*, in «Θεολογία», 44, 1973, 513-560.
- BARR J., *Aramaic - Greek Notes on the Book of Enoch (I)*, in «Journal of Semitic Studies», 23, 1978, 184-198.
- BLACK M., *The Eschatology of the Similitudes of Enoch*, in «Journal of Theological Studies» (n. s.), 3, 1952, 1-10.
- ID., *The Fragments of the Aramaic Enoch from Qumran*, in *La littérature juive entre Tenach et Mischna* (a cura di van Unnik), Leida, 1974, 15-28.
- CAQUOT A., *Recherches de syntaxe sur le texte éthiopien d'Enoch*, in «Journal asiatique», 1952, pp. 487-496.
- ID., *Remarques sur les ch. 70 et 71 du livre éthiopien d'Hénoch*, in AA. VV., *Apocalypses et théologie de l'espérance*, Parigi, 1977, 111-122.
- CAQUOT A., GEOLTRAIN P., *Notes sur le texte éthiopien des Paraboles d'Hénoch*, in «Semitica», 13, 1963, 39-54.
- CASEY M., *The Use of the Term «Son of Man» in the Similitudes of Enoch*, in «Journal for the Study of Judaism», 7, 1976, 11-29.
- CHARLESWORTH J. T., *The SNTS Pseudepigrapha Seminars at Tübingen and Paris on the Book of Enoch*, in «New Testament Studies», 25, 1979, 315-323.
- DIX G. H., *The Enochic Pentateuch*, in «Journal of Theological Studies», 27, 1926, 29-42.
- FITZMYER J. A., *Implications of the New Enoch Literature from Qumran*, in «Theological Studies», 38, 1977, 332-345.
- GLASSON T. F., *The Son of Man Imagery: Enoch XIV and Daniel VII*, in «New Testament Studies», 23, 1977, 82-90.
- GRÉLOT P., *La légende d'Hénoch dans les apocryphes et dans la Bible: son origine et signification*, in «Recherches de Science Religieuse», 46, 1958, 5-26 e 181-210.
- ID., *La géographie mythique d'Hénoch et ses sources orientales*, in «Revue Biblique», 65, 1958, 33-69.
- ID., *L'eschatologie des esséniens et le livre d'Hénoch*, in «Revue de Qumrân», 1, 1958-59, 113-131.
- KAM J. (vander), *The Theophany of Enoch I, 3b - 7, 9*, in «Vetus Testamentum», 23, 1973, 129-150.
- KLIJN A. F. J., *From Creation to Noah in the Second Dream - Vision of the Ethiopic Enoch*, in *Miscellanea Neotestamentica* (a cura di Baarda T., Klijn A. F. J., Unnik W. C. van), I, Leida, 1978, 147-159.

- KNIBB M. A., *The Date of the Parables of Enoch: A Critical Review*, in «New Testament Studies», 25, 1979, 345-359.
- KUCHN G. K., *Beiträge zur Erklärung des Buches Henoch*, in «Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft», 39, 1921, 240-275.
- JANSEN H. L., *Die Henochgestalt. Eine vergleichende religionsgeschichtliche Untersuchung*, Oslo, 1939.
- LODS A., *La chute des anges*, in «Revue d'Histoire et de Philosophie Religieuses», 7, 1927, 295-315.
- MEARNS C. L., *Dating the Similitudes of Enoch*, in «New Testament Studies», 25, 1979, 360-369.
- MESSEL N., *Der Menschensohn in den Bilderreden des Henoch*, Giessen, 1922.
- MILIK J. T., *Turfan et Qumran; livre des Géants juif et manichéen, in Tradition und Glaube*, Festschrift K. G. Kuhn, Gottinga, 1971, 117-127.
- ID., *Problèmes de la littérature hénochique à la lumière des fragments araméens de Qumrân*, in «Harvard Theological Review», 64, 1971, 333-378.
- ID., *The Dead Sea Scrolls Fragment of the Book of Enoch*, in «Biblica», 32, 1951, 393-340.
- ID., *Écrits préesséniens de Qumrân: d'Hénoch à Amram*, in *Qumrân, sa piété, sa théologie et son milieu* (a cura di Delcor M. e altri), Parigi, Lovanio, 1978, 91-106.
- NICKELSBURG G. E., *Enoch 97-104: A Study of Greek and Ethiopic Texts*, in *Supplementary Volume to Sion* ed. by Stone M. E., Gerusalemme, 1976, 90-156.
- ID., *Riches, the Rich, and God's Judgement in I Enoch 92-105, and the Gospel according to Luke*, in «New Testament Studies», 25, 1979, 324-344.
- OSBURN C. D., *The Christological Use of I Enoch I. 9 in Jude 14, 15*, in «New Testament Studies», 23, 1977, 334-341.
- OTTO R., *Reich Gottes und Menschensohn*, Monaco, 1934 (1954³).
- PHILONENKO M., *Une citation manichéenne du livre d'Hénoch*, in «Revue d'histoire et de Philosophie Religieuses», 52, 1972, 337-340.
- SACCHI P., *Il «Libro dei Vigilanti» e l'apocalittica*, in «Enoch», 1, 1979, 42-98.
- THEISOHN J., *Der auserwählte Richter, Untersuchungen zum traditionsgeschichtlichen Ort der Menschensohngestalt der Bilderreden des Äthiopischen Henoch*, Gottinga, 1975.

- THEOCHARIS A., 'Η ἔννοια τῆς Σοφίας ἐν τῷ βιβλίῳ τοῦ Αἰθιοπικοῦ Ἐνώχ, in « Δελτίον βιβλικῶν Μελετῶν », 1, 1972, 287-311.
- THORNDIKE J. P., *The Apocalypse of Weeks and the Qumran Sect*, in « Revue de Qumrân », 3, 1961, 163-184.
- ULLENDORF E., *An Aramaic Vorlage of the Ethiopic Text of Enoch*, in *Is Biblical Hebrew a Language? Studies in Semitic Languages and Civilizations*, Wiesbaden, 1977, 172-180.
- WIDENGREN G., *Iran and Israel in Parthian Times with Special Regard to the Ethiopic Book of Enoch*, in « Temenos », 2, 1966, 139-177.
- ZUNIZ G., *Notes on the Greek Enoch*, in « Journal of Biblical Literature », 61, 1942, 193-204.
- ID., *Enoch and the Last Judgement (Ch. CII, 1-3)*, in « Journal of Theological Studies », 45, 1944, 161-170.

Segle usate nelle note del traduttore:

- Ch. = R. H. CHARLES, *The Book of Enoch translated from prof. Dillmann's ethiopic text*, Oxford, Clarendon press, 1893.
- Ma. = FRANÇOIS MARTIN, *Le livre d'Enoch*, Paris, Letouzey et Ané, 1906.
- Mi. = J. T. MILIK, *The books of Enoch, aramaic fragments of Qumrân cave 4*, Oxford, Clarendon, 1976.
- KII. = M. A. KNIBB (with the assistance of E. ULLENDORFF), *The Ethiopic book of Enoch. A new edition in the light of the Aramaic Dead Sea fragments*, Oxford, Clarendon, 1978, vol. II (introduction, translation and commentary).

Abbreviazione usata dal curatore:

Charles: è il testo del 1912, in *Apocrypha and Pseudepigrapha*, cfr. p. 39.

PARTE I

I*.

[1] Parola di benedizione di Enoc, come egli benedisse gli eletti ed i giusti che, nel giorno della afflizione, han da essere per scacciare tutti i malvagi e gli empî¹.

[2] Ed Enoc, uomo giusto² i cui occhi erano stati aperti dal Signore e vedeva una visione santa nei cieli, parlò e disse: « (Questo è) quel che gli Angeli mi hanno mostrato³; io ascoltai tutto da essi e tutto io conobbi, io che vedo non per

* Questi capitoli (I-VI) contengono un'introduzione che è necessario attribuire al redattore che mise insieme alcuni libri già esistenti per formare un'opera unica. Poiché i temi cui si accenna in questa introduzione sono essenzialmente due - la caduta degli angeli e la struttura del cosmo - sembra che il redattore avesse in mente non tutta quanta l'opera, ma solo i primi tre libri, cioè il LV, il LG e il LA. In che epoca sia avvenuta la fusione di questi tre libri non è chiaro: certamente prima del più antico ms. contenente *Enoc* in aramaico, perché vi appare già l'introduzione e l'inizio del LV.

[1] *gli eletti ed i giusti*: i due termini sono praticamente sinonimi. Elezione e giustizia rappresentano le due facce della stessa medaglia. Questa espressione sarà tipica del LP (XXXVIII, 2-4; XXXIX, 6-7; XLVIII, 1; LVIII, 1-2; LX, 13; LXIII, 12-13, 15; LXX, 3). Ma il concetto è già nel LV2 (cfr. XXV, 4-5).

[2] Il redattore pone con decisione l'accento del suo discorso sulle dimensioni escatologiche del LV e del LA. Queste opere vanno interpretate non più come spiegazione del mondo come è (e solo in questo senso come sarà), quale era l'intenzione dei loro autori, ma vanno interpretate come benedizione che servirà specialmente all'ultima generazione. « Generazione lontana » ha il testo aramaico.

1. Cfr. *Epistola di Giuda*, 14-15.

2. « uomo giusto »; F « uomo benedetto e giusto ».

3. « quel che gli Angeli... mostrato »; C, J « e gli Angeli mi hanno mostrato ».

questa generazione, ma per quella che verrà, (per le generazioni) lontane ⁴.

[3] Io parlai a proposito degli eletti e parlai, per loro, col ⁵ Santo e Grande che ⁶ uscirà dalla sua sede ed (è) dominatore del mondo. [4] Di colà Egli andrà sul Monte Sinai ed apparirà nel Suo tabernacolo, nella possanza della Sua forza, dal cielo. [5] E tutti temeranno, e tremeranno gli angeli vigilanti, e li prenderà spavento e grande terrore, fino ai confini della terra. [6] E le alte montagne si spaventeranno ⁷, si abbasseranno le alte colline e si liquefaranno come cera al fuoco. [7] E la terra sarà sommersa, tutto quel che è in essa perirà e sarà giustizia su tutto ⁸ e su tutti i giusti ⁹.

[8] Ma per i giusti, Egli farà la pace e proteggerà gli eletti; su di loro sarà la benevolenza ¹⁰ e tutti saranno del Signore, prospereranno ¹¹, saranno benedetti ¹² e la luce di Dio splen-

4. « ma per quella... lontane »; α (-E), « per la generazione lontana che verrà » come traduce il Knibb pur avendo, il suo testo, « lontana che verrà » al plurale e « generazione » al singolare.

5. Diversamente tradotto da Ch. (p. 58 e 188), Ma. (p. 2), Mi. (p. 142), Kn. (p. 58).

6. « e parlai... che »; F « e parlai per loro e raccontai una parabola: " Il Santo e Grande uscirà... " ».

7. « si spaventeranno »; F « cadranno e si spaventeranno ».

8. « su tutto »; E om.

9. Il traduttore amarico (p. 439) traduce: [1] Questa è la parola in cui credette Enoc: come egli lodò gli uomini eletti ed i giusti che avevano (opp.: han) da diventari buoni (opp.: cui aveva detto di diventari buoni) nel giorno in cui è (opp.: sarà) stata disposta l'affizione per allontanare coloro che hanno dimenticato la legge del Signore e tutti gli uomini cattivi. [2] Enoc parlò e disse così: « Io che sono un uomo veritiero, la cui santità fu trovata presso il Signore, io proprio, aperti gli occhi della mia mente, parlai. La tremenda visione che gli Angeli del cielo mi mostrarono e quel che io ascoltai da loro, tutto io vidi. E seppi che la visione che avevo avuto non sarebbe mancata (di avverarsi). [3] Ciò si avvererà non nella settima, ma nella decima generazione. [4] Io parlai delle cose delle vergini e dei giusti col Creatore forte e magnifico che uscì dalla sua sede. [5] Parlai con Colui che credè i quattro angoli del mondo; che, uscito dalla sua sede, sta (oppure starà?) sul monte Sinai per fare la legge; che, sceso dal cielo, si manifesta (manifesterà?) nella sua potenza in mezzo ad Israele; che tutti temono, per il quale tremano anche gli angeli veglianti alla laude; che tutti gli uomini, da un capo all'altro (della terra), temono e davanti al quale anche le alte montagne si spaventano e sono prese da grande tremore e le alte colline di Mosè (e) Aronne si abbassano (*scintania dolti*) e si liquefanno come cera al fuoco e per il quale la terra sarà (lett.: è) sommersa nel diluvio e tutto quel che è sulla terra sarà (lett.: è) distrutto.

10. « su di loro sarà la benevolenza »; C om.

11. « prospereranno »; C « loderanno ».

12. « saranno benedetti »; K om.

derà per loro. [9] Ed ecco: Egli è venuto con 10.000 Santi ¹³, per far giustizia su loro e distruggerà gli empì e redarguirà tutte le umane creature per tutto quel che gli empì ed i peccatori hanno fatto contro di Lui.

II.

[1] Ho investigato ¹ tutte le operazioni che (si fanno) nel cielo, in qual modo le stelle non modificano il loro cammino nel cielo, come ognuna sorge e tramonta, sistemate ognuna nel proprio tempo e senza trasgredire il proprio ordine.

[2] Osservate la terra e ponete mente ² a quel che si fa su di essa, dal principio alla fine, come non si modifica ³ ogni azione visibile del Signore. [3] Osservate ⁴ la stagione asciutta e quella ⁵ delle piogge, come tutta la terra è piena d'acqua ⁶, e nuvola rugiada e pioggia si poggia(no) su di essa.

III.

[1] Ho esaminato ed osservato ¹ come appaiono tutti gli alberi, come (diventano) secchi, come cadono le loro foglie, eccettuati quattordici alberi che non si spogliano (e) che aspettano fino a che, dall'antico, venga il nuovo (fogliame) ², ogni due o tre stagioni delle piogge (= anni).

[9] *Santi*: indica certamente gli angeli. *su loro*: sugli empì.

[1] *Ho investigato*: è motivo frequente in Qohelet; cfr. I, 13 e II, 9. Solo che Qohelet indaga fondandosi sulla sua ragione (*חכמה, חכמה*), Enoc si abbandona all'intuizione-illuminazione.

[2] *Osservate la terra*: quest'osservazione va intesa in senso fisico, non storico. L'interesse del nostro autore è essenzialmente cosmico, non storico.

[1] *quattordici alberi*: la tradizione dei *Giubilei* e dei *Testamenti* conosce solo 12 alberi sempre verdi. Cfr. *Giub.* XXI, 12 e frammento aramaico a P. 939, v. 24.

13. « Santi »; B om.

1. « Ho investigato »; F imperativo « osservate ».

2. « Osservate... mente »; C « io ho osservato la terra ed ho posto mente ».

3. « non si modifica »; il greco ha « corruttibile ».

4. « Osservate »; C, F « io ho osservato ».

5. « asciutta e quella »; L om.

6. B agg. « nella stagione delle piogge ».

1. « Ho esaminato ed osservato »; E, F imper. « osservate e vedete ».

2. « il nuovo (fogliame) »; D^c « la nuova stagione delle piogge ».

IV.

[1] E poi ho osservato¹ il tempo della stagione asciutta, come vi è, al suo inizio², il sole su di essa² e voi, a causa del calore del sole, cercate l'ombra e (come) anche la terra, per il gran calore, brucia e voi³ non potete calpestare, per il gran calore, né essa né le pietre.

V.

[1] Ho esaminato¹ come gli alberi si coprono del verde delle foglie e fruttificano. Ponete mente a tutto e sappiate in qual modo il (Dio) vivente ed eterno ha fatto, per voi, tutte queste cose² [2] e (come) la Sua opera, davanti a Lui per ogni anno futuro, e tutte le Sue opere Gli obbediscono e non divertono (dai suoi ordini) e tutto, invece, vien fatto³ così come il Signore ha stabilito. [3] E osservate come le terre ed i fiumi⁴ compiono, insieme, la propria funzione.

[4] Voi, invece, non avete adempiuto e non siete sottostati all'ordine del Signore, ma (lo) avete trasgredito ed avete offeso la Sua grandezza con le parole grosse ed aspre della vostra bocca immonda. Aridi di cuore, per voi non ci sarà pace! [5] E, perciò, voi maledirete i vostri giorni, sarete privati degli anni⁵ della vostra vita, la maledizione eterna aumenterà e, per voi, non vi sarà clemenza. [6] E in quel

[1] *essa*: è la terra.

[4] *Voi, invece...*: è il motivo centrale di questa introduzione. Il cosmo è un ordine perfetto, in cui tutte le cose create si comportano secondo il volere divino. Solo l'uomo si ribella a Dio: da ciò vengono tutti i mali della terra.

1. « E poi ho osservato »; B, E imper. « osservate ».

2. Letteralmente: « su di essa, avanti ad essa ». Sia *terra*, che *stagione asciutta*, nel testo, sono di genere femminile.

3. B agg. « commettete molti errori e ».

1. « Ho esaminato »; A, E imper. « osservate »; C « ho osservato ed ho visto ».

2. « e sappiate... queste cose »; z (-F) « e sappiate in qual modo voi avete fatto tutte queste cose ».

3. « tutto... vien fatto »; C « tutto Egli fa »; B agg. « per ciascuno ».

4. « le terre ed i fiumi »; F « le terre ma non i fiumi ».

5. « sarete privati degli anni »; K « si perderanno gli anni ».

tempo consegnerete la vostra pace⁶, in maledizione eterna, a tutti i giusti ed essi, o peccatori, vi malediranno sempre, insieme con gli (altri) peccatori⁷. [7] Ma per gli eletti, invece, vi sarà luce, gioia, pace ed essi erediteranno la terra. Per voi, empì, invece, vi sarà maledizione!

[8] E quando agli eletti sarà data la sapienza e tutti loro vivranno e non ripeteranno il peccato, né di impietà⁸ né di superbia, ma si sottometteranno, coloro che avranno sapienza non riprenderanno a peccare⁹ [9] e, per tutto il tempo della loro vita, non saranno puniti e non moriranno, né per ira né per castigo divino, ma completeranno il tempo della loro vita¹⁰ e la loro vita aumenterà nella pace e gli anni della loro felicità aumenteranno in gioia e pace eterna, per tutto il tempo della loro vita ».

[8] *quando agli eletti sarà data la sapienza...*: nemmeno gli eletti possiedono in questo mondo di ora quella sapienza, per cui potranno agire in maniera veramente conforme alla volontà di Dio. Solo allora verrà sulla terra la pace e allora anche gli anni della vita umana torneranno ad essere più lunghi. Questo tema può essere considerato sviluppo di *Ger.*; XXXI, 33-34, dove il profeta parla di un tempo in cui la Legge sarà scritta nei cuori degli uomini e non la si dovrà più cercare in un insegnamento esteriore. Interessante che il nostro autore non parli più di Legge, ma di sapienza.

6. « la vostra pace »; z (-B) « il vostro nome » (*sem* « nome », versus *salām* « pace »).

7. « insieme... peccatori »; D om.

8. Altri traducono « dimenticanza ». Così anche il traduttore amarico (p. 440, 26): « E se si darà sapienza agli eletti, tutti costoro si salveranno ed i sapienti e loro gli ubbidiranno e non pecceranno più né per dimenticanza né per superbia ».

9. « coloro che... peccare »; E om.

10. « ma completeranno... vita »; C om.

chiamarono Monte Armon poiché su esso avevano giurato e si erano scambiati promessa impegnativa.

[7] E questi sono i nomi dei loro capi: Semeyaza, che era il loro capo, Urakibaramel, Akibeel, Tamiel, Ramuel, Danel, Ezeqeel, Suraquyal, Asael, Armers, Batraal, Anani, Zaqebe, Samsaweel, Sartael, Turel, Yomyael, Arazeyal. [8] Questi sono i più importanti dei duecento angeli e, con loro, vi erano tutti gli altri ⁵.

PARTE II

LIBRO DEI VIGILANTI

VI. *

[1] Ed accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, (che) in quei tempi nacquero, ad essi, ragazze belle di aspetto. [2] E gli angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono, e dissero fra loro: « Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli ».

[3] E disse loro Semeyaza, che era il loro capo: « Io temo che può darsi che voi non vogliate che ciò sia fatto e che io solo pagherò il fio di questo grande peccato ». [4] E tutti gli risposero e gli dissero: « Giuriamo, tutti noi, e ci impegniamo ¹ che non recederemo da questo proposito e che lo porremo in essere ² ». [5] Allora tutti insieme giurarono e tutti quanti si impegnarono vicendevolmente ed erano, in tutto, duecento ³. [6] E scesero in Ardis ⁴, cioè sulla vetta del monte Armon e lo

* VI-VIII è il testo di LV1^a.

[1] Ed accadde: il brusco trapasso marca il passaggio dall'introduzione al testo di LV.

[6] in Ardis: la lezione dell'etiopico non è accettabile. Lacunoso in questo punto il frammento greco. Conoscevamo già dal Sincello la lezione « al tempo di Yared », che ora è confermata anche dall'aramaico. Cfr. 4QEn^a, linea 5. Un problema è suscitato da quale fonte abbia tratto il nostro autore

1. « ci impegniamo »; C om.

2. « che lo porremo in essere »; E om.

3. « duecento »; C om.

4. Charles (pp. 63 e 191), Martin (p. 11), Milik (p. 151) e Knibb (p. 68), ai quali rimando il lettore per la discussione che giustifica la correzione, correggono, sulla base del greco, in « al tempo di Yared » le parole « in Ardis ». La traduzione amarica (p. 441, 7) è conforme alla nostra traduzione. Cfr. sull'episodio: Gen., VI.

VII.

[1] E si presero, per loro, le mogli ed ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro ¹. E si unirono con loro ² ed insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici. [2] Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti.

la cronologia di Yared. In effetti la bibbia conosce due liste genealogiche, nelle quali appare il nome di Yared; una è quella jahwista e Yared vi compare come figlio di Enoc (Gen., IV, 18), l'altra è quella sacerdotale e Yared vi compare come padre dello stesso (Gen., V, 18-19). La cosa è importante soprattutto per trovare conferma circa la tesi che l'apocalittica più antica conosceva soltanto lo Jahwista e ignorava il Sacerdotale. Questo Yared è certamente il figlio di Enoc e quindi ancora una volta è chiaro che l'autore del LV seguiva la tradizione jahwista: lo si evince da XII, 1, dove si dice che Enoc fu rapito in cielo prima che accadesse queste cose: di conseguenza la caduta degli angeli è avvenuta sotto Yared figlio e non sotto Yared padre.

[7] Semeyaza: nei frammenti aramaici il nome appare nella forma ܣܡܝܝܝܝܐ che è vocalizzata Semihazah e che significa « il mio nome ha visto ». Fra i nomi aramaici e quelli greci ed etiopici vi sono alcune differenze. Chi abbia interesse a questo problema può trovare una tavola completa delle variazioni in MILIK, *The Books of Enoch*, pp. 152-154.

[1] incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici: l'autore di LV1^a vede l'origine del male soprattutto nel fatto che gli angeli svelarono alle loro donne, e quindi all'umanità, i segreti della scienza. Qui si parla di magia e di erboristeria, in VIII, 1 si parlerà dell'arte dell'ornamento e in VIII, 3 si considererà fonte di sventura anche la conoscenza dell'astronomia, che invece è il fondamento del pensiero di LV2, del LA e dell'autore dell'introduzione.

5. Si può anche tradurre: «...dei duecento angeli e di tutti gli altri come loro (opp. che erano con loro) ». Sui possibili significati dei nomi di questi arcangeli che, per altro, variano nei diversi manoscritti, cfr. MIL, pp. 29 e 152 e Kn., p. 70.

1. « a recarsi da loro »; C « a peccare ».

2. « si unirono con loro »; F om.

[3] Costoro mangiarono tutto (il frutto del)la fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostentare. [4] E i giganti si voltarono contro di loro per mangiare gli uomini. [5] E cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. [6] La terra, allora, accusò gli iniqui.

VIII.

[1] E Azazel insegnò agli uomini a far spade, coltello, scudo, corazza da petto e mostrò loro quel che, dopo di loro e in seguito al loro modo di agire¹ (sarebbe avvenuto)²: braccialetti, ornamenti, tingere ed abbellir le ciglia, pietre, più di tutte le pietre, preziose e scelte, tutte le tinture e (gli mostrò anche) il cambiamento del mondo³. [2] E vi fu grande scelleratezza e molto fornicare. E caddero nell'errore⁴ e tutti i loro modi di vivere si corruperono.

[3] Amezarak istrui tutti gli incantatori ed i tagliatori di radici. Armaros (insegnò) la soluzione degli incantesimi.

[5] Tutta la natura è coinvolta dall'assalto dei giganti.

[1] *Azazel*: il nome compare qui per la prima volta, non comparando nell'elenco di capi angelici del cap. VI. La cosa dipende probabilmente dal fatto che Azazel ha fra i demoni una posizione speciale. Cfr. X, 12: *in seguito...* (sarebbe avvenuto): è un errore dell'etiopico, che presuppone che la traduzione sia stata fatta sul greco: μεταλλα letto μετ'αυτά. Vedi nota 2.

[2] *fornicare*: il testo aramaico sembra avere solo « insolenti ».

1. « in seguito... agire »; F om.

2. Altri traduttori: Ch. (pp. 66 e 192), Ma. (p. 15), Kn. (p. 80) opinano, ed a ragione, che qui si debba leggere « metalli » e non « quel che (sarebbe accaduto) dopo di loro » e che il testo ge'ez sia frutto di errore del traduttore etiopico che malamente lesse o comprese il testo greco dal quale traduceva: Si tradurrebbe quindi « insegnò... i metalli ed il modo di lavorarli ».

3. *a*. Nella traduzione amarica (p. 441, 19), per esemplificare il cambiamento del mondo, è aggiunto tra parentesi: « il fare, l'uomo, mulo il cavallo ». In Etiopia si dice che il termine « baqlo » (= mulo) sia derivato dalla meraviglia dell'uomo nel vedere il primo frutto dell'accoppiamento, da lui provocato, dell'asino con la cavalla. « Baqlo 'ayettäyem » infatti vuol dire « (il mulo) prima non lo si era mai visto nascere » derivando, la parola « baqlo », dalla radice « baqqala » che vuol dire « germogliare », quindi « riprodursi, nascere ». *b*. « il cambiamento del mondo »; *A* « ed il mondo fu cambiato ».

4. « E caddero nell'errore »; C om.

Baraqal (istrui) gli astrologi. Kobabel (insegnò) i segni degli astri; Temel insegnò⁵ l'astrologia e Asradel insegnò⁶ il corso della luna. [4] E, per la perdita degli uomini, (gli uomini) gridarono e la loro voce giunse in cielo.

IX.

[1] Allora Michele, Gabriele, Suriele e Uriele guardarono dal cielo e videro il molto sangue che scorreva sulla terra e tutta l'iniquità che si faceva sulla terra.

[2] E si dissero fra loro: « la terra, nuda, ha gridato la voce dei loro clamori fino alla porta del cielo »¹. [3] Ed ora, dunque, o Santi del cielo, le anime degli uomini vi implorano dicendo². « Portate il nostro caso innanzi all'Altissimo »³.

[4] E dissero al loro Signore, al Re: « Poiché (sei) Signore dei signori, Re dei re, Dio degli Dei; poiché il trono della Tua gloria⁴ è eterno ed il Tuo nome è santo⁵ e glorioso

[4] (gli uomini) gridarono: *LV1^a* non conosce l'immortalità dell'anima. Il suo racconto ha di mira le sventure che toccarono agli uomini in seguito alla nascita dei giganti. È in questa prospettiva che ancora ha un senso il diluvio. Pertanto questo è certamente lo stadio più antico di questo racconto relativo alla caduta degli angeli.

[1] Comincia qui *LV1^b*: la distinzione del nuovo passo non è fatta solo su base stilistica, ma anche ideologica; perché da ora in poi compaiono anche le anime disincarnate sia degli uomini sia dei giganti.

Suriele: così l'etiopico. Il greco ha Raffaele. L'aramaico ha Sariele, ma non ha Uriele.

[2] Questo versetto sembra riprendere VII, 6 ma non mi è chiaro che cosa significhi qui « terra nuda ». Il greco ha: και ειπων προς αλληλους: Φωνη βοωντων επι της γης μέχρι πυλων του ουρανου.

[3] *le anime degli uomini*: indica le anime dei morti, come si vede chiaramente dall'espressione parallela del v. 10 « Le anime dei morti ».

[4] *al loro Signore, al Re*: il greco ha solo βασιλει.

5. « gli astrologi... insegnò »; C om.

6. « l'astrologia... insegnò »; C om.

1. Si può anche intendere, conformemente al traduttore amarico (p. 441, 29): « e gli angeli si dissero, fra di loro, le parole del loro (= degli uomini) clamore e la terra, nuda, gridò fino al cielo ».

2. « dicendo »; F « implorando ».

3. Opp. « apportateci la giustizia presso l'Altissimo ».

4. « Tua gloria »; α, β (-2 mss.) « Sua gloria ». La seconda persona offre tuttavia senso migliore.

5. « ed il Tuo nome è santo »; B « e gloria dei santi ».

in eterno; poiché Tu sei benedetto e glorioso; [5] poiché hai fatto tutto ed il potere di ogni cosa è con Te e tutto, innanzi a Te, è chiaro e manifesto; poiché vedi tutto e non vi è alcuna cosa che Ti si possa nascondere, [6] vedi, allora⁶, quel che ha fatto Azazel, come egli ha insegnato tutte le pravità sulla terra ed ha reso manifesti i segreti del mondo che si compiono nei cieli [7] e (vedi come) Semeyaza, cui Tu desti il potere di dominare su quelli che erano insieme con lui, ha insegnato gli incantesimi⁷ [8] e (vedi come) andarono dalle figlie degli uomini⁸, insieme⁹, giacquero con loro, con quelle donne, si resero impuri e resero manifesti, ad esse, questi peccati, [9] e (vedi come) le donne generarono i giganti e, perciò, tutta la terra si riempì di sangue e di pravità. [10] Ed ora, ecco, le anime dei morti gridano ed implorano¹⁰ fino alla porta del cielo, il loro lamento è salito e non possono uscire da davanti alla cattiveria (= non possono scampare, non possono salvarsi dal male...) che si compie sulla terra.

[11] Tu sai tutto, prima che sia. Tu conosci ciò e quel che loro accade e non ci¹¹ dici nulla. E che cosa conviene che noi, a riguardo di ciò, facciamo per loro?»

[5] *poiché vedi tutto*: è il problema della prescienza di Dio in relazione a ciò che accade sulla terra. Se Dio è onnipotente e prevede tutto, perché non ha previsto il disastro provocato dagli angeli ribelli e lo ha permesso? E, se lo ha permesso, perché, almeno, non vi pone un rimedio? Il discorso sulla prescienza è ripreso e chiarito al v. 11.

[8] *si resero impuri ... questi peccati*: la trasgressione degli angeli ha generato un'impurità che coinvolge anche le donne e in seguito tutta la terra. La trasgressione ha generato impurità e l'impurità provoca peccati e mali infiniti.

[10] *non possono uscire*: ormai l'umanità non può liberarsi dal male. È implicito che l'umanità non può salvarsi da sola. Come il male deriva da una contaminazione prodotta da esseri al di sopra dell'umano, così la purificazione-salvezza deve provenire dalla stessa sfera.

[11] *... che cosa ... facciamo ...*: fra esseri angelici e uomini esiste uno stretto rapporto, senza il quale, del resto, non sarebbe stata nemmeno possibile la caduta. Gli angeli pertanto intercedono per gli uomini; sono

6. «vedi allora»; α (-D), M «tu hai visto».

7. «ha insegnato gli incantesimi»; α (-D^c) «ha istruito gli uomini»; D^c «ha insegnato agli uomini gli incantesimi».

8. Nella traduzione amarica (p. 442, 37): «...andarono dalle figlie di Caino».

9. «insieme»; A, B, D «fra gli uomini»; C, F «sulla terra».

10. «le anime... implorano»; F «il santo grida e coloro che sono morti implorano».

11. «ci»; F «mi».

X.

[1] Allora l'Altissimo, Grande e Santo parlò ed inviò Arseyaleyor dal figlio di Lamek¹ e gli disse:

[2] «Digli, a nome mio, di nascondersi e manifestagli la fine che verrà poiché la terra, tutta, perirà; un diluvio verrà su tutta la terra e quel che è in essa perirà. [3] Avvisalo che fugga² e resti³, il suo seme, per tutta la terra!».

[4] E il Signore, poi, disse a Raffaele: «Lega Azazel mani e piedi e ponilo nella tenebra, spalanca il deserto che è in Dudael e ponilo colà. [5] E ponigli sopra pietre tonde ed aguzze e copri lo di tenebra! E stia colà in eterno e coprigli⁴ il viso⁵ a che non veda la luce! [6] E, nel grande giorno del giudizio, sia mandato al fuoco! [7] E fa' vivere⁶ la terra che⁷ gli angeli hanno corrotto e (quanto al)la vita della terra, annunzia che io farò vivere la terra e che non tutti i figli dell'uomo periranno a causa del segreto di tutto quel che gli angeli vigilanti hanno distrutto ed insegnato ai loro figli⁸.

il *trait d'union* che permette il discorso fra Dio e gli uomini. L'idea di un mediatore è presente in Giobbe (V, 1; XXX, 23), ma nell'apocalittica l'angelologia assume dimensioni tali, da avere un valore tutto particolare. Giobbe contesta un certo tipo di religione tradizionale, ma è situato al di dentro della tradizione che contesta; l'apocalittica ne è fuori.

[3] *per tutta la terra*: il greco ha «per sempre»: εις πάντας γενεάς του αἰῶνος. Le poche tracce dell'aramaico confermano la lezione del greco.

[4] *il deserto che è in Dudael*: secondo il Targum palestinese al cap. XVI del Levitico, Dudael (Beth Haduda) era il luogo in cui veniva spinto a morire il capro espiatorio. Cfr. anche *Yoma*, VI, 8 ed il testo del Targum *Neophiti*.

[7] *fa' vivere la terra*: il greco ha «sarà guarita» e mantiene il discorso sul passivo.

hanno distrutto: non mi pare che questa parola possa dare alcun senso, anche se è vastamente documentata. Penso che la lezione greca debba essere considerata l'unica possibile; cfr. nota n. 8.

1. Cioè: «da Noè». Cfr. *Gen.*, V, 29.

2. «che fugga»; E «che noi finiamo».

3. «resti»; «benedica».

4. «di tenebra... coprigli»; F om.

5. «il viso»; C «con tenebra».

6. Potrebbe anche tradursi: «... e che io faccia vivere la terra...».

7. «la terra che»; B «ciò che».

8. Gli «angeli vigilanti» (*Teguhân*) nel *Libro dei Giubilei* (p. 31 del testo ge'ez edito dal Dillmann, Gottinga, 1859) sono gli angeli che scesero

[8] E tutta la terra si è corrotta per aver appreso le opere di Azazel ed ascrivi a lui tutto il peccato! ».

[9] E il Signore disse a Gabriele: « Va contro i bastardi⁹ e i reprobì e contro i figli di meretrice! Distruggi, di fra gli uomini, i figli di meretrice e i figli degli angeli vigilanti¹⁰. Falli uscire e mandali l'uno con l'altro! Essi stessi, poiché non hanno lunghezza di tempo, periranno per scambievolmente uccisione. [10] E tutti loro ti pregheranno e non riuscirà ai loro padri — poiché, per loro,¹¹ (i padri) sperano la vita eterna — che ognuno di loro¹² viva cinquecento stagioni di pioggia¹³ ».

[11] E il Signore disse a Michele: « Annunzia a Semeyaza ed agli altri che, insieme con lui, si unirono con le donne per

[8] *ascrivi a lui tutto il peccato*: la caduta degli angeli ha prodotto sulla terra un'impurità immensa, che è causa di peccato per gli uomini, ma la responsabilità prima risale ad Azazel.

[9] *bastardi*: sono i giganti, perché sono nati da un'unione illegittima. *lunghezza di tempo*: cioè non possono vivere a lungo.

[10] Mi sembra che il senso di questo versetto sia: i padri (cioè i Vigilanti) Ti pregheranno, ma non otterranno nulla, perché sperano per i figli la vita eterna e che possano vivere cinquecento anni qui sulla terra. Ma il testo è confuso. Anche il greco è di scarso aiuto. Legge: *καὶ πᾶσα ἐρώτησις οὐκ ἔσται τοῖς πατέρας αὐτῶν καὶ περὶ αὐτῶν, ὅτι ἐπιζήσουσιν ζῆσαι ζωῆν αἰώνιον καὶ ὅτι ζῆσεται ἕκαστος αὐτῶν ἔτη πεντακόσια.*

[11] *Annunzia*: questo versetto fa molta difficoltà. L'aramaico sembra confermare questa lezione, ma la forma ܘܢܝܢ si trova in un frammentino vagante, oltre ad essere male leggibile. Il Sincello dà la forma «lega», che torna meglio, almeno a prima vista, ma è chiaro che si tratta di uno scambio tra *δηλον* e *δῆλωσον* del frammento greco, che conferma aramaico ed etiopico:

in terra a peccare con le donne. La traduzione amarica (p. 442, 9) reca: « Tutti i figli dell'uomo non saranno distrutti a causa del mistero di tutto il peccato che i figli di donna (= gli angeli) vigili al peccato hanno insegnato ai loro figli e per il quale hanno ucciso ». Gli altri traduttori (Ma., p. 24; Ch., pp. 73 e 194; Kn. p. 88) invece di « hanno distrutto oppure hanno ucciso » leggono « hanno conosciuto » oppure « hanno svelato », col greco *ἐπέταξαν*.

9. Nel testo amarico (p. 442, 11): «...dalle meretrici...».

10. « Distruggi... vigilanti »; B « ed i figli dei vigilanti distruggano i figli di meretrice ».

11. « per loro »; E om.

12. « ognuno di loro »; C om.

13. Così, omettendo di tradurre una congiunzione « e ». Con traduzione strettamente letterale si avrebbe: « E tutti loro ti pregheranno e, per causa loro, i padri — poiché sperano la vita eterna e che ognuno di loro viva cinquecento stagioni delle piogge — non otterranno nulla ». Traduzione amarica (p. 442, 13): « E, poiché sperano la vita eterna e poiché mi sembra che qualcuno di loro vivrà cinquecento anni, tutti ti pregheranno e per loro e per i loro padri non si farà né amore né unione ».

corrompersi, con esse, in tutta la loro impurità¹⁴: [12] quando tutti i loro figli si trafiggeranno a vicenda, e quando vedranno la morte dei loro cari, legali per settanta generazioni sotto le colline della terra fino al giorno del loro giudizio e della loro fine, fin quando si compirà l'eterna condanna (opp. l'eterno giudizio). [13] E, allora, li porteranno nell'inferno di fuoco e saranno chiusi, per l'eternità, in tormenti e in carcere. [14] E quando (Semeyaza?) brucerà e si estinguerà, da allora, insieme con loro, essi saranno legati fino alla fine delle generazioni¹⁵. [15] E distruggi tutte le anime del piacere

Forse una spiegazione può venire pensando a un errore di interpretazione dell'aramaico ܘܢܝܢ (« che », « quando »). In questo caso avremmo il senso « annunzia... che tutti i loro figli si trafiggeranno a vicenda e, dopo che avranno visto la morte di tutti i loro cari (cioè i figli giganti), legali per settanta generazioni ».

in tutta la loro impurità: qui sembra che l'impurità non derivi tanto dalla trasgressione, quanto dal contatto con donne impure.

[12] *loro*: cioè Semeyaza e gli altri, ossia i Vigilanti. Azazel non sembra appartenere del tutto alla schiera dei Vigilanti. Non appare nel cap. VI nell'elenco dei Vigilanti stessi. È il primo però che insegna le arti cattive (indipendentemente dalla caduta?); è il primo a essere condannato da Dio. È lui la causa di ogni peccato. Si veda nel LS (cap. LXXXVI) come vi sia una stella (simboleggiante un demone) che cade sulla terra prima delle altre.

[14] *essi*: dovrebbero essere i malvagi. Anche le poche parole leggibili del frammento aramaico ܘܢܝܢ « Chiunque » confermano più o meno la ricostruzione del Charles « Chiunque sia condannato, brucerà con loro ».

[15] *distruggi...*: da questo passo sembra che l'arcangelo Michele abbia ricevuto il compito di distruggere « le anime del piacere e i figli dei vigilanti », cioè i giganti. La distruzione delle anime sembra che debba seguire alla morte dei giganti in combattimenti reciproci. Dopo di ciò sulla terra ci sarà finalmente pace e giustizia. D'altra parte, se Dio ha dato quest'ordine, esso in qualche modo non deve essere stato eseguito. Un passo di questo genere non può che essere considerato o di un'ingenuità abissale o di difficile comprensione, perché i punti di riferimento del nostro autore dovevano essere piuttosto particolari. C'è qualcosa nel nostro autore, per cui non avverte l'contrastato ovvio e stridente fra il lieto e sicuro ordine impartito da Dio a Michele e il fatto che il male continua ad esistere. Forse per il nostro autore l'umanità si trova per così dire nell'intervallo di tempo che intercorre

14. Si può anche intendere: « E il Signore disse a Michele: « Annunzia a Semeyaza e agli altri che, come lui, si unirono con le donne che essi, insieme con (opp. come) loro, periranno in tutta la loro (delle donne) impurità ».

15. Diverso, ma con traduzione libera, in Ch. (pp. 75 e 194) ed in Ma. (p. 26) e del tutto diverso in Mi. (p. 190). Testo amarico (p. 442, 17): « E allora, dall'oggi all'eternità, il loro capo (opp. angelo) brucerà insieme, sarà distrutto ed essi saranno imprigionati fino alla fine del tempo delle generazioni ».

e i figli degli angeli vigilanti perché hanno fatto violenza agli uomini! [16] Disperdi, dalla faccia della terra, tutta la violenza e finisca ogni cattiva azione ed appaia la pianta della giustizia¹⁶ e della rettitudine, e le azioni saranno (rivolte) al bene. Giustizia e rettitudine saranno, per l'eternità, piantate in letizia.

[17] Ed allora tutti i giusti lauderanno¹⁷ (il Signore) e saranno vivi fino a che genereranno mille (= per mille generazioni) e compiranno in pace tutto il tempo della loro giovinezza ed i loro sabati¹⁸. [18] E in quei tempi tutta la terra sarà lavorata nella giustizia e sarà tutta quanta piantata di alberi e si riempirà di benedizione. [19] E planteranno su di essa tutti gli alberi di letizia e vi planteranno sopra le viti e la vite piantatavi sopra darà frutti in abbondanza. E (di) tutto il seme che vi sarà seminato, una misura ne darà mille ed una misura di olive¹⁹ farà dieci torchi di olio. [20] E tu monda la terra da ogni violenza, da ogni iniquità, da ogni peccato, da ogni turpitudine che si fa su di essa! Falle finire da sopra la terra! [21] E tutti i figli degli uomini siano giusti e tutte le genti mi adorino e mi venerino, e tutti mi si prostreranno. [22] E la terra sarà monda da ogni impurità, peccato, flagello, tormento e non si ripeterà che io debba mandare su di essa un diluvio, nei secoli.

fra l'ordine emanato e l'ordine eseguito. Ma a questa interpretazione è facile obiettare che per il nostro autore il diluvio è già passato. L'unica spiegazione possibile di questo modo di condurre il discorso è che questi primi apocalittici facessero un discorso, riguardante il mondo dello spirito, che si trovava a parlare di cose che vanno al di là del tempo. LV2, pur mantenendo e forse approfondendo questa particolare visione del rapporto spirito-storia, parla chiaramente di anime dei giganti che restano sulla terra a spargere lutti e a fomentare l'inclinazione al male degli uomini (cap. XVI).

16. Nel testo amarico (p. 442, 18), invece di « pianta della giustizia » vi è « Noè ».

17. « lauderanno »; G « si unilieranno »; α « fuggiranno ».

18. « sabati » errato per « vecchiaia ». Cfr. Ch. (pp. 76 e 194), Ma. (p. 27). Nella traduzione amarica (p. 442, 21): « Compiranno nella gioia il tempo della loro giovinezza e della loro vecchiaia ». Vedi testo aramaico.

19. « una misura di olive »; C om.

XI.

[1] Ed allora io aprirò gli scrigni di benedizioni¹ che sono nei cieli per farle scendere sulla terra, sulle opere e sulle fatiche dei figli dell'uomo². [2] Pace e rettitudine saranno, riunite in tutti i giorni del mondo e per tutte le generazioni del mondo.

1. « di benedizioni »; C « delle mie benedizioni ».

2. Traduzione amarica (p. 443, 29): « Ed allora io, per far scendere su questo mondo, sui raccolti e sulle piante dei figli degli uomini le piogge, aprirò le nuvole che stanno in cielo e nelle quali si trova la benedizione (opp. la ricchezza) ... ».

PARTE III

XII.

[1] E, fin da prima di tutto ciò¹, Enoc sparì e non vi era, di tra i figli degli uomini, chi sapesse dove si era nascosto, dove fosse e che gli fosse successo². [2] Ed ogni sua azione ai suoi tempi (era) coi santi e con gli angeli vigilianti.

[3] Ed io, Enoc, laudavo il Signore grande, il Re del mondo, ed ecco che gli angeli vigilianti chiamarono me, scriba, e mi dissero: [4] «Enoc, scrittore di giustizia, va', annunzia agli angeli vigilianti del cielo che hanno abbandonato il cielo eccelso e la sede santa in eterno e si sono corrotti con le donne ed hanno agito come i figli degli uomini³ ed hanno

[1] Con questo versetto comincia LV2. Si riallaccia strettamente a LVI, non solo in quanto ne prosegue il racconto, ma anche e soprattutto in quanto ne condivide le idee generali.

fin da prima di tutto ciò: il greco ha semplicemente *πρὸ τούτων τῶν λόγων*, che è un semitismo. Enoc fu quindi rapito in cielo prima del peccato degli angeli: con questa precisazione cronologica l'autore vuole indicare come tutto ciò che avveniva era già stato previsto da Dio, il quale già vi aveva posto un rimedio.

[2] Il greco intende l'espressione «a quel tempo» come nominativo: *καὶ τὰ ἔργα αὐτοῦ μετὰ τῶν ἐγγηγῶρων, καὶ μετὰ τῶν ἀγίων αἱ ἡμέραι αὐτοῦ*.

[3] *Re del mondo*: il greco ha *τῶν αἰώνων*.

angeli vigilianti: questi vigilianti, come si capisce dal contesto, non sono quelli caduti. Il greco aggiunge, per chiarezza «di Dio altissimo».

scriba: Enoc non ha soltanto dei compiti celesti, egli deve svelare agli uomini quale è la salvezza. È questa la sua funzione fondamentale nei riguardi degli uomini: deve scrivere di cose che sono al di là dell'umano «con lingua di carne» (XII, 2).

1. «prima... ciò»; B «da questa serie di eventi».

2. Cfr. *Ebrei*, XI, 5 ed *Ecclesiastico*, XLIV, 16 (assunzione di Enoc in cielo).

3. Nella traduzione amarica (p. 443, 7): «I figli di Caino».

tolto, per loro, le donne ed hanno commesso grande corruzione sulla terra [5] e per i quali non vi sarà pace sulla terra⁴ né remissione del peccato [6] (annunzia loro) che essi non si rallegreranno dei loro figli⁵, che vedranno la uccisione dei loro cari, che piangeranno sulla morte dei loro figli e che imploreranno in eterno e non vi sarà, per loro, né perdono né pace⁶».

XIII.

[1] Ed Enoc passò e disse ad Azazel: «Non avrai pace: è stata emessa, contro te, una grande condanna. Che (essa) ti leghi! [2] Per te, poiché hai insegnato la violenza¹ e per tutti gli atti di bestemmia, (per) la violenza² ed il peccato che hai mostrati ai figli dell'uomo³, non vi sarà requie, intercessione⁴ o misericordia».

[3] Allora andai⁵ e lo dissi a tutti loro riuniti. E tutti loro temettero e li prese timore e spavento. [4] Ed essi mi chiesero che scrivessi, per loro, un appunto⁶ di preghiera affinché ottenessero il perdono e che io innalzassi al Signore del cielo tale appunto⁷ [5] dato che essi, da quel momento, in conseguenza del loro peccato (per) cui erano stati condannati, non potevano parlare⁸ ed innalzare gli occhi al cielo. [6] Ed allora scrissi l'appunto della loro preghiera e la loro richiesta di grazia

4. «sulla terra»; α (-C), M om.

5. «essi non si rallegreranno»; A, C, E, F «essi si rallegreranno».

6. Il testo può anche essere diversamente tradotto: «... (annuncia loro) che per essi non vi sarà pace e remissione di peccati perché non si rallegreranno dei loro figli. Vedranno l'uccisione dei loro cari, piangeranno sulla morte dei loro figli ed imploreranno in eterno».

1. «la violenza»; K «il piacere».

2. «la violenza»; C, N om.

3. «ai figli dell'uomo»; α (-D^c), G* «agli uomini».

4. «intercessione»; α om.

5. Notare il cambiamento di soggetto. Qui Enoc parla in prima persona.

6. Ma. (p. 32) traduce «formule». Letteralmente «ricordo» di preghiera.

7. «tale appunto»; B agg. «perché servisse loro come remissione (del peccato)».

8. «essi... non potevano parlare»; B «essi, da quel momento, non potevano procurare a sé stessi dolore».

per la loro anima e per ognuna delle loro azioni e per quel che pregavano⁹ di ottenere: perdono e allontanamento¹⁰ [della pena¹¹].

[7] Io me ne andai e me ne stetti sulle acque di Dan, in Dan che è a destra della regione occidentale di Armon e mi misi a leggere l'appunto della loro preghiera fino a che mi addormentai. [8] E allora mi venne un sogno, caddero su di me delle visioni ed ebbi la visione del castigo divino da dire ai figli del cielo (che) dovevo rimproverare.

[9] Svegliaiomi, venni presso di loro, e tutti erano radunati¹² a piangere in Ubleseyael¹³, che trovai fra Libanos e Seneser, e i loro volti eran velati. [10] E raccontai loro tutte le visioni che avevo avute nel sonno¹⁴ e cominciai a dire queste parole di giustizia ed a rimproverare gli angeli vigilanti del cielo:

XIV.

[1] Questo scritto è la parola di giustizia e di rimprovero degli angeli vigilanti, eterni, così come il Santo e Sommo mi ordinò (di dire) in quella visione. [2] Io vidi, in sonno, quel che ora dico con lingua di carne e col mio spirito: (con) la bocca che il Sommo diede agli uomini perché parlino con

[7] *Armon*: è il monte Hermon.

[9] *Ubleseyael*: forse è la zona dell'Abilene.

Seneser: potrebbe corrispondere a Senir, un altro nome dello Hermon.

[10] *angeli vigilanti del cielo*: qui sono quelli caduti.

[2] *lingua di carne*: cfr. LXXXIV, 2. Con questo versetto comincia un tentativo di parlare di Dio. Poiché però noi abbiamo solo una «lingua di carne», il tentativo non può che procedere per immagini. Si noti come all'inizio l'autore parli di Dio attraverso la finzione letteraria della visione e come in seguito dica che non è più visione, ma sensazione, esperienza avuta ad occhi aperti.

9. «pregavano»; F «vi pregavano».

10. «perdono e allontanamento»; N «perdono, remissione e allontanamento».

11. Si può anche tradurre: «E, per ognuno, scrissi le loro azioni ma (solo) per quelli che pregavano di ottenere remissione e pazienza (opp. lunghezza [di vita]?)».

12. «erano radunati»; A «discutevano».

13. In Mi. (p. 195): «In abel-Mayyâ which is between Lebanon and Senir». Nella traduzione amarica (p. 443, 24) invece di «Seneser», «Sinilir».

14. C, β (2 mss.) agg. «per esporle».

essa; (e con lo spirito, che Dio diede agli uomini) perché pensino con la mente.

[3] Come Egli creò e concesse agli uomini¹ di pensare parole di sapienza, così creò anche me e mi concesse di rimproverare gli angeli vigilanti, figli del cielo². [4] Io ho scritto la vostra preghiera e nella mia visione mi è apparso così: che la vostra preghiera non vi gioverà in tutto il tempo dell'eternità e che la condanna (è) definitiva contro voi e che (la vostra preghiera) non vi sarà esaudita; [5] da ora voi non salirete³ in⁴ cielo, per l'eternità, ed è stato detto che (la condanna) vi leghi, in terra, per l'eternità. [6] Prima di ciò, avrete visto la distruzione dei vostri amati figli, non li avrete più⁵, cadranno di spada al vostro cospetto, [7] e la vostra preghiera in pro' loro, ed anche quella in pro' vostro, mentre voi piangerete, implorerete o direte⁶ alcuna di quelle parole che io ho scritto⁷, non avrà successo.

[8] E a me così è apparsa la visione: ecco, le nuvole, nella visione, mi chiamavano, ed anche la nebbia. Il corso delle stelle e dei fulmini mi incitava a correre e mi premeva⁸ ed i venti, nella visione⁹, mi facevano volare e mi incitavano ad aver fretta¹⁰. [9] E mi portarono su¹¹, nel

1. α (-D) agg. «ed a me stesso».

2. Testo amarico (p. 444, 29): «...poiché il gran Dio anche per me ha creato la mente e me l'ha data perché ammaestrassi i figli di donna che stammo sul santo monte, io ho visto in sogno quel che devo dire».

3. «non salirete»; F «salirete».

4. A agg. «tutti i giorni dell'eternità, ed il giudizio definitivo sarà su di voi, e (la vostra preghiera) non si realizzerà per voi, e d'ora in poi non salirete al».

5. Knibb, immaginando una confusione nell'originale aramaico da cui sarebbe stato tradotto il testo in ge'ez, traduce: «...and you will not be able to enjoy them».

6. «non direte»; E om.

7. Così letteralmente, ma diversamente inteso dal Charles (pp. 80 e 197) che, immaginando una corruzione del testo, traduce: «... likewise despite your tears and prayers you will receive nothing whatever contained in the writing which I have written». La traduzione amarica (p. 444, 38): «Voi, dal libro che ho scritto per voi, non direte alcuna parola vera». Charles (p. 197) poi, traduce: «even though you weep and pray and speak all the words contained in the writings which I have written».

8. «mi premeva»; A, B, C, F «prendevo cura di me».

9. «i venti, nella visione»; C «il vento e la grandine».

10. «mi premeva... aver fretta»; E om.

11. «mi portarono su»; F om.

cielo, ed io vi entrai fino ad avvicinarmi a un muro costruito in cristallo, e lingue di fuoco lo circondavano. E (ciò) cominciò ad incutermi spavento.

[10] Io entrai nelle lingue di fuoco e mi avvicinai alla grande casa che era costruita in cristallo. E le pareti di quella casa erano come il mosaico di una tavola pittorica in pezzetti di cristallo ed il pavimento (era) cristallo. [11] Il soffitto (era) come il corso delle stelle e dei fulmini; e in mezzo a loro (vi erano) cherubini di fuoco e il loro cielo (era) acqua. [12] E (vi era) fuoco che bruciava intorno alle pareti e le porte ardevano per il fuoco.

[13] Ed io entrai in quella casa, calda come il fuoco e fredda come neve, e all'interno non vi era nulla, né voluttà, né vita¹². Lo spavento e il timore mi colsero [14] e, agitandomi e temendo, caddi faccia a terra e vidi, nella visione, [15] un'altra casa, maggiore di quella, con tutte le porte aperte innanzi a me, e costruita con lingue di fuoco. [16] E, dappertutto, vi era molta magnificenza, preziosità e grandezza fino al punto da non poter parlarvi della sua magnificenza e grandezza. [17] Il pavimento era fuoco e, su di esso, fulmine; e il corso delle stelle, ed anche il tetto era fuoco ardente.

[18] Io guardai e, all'interno, vidi un alto trono. E il suo aspetto (era) come cristallo e la sua rotondità come il sole splendente e (si udiva) la voce dei Cherubini¹³. [19] Da sotto al gran trono uscivano fiumi di fuoco ardente, e non era

[13] *calda ... fredda*: l'avvicinamento a Dio comporta la percezione estrema degli opposti.

non vi era nulla: forse l'autore allude all'esperienza del nulla come via per arrivare a Dio. Egli è al di là di tutto, anche della vita.

[16] In questo versetto è detto chiaramente che il concetto umano non sempre è in grado di esprimere in termini razionali le proprie intuizioni. Ci sono cose anche al di là di ciò che possiamo cogliere con la mente: c'è sempre qualcosa oltre.

[18] *rotondità*: è simbolo di perfezione assoluta. Dio è luce, ma abbaglia sia gli uomini sia gli angeli; è calore, ma così forte da bruciare; eppure gli angeli santi non si discostano mai da Lui. Il *fascinans* e il *terribilium* del sacro sono espressi magnificamente sia pure con mezzi assai semplici.

12. « né voluttà né vita »; F om.; A, B, C, E « neppure la voluttà della vita ».

13. Testo amarico (p. 444, 57): « Il suo baldacchino era come sole splendente e si udiva la voce dei cherubini ».

possibile guardarlo. [20] Su di esso sedeva la Grande Gloria e la sua tunica era più splendente del sole e più bianca di tutte le nevi. [21] E non era possibile, per alcuno degli angeli, entrare; né l'aspetto del viso dell'Onorato e Glorioso era possibile, a qualunque creatura di carne, guardarlo. [22] Fuoco di fuoco ardente (era) intorno a Lui e un gran fuoco Gli era innanzi e, delle decine di decine di migliaia che Gli erano intorno e davanti, non vi era alcuno che si avvicinasse ed Egli, però, non abbisognava di santo consiglio¹⁴.

[23] E i Santi che Gli erano vicini non si allontanavano né di notte né di giorno¹⁵ e non si separavano¹⁶ da Lui. [24] Io, fino ad allora, me ne ero stato con un velo sul viso, tremando. E il Signore, con la Sua bocca, mi chiamò e mi disse: « Enoc, avvicinati qui e alla mia santa voce! ». [25] E mi fece alzare ed avvicinare fino alla porta. Ed io, faccia all'ingiù, guardavo.

XV.

[1] Egli mi parlò e, di sua voce, mi disse: « Ascolta¹, non aver paura, Enoc, uomo giusto e scriba di giustizia, avvicinati qui ed ascolta la mia voce. [2] Va' dagli angeli vigilianti del cielo che ti hanno mandato a pregare in pro' loro e di' loro: « Convieni che voi preghiate per gli uomini e non gli uomini per voi. [3] Perché avete lasciato il cielo eccelso e santo in eterno e vi siete coricati con le figlie degli uomini ed avete commesso impurità, vi siete prese mogli, avete

[24] L'autore dimentica di ripetere che si tratta di una visione: a questo punto l'autore ha la sensazione del reale.

[1] *di sua voce*: l'autore insiste sulla realtà della vicinanza con Dio. Questa volta non ci sono intermediari.

14. Testo amarico (p. 444): [61] E intorno a lui vi è un fuoco ardente e, davanti, vi è un gran fuoco (è l'angelo postulante in attesa di essere ricevuto). [62] E degli angeli che gli sono intorno, non ve ne è alcuno che gli si avvicini e, davanti a lui, vi sono moltissimi angeli. [63] Egli, però, non ama consiglio che sia diverso dalla sua natura (= che non gli sia naturale).

15. « di giorno »; α (-D^e) om.

16. « non si separavano da Lui »; E « non lo interrogavano ».

1. « Ascolta »; E om.; A, B, C, F « io ascoltai la sua voce ».

agito come i figli della terra² ed avete generato giganti? [4] E voi, per davvero (esseri) spirituali, santi e viventi la vita eterna³, avete commesso impurità sulle donne, (le) avete fatto generare col sangue della carne e (le) avete amate col sangue degli uomini; ed avete fatto⁴ come fanno loro, (che sono) sangue e carne, che sono mortali⁵ e distruttibili. [5] E perciò io detti loro⁶ le donne: affinché seminino su di esse e da esse, così come si fa⁷ sulla terra⁸, nascano figli.

[6] Ma voi, prima, eravate spirituali, viventi⁹ la vita eterna che non muore mai, [7] e perciò io non avevo fatto, (anche) per voi, le donne: perché gli (esseri) spirituali, in verità, (hanno) la loro sede nel cielo¹⁰. [8] Ed ora i giganti che sono nati dal corpo e dalla carne sono chiamati, sulla terra, spiriti

[4] *ed avete fatto come fanno loro*: la contaminazione è provocata dall'abbandono della propria natura. Ma oltre a questo motivo razionale, la frase ha il senso della pochezza umana, di un certo disgusto per la carne e per il sangue; e d'altra parte è un disgusto ambivalente, perché l'autore insiste con forza proprio su queste parole.

[8] *spiriti malvagi*: o anche spiriti impuri. Il mito dei giganti tende a spiegare che cosa sono i demoni. L'esistenza del demoniaco è presupposta; in questo modo è spiegata e inserita nella tradizione biblica.

2. « i figli della terra »; K « i figli degli uomini ».

3. « viventi la vita eterna »; α (-C) « spirituali ».

4. « avete fatto »; F om.

5. « mortali »; C om.

6. « io detti loro »; C « voi detti loro ».

7. A, D, E agg. « nei loro (= delle donne) confronti »; F agg. « nei vostri confronti ».

8. « così come... terra »; B om.; A, D*, E, F « non manca loro ».

9. « viventi »; B, F om.

10. a. Testo amarico (p. 445): [72] E siete andati dalle donne e vi siete resi impuri con le figlie di Caino. [73] Avete preso mogli ed avete agito come i figli di Caino ed avete generato figli altissimi. [74] Voi, invece, che siete impalpabili, onorati, salvati nella vita eterna (*Spirito Santo*), vi siete insozzati per le donne. [75] Li avete fatti come quelli che generano con azioni di sangue e di carne ed anche voi avete amato azioni di carne e di sangue e anche voi avete fatto, come loro, azioni di carne e di sangue. [76] Ma costoro sono mortali e distruttibili. Poiché sono mortali, io detti loro le donne affinché seminassero in esse il loro seme e generassero figli da esse. [77] In questo mondo, così agendo, (si) vive! [78] Ma voi, prima di ora, eravate stati impalpabili e viventi nello Spirito Santo, che dura eterno e che non passa (= finisce) nel tempo delle generazioni (future). [79] La sede degli angeli impalpabili è in cielo e perciò io non vi diedi in moglie le donne. b. « nel cielo »; C om.

malvagi e la loro sede è in terra [9] e dalla loro carne¹¹ sono usciti spiriti malvagi, perché erano stati creati dall'alto, il loro principio ed il loro primo fondamento era dai Santi angeli vigilanti, [e] sono (invece) diventati, sulla terra, spirito (sic!) cattivo e son chiamati « spirito dei malvagi »¹².

[10] Gli spiriti celesti hanno in cielo¹³ la loro sede; quelli terreni, nati sulla terra, la hanno in terra. [11] E gli spiriti dei giganti, dei Nafil¹⁴ oppressori sono corrotti¹⁵, cadono, sono violenti¹⁶, fracassano sulla terra, causano dolore, non mangiano alcun cibo, non soffrono sete e non si fanno

[9] *dalla loro carne ... spiriti malvagi*: cioè, quando morirono, le loro anime, uscite dal corpo, sono restate sulla terra e non sono sprofondate negli inferi come quelle degli angeli vigilanti. La seconda parte del versetto fa qualche difficoltà: il testo greco legge: διότι ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἐγένοντο, καὶ ἐκ τῶν ἁγίων ἐρηγόρων ἡ ἀρχὴ τῆς κτίσεως αὐτῶν καὶ ἀρχὴ θεμελίου πνεύματα πονερὰ κληθήσεται. Alla fine il Sincello legge: πνεύματα πονερὰ ἐπὶ τῆς γῆς ἔσονται. Il senso generale, comunque, nell'insieme, è chiaro.

[11] *dei Nafil*: è il nome ebraico dei giganti *nefilim*. Il testo greco che abbiamo deriva da un originale dove era conservato certamente il nome ebraico *nefilim* che non fu compreso. Lo scriba ha inteso « nuvole » (νεφέλας). Probabilmente il testo greco alla base del testo etiopico doveva contenere il termine *nefilim* glossato col termine di « giganti ». Comunque doveva esistere una tradizione che parlava anche di varie generazioni di giganti: si veda VII, 1-2 nel riassunto del Sincello: οἱ δὲ γίγαντες ἐτέκνωσαν Ναφηλεῖμ, καὶ τοὺς Ναφηλεῖμ ἐγενήθησαν Ἐλιοὺδ.

11. E agg. « dalle loro sedi ».

12. a. Testo amarico (p. 445, 82): Poiché i loro padri erano stati generati dai figli di donna discesi dal monte santo, dai figli di donna che sono loro parenti sono stati generati figli cattivi. [83] E costoro che prima erano fondamento di purezza, in questo mondo diventano figli cattivi e sono chiamati « figli cattivi ». Il traduttore amarico non traduce « angeli vigilanti » (*teghan*) sempre alla stessa maniera. Qui traduce con: « figli di donna ». Nel cap. I (vedi nota 9) traduce: « angeli veglianti alla lande ». b. « sono diventati sulla terra... spirito dei malvagi »; C « son chiamati spirito cattivo ».

13. « in cielo »; C om.

14. Diversa la traduzione in Ch. (pp. 84 e 198) ove, in nota, vien discussa la scorrettezza del testo che, tradotto alla lettera, invece di « Nafil » reca: « che sospingono le nuvole ». L'equivoco sorge dal fatto che, nel testo greco di Enoc, in questo punto, si trova « νεφέλας » = « nuvole ». Ma « Nafil (opp. Nafel) », nei vocabolari ge'ez, vien tradotto « caduto, gigante » e, con tale significato, lo si incontra anche nel Kufalē (= *Giubilei*) a p. 31 dell'edizione del Dillmann (v. *antea*, cap. X nota 8). Il traduttore amarico (p. 445, 85) traduce: « gli uomini altissimi (= giganti) arrivati dalle nuvole ».

15. « oppressori sono corrotti »; F « opprimono coloro che sono corrotti ».

16. « sono violenti »; F « sono agitati ».

conoscere¹⁷, [12] non si elevano¹⁸, queste anime, contro¹⁹ i figli degli uomini e contro¹⁹ le donne [perché sono usciti in tempo di uccisioni e di corruzione²⁰].

XVI.

[1] Al tempo della uccisione, della corruzione¹, della morte dei giganti, quando gli spiriti saranno usciti dai (loro) corpi², la loro carne³ porterà distruzione senza essere giudicata. In egual modo essi porteranno distruzione finché si compia il giorno della grande⁴ condanna, per sempre, sugli angeli vigilanti e sugli empi⁵. [2] Ed ora di' agli angeli vigi-

[12] *non si elevano*: il « non » va espunto con la tradizione greca. V. n. 18.

[1] Il senso del versetto è che quando i giganti saranno morti, le loro anime resteranno sulla terra a portarvi distruzione ai danni degli uomini; potranno fare ciò « senza giudizio » come dice l'etiopico, qui reso con un po' di libertà, cioè senza che Dio li punisca o reprima per questo.

la loro carne: semitismo, cioè « essi ».

porteranno distruzione: l'etiopico ha un « distruggerà » senza complemento oggetto. Anche il greco conferma questa interpretazione.

17. « non si fanno conoscere »; F « non possono venire offesi ».

18. « non si elevano »; B, D*, E « si elevano ».

19. Letteralmente: « sopra ».

20. *a.* Diversa la traduzione in Ch. (pp. 85 e 198): « And these spirits will rise up against the children of men and against the women, because they have proceeded from them ». Idem, con lieve variante, in Ma. (p. 43): È il testo del greco e del Sincello. Il testo amarico (p. 445): [85] E gli uomini altissimi giunti dalle nuvole saranno completamente distrutti, si odieranno a vicenda, distruggeranno gli uomini in questo mondo. [86] E causeranno dolore agli uomini ed essi stessi non troveranno cereale e alcunché da mangiare. [87] Non avranno sete, ma affogheranno nell'acqua del diluvio e, nella vita, non saranno noti. [88] Poiché sono nati in tempo di distruzione e di guerra, questi uomini non sorgeranno in inimicizia contro uomini e donne. *b.* « e di corruzione »; E « e diventarono corrotti ». La variante non è chiara.

1. Riporto, qui, le parole: « al tempo dell'uccisione e della corruzione » le quali, nel testo, sono in chiusura del XV capitolo ma vanno, forse, all'inizio del XVI. Qui continua il discorso che il Signore fece con Enoc e che Enoc sta riferendo agli Angeli peccatori.

2. « dai corpi »; B om.; D « dai corpi, saranno chiamati corpi malvagi ».

3. « la loro carne »; E « la carne dei malvagi ».

4. « grande »; α (A, C), β (2 mss.) om.

5. *a.* Così con traduzione libera, ma incerta. Più letteralmente: « ...quando gli spiriti saranno usciti dai corpi sia, la loro carne, marcescibile (= resti a marcire) senza (= fino a, prima del) giudizio. In egual modo essi marciranno (opp.: marciscano) fin quando, da parte dei vigilanti e degli empi, si sarà compiuto il grande eterno giudizio ». Il passo, evidente-

lanti che prima stavano in cielo e ti hanno mandato⁶ a pregare in pro' loro: [3] « Voi stavate in cielo e le cose misteriose non vi erano state rese manifeste. Avete appreso un segreto abominevole e, nella durezza del vostro cuore, lo avete raccontato alle donne e, per questo segreto, donne e uomini⁷ fanno aumentare⁸ la cattiveria sulla terra. Per voi, dunque, non vi sarà pace! ».

[3] *Avete appreso*: non era volontà di Dio che lo conosceste; non fu illuminazione.

mente assai scorretto, è diversamente inteso da Ch. (pp. 85 e 198) e da Ma. (p. 43). Knibb (p. 102) traduce: « and the death of the giants, wherever the spirits have gone out from (their) bodies, their flesh shall be destroyed before the judgment; thus they will be destroyed until the day of the great consummation is accomplished upon the great age, upon the Watchers and impious ones ».

Testo amarico (p. 445): [1] La morte dei giganti nati dai figli di donna, loro parenti, è là dove essi sono usciti. [2] E sia, la loro morte, una morte completa! [3] Morranno così, senza giudizio, fino al (= prima del) giorno dell'avvento (del castigo, del giudizio universale), nel quale ci sarà il compimento dell'afflizione (e) il giudizio contro i figli di donna e contro coloro che hanno trascurato la legge inizierà prima che sarà dato il glorioso Regno dei cieli. *b.* « e sugli empi »; B, β (2 mss.) om.; A agg. « tutto ciò si compirà sugli angeli vigilanti e sugli empi, tutto sugli angeli vigilanti »; C, D agg. « tutto ciò si compirà sugli angeli vigilanti »; E, F agg. « tutto ciò si compirà ».

6. « ti hanno mandato »; F « vi hanno mandati ».

7. « donne e uomini »; A « le mogli degli uomini ».

8. « per questo fanno aumentare »; E « per questo aumenta ».

PARTE IV

XVII*.

[1] E mi portarono in un luogo dove (quelli che c'erano) erano come fiamma ardente e, quando volevano, apparivano sotto sembianze umane.

[2] E mi portò¹ in un luogo ventoso², su un monte la cui cima arrivava al cielo³. [3] E vidi luoghi⁴ splendenti e tuoni

* Questi capitoli (XVII-XIX) hanno l'aspetto di una parte a sé, che non lega del tutto bene né con ciò che precede né con ciò che segue. Si tratta comunque di un passo di manifesta tradizione enochica. Il Charles vi vede una certa patina greca. Che certi elementi si ritrovino nella mitologia greca è certo, ma la loro origine è orientale ed egizia in particolare. Anche se la descrizione del cosmo non è la chiarezza personificata, tuttavia alcuni elementi indicano come origine l'Egitto. Il passo esisteva comunque anche nel testo aramaico scritto prima di Cristo. È un piccolo frammento (En° VIII, che contiene XVIII, 8-12), praticamente inutile per la critica del testo, ma mostra che anche questi capitoli facevano parte dell'opera originaria e non si tratta di interpolazioni seriori.

[1] *mi portarono*: soggetto sottinteso sono evidentemente alcuni angeli (quelli che c'erano): col greco. Si tratta evidentemente dei vigilanti caduti come si deduce dal passo XIX, 1, dove è detto chiaramente che hanno la capacità di assumere diverse forme umane. Eviterei il paragone con *2 Cor.*, XI, 13 (« Satana si maschera da angelo della luce », che ha un valore tutto diverso).

[2] *mi portò*: il soggetto sembra diventato « Dio ». Il greco mantiene il plurale ed è lezione da preferire.

1. « mi portò »; A « mi portarono ».

2. C agg. « e mi portò ».

3. « al cielo »; B « all'acqua ». La variante è un chiaro errore; giustificato dal fatto che la parola « acqua » (*māy*) è identica alla seconda delle due sillabe della parola « cielo » (*samāy*).

4. « luoghi »; A, C « troni ».

all'interno. In fondo (vi erano) archi di fuoco⁵, frecce, le loro faretre⁶, spade di fuoco e tutti i fulmini.

[4] E mi portarono⁷ fino alla così detta « Acqua della vita » e fino al fuoco di occidente che è quello che raccoglie tutti i tramonti del sole. [5] E giunsi fino al fiume di fuoco⁸ il cui fuoco⁹ scorreva come acqua e si versava nel gran mare che si trova verso occidente. [6] E vidi tutti i grandi fiumi¹⁰ ed arrivai fino alla grande tenebra ed andai dove si muovevano tutti (gli esseri) di carne. [7] E vidi montagne di caligine della stagione delle piogge e il luogo da cui scaturiscono le

[3] *archi di fuoco*: forse per scagliare i fulmini.

[4] *Acqua della vita*: penso che alluda alla grande acqua cosmica sia della tradizione mesopotamica (AB.ZU in sumerico, trascritto *apsu* dai babilonesi, *tehom* in ebraico, che viene in genere reso con « abisso ») sia di quella egizia (Num). Solo che nel pensiero mesopotamico l'abisso è acqua cosmica che pervade e riempie l'infinito; nel pensiero egizio Num è solo uno dei quattro elementi che compongono il caos, accanto alla tenebra, allo spazio indeterminato e al nascosto inintelligibile (Kuk, Huh e Aman). Ora nel resto della narrazione accanto all'acqua compariranno altri elementi che sembrano di derivazione egizia, sia pure rimediale.

[5] *fiume di fuoco*: fa venire in mente il Flegetonte. I quattro elementi dell'ordine (quelli menzionati nella nota precedente erano quelli del caos) erano per gli egiziani l'aria (*Su*) l'umidità (o acqua terrena, diversa da *Num* e detta *Te/nut*), la terra (*Geb*, maschile) e il cielo (*Nut*, femminile). Il fuoco non vi compare. Ma il fatto che la filosofia ellenistica greca abbia accolto nel suo sistema dei quattro elementi, che derivò dall'Egitto, anche il fuoco, mostra che dovevano circolare più versioni sull'esistenza di questi elementi. Inoltre è da notare che il nostro autore non pose su un piano cronologico diversi elementi del caos ed elementi dell'ordine: anche quest'elemento rimanda più alla mentalità egiziana che a quella mesopotamica. È tuttavia necessario ricordare che la tradizione egizia ci ha tramandato pochissimi testi a carattere meramente « teologico » nel senso di un sistema organico di pensiero religioso. Vero è piuttosto che in Egitto si confrontarono a lungo più scuole teologiche di cui quella eliopolitana — la cui cosmologia è descritta alle note [4] e [5] — rappresenta la più affermata e la più codificata. Sui problemi della teologia e del sincretismo religioso fra le varie scuole di pensiero nell'Egitto antico cfr. S. DONADONI, *Testi religiosi egizi*, Torino, Utet, 1970, pp. 37-44.

[6] *tenebra*: è un elemento del caos egizio. È nominata nella tradizione sacerdotale sulla creazione e, dal contesto, non sembra creata. Da qui la precisazione di Isaia Secondo, che Dio creò anche la tenebra (XLV, 7).

5. « di fuoco »; F om.

6. « le loro faretre »; E « le loro fiande ».

7. « E mi portarono »; C « e mi portò ».

8. « fiume di fuoco »; B om.

9. « il cui fuoco »; F om.

10. « i grandi fiumi »; I « il grande fiume ».

acque di tutti gli abissi. [8] E vidi la bocca di tutti i fiumi della terra e quella dell'abisso.

XVIII.

[1] E vidi il serbatoio di tutti i venti e vidi come, con essi, (Dio) aveva abbellito tutto il creato e (vidi anche) le fondamenta della terra; [2] e vidi i termini lapidei dei confini della terra e vidi i quattro venti che sostengono la terra ed il firmamento; [3] e vidi come i venti distendevano le parti alte del cielo e stavano fra cielo e terra e facevano da colonne al cielo¹. [4] E vidi i venti che fanno girare² il cielo (e) che fanno tramontare il disco del sole e tutte le stelle; [5] e vidi venti che, sulla terra³, sostengono le nuvole. E vidi le vie degli angeli e, ai confini della terra, in alto, il firmamento.

[6] E passai verso l'austro ed ardeva notte e giorno dalle parti di sette montagne di pietre preziose: tre verso oriente e tre verso la regione⁴ australe. [7] E, verso oriente, (vi erano) quelle di pietra colorata⁵ e una era di perle⁶ e una era di stibium e quelle verso sud (erano) di pietra rossa. [8] E quella centrale, come trono del Signore, arrivava fino al cielo, era di pietra di alabastro (*phēkā*) e la sua cima era di zaffiro. [9] E vidi un fuoco ardente che era in tutte le mon-

[7] *le acque di tutti gli abissi*: il greco ha τὴν ἔκυσιν τῆς ἀβύσσου πάντων ὑδάτων. Il greco aveva inteso l'originale nel senso che tutta l'acqua dell'abisso aveva un'apertura, per cui poteva penetrare sulla terra, apportandovi la vita. Nella tradizione egizia, questa apertura si trovava alla sorgente del Nilo. Per i mesopotamici non c'era una vera e propria apertura, in quanto l'acqua dell'oceano era in comunicazione con l'acqua dell'abisso.

[2] *i quattro venti che sostengono la terra ed il firmamento*: questa raffigurazione del cosmo è certamente di matrice egizia. Nut (cielo) può poggiare direttamente su Geb (terra), ma può anche essere sostenuta da Su (l'aria). E poiché i punti d'appoggio erano quattro, quattro sono i venti che devono sorreggerla. (Cfr. *Testi delle Piramidi*, 1101).

[8] *zaffiro*: che il trono di Dio sia di zaffiro è antica tradizione meridionale. Cfr. *Es.*, XXIV, 10.

1. K agg. « ed alla terra ».
2. « fanno girare »; C « sostengono ».
3. « sulla terra »; F om.
4. « oriente... regione »; C om.
5. « colorata »; B « di perla ».
6. « di perle »; C « di cristallo ».

tagne. [10] E vidi, colà, un luogo al di là della grande terra, ove si radunano le acque⁷. [11] E vidi⁸ una spaccatura della terra, profonda, in colonne di fuoco del cielo e vidi, nel loro interno, colonne di cielo di fuoco, che discendevano e non si potevano contare, né verso l'alto né verso il basso⁹.

[12] E, sopra quella spaccatura, vidi un luogo senza firmamento sopra né fondamenta terrestri sotto e, al di sopra, non vi era né acqua¹⁰ né uccelli: era un luogo deserto. [13] E vidi una cosa terribile: colà (vidi) sette stelle come grandi montagne ardenti e come spirito che mi interrogava¹¹. [14] E l'Angelo mi disse: « questo è il luogo della fine del cielo e della terra. È la prigione delle stelle del cielo e dell'esercito celeste. [15] Le stelle che si rotolano sul fuoco, e queste, sono quelle che hanno trasgredito l'ordine del Signore fin da prima del loro sorgere perché non sono arri-

[10] *le acque*: il greco ha « cieli ». L'aramaico è troppo frammentario per poter dare indicazioni precise. Il Milik congettura « cieli ». V. n. 7.

[11] *del cielo*: manca nel greco.

[12] *vidi un luogo senza firmamento*: al di là del cielo vi è l'infinito vuoto; è anche specificato che non c'è acqua. È tradizione egizia. Cfr. nota a XVII, 4.

[13] *e come spirito che mi interrogava*: il greco lega giustamente queste parole con ciò che segue e mette al dativo: περὶ ὧν πυνθανομένων μοι εἶπεν ὁ ἄγγελος.

[14] *la prigione delle stelle*: anche questo è un inferno e non è sotterraneo, come lo sceol classico.

[15] *hanno trasgredito*: anche le stelle in definitiva sono esseri angelici. Anche fra le stelle vi fu una trasgressione, e ancora anteriore a quella degli angeli caduti. Ma per queste stelle sembra che, quando avranno scontato la loro colpa con una pena che durerà diecimila anni, ci sarà perdono e remissione.

7. a. In altri testi: « dove si radunano i cieli ». b. « le acque »; A, B, C, D*, E*, F « i cieli » (cfr. cap. XVII nota 3).

8. « E vidi »; E om.

9. Diverso nella traduzione amarica (p. 446), corrispondente al verso 11 del nostro testo: [28] E vidi, in questo mondo, l'inferno, profondo, nel quale eran stati chiusi i figli di donna (cfr. *antea*, cap. XV, nota 12) ardenti nel fuoco celeste [29] e, al loro interno (sic! = fra di loro?), vidi innumerevoli figli di donna celesti che, bruciando nel fuoco, scendevano verso il profondo. Quel luogo non aveva, in basso, profondità né, in alto, altezza (lett.: lontananza).

10. C agg. « né cielo » (cfr. *antea* nota 7).

11. Martin (p. 52) sulla base del testo greco, considera il testo alterato e traduce: « et comme j'interrogeais à leur sujet ». Si potrebbe anche intendere, come in Kn. (p. 106), modificando la consistenza dei versetti 13 e 14: « And like a spirit questioning me, the angel said: this is the place ecc. ecc. ».

vate¹² al tempo (stabilito per) loro. [16] E (Il Signore) si è adirato contro di esse e le ha imprigionate fino alla fine (assoluzione?) del loro peccato (la quale cadrà?) nell'anno del mistero ».

XIX.

[1] E Uriele mi disse: « Qui stanno gli spiriti degli angeli che si sono uniti con le donne e che, assumendo molti aspetti, hanno reso impuri gli uomini e li inducono in errore¹ sì che essi offrano sacrifici ai demoni come agli dèi; (staranno qui) fino al giorno del grande giudizio² nel quale saranno, fino al loro compimento (= definitivamente?), condannati³. [2] Ed anche le loro donne, avendo fatto errare gli angeli del cielo⁴, sono (trattate) come i loro amici⁵.

[16] *nell'anno del mistero*: errore di lettura del traduttore *ge'ez* che lesse male *ἑκατὸν μύρων* « diecimila anni » e ne fece l'« anno del mistero » Cfr. XXI, 6, dove il numero ritorna.

[1] *definitivamente condannati*: è la dottrina fondamentale del LV. I demoni sono già condannati, ma possono ancora agire sulla terra. È questo il senso di tutto il mito della caduta degli angeli, della nascita dei giganti e della loro uccisione, che non tocca però le loro anime, che restano maligne e immortali.

12. « non sono arrivate »; F « hanno portato ». La variante è un errore dovuto a confusione fra le due *aleph* iniziali: *'imase'u* « non sono arrivate » versus *'amse'u* « hanno portato ».

1. « hanno reso impuri... errore »; A, B, C, F « avete reso impuri gli uomini e li inducete in errore »; I « hanno reso impuri gli uomini ».

2. « fino... giudizio »; A, C, E, G « poiché nel grande giorno del giudizio essi ».

3. Il testo, evidentemente scorretto, è poco chiaro anche nella traduzione amarica (p. 446): [37] E Ur'el (mi disse): Qui, colpiti nelle loro persone dalla pena, stanno i figli di donna perché si sono uniti con le donne. [38] Ed essendo stati, sotto molti aspetti, loro di esempio, hanno reso impuri gli uomini. Poiché, nel giorno dell'avvento (= giudizio universale), in cui sarà emessa una severa condanna in base al giudizio per cui li si distruggerà completamente, essi saranno condannati, essi ingannano gli uomini affinché, come i fedeli offrono sacrifici alla Trinità, anche loro offrano sacrifici ai demoni. [39] E le loro mogli, avendo fatto errare i figli di donna che erano in alta condizione (= gli angeli vigilanti), diverranno buone donne (è per dire: sembreranno).

4. « del cielo »; α (-D^c) om.

5. Ma. (p. 53): « Elles deviendront des Sirènes ». Kn. (p. 106): « will become peaceful », Ch. (p. 201): « And the women also of the angels who went astray shall become sirens ». Il testo amarico, come alla nota precedente: « buone donne ».

[3] Ed io, Enoc, io solo, ho visto⁶ la scena, i confini di tutto e non vi è, tra gli uomini, chi abbia visto⁷ come ho visto io.

XX*.

[1] E questi sono¹ i nomi dei santi angeli che vigilavano: [2] Uriele, uno degli angeli santi, (quello) dei tuoni e del tremore; [3] Raffaele, uno degli angeli santi, quello degli spiriti degli uomini²; [4] Raguele, uno degli angeli santi, vendicatore del mondo e delle luci; [5] Michele, uno degli angeli santi, che era comandato sulla bontà degli uomini, sul popolo³; [6] Sarcaele, uno degli angeli santi che (era preposto) sugli spiriti degli uomini che fanno errare gli spiriti⁴; [7] Gabriele, uno degli angeli santi, che era (preposto) sui serpenti, sul Paradiso e sui cherubini.

* Questo capitolo costituisce una sezione a sé stante; contiene un elenco dei nomi degli arcangeli. Non è contenuto in nessun frammento aramaico.

[1] *angeli che vigilavano*: il greco ha: ἄγγελοι τῶν δυνάμεων « angeli delle potestà ».

[5] *sulla bontà degli uomini*: intendi « sui buoni ». Il greco aggiunge « e sul caos ».

[6] *che fanno errare gli spiriti*: intendi « i propri », cioè coloro che erano nello spirito. Che cosa possa essere questo peccato nello spirito non saprei. Forse significa solo « peccatori » in contrasto con i buoni che sono affidati all'arcangelo Michele. Probabilmente l'autore distingueva tra buoni e cattivi non sulla base del peccato, in quanto doveva considerare gli uomini tutti peccatori, ma sulla base di un atteggiamento di fondo dello spirito: da qui il giro di frase apparentemente strano; di qui la netta divisione fra giusti e iniqui.

6. B agg. « con i miei occhi ».

7. « chi abbia visto »; α (-D) « chi potrà vedere ».

1. « E questi sono »; C « vidi ».

2. Testo amarico (p. 446, 3): « quello preposto alle ferite degli uomini ».

3. « sul popolo »; F « sui popoli ».

4. Opp.: « che fanno mancare gli spiriti ». Così con traduzione letterale. Ma Ch. (p. 201) e Ma. (p. 55) traducono diversamente e il traduttore amarico (p. 446, 6): « Saraquel... preposto sugli uomini privi di intelligenza (opp. conoscenza) ».

XXI*.

[1] Ed andai in giro fino al luogo in cui non si faceva alcunché. [2] E vidi colà una cosa tremenda¹, né cielo sopra né terra alle fondamenta, ma località deserta, che era preparata e tremenda.

[3] E colà vidi sette² stelle del cielo legatevi sopra, insieme, come grandi montagne e come di fuoco ardente.

[4] Allora io dissi: « Per quale peccato sono state legate? E perché sono state gettate qui? »³.

[5] Ed Uriele, uno degli angeli santi, quello che era con me e mi guidava, mi disse: « O Enoc, perché domandi, ti informi, chiedi⁴ e ti preoccupi? [6] Quelle sono, di fra le stelle, quelle che trasgredirono l'ordine di Dio altissimo e sono state legate qui fino a che si compiano diecimila secoli, il numero (cioè) dei giorni (della pena) del loro peccato ».

[7] E di colà io andai in un altro luogo più tremendo di questo e vidi una cosa tremenda: un grosso fuoco colà ardente e fiammeggiante e, in esso, una spaccatura la (cui) fine era fino al fondo, pieno [di] grandi colonne di fuoco che vi si facevano discendere ed io non potetti osservarne né le

* I capitoli XXI-XXXVI contengono un'altra descrizione dell'aldilà, che si giustappone alla prima. Per ciò questa parte è detta anche « Secondo viaggio di Enoc ».

[1] *fino al luogo...*: il greco ha: ἕως τοῦ ἀκατασκευάστου, cioè fino al caos. La coesistenza del caos e dell'ordine è tipica del pensiero egiziano. Comunque, come si vede meglio in seguito, questo ἀκατασκευάστου non è tutto il caos, ma solo una parte di esso: è il vuoto assoluto o spazio indeterminato (*Huh*).

[2] *preparata*: non ha senso. L'etiopico deriva certamente dalla parola greca ἀκατασκευάστου (vedi nota precedente), tradotta senza aver notato l'è iniziale. Quindi più che « caotico », il senso è « vuoto, indeterminato ».

[6] Cfr. XVIII, 15.

1. « una cosa tremenda »; F om.

2. Il traduttore amarico aggiunge fra parentesi (p. 447, 9): « (sono i figli di donna) ». Cfr. *antea*, cap. X, nota n. 8 e cap. XV, nota n. 12.

3. « perché... qui »; C « perché sono state abbandonate e sono state legate qui? ».

4. « chiedi »; A, B, C, F om.

misure né la grandezza e fui incapace di vederne l'origine⁵. [8] Allora dissi: « Come è spaventoso questo luogo e pauroso a vedersi ».

[9] Allora Uriele, uno degli angeli santi che stava con me, mi parlò e mi disse: « Enoc, che cos'è questo tuo temere in tal modo e (questo) tuo stupore⁶ per questo luogo tremendo e innanzi a questa afflizione? ». [10] E mi disse: « questo luogo è la prigione degli angeli⁷ e qui, essi, saranno tenuti in eterno ».

5. « Il testo è abbastanza scorretto e può essere inteso anche diversamente. Traduzione amarica, anch'essa poco chiara (p. 447): [14] E in quel luogo vidi un'opera spaventosa. Colà vi era un gran fuoco che tutto ardeva. Vi era anche una prigione (? *sega? maggāzām*) ed il suo confine, fino a riempirsi del tutto, arrivava fino all'oceano. [15] Vi erano grandi colonne di fuoco che si (opp.: li) facevano discendere verso colà (*sono i figli di donna*). Non potetti vedere l'altezza e la larghezza. Mi fu difficile anche vederne l'aspetto. b. « e fui incapace... origine »; C om.; F « e ne fui incapace ».

6. « e (questo) tuo stupore »; F « io provai stupore ».

7. *Sic!* Ma deve intendersi: « gli angeli vigilanti » che si erano uniti con le donne ed avevano procreato i giganti.

PARTE V

XXII*.

[1] E di colà andai in un altro luogo e mi mostrò ad occidente un monte grande ed alto e (vi erano) pietre dure e quattro belle località¹ [2] e, nell'interno, era profondo, vasto, liscio assai al punto da essere sdruciolevole² e, a guardar(lo), (era) profondo e tenebra. [3] Allora Raffaele, uno degli angeli che era con me, mi parlò e mi disse: «Queste belle località (ci sono) affinché, in esse, si radunino gli spiriti, le anime dei morti. Sono state costruite³ qui, per loro, per raccogliere tutte le anime dei figli degli uomini. [4] E questi

* Nel capitolo precedente Enoc ha parlato del luogo di dannazione degli angeli; ora passa a parlare di quello degli uomini. Il primo è al confine col caos, il secondo all'estremo occidente e quindi vicino alla terra.

[1] *ad occidente*: anche questa è concezione di origine egiziana. Per i mesopotamici e per gli ebrei il mondo dei morti è sotterra.

quattro belle località: non ha senso, perché tre almeno sono riservate ai dannati. Il greco ha: «in questo luogo c'erano quattro luoghi cavi (κόποι, κοίλοι cioè "valli", più che "caverne") profondi e oltremodo levigati, tre erano tenebrosi e uno luminoso e in mezzo a questo c'era una fonte d'acqua». L'etiopico deriva da un errore di lettura: *καλοί* per *κοίλοι*.

[3] *per raccogliere tutte le anime dei figli degli uomini*: le anime dei morti devono essere tenute in un luogo, in cui possano restare così come al momento in cui uscirono dai corpi. Il Grande Giudizio avverrà, ma esse sono in un certo senso già giudicate, perché sono poste in caverne diverse a

1. Negli altri testi o «quattro cavità» o «quattro brutte località». Testo amarico (p. 447, 20): «Di là andai verso un altro luogo e, ad occidente, mi mostrò una alta e grande montagna e una dura pietra (= rupe) (*popali*). Accanto vi erano quattro belle località e, nel suo interno, per essere profondità, larghezza e rupe, era una rupe assai sdruciolevole e, a guardarlo, era profondo e tenebra».

2. «assai... sdruciolevole»; E, F om.

3. «Sono state costruite»; C «Egli le ha coperte».

luoghi dove le si faranno stare, (li) si son fatti per loro fino al giorno del loro giudizio e fin quando (durerà) il loro tempo⁴. E il tempo sarà grande, fin quando⁵ vi sarà, contro di esse, il grande giudizio».

[5] Ed io vidi gli spiriti dei figli degli uomini morti e la loro voce giungeva fino al cielo e piangeva. [6] Allora interrogai Raffaele, l'angelo che stava con me e gli dissi: «Di chi è questo spirito la cui voce così giunge⁶ e piange?». [7] E mi rispose e mi disse: «Questo spirito è quello uscito da Abele che fu ucciso dal proprio fratello Caino e piangerà fin quando la sua stirpe sarà dispersa dalla faccia della terra e la sua discendenza è più corrotta di tutte le stirpi degli uomini»⁷. [8] E perciò, allora, lo interrogai su di lui e sulla condanna di tutti e dissi: «Perché sono stati separati, l'uno dall'altro?». [9] E mi rispose e mi disse: «Questi tre (monti)⁸ sono stati fatti per dividere⁹ gli spiriti dei morti. E in egual modo sono state separate le anime dei giusti. Questa è una sorgente d'acqua di luce. Nella stessa maniera [10] è stato creato (un luogo) per i peccatori¹⁰ allorché muoiono e vengono sepolti nella terra e, durante la loro vita, non c'è stato il giudizio contro di loro. [11] E qui si tengono separate

seconda della loro bontà o meno. Questi artifici mitologici servono all'autore per superare la difficoltà di far passare gli esseri umani dalla sfera del tempo e della storia a quella dell'eterno. È necessario immaginare sempre situazioni che, dal punto di vista umano, di colui che parla con «lingua di carne», spieghino questa condizione come quella del «già e non ancora».

[5] Il greco legge: «Vidi uomini morti e la sua (!) voce è giunta fino al cielo e lo ha toccato». L'aramaico parla di una sola anima, quella di Abele evidentemente.

[7] *e piangerà*: il greco ha: *καὶ ἄβελ ἐπιυγάνει περὶ αὐτοῦ*.

[9] (*monti*): è ottima interpretazione del traduttore, anche se questi tre monti non sono gli stessi di XVIII, 6, perché quelli sono posti a est e a sud, questi a ovest.

4. «e fin... tempo»; F om.

5. «il tempo... quando»; F om.

6. K agg. «fino al cielo».

7. Opp.: fin quando la sua stirpe sarà dispersa dalla faccia della terra e sarà, la sua stirpe, distrutta di fra le stirpi degli uomini.

8. Cfr. *antea*, cap. XVIII, 6.

9. «per dividere»; B «per toccare e dividere»; C «affinché fossero divisi».

10. «è stato... peccatori»; F «i peccatori sono stati separati».

le loro anime¹¹, in questo grande tormento, fino al gran giorno del giudizio, della punizione e del tormento (fissato) per quelli che maledicono nell'eternità; (vi staranno fino al giorno) della punizione delle loro anime e, qui, Egli li legherà in eterno.

[12] E se questo (monte) fin da prima del mondo, — ed in tal modo — è stato separato dagli altri per le anime di coloro che, allorché muoiono in epoca di peccatori, accusano (opp.: cercano scampo) e dimostrano¹² a causa della perdita (della loro anima), [13] è stato così creato per le anime di coloro che non sono stati giusti, ma peccatori, che sono pieni di peccato e, con i peccatori, sono come loro; ma la loro anima non sarà uccisa nel giorno del giudizio ed essi non risorgeranno da qui »¹³. [14] Allora io benedissi il Signore di gloria

[11] *che maledicono*: complemento oggetto è Dio, o messo per evitare l'espressione blasfema. Il greco ha il passivo, ma è certamente secondario.

[12] *in epoca di peccatori*: così anche il greco. Forse l'espressione può significare « in peccato », ma suscita un'idea di solidarietà di intere epoche nel loro destino di bene o di male.

[13] *non sarà uccisa ... non risorgeranno da qui*: il termine « risorgeranno » potrebbe ingenerare l'idea che l'autore parli della risurrezione dei morti, ma è escluso, perché il discorso verte sulle anime. Dunque le anime dei malvagi sono destinate non alla distruzione, come quelle degli angeli ribelli, ma a una vita senza fine da trascorrere nella tenebra. Non è chiaro perché le valli per i dannati siano tre e per gli eletti ce ne sia una sola. Forse più che una differenza di peccati, si tratta di una differenza di quantità: gli eletti non sono molti.

11. « qui si tengono... anime »; F om.

12. e dimostrano: vuol significare, forse, « pubblicamente »?

13. Il passo, a differenza degli altri traduttori, è da me tradotto alla lettera. Esso è di assai stentata comprensione anche nella traduzione amarica (p. 447) della quale do qui la traduzione (corrispondente al vv. 9-14 del testo ge'ez): [30] Mi rispose: « questi tre luoghi sono stati creati per separare le anime dei morti e, in tal modo, si separarono anche le anime dei giusti. Questo luogo è una fonte di acqua in cui c'è luce (luminosa). [31] Così come, come adesso ti ho detto, è stato creato un luogo per i giusti e così come è stato creato un luogo per i peccatori perché vi dimorino allorché, dopo essere morti in questo mondo, sono seppelliti, [32] non è stata fatta per loro, allorché sono nella vita corporale, alcuna afflizione. [33] Le loro anime sono separate, in questo luogo, da quelle dei giusti per vivere, prese da questo grande tormento, fino al giorno dell'avvento (= giudizio universale) allorché riceveranno il castigo. E a coloro che si offendono a vicenda saranno fatti, per l'eternità, afflizioni e castighi e, su di loro, si farà vendetta. [34] Colà li legherà ed imprigionerà in eterno. Sebbene si sia prima del giorno dell'avvento, li legherà ed imprigionerà colà per tutta l'eternità. [35] Come è stato distinto un luogo per le

e dissi: « benedetto è il mio Signore, Signore di gloria e¹⁴ di giustizia, che tutto domina in eterno »¹⁵.

XXIII.

[1] E di là andai in un altro luogo, verso occidente, fino ai confini della terra. [2] E vidi un fuoco ardente che correva¹ senza né fermarsi né rallentare, notte e giorno, proprio così.

[3] E chiesi: « che è questo, che non ha riposo? ». [4] Allora Raguel, uno degli angeli santi che stava con me, mi rispose: « Questo fuoco ardente, di cui tu vedi la corsa verso occidente, è tutte le luci del cielo »².

XXIV.

[1] Di là andai in un altro luogo della terra e mi mostrò un monte di fuoco fiammeggiante notte e giorno¹. [2] Andai

[1] *è tutte le luci del cielo*: il testo è errato certamente e l'errore risale all'archetipo etiopico, né mai fu sanato nel corso della tradizione. L'errore etiopico deriva certamente dall'omissione di una parola nel modello greco: ἐκδιὰς - che insegue *le luci del cielo*. Così la frase assume una struttura più soddisfacente, ma il senso non ci guadagna molto, perché non è chiaro che cosa siano queste luci del cielo. Forse angeli del cielo che trasgredirono qualche comandamento. In certi casi la mancanza dell'aramaico è particolarmente spiacevole.

[1] *Di là andai*: Enoc è già stato all'est, al sud e poi all'ovest. Ora pertanto deve procedere verso nord. La sede dei beati è da porsi verso il nord (cfr. XXV, 5), ma non è in contraddizione con quanto aveva detto

anime dei peccatori, così è stato distinto un luogo anche per le anime dei giusti che mostreranno al Signore le colpe di coloro che litigano coi propri fratelli allorché (i fratelli litiganti) morranno in tempo di peccatori. [36] Come è stato creato un luogo per le anime dei giusti, così è stato creato un luogo per le anime degli uomini cattivi che non sono stati giusti ma sono stati, invece, peccatori che hanno completato la (propria) colpa (= sono stati gravi peccatori). Insieme con i colpevoli, sono colpevoli come loro. [37] E l'anima loro non morrà allorché, nel giorno dell'avvento, essi riceveranno l'afflizione e non si salveranno dal castigo ».

14. « di gloria e »; α (-C) om.

15. B agg. « e dissi: " Benedetto sia il mio Signore, il Signore di gloria e di giustizia, il quale regnerà in eterno " ».

1. « che correva »; B « che continuava a correre ».

2. Diversamente tradotto da Ma. (p. 63), Ch. (pp. 97 e 204). Testo amarico (p. 448, 42): « Questo dei quale vedi la corsa verso occidente è fuoco ardente: è il sole che illumina nel cielo ».

1. « notte e giorno »; β (4 mss.) soltanto « di giorno ».

verso di esso e vidi sette montagne preziose, tutte ognuna diversa dall'altra, e pietre preziose e belle. Tutto (era) prezioso. Il loro aspetto era magnifico e bello. Tre verso oriente, salde, l'una sull'altra e tre verso nord, salde, l'una sull'altra. (Vidi) burroni profondi e tortuosi e l'uno non si avvicinava all'altro. [3] E la settima montagna era al centro - e tutte erano simili in altezza - (ed era) come la base di un trono e la circondavano alberi profumati. [4] E in mezzo a loro vi era un albero. Sicuramente, quando olezzava, non vi era alcuno, né fra essi né fra gli altri, che, come lui, olezzasse di ogni profumo. Le sue foglie, i suoi fiori e il suo legno non si seccavano mai e i suoi frutti erano belli come datteri.

[5] E allora dissi: «Ecco, (che è) questo bell'albero, bello a vedersi, belle le sue foglie e anche i suoi frutti assai graziosi a vedersi?». [6] Ed allora Michele, uno degli angeli santi e onorati, che era con me e che era al di sopra di loro,

XXV.

[1] mi disse: «Enoc, che cosa mi chiedi a proposito del profumo di quest'albero, e che cosa desideri sapere?». [2] Allora io, Enoc, gli risposi: «Voglio sapere di tutto, e principalmente, di quest'albero»¹.

[3] Ed egli mi rispose: «Questo monte che tu vedi, alto, la cui cima è come trono del Signore, è il trono su cui siederà² il Grande, Santo, Signore di gloria, Re eterno, quando scenderà

prima, che tutti i luoghi che attendevano le anime dei morti erano all'ovest, perché al nord non c'è la valle dove le anime attendono il giudizio finale, ma un luogo dove in qualche modo si raccolgono gli uomini giusti, con il loro corpo, prima di morire. Ancora una volta vale la pena di ricordare che le più antiche tradizioni egizie ponevano la sede dei beati all'estremo nord, dove sono le «stelle che non vengono mai meno» (quelle intorno alle Orse).

[3] *scenderà*: normalmente si fa risalire a *Giub.*, I, 26 l'idea che Dio un giorno abiterà con gli uomini (prima metà del II sec. a. C.), ma forse questo passo mostra che l'idea è più antica. Solo che nel nostro passo il concetto è relativamente astratto, ha il tono del mito, non della certezza escatologica. Il testo greco dice che, quando Dio scenderà a visitare la terra

1. «quest'albero»; F «ciò».

2. Testo amarico (p. 448, 15): «...è il monte Sina, il trono su cui egli siederà quando sarà sceso per ben visitare questo mondo».

a visitare con bontà³ la terra. [4] E quest'albero dal bel profumo, nessun (essere) di carne ha il potere di toccarlo fino al grande giudizio. Quando Egli vendicherà tutti e (tutto) sarà finito⁴ per sempre, quest'albero sarà dato ai giusti ed agli umili. [5] Dai suoi frutti, sarà data agli eletti la vita. Sarà piantato verso settentrione, in un luogo santo, verso la casa del Signore, re eterno. [6] Allora gioiranno e saranno lieti nel Santuario, e ognuno farà penetrare, [per esso] il profumo nelle proprie ossa⁵ e vivranno molta vita⁶ sulla terra come vissero i tuoi padri e, al tempo loro, non li toccherà malanno, afflizione o flagello⁷. [7] Allora benedissi il Signore di gloria⁸, Re eterno, poiché così aveva preparato

(δενον κεντραβη επισκεψασθαι την γην) abiterà su un monte a forma di trono, lontano da dove sono gli uomini che vivono questa vita.

con bontà: il greco ha ἐπιχαρισθῆ. «Visitare» è *vox media* appartenente al linguaggio tecnico della teologia ebraica: l'aggiunta «con bontà» o meglio «a fin di bene» chiarisce il senso in cui va intesa questa visita.

[4] ai giusti ed agli umili: il concetto di «giusto» del nostro autore non è quello classico, per cui giusto è colui che osserva la Legge. Per lui il giusto è qualcosa di diverso: può anche peccare, purché non nello spirito (cfr. XX, 6). Il fondamento di questa giustizia sembra essere riconoscere la propria piccolezza di creature; forse il termine può anche essere carico di una valenza sociale (come lo sarà certamente nel LP). In ogni caso questa valorizzazione dell'umiltà è concezione tipicamente meridionale: cfr. 3 Is., LXI, 1-3: «... perché Yahweh mi ha unto, mi ha mandato a portare un buon annunzio agli umili».

[5] agli eletti: giustizia ed elezione coincidono, cfr. I, 1.

[6] Il greco è un po' diverso, ma assai interessante: «Allora saranno completamente lieti, gioiranno ed entreranno nel santuario. I suoi profumi saranno nelle loro ossa; vivranno sulla terra una vita più lunga di quella che vissero i tuoi padri. Nei loro giorni non saranno toccati né da pene, né da malanni, né da sventure» (βάσανοι, πληγαί, μάστιγες).

[7] Se non capisco male il testo, si tratta di una specie di paradiso terrestre, dove gli uomini vivranno una vita mortale sì, ma presso Dio. È questa la concezione che sarà sviluppata dai *Giubilei* (I, 26), i quali però collocano questo paradiso nella nostra terra e non in luogo così diverso.

3. a. Letteralmente: «in bene». b. «con bontà»; E om.

4. «(tutto) sarà finito»; F «Egli farà finire tutto».

5. Diversamente inteso, ma apportando modifiche e correzioni al testo o seguendo la lettura di altri manoscritti, in Ch. (pp. 99 e 205) e Ma. (p. 66). Testo amarico (p. 448): [19] E, allora, saranno dei tutto contenti. [20] (Tutti), ognuno per la propria parte, gli porteranno, verso il luogo glorioso, il profumo ed anche loro, come i tuoi padri vissero a lungo, vivranno a lungo in questo mondo.

6. «molta vita»; E «la vita di molti».

7. «e, al tempo... flagello»; F om.

8. «il Signore di gloria»; B, D, E, F «il Dio di Gloria»; K «il Signore».

(queste) cose per i giusti e così aveva creato e detto che avrebbe dato a loro.

XXVI¹.

[1] E di là andai al centro della terra e vidi un luogo benedetto e fertile con rami all'interno, che continuava(nò) a germogliare dall'albero che era stato tagliato².

[2] E colà vidi un monte santo e, sotto di esso, verso il suo oriente, acqua il cui scorrere (era) verso nord³. [3] E vidi, verso oriente, un altro monte, alto come l'altro, e fra essi un profondo burrone⁴, non largo⁵. E anche verso esso, verso il monte, andava acqua⁶. [4] E, verso occidente di questo, un altro monte, inferiore a lui⁷, non alto, con un burrone in basso, fra i due, ed altri burroni, profondi e asciutti, verso l'estremità di tutti e tre. [5] E tutti i burroni erano profondi⁸,

[1] *centro della terra*: è Gerusalemme.

che continuavano: l'etiopico ha il singolare, forse perché ha pensato come soggetto l'albero.

che era stato tagliato: è lo sviluppo della dottrina del «resto» nata negli ambienti meridionali. Cfr. *Is.*, IV, 3; VI, 12; *Michea*, V, 6. L'idea del «resto» è però contaminata dal nostro autore con quella del germoglio: *Is.*, XI, 1. Il senso è che, nonostante le persecuzioni, i giusti rispunteranno sempre dal loro tronco. Se l'autore ha potuto contaminare la dottrina del resto con quella del germoglio, ciò significa che attribuiva a tutto Israele, naturalmente quello giusto, quello che pensava di Dio cose giuste, le funzioni messianiche della casa di David. Sembra quindi essere sulla scia del Secondo Isaia (LV, 3). Vedi introduzione generale.

1. Cfr., per la identificazione delle località cui si accenna in questo capitolo, *Mi.* (p. 36), *Ma.* (p. 67), *Ch.* (p. 99 e 205).

2. Il traduttore amarico (p. 448, 23) commenta tra parentesi: «(sono) gli Apostoli nati dai profeti».

3. Opp.: «verso sud» potendo, lo stesso termine, tradursi o con «sud» o con «nord». Il traduttore amarico commenta tra parentesi (p. 448, 24): «(è il segno)».

4. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 26): «(non) i popoli) opp. (sono i pagani)».

5. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 26): «(non) hanno via la conoscenza».

6. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 26): «(il) segno, come fu detto ad Israele, sarà detto anche ai popoli) opp. (ai pagani)».

7. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 27): «(è) armon'emi».

8. «verso l'estremità... profondi»: F om.

di pietre dure⁹, non avevano larghezza e, sopra, vi erano piantati alberi¹⁰. [6] Ed io mi meravigliai per le pietre e per i burroni. Mi meravigliai assai¹¹.

XXVII.

[1] Allora io dissi: «Perché questa terra benedetta, tutta piena¹ di alberi e questo maledetto burrone al centro di essi?»². [2] Allora Uriele, uno degli angeli santi che stava con me, mi rispose e mi disse: «Questo burrone maledetto è per i maledetti in eterno³. Qui si raduneranno tutti coloro che dicono, con la loro bocca, contro il Signore, parole sconvenienti e dicono, a proposito della Sua gloria, cose gravi. Qui li raduneranno e sarà il loro tribunale. [3] E, nei giorni seguenti, sarà contro di loro lo spettacolo della condanna, giusta, al cospetto dei giusti, eterna. Qui, per tutto il tempo⁴, i misericordiosi benediranno il Signore di gloria, Re eterno. [4] E, nel tempo della loro condanna, (essi) lo benediranno

[1] Questo versetto spiega il senso del capitolo precedente, che non brilla, come un po' tutta questa parte, per chiarezza. Nella terra benedetta d'Israele c'è anche il luogo dove si raduneranno gli empi. Ma non c'è contraddizione, nemmeno questa volta, con altri luoghi destinati agli empi. Qui c'è soltanto il luogo del loro giudizio (la valle della Geenna).

[2] Il peccato fondamentale, che provoca la condanna dei peccatori, è un atteggiamento sbagliato verso Dio.

[3] *per tutto il tempo*: se non è un'interpolazione balorda (in genere in questo tipo di tradizione le parole che indicano «tutto» si sprecano), l'espressione va intesa riferita soltanto al tempo che durerà lo spettacolo della condanna.

[4] *loro*: scil. dei malvagi.

(essi): scil. i giusti.

9. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 29): «(i) popoli (opp. i pagani) nati dai popoli (opp. dai pagani)».

10. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 30): «(è) la legge». In *Ma.* (p. 69), sulla base di un frammento dell'originale greco del testo di Enoc, col verbo al negativo: «un arbre n'y est planté».

11. B agg. «per le pietre e mi meravigliai per i burroni e mi meravigliai».

1. «piena»: α, β (I, K, 8 mss.) om.

2. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 449, 31): «(re)gno».

3. Commento del traduttore amarico tra parentesi (p. 443, 34): «(in)ferno».

4. a. Si può anche intendere: «... al cospetto dei giusti, eterna, per tutto il tempo. Qui i misericordiosi...». b. «di gloria»: β (3 mss.) om.

per la (parte di) misericordia che Egli ha loro attribuito.⁵
 [5] Allora anche io benedissi il Signore di gloria e Gli parlai
 e (Lo) commemorai come si conviene alla sua grandezza.

XXVIII.

[1] E di là andai verso oriente, in mezzo al monte del deserto e vidi una sola (=solitaria?) selva [2] ma piena di alberi di questo seme¹ e, dall'alto, l'acqua le scaturiva sopra. Sembrava (opp.: si vedeva) un torrente, come se emettesse molta acqua, sia verso occidente che verso settentrione (= verso nord-ovest) e da dovunque, anche di là, saliva² acqua e rugiada³.

loro: scil. dei malvagi.

[1-2] Testo molto confuso anche nel greco. Le tracce dell'aramaico sono inservibili.

5. Diverso nella traduzione amarica (p. 449) ove il traduttore, dimostrando di non aver compreso il testo, ha tradotto quasi alla lettera il versetto 3 dell'originale: [36] Alla fine del tempo quel che essi riceveranno in giustizia (lett.: in verità), al cospetto dei giusti, per l'eternità, sarà, per loro, esempio della loro disgrazia (opp.: alla fine del tempo contro di loro sarà l'esempio della loro disgrazia che essi, giustamente, riceveranno per l'eternità al cospetto dei giusti). [37] e, colà, ringraziai, in ogni tempo, il Signore di gloria che regna in eterno, i giusti che si addolorano e sono misericordiosi verso gli altri. [38] E, quando saranno condannati in proporzione a come Egli li avrà retribuiti, essi lo ringrazieranno per la sua bontà (opp.: lo ringrazieranno per come, nella sua bontà, egli li avrà favoriti).

1. *Sic!* Ma non è chiaro di quale seme si tratti. Cfr. Ma. (p. 71, in nota) e Mi. (p. 233).

2. « da dovunque... saliva »; β (2 mss.) « e qui c'erano alberi ».

3. Traduzione dal testo amarico (p. 449), corrispondente al cap. XXVIII del testo ge'ez: [1] Di là, attraverso il monte di Madbarā, andai verso oriente. [2] Vidi solo il deserto (come 'Abrantānt'). [3] Ma era pieno degli alberi ricavati dal frutto di quest'albero. [4] E l'acqua sgorgava dalla parte superiore e si vedevano molti corsi d'acqua (lett.: mormorio di corsi d'acqua). [5] (L'acqua), come scorreva dalla parte di settentrione, scorreva anche verso occidente e, di là, andava verso i quattro punti cardinali e, da quelle parti, si trovava acqua e rugiada (è il segno).

Il monastero di 'Abrantānt si trova nel deserto del Waldabbā. Il significato del nome sarebbe: « (Andiamoci) insieme, io e te ».

XXIX.

[1] E andai in un altro luogo del deserto (e) mi avvicinai ad oriente di questo monte. [2] E colà vidi gli alberi del giudizio, particolarmente¹ vasi di profumo per incenso e mirra, e gli alberi, tra di loro, non si rassomigliavano².

XXX.

[1] E al di là¹ di esso, al di là¹ di quelli, sul monte di oriente, non lontano, vidi un altro luogo, burroni d'acqua, come se (questa acqua) fosse infinita. [2] E vidi un bell'albero², ed il suo profumo (era) come di incenso. [3] E verso³ le estremità di quei burroni vidi (alberi) olezzanti cinnamomo e mi avvicinai, attraverso costoro, verso oriente.

XXXI.

[1] E vidi un alto monte con alberi. E usciva acqua da cui veniva fuori una specie di nettare il cui nome (era) gomma odorosa e galbano. [2] E al di là¹ di quel monte vidi un altro monte, e su di esso², alberi di aloe e quegli alberi (erano) pieni di qualcosa simile a mandorle, ma dure. [3] E, quando si prendeva, quel frutto era migliore di ogni odore.

XXXII.

[1] E dopo questi profumi, mentre guardavo a settentrione, sui monti, vidi sette monti pieni di spighe bellissime ed alberi

[2] *alberi del giudizio*: così il greco e di conseguenza l'etiopico. L'aramaico è lacunoso. L'espressione non sembra dar senso. In genere si congettura « aromatici ».

[1] *esso ... quelli*: cioè il monte e gli alberi.

1. Si può anche intendere: « gran quantità di vasi di profumo ecc. ecc. ».

2. « non si rassomigliavano »; E « si rassomigliavano ».

1. Letteralmente: « sopra ».

2. « albero »; F « alberi ».

3. « verso »; E « nel mezzo di ».

1. Letteralmente: « sopra ».

2. a. Letteralmente: « nel suo interno ». b. « su di esso »; C om.

odoriferi, cinnamomo e pepe. [2] E di colà andai sulla cima di quei monti, lontano; a oriente¹, attraversai il mare di Eritrea; mi allontanai da esso e passai sulle spalle dell'angelo Zutiele².

[3] E giunsi nel giardino di giustizia e vidi la varietà di quegli alberi, molti e grandi. Fiorivano colà, dal bel profumo, grandi, dalla molta bellezza, magnifici e l'albero³ della conoscenza da cui, mangiando, si aveva grande saggezza.

[4] E sembrava un carrubo e il suo frutto era come uva bellissima e il profumo di quell'albero andava ed arrivava lontano.

[5] E dissi: «È bello quest'albero. E come è bello⁴ ed allegro il suo aspetto». [6] E mi rispose l'angelo santo, Raffaele che stava meco: «Questo è l'albero della conoscenza⁵ da cui mangiarono tuo padre antico e tua madre antica che ti hanno preceduto ed hanno appreso la sapienza, si aprirono i loro occhi, seppero che erano nudi e furono scacciati dal giardino⁶.

XXXIII.

[1] E di là andai ai confini della terra e colà vidi grandi fiere, l'una diversa dall'altra. E anchè (de)gli uccelli si diffe-

[2] *Zutiele*: il nome, non altrimenti noto, deriva dalla corruzione della parola greca ζόφος «tenebra». Vedi testo aramaico, dove compare la parola «tenebra».

[3] *giardino di giustizia*: è il paradiso terrestre della Bibbia, dove si trova l'albero della conoscenza del male. In questo giardino non abita più nessuno. Anche la tradizione del paradiso terrestre è di origine meridionale.

[1-4] Da questo punto il viaggio di Enoc ha interessi sempre più «scientifici». Esso spiega in maniera molto ingenua, ma comune alle conoscenze del tempo, l'origine dei vari venti e spiega le diverse conseguenze che il loro soffio porta alla terra. Spiega poi la strada delle stelle. Il cielo è immaginato solido: le stelle per attraversarlo hanno bisogno di alcuni fori.

1. F agg. «della terra».

2. Il traduttore amarico commenta (p. 449, 20): (*Zutu'zi è il guardiano del Paradiso*).

3. «l'albero»; E, β (2 mss.) «gli alberi».

4. «come è bello»; C om.

5. «l'albero della conoscenza»; C «l'albero e ciò (che è) la conoscenza».

6. Cfr. *Gen.*, III, 7.

renziava, l'uno dall'altro¹, l'aspetto, la bellezza, la voce. [2] E ad oriente di quelle fiere vidi i confini della terra, dove il cielo si ferma, e le porte del cielo aperte. [3] E vidi² come uscivano le stelle dal cielo e contai le porte da cui uscivano e scrissi tutte le loro sortite³, ognuna col suo numero e il suo nome, nella sua congiunzione e nella sua posizione, il loro tempo, i loro mesi, così come me li fece vedere l'Angelo Uriele che era meco.

[4] E tutto egli mi mostrò e scrisse. E scrisse per me⁴ anche i loro nomi, le loro leggi e i loro compiti.

XXXIV.

[1] E di là andai verso settentrione, ai confini della terra e, colà, vidi una cosa stupenda¹, grande e magnifica ai confini di tutta la terra. [2] Colà vidi le porte del cielo, aperte nel cielo², tre. Da ognuna di esse uscivano i venti. Quando soffiava verso³ settentrione (era) freddo, grandine, neve, brina⁴, rugiada e pioggia. [3] E da una sola porta soffiava bene; ma quando soffiavano da due delle porte, era con forza e tormento sulla terra e soffiavano con forza.

XXXV.

E di là andai verso occidente, ai confini della terra e vidi, colà, tre porte aperte¹ come, per quanto riguardava le porte e l'uscita, avevo visto ad oriente.

1. «uccelli... altro»; C om.

2. A agg. «e dissi».

3. «le loro sortite»; B om.

4. «scrissi per me»; C om.

1. «una cosa stupenda»; A, C, D*, E «un consiglio» (*manher* «cosa stupenda» versus *mehr* «consiglio»).

2. «le porte del cielo, aperte nel cielo»; F «le porte aperte del cielo».

3. «verso»; C «a».

4. «brina»; B om.

1. α (-D*), M agg. «del cielo».

XXXVI.

[1] E di là andai verso sud, ai confini della terra, e li vidi tre porte del cielo¹, aperte, e di là usciva l'austro², rugiada, pioggia e vento. [2] E di là andai verso est³, ai confini della terra, e li vidi tre porte del cielo, aperte verso oriente e su di esse, porte più piccole. [3] Da ognuna di quelle piccole porte passavano le stelle del cielo e andavano a occidente⁴, per la via che ad esse appariva (innanzi). [4] E, quando vidi, benedissi e sempre benedirò il Signore di gloria che ha fatto grandi e magnifici prodigi per mostrare la grandezza della Sua opera ai Suoi angeli ed agli spiriti degli uomini⁵ affinché lodino la Sua opera; e tutta la sua opera (è) affinché si veda l'opera della sua forza e si lodi l'opera delle sue mani, grande, e Lo si benedica in eterno.

1. « tre porte del cielo »; A « tre porte ed il cielo ("cielo" non in accusativo) ».

2. « austro »; C om.

3. « est »; F om.

4. « a occidente »; C om.

5. « agli spiriti degli uomini »; C, E « agli spiriti ed agli uomini »; B, se la segnalazione del Knibb è esatta e non sia, egli, caduto nell'equivoco di considerare « aggiunta » la frase che, invece, è in tutti i testi, agg. « affinché Egli mostri la grandezza della sua opera ai suoi angeli ».

PARTE VI

LIBRO DELLE PARABOLE

XXXVII.

[1] Seconda visione, visione di saggezza, che vide Enoc¹ figlio di Yared, figlio di Malaael, figlio di Kenan, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo. [2] Questo (è) l'inizio della parola² di saggezza che io cominciai³ a dire e dico a coloro che dimorano sulla terra: « Ascoltate⁴, o antenati, e vedete, o posterì, le parole sante che io dico al cospetto del

[1] *Seconda visione*: come è spiegato nell'introduzione, il termine « seconda » si deve contrapporre a una prima visione, che non può essere costituita che dall'insieme del Libro di *Enoc*, al quale essa fu aggiunta da un autore che sentiva di appartenere alla stessa tradizione.

figlio di Yared: l'autore del *LV* seguiva normalmente la fonte jahwista: per lui Enoc era pertanto il padre di Yared. L'autore del *LP* è decisamente più recente e segue ormai la grande genealogia del Sacerdotale. (*Gen.*, V, 18 invece di IV, 18).

[2] *parola di saggezza*: qui il termine « saggezza » coincide di fatto con « conoscenza ». In effetti la conoscenza è una delle componenti della sapienza, o saggezza. Ciò che segue è pertanto una vera e propria rivelazione.

antenati ... posterì: non è chiaro come si immagini l'autore la possibilità di parlare sia ai posterì sia agli antenati, ma il senso è certamente questo. Il discorso di Enoc vale non solo per i posterì, ma vale anche per tutte le anime dei giusti che lo hanno preceduto. Forse l'autore pensa che le anime dei giusti fossero là dove le poneva l'autore del *LV*, nella valle dei giusti, all'estremo occidentale. Cfr. cap. XXII.

1. « visione... Enoc »; E om., ma lascia uno spazio in corrispondenza di queste parole.

2. « della parola »; C legge « nella parola ».

3. Charles, Martin e Knibb traducono: « alzai (la voce) e dissi... ».

4. « Ascoltate »; F, G, I « gli antenati ascoltarono » (*sam'e'u* « essi ascoltarono » versus *sem'u* « ascoltate »).

Signore degli Spiriti. [3] È meglio dire queste cose prima; e anche (ai) posteri noi non ostacoleremo l'inizio della saggezza⁵. [4] Fino ad ora non è stata davvero data, dal Signore degli Spiriti, la sapienza che ho ricevuto secondo quanto pensavo (e) secondo quel che voleva il Signore degli Spiriti, dal quale mi è stata data la porzione di vita eterna»⁶. [5] Ebbi tre parabole ed io cominciai a dirle a quelli che vivono sull'asciutto (= la terra).

[3] *prima*: non è chiaro che cosa l'autore intendesse dire con precisione. Ma il senso sembra questo: questi segreti sono utili anche agli spiriti dei morti, ma nessun motivo di equità può esimere Dio e gli esseri angelici da svelare, almeno ora, questi segreti che saranno di salvezza ai posteri.

[4] *non è stata davvero data*: nessuno ha mai avuto la sapienza di Enoc, e questa sapienza-conoscenza deriva direttamente da illuminazione. Cfr. SACCHI, *Storia del mondo giudaico*, pp. 156 segg.

Signore degli Spiriti: è appellativo tipico dell'autore del LP per indicare Dio. Quest'appellativo si ritrova soltanto in *II Macc.*, III, 24.

porzione: cosa stabilita e quindi, in un certo senso, dovuta. L'autore del LP accetta interamente dall'apocalittica più antica l'idea che esista nell'uomo un'anima immortale; anzi la vera vita è in definitiva quella dell'anima: sono gli antenati di Enoc quelli più degni di ascoltare la rivelazione nuova; sono coloro che sono puri spiriti nella valle d'occidente e che ancora non sanno quale sia il loro destino.

[5] *tre parabole*: il termine è ormai entrato nell'uso; altri preferiscono usare « similitudini ». Nella visione Enoc riceve un'illuminazione, ma questa a sua volta è resa attraverso un discorso che è sentito coscientemente dall'autore come simbolico.

5. Diversamente tradotto in Ch. (pp. 110 e 209), Ma. (p. 79) e Kn. (p. 125).

6. Oppure: « finora non mi è stato concesso, dal Signore degli Spiriti, di prendere la saggezza... ». Il testo amarico (p. 450) differisce completamente da quello ge'ez: [1] Questa è la visione fornita di saggezza che Enoc, figlio di Yared vide in un'altra epoca. (Enoc disse (che) Yared (era) figlio di Malalel (lett.: lo disse figlio di M.), (che) Malalel (era) figlio di Caino, (che) Caino (era) figlio di Henos, (che) Henos (era) figlio di Set, (che) Set (era) figlio di Adamo. [2] Il principale dei nove comandamenti che io cominciai a dire agli uomini che stanno in questo mondo è questo: « Non adorare (altro Dio all'infuori di me) ». [3] Gli uomini di prima udirono questa parola ed anche voi, che siete sorti dopo, ponete mente a questo onorato « Non adorare! » che io dico al cospetto del Signore degli Angeli. [4] La parola di quegli antenati era che, dei nove comandamenti, il « Non adorare! » era il superiore e noi, che siamo sorti dopo, non ostacoliamo il dire che, dei nove comandamenti, il « Non adorare! » è il superiore. [5] Secondo il mio pensiero la saggezza, porzione di vita eterna che io oggi, datami da lui, ho preso secondo il volere del Signore degli Angeli, fino ad oggi, al cospetto degli angeli, non mi era stata data.

PARTE VII

XXXVIII*.

[1] Prima parabola: quando apparirà l'assemblea dei giusti e i peccatori, a causa del loro peccato, saranno giudicati e scacciati dalla terra, [2] e quando apparirà il Giusto al cospetto dei giusti, eletti, le cui azioni¹ dipendono dal Signore degli Spiriti ed apparirà la luce ai giusti e agli eletti che vivono sulla terra, dove sarà la sede dei peccatori e dove sarà il luogo di riposo² per gli spiriti che hanno rinnegato³ il Signore⁴? Meglio sarebbe se non fossero nati!

* I capp. XXXVIII-XLIV contengono la prima parabola, il cui tema principale è il giudizio degli empì.

[1] *apparirà l'assemblea dei giusti*: il senso è: quando « il partito, la schiera » dei giusti si affermerà sulla terra, dalla quale i peccatori saranno, ovviamente, cacciati. Accanto al discorso condotto sulla linea dell'aldilà, nel nostro autore ce n'è anche uno, che forse è predominante, che ha per oggetto una speranza che riguarda questa nostra vita.

[2] *quando apparirà*: il fatto che questa frase segua la prima non significa che ciò che vi è narrato venga cronologicamente dopo. In realtà l'apparizione del Giusto coinciderà con quella dell'assemblea dei giusti.

il Giusto: è uno dei titoli messianici impiegati dal nostro autore; ormai non basta più la figura di un mediatore tra Dio e gli uomini, un rivelatore di salvezza, quale era stato Enoc nel LV. Ormai ci vuole una figura che appartenga contemporaneamente alla sfera del divino (o solo dello spirito) e a quella dell'umano. Sarà questa che realizzerà sulla terra i piani segreti di salvezza di Dio.

giusti, eletti: giustizia ed elezione sono le due facce di una stessa medaglia.

le cui azioni dipendono: le azioni dei giusti sono nella sfera di Dio, perché vivono sotto le sue stesse ali. Cfr. XXXIX, 7.

1. « le cui azioni »; C « le cui azioni e dilazioni ».
2. « il luogo di riposo »; C « la sede ed il luogo di riposo ».
3. « hanno rinnegato »; C « hanno offeso ».
4. « il Signore »; F « il nome del Signore ».

[3] E, quando saranno rivelati i segreti dei giusti⁵, i peccatori saranno giudicati⁶ e gli empi saranno scacciati da davanti ai giusti e agli eletti. [4] E da allora coloro che posseggono la terra⁷ non saranno potenti e superiori e non potranno vedere la faccia dei Santi perché la luce del Signore degli spiriti apparirà sulla faccia dei santi, dei giusti e degli eletti. [5] E, allora, i re potenti⁸ saranno dispersi⁹ e consegnati nelle mani dei giusti e dei santi, [6] e, da allora, non vi sarà chi (per loro) impetri perdono dal Signore degli spiriti poiché sarà finita la loro vita.

XXXIX.

[1] [E in quei giorni i figli eletti e santi scenderanno¹ dai cieli eccelsi e la loro discendenza sarà unica con (quella dei) figli degli uomini. [2] E, in quel tempo, Enoc prese i libri dell'indignazione e dell'ira e i libri² della trepidazione e

[3] *i segreti dei giusti*: allude a tutte le benedizioni che sono riservate ai giusti e che quindi esistono già in qualche parte dell'universo.

[4] Per il nostro autore, i malvagi sono essenzialmente, per non dire esclusivamente, i potenti. Un'atmosfera analoga si ha nei *Salmi di Salomone*, opera non molto lontana cronologicamente dal LP.

[5] *re potenti*: la lezione di α (i re e i potenti, cfr. nota 8) è da preferirsi nettamente, perché è conforme alla fraseologia del nostro autore: cfr. XLVI, 4; XLVIII, 8; LIII, 5; LXII, 1.3; LXIII, 2.12; LXVII, 8.11. Qualche altra volta può capitare l'omissione della « e »: LV, 4; LXII, 9 e LXIII, 1.

[6] *sarà finita la loro vita*: non allude alla loro distruzione totale, ma solo alla fine della loro vita sulla terra. Per i dannati c'è infatti il fuoco eterno. Sembra pertanto che l'autore pensi che finché un uomo è in vita può sempre pentirsi e salvarsi.

[1] *i figli eletti...*: sono gli angeli. Come una volta alcuni angeli scesero sulla terra per concupiscenza, così in futuro gli angeli torneranno a scendere sulla terra, ma rispettando evidentemente le loro prerogative. Angeli e uomini hanno qualcosa in comune. La morte non fu creata nemmeno per l'uomo. È idea del libro della *Sapienza*, opera circa contemporanea del LP (cfr. *Sap.*, I, 13).

5. « dei giusti »; F « del Giusto ».

6. « saranno giudicati »; E om.

7. B agg. « ed il cielo ».

8. « i re potenti »; α (-De) « i re e i potenti ».

9. « saranno dispersi »; C om.

1. « scenderanno »; F om.

2. B agg. « santi ».

del turbamento]³: « Non vi sarà per essi misericordia! » disse il Signore degli spiriti.

[3] Allora una nuvola e una tempesta di vento mi rapì dalla faccia della terra e mi pose al confine del cielo. [4] E colà vidi un'altra visione: la sede dei giusti e i luoghi di riposo dei santi. [5] Colà i miei occhi videro le loro sedi insieme con gli angeli⁴ e i loro luoghi di riposo insieme coi santi e pregavano, imploravano ed intercedevano per i figli degli uomini e la santità defluiva come acqua innanzi a loro e la misericordia come rugiada sulla terra. Così è, fra loro, per la eternità. [6] E, in quel tempo, i miei occhi videro il posto degli eletti di giustizia e di fede e la giustizia era ai loro giorni e gli eletti ed i giusti erano innumerevoli, al Suo cospetto, per l'eternità⁵.

[7] E vidi la loro sede sotto le ali del Signore degli spiriti e tutti i santi e gli eletti, innanzi a Lui, splendevano⁶

[4] *la sede dei giusti*: credo che il testo vada interpretato non nel senso che la concezione dell'aldilà sia cambiata nel nostro autore rispetto al LV, dove le anime dei giusti si ritrovavano in una valle dell'occidente, ma nel senso che questa visione riguardi la vita dei giusti dopo la fine del mondo, quando tutti, angeli e uomini, vivranno in cielo per l'eternità.

luoghi di riposo: è sinonimo di « sede ».

[6] *eletti di giustizia e di fede*: abbiamo già visto che elezione e giustizia sono due facce della stessa medaglia; ma l'elezione considerata dal punto di vista dell'uomo è fede. Il termine « fede » ha qui un significato molto simile a quello cristiano, ma ciò non significa affatto che il testo sia cristiano. Per un uso del termine « fede » simile a questo e ancora una volta situato in un testo contemporaneo, cfr. *peser Abacuc*, VIII, 2-3, dove si parla della *emumah* (« fede ») nel Maestro di Giustizia, che è condizione di salvezza, cioè segno di elezione.

3. Queste frasi, chiuse tra parentesi quadre, costituiscono, secondo il Charles, una interpolazione e si riferiscono al peccato degli angeli con le figlie degli uomini. Estromessa dal testo, questo si collega con la fine del capitolo precedente e diventa intelligibile.

4. F agg. « santi ».

5. Il testo è evidentemente corrotto. Altri manoscritti consentono, come in Ch. (pp. 116 e 210) una traduzione migliore: « And in that place mine eyes saw the Elect One of righteousness and of faith, and righteousness shall prevail (ma, letteralmente: « è », tradotto, dal Charles: « shall prevail ») in his days, and the righteous and elect shall be without number before Him for ever and ever ». Cfr. Ma. (p. 83) e Kn. (p. 126). Il testo amarico (p. 451): [25] E in quei tempi i miei occhi videro il posto dei vergini che possedevano fede ed azione. [26] E, ai loro tempi, si userà loro misericordia. I vergini ed i giusti, innanzi a Lui, in eterno, sono innumerevoli.

6. « splendevano »; A, C, D*, E, F « erano forti ».

come luce di fuoco⁷ e la loro bocca era piena di benedizione e le loro labbra laudavano il nome del Signore degli spiriti e la giustizia, davanti a Lui, non finiva mai⁸. [8] Volli restare colà e la mia anima amò quella residenza (poiché) là era la mia parte (fin da) prima, dato che così era stato stabilito, a mio riguardo, innanzi al Signore degli spiriti⁹. [9] E in quei giorni laudai ed esaltai, con benedizione e laude, il nome del Signore degli spiriti, poiché Egli mi aveva confortato con benedizione e lode, secondo la sua volontà. [10] E i miei occhi guardarono a lungo quel luogo ed io lo benedissi¹⁰ dicendo: «Benedetto, benedetto dal principio fino all'eternità». [11] E davanti a lui non v'è fine¹¹. Egli conosce, prima che il mondo sia creato, che cosa esso sia e che cosa sarà, nei secoli. [12] Ti benedicono quelli che¹² non dormono e stanno (invece) in piedi innanzi alla Tua gloria¹³ e Ti benedicono, Ti laudano e Ti esaltano dicendo: «Santo, Santo,

[7] *la giustizia, davanti a Lui, non finiva mai*: davanti a Dio e da Dio scorre santità (v. 5) e giustizia. La santità è concepita come un *quid* che nasce in cielo e sgorga verso la terra; difficile pensare che cosa potesse immaginare l'autore. Forse pensava a un qualcosa che, essendo l'attributo più caratteristico di Dio, in qualche modo gli equivaleva; evita di usare la parola «spirito», che a noi potrebbe venire in mente, perché gli spiriti sono per lui qualcosa di inferiore a Dio, che è in effetti Dio degli spiriti. E la sacertà di Dio scende sulla terra unita alla misericordia e alla giustizia: sono le due faccie della sacertà di Dio.

[9] *secondo la sua volontà*: il confine tra elezione e predeterminismo è spesso molto sottile. Enoc loda Dio, perché Dio così ha voluto. Il senso del passo sembra essere che Dio ha stabilito il compito, la funzione di Enoc, che è di benedirlo e lodarlo.

[12] *quelli che non dormono*: i vigilanti.

Santo, Santo... spiriti: interessante rilettura di *Isaia*, VI, 3 (il *Sanctus*). «Dio degli eserciti» è manifestamente interpretato come Dio degli angeli; ma anche la Sua gloria della quale è piena la terra secondo *Isaia*, si è cambiata in angeli. Dio è totalmente trascendente. Ciò che c'è di Lui sulla terra:

7. Nel testo amarico (p. 451, 28): «Illuminano come luce di Spirito Santo».

8. «non finiva mai»; β (I, 4 mss.) om.

9. «degli spiriti»; K «dei forti».

10. A, B, E, F, G agg. «e lo lodai».

11. Nel testo amarico (p. 451, 36): «La boutà che si fa innanzi a Lui non ha fine».

12. C agg. «sono vigilanti».

13. Cioè, come anche nella traduzione amarica (p. 451, 38): «Ti laudano gli angeli che non riposano e che stanno in piedi innanzi alla tua signoria».

Santo, il Signore degli spiriti riempie la terra degli spiriti¹⁴».

[13] E colà i miei occhi videro tutti quelli che non dormivano e stavano in piedi innanzi a Lui e Lo benedicevano dicendo: «Benedetto Tu, e benedetto il nome del Signore nei secoli». [14] Ed il mio volto si trasformò fino al momento in cui non potetti più vedere.

XL.

[1] E, dopo di ciò, vidi migliaia di migliaia e decine di migliaia – innumerevoli e infiniti – che stavano innanzi alla Gloria del¹ Signore degli spiriti. [2] Guardai e vidi, sotto le quattro ali del Signore degli spiriti, quattro persone diverse da quelli che stavano in piedi² e ne conobbi i nomi³. Chi me li disse fu l'Angelo che veniva con me e che mi mostrava tutte le cose nascoste.

[3] E sentii la voce di quelle quattro persone laudare innanzi al Signore di Gloria. [4] La prima voce laudava il Signore degli spiriti, in eterno. [5] E udii la seconda voce laudare l'Eletto e gli eletti che erano appesi al Signore degli

è soltanto la Sua gloria secondo il senso che la parola ha in *Isaia*. Ma ormai «gloria di Dio» indica Dio stesso: non è più ciò che di Lui, sulla terra può intravedere e capire l'uomo; il nostro autore ha perfettamente capito l'originale e interpreta la presenza di Dio sulla terra attraverso gli angeli.

[14] *fino al momento in cui non potetti più vedere*: l'autore affronta il tema dell'indicibilità assoluta di certe cose riguardanti lo spirito: di alcune può parlare «con lingua di carne», ma di altre assolutamente no.

[2] *quattro ali*: quattro è numero cosmico; cfr. «i quattro pilastri del cielo». Sotto ognuna delle ali vi è un arcangelo. L'autore è pienamente cosciente che si tratta di simboli e niente più. In XXXIX, 7 sotto le ali di Dio ci stanno i giusti.

[3] *L'Eletto*: è un nuovo appellativo messianico; prima è stato detto il Giusto.

14. a. Nel testo «degli (opp.: di) spiriti» è genitivale. Nella traduzione amarica (p. 451, 39) invece di: «Santo, santo... la terra degli spiriti», «Tu sei puro, onorato, speciale. Il creato che Tu hai creato riempie la terra». b. «santo... spiriti»; β (4 mss.) «Santo sei tu e santo è il nome del Signore per l'eternità».

1. «alla Gloria del»; A, B, C, β (7 mss.) om.

2. «che stavano in piedi»; B «che dormivano»; A, C, D* (?), E, F «che non dormivano».

3. «i nomi»; C, β (2 mss.) om.

spiriti. [6] La terza voce la udii mentre pregavano ed imploravano per coloro che stanno nella terra ed intercedevano nel nome del Signore degli Spiriti. [7] E la quarta voce la udii scacciare i satani e non lasciarli entrare presso il Signore degli spiriti per accusare quelli che stanno sulla terra.

[8] E, dopo di ciò, chiesi all'Angelo della pace che camminava con me e che mi mostrava tutto quel che (era) nascosto: « Chi sono quelle quattro facce che ho visto e delle quali ho udito la voce e (che) ho scritto? ». [9] E mi disse: Il primo è il misericordioso e lontano dall'ira San Michele. Il secondo è San Raffaele, che presiede alle affezioni e alle ferite dei figli degli uomini. Il terzo è San Gabriele che presiede a tutte le forze. Il quarto è San Fanuele che presiede al pentimento ed è per la speranza di quelli che ereditano la vita eterna. [10] E questi (sono i) quattro angeli del Signore eccelso e, in quei giorni, io udii le quattro voci.

XLI.

[1] Dopo di ciò vidi tutte le cose nascoste del cielo, come è diviso il regno¹ e come è soppesato, sulle bilance, l'operato

[6] *mentre pregavano*: il plurale non ha senso e credo che l'errore derivi dal fatto che altre volte l'autore ha immaginato che tutti gli angeli intercedano in favore dell'umanità.

[7] *satani*: la tradizione degli angeli caduti non ha a che vedere evidentemente con quella del satana, che in Giobbe e in Zaccaria fa manifestamente parte della corte celeste. Diverso è il caso delle Cronache (XXI, 1), dove almeno la maggior parte degli interpreti vi vede una figura demoniaca. In questo versetto esiste tutta una schiera di satani, di accusatori; ma gli angeli li tengono lontani dal trono di Dio.

[9] *Fanuele*: mi pare chiaro che l'autore non crede nella salvezza attraverso la giustizia, ma nemmeno attraverso una vera e propria forma di giustificazione. Egli pensa semplicemente al perdono di Dio, che viene immaginato come prodotto dall'arcangelo Fanuele che impedisce ai satani di fare a Dio la loro relazione sulle malefatte degli uomini. Gli unici che non saranno perdonati sono i potenti della terra. Il perdono è elemento centrale anche del pensiero dell'autore dei *Giubilei*.

[1] *le cose nascoste*: i segreti del pensiero, della volontà di Dio.

come è diviso il regno: il paradiso ha una sua struttura.

come è soppesato: la possibilità che Dio giudichi c'è; ed Egli ha gli strumenti per giudicare. Solo quelli che non giudica si salvano. Mi sembra

1. Nella traduzione amarica (p. 452, cap. XI, 2): « vidi in qual modo veniva diviso e dato lo Spirito Santo ».

degli uomini. [2] Colà vidi la sede degli eletti e quella² dei santi ed i miei occhi videro, colà, esser scacciati di là tutti i peccatori che avevano rinnegato il nome del Signore degli spiriti ed esser trascinati, ed essi non avevano (modo di) resistere nella pena che usciva dal Signore degli spiriti. [3] E colà i miei occhi videro i segreti³ dei fulmini⁴, dei toni e quelli dei venti: come essi venivan divisi per soffiare sulla terra, e i segreti delle nuvole e della rugiada. E in quel luogo vidi da dove (la rugiada) usciva e di là (i venti?) si nutrivano (= si mischiavano) con la polvere della terra. [4] E colà vidi dei serbatoi chiusi - e da essi si dividevano i venti - e il serbatoio della grandine e della nebbia e quello delle nuvole, e le sue nuvole stanno sopra la terra da prima dei secoli. [5] E vidi i serbatoi del sole e della luna, da dove uscivano e dove tramontavano - e il loro tramonto (è) magnifico - e in qual modo uno era più onorato dell'altro e come il loro corso era magnifico e non oltrepassavano l'orbita, non la allungavano e non la accorciavano⁵ da quella che era loro propria e (vidi) come osservavano, l'uno con l'altro, la propria fedeltà al giuramento (nel) quale si trovavano.

che questa sia l'interpretazione più probabile del passo. In effetti il passo potrebbe anche essere inteso nel senso che sui due piatti della bilancia Dio pone da una parte le azioni buone e dall'altra quelle cattive (un tipo di giudizio come è accettato dai farisei); ma in questo caso non si capisce più bene la funzione di Fanuele. Il nostro autore doveva pensare che Dio perdonasse di fatto la maggior parte dei peccati, esclusi quelli dei potenti, che egli odiava. Naturalmente la giustificazione teologica era che questi peccavano d'orgoglio. Lo dice chiaramente in XLI, 2: i peccatori cacciati dal cielo sono coloro che hanno rinnegato il nome del Signore, che cioè non Gli hanno attribuito l'onore dovuto; i non umili, gli orgogliosi.

[3] Con questo versetto comincia una digressione più apparente che reale. L'autore lascia il tema del giudizio per passare ad alcune nozioni astronomiche. In realtà la digressione è perfettamente ripresa alla fine del capitolo e inserita nel tema del giudizio: Dio è giudice perfetto, che non può essere ostacolato da nulla, proprio perché è colui che ha dato all'universo l'ordine perfetto che tutti possono vedere, dove nessun astro è in grado di sfuggire alla sua funzione.

2. « e quella »; G « i luoghi di riposo ».

3. In questo versetto, nel testo amarico (p. 452, cap. XI, 6), invece di « segreti »: « luogo, posto ».

4. « fulmini »; B « azioni ».

5. « non la accorciavano »; B om.

[6] E sortiva prima il sole e faceva la propria strada, per ordine del Signore degli spiriti, ed il suo nome è saldo nei secoli. [7] E, dopo di questo: il percorso nascosto e visibile della luna. Ed essa compiva il percorso della propria strada in quel luogo, notte e giorno. L'una era opposta all'altro, al cospetto⁶ del Signore degli spiriti, e laudavano, magnificavano e non si riposavano, poiché la loro laude costituiva, per loro, il riposo, [8] poiché il sole splendente⁷ ha molte rivoluzioni per la benedizione e per la maledizione, e (poiché) il corso del cammino della luna — nel nome del Signore che creò⁸ una metà di tenebre e una metà di luce e divise gli spiriti degli uomini e fortificò, nel nome della Sua giustizia, lo spirito dei giusti — (è) luce per i giusti ma tenebra per i peccatori, [9] (e) poiché né angelo (lo) ostacola, né potenza⁹ può ostacolar (lo), dato che (è) giudice, vede¹⁰ tutti e giudica egli stesso, tutti quanti, al Suo cospetto¹¹.

XLII.

[1] La saggezza non trovò posto dove stare e la sua sede era nei cieli. Essa venne a stare tra i figli degli uomini e

[7] *la loro laude...*: lo spirito non può mai riposarsi. Il suo riposo sono i momenti in cui può dedicarsi alla glorificazione di Dio.

[8] *rivoluzioni per la benedizione e per la maledizione*: l'autore vuol dire che gli astri influiscono sulla terra, ma il loro influsso non è meccanico, non è eguale per tutti. Lo stesso influsso può risolversi in benedizione o maledizione a seconda che coloro che vi sono esposti siano buoni o cattivi.

[1] La saggezza o sapienza è tema caro al pensiero giudaico e rabbinico. Cfr. *Giobbe*, XXVIII, 12 segg. Essa abitava presso Dio (*Sir.*, XXIV); ma cerca gli uomini (*Sap.*, I e *passim*). All'autore fa difficoltà che una creatura così alta possa voler scendere in basso e quindi spiega che essa

6. *a*. Traduzione amarica (p. 452, cap. XI, 15): «E, per ordine del Signore dei venti, l'uno guarda l'altro (luna e sole)». *b*. B, D*, E, F agg. «della gloria».

7. «splendente»; B, C, D*, E, F om.

8. «del Signore che creò»; F «il Signore degli spiriti».

9. «potenza»; F «Satana» (*sellān* «potenza» versus *saytān* «Satana»).

10. «vede»; A «li valuta».

11. Il testo amarico (p. 452, cap. XI, 19) traduce così: «Poiché (egli) è dominatore che tutto investiga e conosce e né capo (lo) ostacola né re può ostacolar (lo), tutti costoro egli li domina a suo piacimento». Il testo ge'ez può anche tradursi: «poiché egli è capo di tutti loro, osserva e li giudica egli (stesso), tutti innanzi a sé».

non trovò posto. Ritornò alla propria sede e si mise tra gli angeli. [2] La ingiustizia uscì dai propri serbatoi, trovò quelli che non voleva e si assise in mezzo a loro come pioggia nel deserto e rugiada sulla terra assetata.

XLIII.

[1] E vidi altri fulmini e stelle del cielo e vidi che Egli li chiamava tutti per nome ed essi Lo ascoltavano. [2] E vidi come essi erano soppesati, sulla bilancia di giustizia, secondo le loro luci, l'ampiezza¹ delle loro località, il giorno del loro sorgere e il loro giro. Il fulmine generava fulmine². Il loro giro (era) secondo il numero degli angeli ed essi rispettavano, fra di loro, la loro fede.

non trovò posto in cielo e quindi si sarebbe accontentata di scendere fra gli uomini, ma questi la respinsero; finì perciò col trovarsi un posto fra gli angeli, a mezza strada fra Dio e gli uomini. Il vuoto lasciato sulla terra dalla Sapienza finì con l'essere riempito dall'ingiustizia, anch'essa creata in qualche modo da Dio (l'influsso del Maestro di Giustizia sul nostro autore è evidente).

[2] *trovò quelli che non voleva*: l'intervento dell'ingiustizia segue il fallimento della discesa della sapienza. Forse l'autore vuol dire che essa non cercava nessuno in particolare, ma ciò contrasta col predeterminismo di XLI, 8 («Dio divise gli spiriti degli uomini»). Nel pensiero del nostro autore ci sono molte oscillazioni, perché molte correnti giudaiche hanno lasciato traccia in lui e non sempre ha bene amalgamato tutto. L'ingiustizia porta agli uomini il benessere. L'autore è lontano dall'idea classica che il benessere sia segno di benedizione.

[1] L'uomo dette il nome agli animali in segno di dominio, ma alle stelle pose nome Dio stesso, perché l'uomo non ha, in effetti, alcun potere sugli astri. Cfr. *Gen.*, II, 19.

[2] *bilancia di giustizia*: se il cosmo è ordine, vuol dire che fu creato secondo uno schema preciso di giustizia. I rabbini diranno che questo schema è riflesso nella Legge.

fulmine generava fulmine: ogni specie non può uscire che da sé stessa. *secondo il numero degli angeli*: fra angeli e astri c'è un rapporto preciso.

fede: fra gli angeli c'è una gerarchia e questa dipende dall'elezione. La fede è la risposta dell'eletto, è, come ho già detto, l'elezione vista dalla parte dello scelto. Cfr. nota a XXXIX, 6.

1. «secondo... l'ampiezza di»; C om.

2. «il loro giro... generava fulmine»; A, C, D* «e (vidi) come il loro giro generava fulmine»; B «e come il loro giro generava con il fulmine»; E, F «e come il fulmine generava il loro giro».

[3] E chiesi all'angelo che camminava meco e che mi mostrava le cose ascose³: « Chi sono quelli? ». [4] E mi disse: « Il Signore degli spiriti ti ha fatto vedere la loro sembianza. Quelli sono i nomi dei giusti che stanno⁴ sulla terra e credono⁵, in eterno, nel nome del Signore degli spiriti.

XLIV.

E vidi altre cose ascose a proposito del fulmine; come essi nascono dalle stelle e diventano fulmini e non possono abbandonare la loro forma¹.

[4] *dei giusti che stanno sulla terra e credono, in eterno*: la vita è transeunte, ma il legame spirituale con Dio, frutto dell'elezione, è per sempre. Come si vede, il pensiero del nostro autore, anche se simile, non è cristiano. Se il nostro autore avesse conosciuto S. Paolo, non avrebbe scritto questo, perché per Paolo solo la carità non passa, cioè è eterna (cfr. *1 Cor.*, XIII, 8). Il nostro autore non conosce il tema della carità.

3. « le cose ascose »; F « ciò che era nelle cose ascose ».

4. « che stanno »; E « che camminano ».

5. « credono »; F « non credono ».

1. Si tratta, forse, delle stelle cadenti. Traduco il testo amarico (p. 452; cap. XLII, corrispondente ai cap. XLII-XLIV), di difficilissima comprensione: [1] La sapienza non trovò un luogo dove dimorare (*legge*) e la sua sede è in cielo (*angeli*). [2] E la legge uscì per dimorare al seguito dei figli dell'uomo, non trovò casa presso l'uomo, ritornò alla sua sede, nel cuore (mente?) degli angeli e dimorò in mezzo agli angeli. [3] Il peccato fu trovato, nelle sue sedi, nei diavoli, incontrò il cuore (la mente?) di Adamo ed Eva che esso non amava e si fermò presso di loro come pioggia su deserto e rugiada sulla terra assetata. [4] Vidi altri fulmini e le stelle del cielo (*maestri e discepoli*). [5] Vidi chiamarli tutti per nome ed essi ascoltarlo. [6] E vidi esser dato loro il prezzo della loro opera commisurato ai meriti delle opere fatte con la loro mente ampia di conoscenza. [7] Vidi il giorno in cui i maestri ritornavano dalla condizione di sapienti (*ṣawānnat*) — nella quale si trovavano — a quella di profeti; il fulmine genera fulmine (*il maestro produce maestri*). Il loro tornare dalla condizione di sapienti a quella di profeti è sotto il controllo (*q^uṣtur*) del loro angelo custode ed essi custodiscono, vicendevolmente, la fede. [8] E chiesi all'angelo che stava con me e che mi mostrava quel che era nascosto: « Questi chi sono? ». [9] Ed egli mi disse: « Il Signore degli angeli ti ha fatto vedere i discepoli che sono immagine dei maestri. E questo è il nome dei giusti che vivono in questo mondo e che credono, per l'eternità, nel nome del Signore degli angeli. [10] Vidi, per quanto riguardava i fulmini, altre visioni e come le stelle diventavano fulmini (*come, da discepoli, si diventa maestri*). Non possono tralasciare di vivere con loro.

PARTE VIII

XLV*.

[1] E questa è la seconda parabola a proposito di quelli che rinnegano il nome¹ della sede² dei Santi e del Signore degli spiriti. [2] Essi non ascenderanno al cielo e non giungeranno sulla terra: tale è la sorte dei peccatori che rinnegano il nome del Signore degli spiriti (e) che, per il giorno dell'afflizione e della calamità, sono custoditi così. [3] In quel giorno l'Eletto siederà sul trono di gloria del Signore e sceglierà le loro azioni: i loro luoghi di riposo saranno innumerevoli e il loro spirito, in mezzo a loro, si rinforzerà quando vedranno il mio Eletto e quelli che invocano il mio nome santo e³ glorioso. [4] E in quel giorno porrò in mezzo a loro

* Col cap. XLV comincia la seconda parabola, che finirà al cap. LVII. È tutta incentrata sulla figura del salvatore, l'Eletto, il Giusto, il Figlio dell'Uomo, e sulla reintegrazione finale del cosmo.

[1] *rinnegano il nome*: sono i peccatori veri, quelli che non potranno ottenere misericordia, e che in pratica il nostro autore identifica con i potenti e in teoria con gli orgogliosi. Viene in mente, comunque, la massima di Gesù secondo *Mat.*, XII, 31: « Qualunque peccato e bestemmia saranno perdonati agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata... né in questo mondo né in quello futuro ».

[2] Il LV aveva posto le anime degli iniqui in una valle apposta in attesa del giudizio. Il nostro autore spiritualizza il problema: essi non saranno né in cielo né in terra, ma in ogni caso « saranno custoditi ». In XXXVIII, 2 il discorso sembrava diverso, ma forse l'autore, che del resto parla solo per parabole, allude a momenti, aspetti diversi del giudizio.

[3] *Eletto*: è l'appellativo messianico più frequente.

luoghi di riposo: cioè i luoghi in cui saranno chiamati a restare in eterno.

1. « il nome »; B om.

2. « della sede »; D^c, β (1 ms.) « la moltitudine ».

3. « santo e »; α (-D^c) om.

il mio eletto, e muterò il cielo e ne farò benedizione e luce eterna. [5] E muterò la terra e ne farò benedizione e, dentro, vi farò stare i miei eletti, e non la calpesteranno coloro che fanno peccato e delitto, [6] poiché io i miei giusti li ho pascolati, nutriti⁴ in pace e messi al mio cospetto e mi è vicina la condanna dei peccatori affinché io li disperda dalla faccia della terra⁵.

XLVI.

[1] E colà vidi uno che aveva «Capo dei Giorni», la cui testa era bianca come lana¹ e, con Lui, un altro la cui faccia (aveva) sembianza umana ed era piena di grazia, come uno di fra gli angeli santi². [2] E chiesi ad uno degli angeli che andava meco e che mi mostrava tutte le cose ascose, a proposito di quel Figlio dell'Uomo: «Chi è, da dove viene e perché va col «Capo dei Giorni»?

[4] *muterò il cielo*: l'autore è sotto l'influsso del Terzo Isaia (LXVI, 22). Quando sarà scomparso il male vi sarà una reintegrazione completa del cosmo, per cui sarà come una nuova creazione.

[1] *Capo dei Giorni*: è un'immagine che vuole indicare Dio con lingua di carne. Dio è colui che è all'inizio dei giorni.

un altro: è il Figlio dell'Uomo, creatura che ha sembianza umana, ma vive con gli angeli, come Enoc.

piena di grazia: non ha alcun significato teologico; vuol solo dire «bello».

4. «li ho... nutriti»; F «non sono stato benefico nei loro confronti».

5. Diverso il testo amarico (p. 453), corrispondente ai vv. 3-6 del testo ge'ez: [12] In quel giorno il Cristo siederà sul trono della sua signoria.

[13] Investigherà le loro opere ed i loro luoghi, innumerevoli. [14] Quando avranno visto Cristo, mio figlio, e quando avranno visto i suoi amici che pregano il Suo nome glorioso e lodato, la conoscenza che sta in mezzo a loro si rinsalderà. [15] Ed in quel giorno io porrò in mezzo a loro il Cristo che scelsi. [16] Farò passare il cielo, renderò importante (opp.: fermo? eterno?

qum nagar) il regno dei cieli che verrà e sarà data ad essi una conoscenza che durerà eterna. Farò passare questo mondo ma renderò importante quello che verrà. [17] Ci farò vivere dentro i miei amici, ma in esso non avranno accesso quelli che commettono peccati ed azioni riprovevoli. Io li ho guardati con occhi di misericordia, ho saziato di gioia e di felicità i miei amici e li ho posti avanti a me quali favoriti.

1. Cfr. Dan., VII, 9.

2. Nella traduzione amarica (p. 453, 20), a proposito di colui che era col Signore, è aggiunto tra parentesi: «(è Cristo)».

[3] E mi rispose e mi disse: «Costui è il Figlio dell'Uomo, per il quale fu fatta la giustizia e col quale è stata fatta la giustizia; Egli paleserà tutti i luoghi di deposito dei misteri³ poiché il Signore degli spiriti lo ha prescelto e la cui sorte ha vinto tutti, al cospetto del Signore degli spiriti, in giustizia, in eterno. [4] E questo Figlio dell'Uomo, che tu hai visto, toglierà i re e i potenti dalle loro sedi ed i forti dai loro troni, scioglierà i freni dei forti e spezzerà i denti dei peccatori. [5] Ed Egli rovescerà i re dai loro troni e dai loro regni poiché non lo esaltano, non lo lodano e non (Gli) si umiliano. Da dove è stato dato loro il regno? [6] Ed Egli piegherà la faccia dei potenti, li riempirà la vergogna e la tenebra sarà la loro sede e i vermi il loro letto e non avranno speranza di sollevarsi⁴ dal loro letto perché non esaltano il nome del Signore degli spiriti.

[7] Ed essi sono quelli che giudicano le stelle del cielo e alzano le loro mani contro l'Eccelso e camminano sulla terra e vi abitano e dei quali ogni atto (è) iniquità e mostrano i loro atti (essere) iniquità; la forza (è) nelle loro ricchezze e la fede è negli dèi che essi hanno fatto con le loro mani

[3] *per il quale ... col quale*: la giustizia, cioè lo schema eterno dell'ordine cosmico, che comprende anche la Legge e anche la sorte di ciascuno in questo mondo, è stata creata per mezzo e in funzione del Figlio dell'Uomo. Toccherà a Lui pertanto svelare, se non realizzare, questa struttura cosmica voluta da Dio, ma per ora non manifesta (cioè non realizzata) a causa, evidentemente, del peccato.

[4] *toglierà i re...*: per il nostro autore i malvagi sono in definitiva i potenti, come è stato osservato più volte.

scioglierà i freni: i potenti non avranno più in mano freni, redini, mezzi con cui imporsi sui loro sudditi.

[6] *vermi*: qui l'inferno è rappresentato secondo lo schema con cui l'ebraismo classico rappresentava lo scedol, luogo dove finivano tutte le anime degli uomini, indipendentemente dalla loro condotta sulla terra, e dove venivano trattate tutte allo stesso modo. Cfr. Is., XIV, 11 e XXXVIII, 10 segg.

[7] *giudicano le stelle*: è il peccato senza remissione dei potenti. Essi, nella loro superbia, pretendono di giudicare ciò che è al di sopra di loro. È per questo che «ogni loro atto» è iniquità.

con le loro mani: cfr. Is., II, 8 e Atti, XIX, 26.

3. Opp.: «i tesori delle cose ascose»: Cfr. Is., XLV, 3.

4. «non avranno speranza di sollevarsi»; A «non si solleveranno» (scritto sopra una cancellatura).

e (sono quelli che) hanno rinnegato il nome del Signore degli spiriti. [8] Ed essi saranno scacciati dalle case che sono luogo di raccolta di Lui e dei fedeli che sono sospesi al nome⁵ del Signore degli spiriti⁶.

XLVII.

[1] E in quel tempo sarà salita la preghiera dei giusti ed il sangue del giusto¹ sarà [salito] dalla terra² (fino) al cospetto del Signore degli spiriti. [2] In quei giorni si uniranno i santi che stanno nell'alto dei cieli (e), ad una voce,

[8] *che sono sospesi al nome...*: sono sotto la protezione del nome ecc. Per l'immagine, cfr. XL, 5.

[1] *la preghiera dei giusti ed il sangue del giusto*: qui il giusto è collettivo e non è attribuito messianico, cosa che, altrimenti, potrebbe far pensare a un influsso cristiano. La cosa è certa: 1) perché il Figlio dell'Uomo è già stato presentato come colui che rovescerà i re dai troni, 2) perché nel v. successivo si riprende il tema del sangue versato e qui con l'indicazione chiara del plurale. Pertanto anche al v. 4 l'espressione «sangue del giusto» va intesa nel senso che abbiamo detto.

5. « nome »; F om.

6. La traduzione amarica (p. 453), corrispondente ai versi 3-8 del testo ge'ez, è: [23] Mi rispose: « Questo è il Cristo generato dall'uomo per il quale fu detta e si è avverata la profezia. Il Padre, signore degli Angeli, lo ha prescelto ed Egli renderà manifesto quel che è ascoso. [24] Egli, la cui sorte (era) la carne (= incarnarsi), che ha vinto tutti al cospetto del Padre, Signore degli Angeli, è, come si conviene, eterno. [25] Questo Cristo nato dall'uomo, che tu hai visto, farà risorgere dal sepolcro re e potenti e rovescerà i potenti dai loro troni e li abatterà. [26] E distruggerà il potere dei forti e romperà i denti dei peccatori (*autorità*). Poiché non Lo hanno onorato e lodato, poiché non gli si sono sottomessi, egli rovescerà anche i re dai loro troni e li allontanerà dai loro regni. E, se non lo hanno lodato, è perché dicono: " Il regno da dove ci è stato dato? ". [27] Egli distruggerà le persone dei forti, li riempirà di vergogna e la loro residenza, per loro, sarà la tenebra. [28] E i vermi saranno, per loro, tappeto e, poiché non hanno esaltato il nome del Signore degli Angeli, non hanno speranza di sollevarsi dal sepolcro. [29] Ed essi, poiché sono diventati dominatori delle stelle del cielo (*giusti*), poiché fanno giungere la loro voce al Signore, poiché dominano questo mondo e poiché, nella gioia e nella felicità, vivono saldi in questo mondo. [30] poiché palesano tutte le loro azioni che sono cattiveria, poiché ogni loro opera è cattiveria e poiché la loro forza è nella loro ricchezza, [31] poiché la loro fede è per gli idoli che essi han fatto con le proprie mani e poiché hanno rinnegato il nome del Signore degli Angeli, [32] saranno scacciati dalla Sua casa e dal regno dei cieli, residenza dei giusti che hanno creduto nel nome del Signore degli Angeli ».

1. « il sangue del giusto »; B « il sangue dei giusti »; C « la giustizia ».
2. « dalla terra »; B « dai giusti della terra ».

intercederanno, pregheranno, magnificheranno, lauderanno e benediranno il nome³ del Signore degli spiriti a causa del sangue dei giusti che è stato sparso e a causa della preghiera dei giusti affinché, innanzi al Signore degli spiriti, (essa) non sia vana e affinché si faccia loro giustizia e non debbano pazientare in eterno.

[3] E in quei giorni vidi il « Capo dei Giorni » allorché era assiso sul trono della Sua gloria e, innanzi a Lui, erano aperti i libri dei viventi e tutto il Suo esercito, quello dell'alto dei cieli e quello intorno a Lui, Gli era innanzi. [4] E il cuore dei santi si riempiva di gioia perché era giunto⁴ il calcolo della giustizia⁵, la preghiera dei giusti⁶ era stata ascoltata e (del) sangue del giusto era stato chiesto (conto) davanti al Signore degli spiriti.

XLVIII.

[1] E, in quel tempo¹, vidi la fonte della giustizia², incalcolabile, con intorno molte fonti di sapienza e tutti,

[3] *libri dei viventi*: è il libro dove sta scritto tutto ciò che riguarda gli uomini. Per l'espressione e per l'evoluzione del suo significato, cfr. *Es.*, XXXII, 32; *Is.*, IV, 3 e LXV, 6; *Mal.*, III, 16; *Dan.*, VII, 10 e XII, 1; *Giob.*, XXX, 22; *Asc. di Isaia*, IX, 22; *Apoc.*, III, 5; XIII, 8; XX, 12. In *Enoc* cfr. LXXXI, 4, LXXXIX, 61-77, XC, 17-20, XCVIII, 7-8.

esercito: sono gli angeli distinti in due grandi gruppi, quelli del volto e quelli che presiedono ai vari fenomeni celesti.

[4] *calcolo della giustizia*: il giudizio è concepito come un rendiconto preciso del male commesso da ciascuno. Gli iniqui, cioè i potenti oppressori, fanno sempre male, perché non riconoscono i diritti di Dio, in quanto sono superbi.

davanti al Signore: è un tipico ebraismo frequente specialmente intorno agli inizi della nostra era e sta per il complemento d'agente. Cfr. J. CARMIGNAC, *Le complément d'agent après un verbe passif dans l'hébreu et dans l'araméen de Qumrân*, in « *Revue de Qumrân* », 9, 1978, 409-428.

[1] *fonte*: questa terminologia è già del Maestro di Giustizia. Cfr. *Regola della Comunità*, III, 19.

3. « il nome »; E om.

4. « era giunto »; α « si avvicinava ».

5. « della giustizia »; B, F « del giusto ».

6. « dei giusti »; C, K « dei santi ».

1. « in quel tempo »; tranne Gc, tutti i mss. hanno « in quel luogo ».

2. Nella traduzione amarica (p. 454, 1, 2), conformemente alla glossa di alcuni manoscritti ge'ez (cfr. Ma., p. 98) i vari termini sono così spiegati: fonte della giustizia = *Vecchio Testamento e Vangelo*; fonti della sapienza = *libri, scritture*; assetati bevevano = *studiavano*.

assetati, bevevano da esse³, si riempivano di sapienza e la loro sede era coi giusti, coi santi e con gli eletti. [2] E, in quell'ora⁴, questo Figlio dell'Uomo fu nominato presso il Signore degli spiriti e il Suo nome (era) al cospetto del « Capo dei Giorni »⁵, [3] prima che fosse creato il sole e gli astri, prima che fossero fatte le stelle del cielo; [e] il suo nome fu chiamato innanzi al Signore degli spiriti. [4] Egli sarà il bastone dei santi⁶ e dei giusti affinché si appoggino ad esso e non cadano, e sarà luce dei popoli e speranza per coloro che soffrono nel loro animo. [5] Tutti quelli che vivono sulla terra cadranno e si prostreranno innanzi a Lui e salmodieranno per Lui al nome del Signore degli spiriti. [6] E, perciò, Egli fu scelto e nascosto, innanzi a Lui, da prima che fosse creato il mondo, e per l'eternità, innanzi a Lui. [7] E la sapienza del Signore degli spiriti lo rivelò ai santi ed ai giusti perché aveva protetto la parte dei giusti, e costoro avevano odiato e disprezzato questo mondo di iniquità e ne

[3] *il suo nome fu chiamato*: l'imposizione del nome equivale a stabilire un destino. Cfr. *Qoh.*, VI, 10 e B. CHIESA, *Qohélet*, III, 17. *Osservazioni sul testo*, in « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa », 10, 1974, 245-250. Il Figlio dell'Uomo è prima di tutta la creazione.

[4] *luce dei popoli*: cfr. *II Is.*, XLVII, 6 e XLIX, 6. La salvezza pertanto sarà, alla fine dei tempi almeno, per tutti i popoli. Si noti ancora come il libro di Isaia sia il più presente alla mente del nostro autore.

[7] *la parte*: cioè il gruppo, il partito.

questo mondo di iniquità: in questo mondo domina il male, ma in futuro non sarà così. Questo mondo appare come il luogo in cui si manifesta il male. Qualcosa di simile è in Giovanni (cfr. *Giov.*, XIV, 17; XV, 19; XVII, 14 e 15): «...essi non sono del mondo, come io non sono del mondo ».

3. « da esse »; F om.

4. « quell'ora »; D « quel giorno ».

5. Potrebbe anche intendersi: « fu chiamato presso il Signore degli spiriti ed il suo nome (era) "Inizio del Capo dei giorni" ». Traduzione amarica (p. 454, cap. XIII), corrispondente ai versi 2-5 del testo *geez*. [4] E in quell'ora, presso il Signore dei venti, questo Cristo nato dall'uomo fu chiamato « uomo ». [5] Ed il suo nome fu detto precedente al (prima del?) giorno della domenica che è superiore ai sei giorni. [6] Il suo nome, prima che fossero creati il sole, la luna e le stelle che stanno in cielo al cospetto del Signore degli angeli, fu detto: « Antico di giorni ». [7] Perché non cadano e ad esso si appoggino, sarà bastone ai santi ed ai giusti (*forza*) ed egli è la luce dei popoli (*maestro*) e sarà speranza per tutti coloro che soffrono nel proprio cuore. [8] Tutti gli uomini che vivono in questo mondo, caduti (= prostrati) al suo cospetto, lo adoreranno, lo lauderanno assai e indizzeranno lodi al nome del Signore degli Angeli.

6. « dei santi »; α (-D^o) om.

avevano odiato tutte le azioni ed i comportamenti⁷, nel nome del Signore degli spiriti, e si salvavano nel nome di Lui ed (Egli) era stato il vindice della loro vita⁸.

[8] In quei giorni i re ed i potenti che posseggono la terra, a causa delle azioni delle loro mani, abbasseranno la testa, perché non si salveranno nel giorno dell'angustia⁹ e della difficoltà loro. [9] Ed io li porrò nelle mani dei miei eletti¹⁰ ed essi, al cospetto dei giusti¹¹, bruceranno come erba al fuoco e, come stagno nell'acqua, affogheranno al cospetto dei Santi¹², e non si troverà più la loro traccia. [10] E nel giorno della loro afflizione, vi sarà quiete sulla terra ed essi cadranno innanzi a Lui e non si solleveranno e non vi sarà chi li prenda per mano e li faccia alzare perché hanno rinnegato il Signore degli spiriti e il Suo Messia; e sia benedetto il nome del Signore degli spiriti¹³.

XLIX.

[1] (E sia benedetto il nome del Signore) perché la sapienza sarà scorsa come acqua e la gloria non finirà mai, innanzi

[10] *Messia*: la figura del salvatore superumano, ma simile all'uomo, è qui chiaramente collegata con le tradizioni messianiche dell'Antico Testamento. In altri termini, l'autore, che è particolarmente radicato nelle tradizioni meridionali, le quali fanno capo a Isaia, che attendeva per il futuro la salvezza per tutto il genere umano da un re d'Israele discendente di David, reinterpretava la speranza e la promessa di Isaia nel senso che questa figura di salvatore futuro sarà sì re d'Israele, ma non secondo la carne. Del resto il problema della discendenza davidica del messia futuro era già stata risolta da un altro autore legato alle tradizioni meridionali, Isaia Secondo, il quale aveva esteso a tutto Israele i privilegi di David (cfr. *II Is.*, LV, 3).

7. « ed i comportamenti »; E om.

8. « ed (Egli) era stato il vindice della loro vita »; è possibile altresì interpretare: « ed Egli era stato il valutatore della loro vita ».

9. « dell'angustia »; F « della giustizia ».

10. Testo amarico (p. 454, 14): « E la Trinità li getterà nelle mani dei giusti da me prescelti ».

11. « al cospetto dei giusti »; B om. « giusti »; α (-B) « santi ».

12. « al cospetto dei Santi »; K om. « santi »; α (-F) « giusti ».

13. Queste parole, forse, vanno all'inizio del capitolo seguente.

a Lui, nei secoli, [2] perché Egli è potente in tutti i segreti di giustizia e l'iniquità passerà come ombra e non avrà luogo dove fermarsi, dato che l'Eletto si è fermato innanzi al Signore degli spiriti e la Sua gloria e la Sua potenza sono eterni.

[3] In Lui alberga lo spirito di sapienza e lo spirito che rende intelligenti, lo spirito di dottrina e di forza, lo spirito di coloro che dormono nella giustizia. [4] Ed Egli giudica le cose nascoste e non vi è chi può dire, innanzi a Lui, parole di vanità, poiché Egli è l'Eletto al cospetto del Signore degli spiriti², così come Dio ha voluto.

L.

[1] E in quei giorni vi sarà, per i santi e gli eletti, un cambiamento; la luce dei giorni sarà su di loro e la gloria e l'onore si volgerà(nno) verso i Santi.

[2] Nel giorno dell'afflizione, il male si ammasserà sui peccatori ed i giusti vinceranno¹ nel nome del Signore degli spiriti ed Egli mostrerà (ciò) agli altri, affinché si pentano² e

[2] *Egli*: è il messia.

segreti di giustizia: sarà compito del messia svelare-realizzare la struttura cosmica voluta da Dio. Cfr. XLVI, 3.

[3] *che dormono nella giustizia*: lo spirito di coloro che sono morti nella giustizia vive nel messia.

[4] *al cospetto*: complemento d'agente. Cfr. nota a XLVII, 4.

[1] *luce dei giorni*: cioè eterna, di Dio.

[2] *ed Egli mostrerà (ciò) agli altri*: questo capitolo affronta il problema di quei peccatori, che, non peccando contro il nome di Dio, possono sperare nella salvezza. La rovina degli empi sarà mostrata loro come avvertimento e, se si pentiranno, saranno salvi. L'immagine è un po' diversa da quella del cap. XL, dove l'arcangelo Fanuele presiedeva agli angeli che tenevano lontano i satani dal trono di Dio; ma non dimentichiamo che si tratta di parabole, di similitudini che lasciano intendere il pensiero dell'autore senza esporlo in maniera discorsiva. L'idea fondamentale è la stessa: coloro che non peccano contro Dio per orgoglio possono sempre sperare nella sua misericordia.

1. « i segreti »; B « le vie ».

2. B agg. « la cui gloria è eterna ».

1. B agg. « nell'onore e ».

2. « si pentano »; A « si alzino ».

abbandonino l'opera delle loro mani³. [3] E non vi sarà, per essi, onore al cospetto del⁴ Signore degli spiriti ma essi si salveranno nel Suo nome ed il Signore degli spiriti li perdonerà perché la sua misericordia è molta, [4] (poiché) è giusto nei Suoi giudizi e al cospetto della Sua gloria l'iniquità non potrà resistere ai Suoi giudizi; colui che non si pente innanzi a Lui è perduto. [5] E dice il Signore degli spiriti: « d'ora in poi (dato che non si sono pentiti) non li perdonerò ».

LI.

[1] In quei giorni la terra e l'inferno restituiranno quel che è stato (loro) affidato e il regno dei morti restituirà quel

[1-5] Il nostro autore non crede solo nell'immortalità dell'anima, ma anche nella risurrezione dei corpi. Egli sostiene che la risurrezione riguarda tutti, buoni e cattivi. Credo che pensi non solo agli ebrei, ma a tutti gli uomini. La risurrezione generale è sostenuta da testi relativamente tardi (il nostro sarebbe forse il più antico): *Test. Benj.*, X, 6-8; *4 Ezra*, VII, 32. 37. *Dan.*, XII, 2 ha in mente solo gli ebrei. *La cosiddetta Apocalisse di Isava* (XXV, 8 e XXVI, 19) che è il testo più antico che parli di risurrezione, crede solo nella risurrezione degli ebrei giusti.

3. Cfr. traduzione amarica (p. 454), corrispondente al cap. XLIX e ai primi due versi del cap. L del testo ge'ez: [18] Poiché egli, col palesare tutte le verità ascose, è sapiente, (poiché) gli è stata data conoscenza in abbondanza, come acqua, e l'onore che si dà al suo cospetto non finisce mai, sia lodato e ringraziato il nome del Signore degli Angeli. [19] Poiché il paciere Cristo sta innanzi al Signore degli Angeli, e poiché la menzogna passa come l'ombra, non vi è luogo in cui possa nascondersi. [20] La Sua signoria è eterna e la Sua forza è (= dura) per tutte le generazioni future. [21] E lo Spirito Santo che manifesta la sapienza, lo (stesso) Spirito Santo che manifesta la sapienza e la dottrina agli uomini, che fa la forza e fa risorgere, nella verità (= giustizia), i morti, vive saldo in lui! (è vita). [22] Poiché il paciere Cristo, al cospetto del Signore degli Angeli, è come Egli (il Signore) ha voluto, è Lui che manifesterà e giudicherà (opp.: che giudicherà pubblicamente? chiaramente?) tutte le cose segrete e, innanzi a Lui, non vi è chi, avendo detto sciocchezze, possa salvarsi. [23] In quei tempi, si farà a favore dei vergini e dei giusti, una restituzione ([del] *dominio*), la luce del tempo starà in loro e sarà restituita ai santi la piena signoria (= potestà, autorità) [24] e, a loro favore, si ammasserà, per (opp.: sulla) disgrazia dei peccatori, il tempo della grave disgrazia e i santi che hanno creduto nel nome del Signore, vinceranno (opp.: e [nel] tempo della grave disgrazia, per i peccatori si ammasserà, a favor loro (opp.: contro di loro?) la disgrazia e i santi che hanno creduto nel nome del Signore vinceranno). [25] E, affinché si pentano ed abbandonino le opere delle loro mani, egli insegnerà agli altri a pentirsi (lett. « dicendo: pentitevi! »).

4. « al cospetto del »; α (-D^e) « nel nome di ».

che deve. [2] E (Iddio?) sceglierà, fra essi, i santi ed i giusti perché si sarà avvicinato il giorno in cui essi si salveranno. [3] E l'Eletto¹, in quei giorni, siederà sul² trono e tutti i segreti della saggezza usciranno dal pensiero della Sua bocca poiché il Signore degli spiriti gli(eli) avrà dati e lo avrà magnificato.

[4] E in quei giorni i monti salteranno come capri, i colli esulteranno come agnelli sazi di latte e tutti saranno angeli nel cielo. [5] Il loro volto brillerà di gioia poiché in quei giorni l'eletto sarà sorto e la terra gioirà³, i giusti dimoreranno su di essa e gli eletti andranno e cammineranno su essa.

LII.

[1] E dopo quei giorni, in quel luogo dove vedevo tutte le visioni dell'ascoso — poiché fui strappato sui turbini di vento e mi portarono¹ in occidente — [2] colà i miei occhi videro i segreti del cielo, tutto quel che sarà sulla terra: il monte di ferro, il monte di rame, il monte d'argento, il monte d'oro, il monte di piombo, il monte di stagno. [3] E chiesi all'angelo che andava meco: « Che sono quelli che vedo nascosti? ». [4] E mi rispose: « Tutti quelli che hai visto sono per la potenza del Messia, affinché comandi e diventi potente

[2] *i segreti del cielo*: in cielo c'è già tutto ciò che sulla terra fa, è e sarà.

il monte: i vari monti sono simboli di regni terreni, più o meno forti, ma, in termini umani, sempre potentissimi come la durezza dei metalli che li caratterizzano. Ma nonostante la loro forza si dissolveranno come acqua all'apparire del Messia. Il male è legato per il nostro autore essenzialmente al potere, allo Stato. La polemica contro il potere organizzato è sempre stata vigorosa in Israele: ricordo brevemente *Osea* con la sua violenta opposizione alla monarchia, *Ezechiele*, che condanna in blocco tutti i re del passato e prevede un Israele futuro senza re (XLV, 9 e 7) e, più prossimo al nostro autore, il Maestro di Giustizia (*Regola della Comunità*, X, 26 - XI, 2), dove coloro che detengono il potere sono definiti in blocco superbi, dominati soltanto dal desiderio di sopraffare il prossimo e di accumulare ricchezza.

1. « E l'Eletto »; D* « ed il mio Eletto »; F « e saranno eletti ».

2. α (-D^c) agg. « mio ».

3. « gioirà »; B « sarà sollevata ».

1. « mi portarono »; C, F, M « mi portò ».

sulla terra ». [5] E quell'angelo della pace mi disse: « Aspetta un po' e vedrai² e ti sarà palese tutto quel che è segreto, che il Signore degli spiriti ha piantato. [6] Quei monti che hai visto, il monte di ferro, il monte di rame, il monte d'argento, il monte d'oro, il monte di piombo, il monte di stagno³, tutti essi, davanti all'Eletto, saranno come cera avanti al fuoco e come l'acqua che scende da sopra quei monti e saranno molli avanti ai Suoi piedi.

[7] Ed accadrà, in quei giorni, (che) non si salveranno né con l'oro, né con l'argento e non potranno salvarsi e⁴ fuggire. [8] E non vi sarà ferro per il combattimento, né abito per la corazza, il bronzo non sarà utile, il piombo non servirà né sarà preso in considerazione⁵ e lo stagno non sarà ricercato. [9] Tutte queste cose saranno rifiutate e,⁶ quando apparirà l'Eletto al cospetto del Signore degli spiriti⁷, saranno cancellate dalla faccia della terra.

LIII.

[1] E, colà, i miei occhi videro un profondo burrone la cui bocca era aperta¹ e tutti coloro che abitavano sulla terra, sul

[9] *Tutte queste cose saranno rifiutate ... cancellate*: gli Stati saranno aboliti.

[1] *profondo burrone*: è il luogo del giudizio. Secondo la tradizione è la valle di Giosafat. Cfr. *Gioele*, III, 2. 12. Ma qui potrebbe anche essere un luogo fuori della terra o comunque non identificato. Come al solito,

2. « e vedrai »; α om.

3. « il monte di stagno »; C om.

4. « salvarsi e »; A, B, C, F om.

5. « né sarà... considerazione »; C om.

6. « saranno rifiutate e »; E om.; D* « non saranno rifiutate e ».

7. La traduzione amarica (p. 455), dopo aver detto che i vari monti si liqueferanno innanzi al paciere Cristo come cera al fuoco, così prosegue: [8] Quei re, poiché le disgrazie li colpiranno una appresso all'altra come acqua che scorra dall'alto, cadranno ai suoi piedi. [9] Ed allora accadrà così: non si salveranno né con l'oro né con l'argento e non potranno salvarsi neanche con la fuga. [10] E il ferro non sarà (utile) per la guerra né l'abito per la corazza. Il ferro sarà inutile e le leghe di metallo non goveranno. Vi siano o non vi siano, non ci si darà importanza. Tutte (queste cose) saranno rinnegate ed anche lo stagno non avrà alcun valore. [11] Il paciere Cristo, quando si manifestò innanzi al Padre, al Signore degli Angeli, disse ai suoi nemici, ai peccatori, di sparire dal Regno dei cieli.

1. Testo amarico (p. 455, 12) aggiunge tra parentesi: « (*il sepolcro*) ».

mare e sulle isole gli portavano doni, regali e doni e quel profondo burrone non si riempiva. [2] Ed (essi) facevano peccato² (con) le loro mani e tutto quel che, per il peccato, facevano, i peccatori mangiavano e i peccatori erano dispersi da davanti al Signore degli spiriti ed erano scacciati dalla faccia della Sua terra, e non finivano mai³.

[3] Poiché vidi gli angeli del castigo andare⁴ a preparare tutti gli strumenti per Satana, [4] chiesi all'Angelo della pace⁵ che andava con me: « Per chi preparano quegli strumenti? ». [5] Ed egli mi disse: « Quelli li preparano per i re ed i potenti di questa terra affinché, con essi⁶, (i re) si disperdano⁷. [6] E, dopo di ciò, il Giusto e l'Eletto mostrerà la sua casa (come) Suo luogo di raduno; da allora non saranno impediti (di entrarvi) nel nome del Signore degli spiriti. [7] E quelle montagne saranno, avanti alla sua faccia, come terra e le colline saranno come sorgente d'acqua e i giusti si riposeranno⁸ dalle vessazioni dei peccatori⁹ ».

i peccatori, per i quali gli angeli stanno preparando gli strumenti di punizione, sono soltanto re e potenti.

[3] *Satana*: nel *LP* non è un demonio, ma è l'angelo della punizione.

2. « facevano peccato »; G* (?), I* « non facevano peccato ».

3. Testo diversamente, ma liberamente inteso da Charles (p. 143), da Martin (p. 108) e da Knibb (p. 137), e poco chiaro anche nel testo amanico (p. 455, 15) ove, forse per errore di lettura, invece che « dalla faccia della sua terra » si legge « a causa della faccia dell'ira »: [13] Tutti quelli che vivono in questo mondo, nelle isole e nel mare, gli portano omaggi, doni e tributi, ma questo profondo burrone non si riempie. [14] Le loro mani compiono cattive opere ed i giusti divorano, fra di loro, quello per cui i peccatori si affaticarono a far essere a proprio debito (= quel di cui i peccatori si indebitarono). [15] E, a causa della faccia dell'ira del Signore degli spiriti, i peccatori saranno distrutti e saranno impediti (di entrare) nel Regno dei cieli.

La mia traduzione è letterale ma non so dove si debba mettere la virgola che io ho messo dopo « facevano ». La si può anche spostare e tradurre: « e tutto quel che, per il peccato, facevano i peccatori, (essi, chi? i giusti? i peccatori?) mangiavano ecc. ecc. ».

4. « andare »; α, β (4 mss.) « stare ».

5. « della pace »; K om.

6. Oppure: « in essa (terra) ».

7. Oppure: « siano distrutti ».

8. « i giusti si riposeranno »; C « egli farà allontanare i giusti da ».

9. « i peccatori »; C « i peccati ».

LIV.

[1] Guardai e mi girai verso un'altra faccia della terra e vidi, colà, un profondo burrone, mentre un fuoco ardeva. [2] E portavano i re ed i potenti e li gettavano¹ nel burrone profondo. [3] E, colà, i miei occhi (li) videro fare questi loro strumenti: catene di ferro che non avevano peso.

[4] E chiesi all'Angelo della pace che andava con me: « Quelle catene di ferro per chi sono preparate? ». [5] E mi disse: « Quelle sono preparate per le milizie di Azazel, per prenderle e gettarle sotto tutte le pene infernali. E copriranno le loro mascelle con pietre storte così come il Signore degli spiriti ha ordinato. [6] Michele, Gabriele, Raffaele e Fanuele li afferreranno in quel gran giorno e li getteranno² nella fornace di fuoco ardente affinché il Signore degli spiriti li punisca per la loro iniquità, dato che furono servitori di Satana ed indussero ad errare coloro che vivono sulla terra.

[7] In quel giorno sortirà la punizione del Signore degli spiriti, si apriranno tutti i serbatoi delle acque³ dall'alto

[1] un profondo burrone: è il luogo di pena, l'inferno.

[3] (li): gli angeli.

che non avevano peso: tanto pesanti, da non potersi pesare.

[5] *milizie di Azazel*: sono gli angeli caduti. L'inferno è prima di tutti per loro.

[6] *Satana*: non mi è chiaro che cosa l'autore voglia dire. Negli ultimi capitoli i satani sono angeli della corte di Dio che hanno il compito o di riferire a Dio i peccati degli uomini (XL, 6) o di punire i malvagi (LIII, 3). Qui invece si parla di un Satana, come nome proprio, che sembra essere il simbolo del male. Azazel peccò per aver servito Satana. Così l'interpretazione di ciò che è scritto. Fa però difficoltà la presenza di questo angelo del male che non sarà giudicato. Ciò porterebbe verso una forma di dualismo molto marcato, che non sembra attribuibile al nostro autore. Per giustificare la presenza di questo Satana nel pensiero del nostro autore, bisogna pensare a un influsso mal digerito da parte del Maestro di Giustizia, il quale aveva pensato un angelo principe della tenebra creato tale da Dio: da lui odiato, secondo il Maestro di Giustizia (*Regola della Comunità*, IV, 1); da Lui non giudicato, perché così creato, secondo il nostro autore. Ma la cosa non mi pare del tutto certa.

[7] *In quel giorno*: non allude al giudizio universale, ma al diluvio. Sembra pertanto che si tratti di un frammento del *Libro di Noè*, ma non è perfettamente inserito nel discorso del nostro autore. Si tratta insom-

1. « e li gettavano »; C, H om.

2. « e li getteranno »; A, B, C, F om.

3. « delle acque »; F « dei cieli » (cfr. cap. XVII, nota 3).

dei cieli⁴ e, inoltre, le sorgenti che (sono) sotto i cieli e sotto la terra. [8] E si riuniranno tutte le acque con le acque di sopra il cielo: le acque di sopra il cielo sono maschi e quelle di sotto la terra sono femmine⁵. [9] E saranno cancellati tutti quelli che dimorano sulla terra e sotto i confini del cielo [10] perché avranno conosciuto le iniquità che hanno fatto sulla terra: e perciò⁶ saranno distrutti».

LV.

[1] E, dopo di ciò, il Capo dei Giorni si pentì e disse: «Io ho distrutto inutilmente tutti quelli che stanno sulla terra». [2] E giurò, nel Suo nome grande, che, da allora, non avrebbe più fatto così a tutti quelli che stanno sulla terra e disse Iddio, Signore degli spiriti: «Porrò un segno nei cieli¹ e, fra me e loro, esso sarà la fede in eterno, per quanti saranno i giorni del cielo sulla terra. [3] E, da questo momento, quando nel giorno dell'afflizione e del pericolo vorrò impossessarmi di loro per mano degli angeli, sarà per

ma di una citazione che riporta qualche parola più del necessario. È cosa comune nelle citazioni dell'Antico Vicino Oriente Mediterraneo. Esempi in P. SACCHI, *Per una storia di Aram*, in «La Parola del Passato», 65, 1959, 124-134 e dello stesso, *La cronologia di Ciro*, *ibidem*, 102, 1965, 223-233. Il senso di questo brano è dato da LV, 1, che è tutto di mano del nostro autore.

[1] *si pentì*: Dio comprende l'inutilità del diluvio, perché la natura dell'uomo è incline al male, secondo un concetto proprio della tradizione meridionale (*Gen.*, VIII, 21). A differenza però dell'autore del *LV*, il nostro usa ormai tutte le fonti della *Genesi*. Seguita pertanto il suo racconto con la narrazione del patto di Dio con Noè, che è di tradizione sacerdotale. La distruzione futura non sarà più in massa, senza discernimento: bisognerà distinguere fra coloro che peccano perché la natura dell'uomo è incline al male, ma non peccano per orgoglio e i potenti che dovranno essere puniti in eterno.

[2] *fede*: qui «pegno».

4. «dei cieli»; C om.

5. Nella traduzione amarica (p. 456, 33): «Ma l'acqua che è sui cieli è tale da rompere il capo, quella che è sotto la terra scorre (opp.: ribolle)». La parola «acqua» la prima volta è considerata dal traduttore di genere maschile e la seconda volta è considerata di genere femminile.

6. «perciò»; B, D*, E «attraverso questa (iniquità)».

1. Nella traduzione amarica (p. 456, cap. XV, 3) il «segno» è «l'arcobaleno».

nio ordine. Di fronte a ciò, su di loro, sarà² la mia ira ed il mio castigo, il mio castigo e la mia ira! [4] O re potenti che dimorate sulla terra, avrete da vedere il mio Eletto, come Egli siederà³ sul trono della mia Gloria e giudicherà Azazel e tutta la sua compagnia e le sue schiere, tutti nel nome del Signore degli spiriti⁴.

LVI.

[1] E vidi colà schiere di angeli del castigo mentre camminavano tenendo reti di ferro e di bronzo. [2] E interrogai l'Angelo della pace che andava con me e gli dissi: «per chi vanno quelli che tengono in mano (le reti)?». [3] E mi disse: «ognuna di esse (è) per i loro eletti ed amati¹, affinché siano gettati nella fessura delle profondità del burrone. [4] E, allora, quel burrone si riempirà dei loro eletti ed amati e il tempo della loro vita si compirà e il tempo del loro errore, da allora, non si calcherà (più).

[5] In quei giorni gli angeli si raduneranno e volgeranno i loro capi ad oriente, verso la gente dei Parti e dei Medi e turberanno i re e, in questi, entrerà uno spirito di agitazione,

[3] *loro*: degli angeli caduti, dei demoni.

[4] *non si calcherà (più)*: cioè «cesserà».

[5] *In quei giorni*: qui abbiamo un'allusione storica precisa, anche se questa precisione non può essere riportata in una cifra. Invasioni dall'oriente furono frequenti durante tutta l'epoca asmonaica. Poiché in LVII, 1 si parla di un turbine di guerra che viene anche da ovest e da sud, sembra probabile che l'autore conoscesse già anche i romani. Un grave scontro, almeno da un punto di vista palestinese, fra est e ovest, potrebbe essere stato quello alla fine del quale prese il potere definitivamente Erode (ca. 40-37 a. C.).

2. «sarà»; A, B, D*, F «io farò cadere».

3. «siederà»; B «non siederà».

4. Nella traduzione amarica (p. 456, 7) invece di: «tutti nel nome del Signore degli spiriti»; «...egli condannerà Azaz'el, tutti i suoi partigiani e le sue schiere che non hanno creduto nel nome del Signore degli Angeli».

1. Oppure, come in Ma. (p. 113) e Ch. (pp. 148 e 221): «...ognuno (va) verso i propri eletti e verso i propri amati». Nella traduzione amarica (p. 456, 10) alla domanda: «(Gli angeli del castigo) chi vanno a legare?», l'angelo guida risponde: «...ognuno va a legare i peccatori amati e preferiti dai demoni, affinché cadano nella profonda caverna del bassopiano (*inferno*)».

(che) li farà vacillare dai loro troni ed essi usciranno come leoni dalle loro tane e come iene affamate fra i loro greggi. [6] E saliranno e calpesteranno la terra dei loro ² eletti e la terra dei Suoi ³ eletti sarà, innanzi a loro, luogo calpestato ed orma di piedi. [7] Il paese dei miei giusti sarà d'ostacolo ai loro cavalli e faranno ⁴ sorgere, fra di loro, la guerra e la loro destra ⁵ sarà salda contro di loro e l'uomo non riconoscerà né l'amico né il fratello, né il figlio (riconoscerà) il proprio padre e ⁶ la propria madre, finché i cadaveri, dopo la loro morte, non si possano più contare e il loro castigo si compia ⁷.

[8] E, in quei giorni, l'inferno aprirà la sua bocca ed essi vi si immergeranno dentro e (sarà) la loro fine. L'inferno inghiottirà i peccatori (togliendoli) da davanti agli eletti ⁸.

[6] *loro... Suoi*: non dà senso. È da preferire la lezione di F, un codice tipo α, anche se solo. Esso dà in entrambi i luoghi « miei ». Cfr. il versetto seguente, dove tutta la tradizione è concorde su « miei » e non sembra che possa trattarsi, in entrambi i casi, se non della Palestina.

2. α. Variante in altri manoscritti: « dei suoi eletti »; β. « loro »; F « miei ».

3. « Suoi »; F « miei ».

4. C agg. « scoppiare e ».

5. « la loro destra »; C « la loro fede » (*yamān* « destra » versus *hāymānof* « fede »).

6. « il proprio padre e »; B, D*, E, F om.

7. Traduzione letterale: « finché sarà il numero dei cadaveri dalla loro morte e il loro castigo e non sarà vano ». La quale potrebbe anche intendersi (sopprimendo la *e* avanti a *il loro castigo*): « Finché il loro castigo non sarà vano e diverrà un numero (= si annovererà in) di cadaveri di morti ».

8. Cfr. traduzione amarica (p. 456, cap. XV) corrispondente ai versi 6-8 del testo ge'ez: [16] Andranno in guerra e distruggeranno il paese di Israele e quelli che essi scelsero per la distruzione ed il paese di Israele che li scelse per la distruzione diverrà, innanzi a loro, luogo di andirivieni e di conquista (*le ro tribù*). [17] Ma il paese delle due tribù mie amiche sarà di ostacolo ai loro cavalli. [18] Faranno sorgere inimicizia fra loro, il loro potere sarà saldo sui loro fratelli e l'amico non riconoscerà l'amico né il fratello il proprio fratello. [19] A causa del loro castigo e della loro morte, fino a che il loro numero non sia vano, il figlio non conoscerà i propri genitori [20] Ed in quei tempi la tomba aprirà la propria bocca [21] e vi saranno seppelliti dentro. E le dieci tribù che, per aver esse offeso le due tribù, la tomba distruggerà, (la tomba) le inghiottirà.

Cfr. Mi. (p. 95). Diversamente tradotto in Ch. (p. 150 e 222), Ma. (p. 114) e Kn. (p. 140).

LVII.

[1] E avvenne, dopo di ciò, che vidi un'altra schiera di carri, — mentre sopra vi erano degli uomini — e venivano, sul vento, da oriente ed occidente fino a mezzogiorno ¹. [2] E si udì il rumore dei loro carri e, quando vi fu questo trambusto, i santi, dal cielo, se ne accorsero e la colonna della terra fu scossa dalla propria sede e (il rumore) fu udito dai confini della terra fino ai confini del cielo, in un giorno. [3] E tutti cadevano e si prostravano al Signore degli spiriti. E questa è la fine della seconda parabola.

1. Traduzione amarica (p. 457, 23), dopo: « fino a mezzogiorno » aggiunge tra parentesi: « (vuol dire: in fretta) ». Ch. (pp. 150 e 222) « to the south », ma l'espressione ge'ez non sembra autorizzare l'interpretazione di « mezzogiorno » come « punto cardinale ». Ma. (p. 115) traduce: « jusqu'au midi », e Kn. (p. 140): « to the south ».

giustizia sarà salda, nei secoli, innanzi al Signore degli spiriti¹.

LIX.

[1] E, in quei giorni, i miei occhi videro gli arcani dei fulmini, le luci e la loro potestà¹ e splendevano per la benedizione e per la maledizione, secondo come voleva il Signore degli spiriti. [2] E colà io vidi tutti i segreti dei tuoni e (che), quando tuonava dall'alto del cielo², la loro voce si udiva e mi apparivano³ le case della terra e, (che) per ordine del Signore degli spiriti, la voce del tuono (era) per la pace, per la benedizione o per la maledizione. [3] E poi mi apparvero tutti gli arcani⁴ delle luci e dei fulmini: splendono per la benedizione e per l'abbondanza.

[2] *per la pace... o per la maledizione:* è un'idea ripetuta altre volte dal nostro autore. Su questa terra la stessa cosa può essere di benedizione o di maledizione, a seconda di colui che è colpito, non di per sé.

1. Cfr. traduzione amarica (p. 457): [29] Cominciai a dire la terza parabola a proposito dei vergini e dei giusti. [30] Mirabili voi, o vergini e giusti, poiché la vostra sorte, il regno dei cieli, è risplendente. [31] I santi risplenderanno come il sole (*giusti*) e i vergini risplenderanno nella luce dello Spirito Santo, la quale dura eterna. [32] E, per coloro che sono in vita, il tempo non ha (opp.: non avrà) fine ed anche i Santi non hanno (opp.: non avranno) un tempo calcolato. [33] E cercheranno la gloria e troveranno, presso il Signore degli Angeli, la misericordia. [34] E, presso il Signore degli Angeli, si farà ai giusti amore (ed) unione (opp.: all'amore dei giusti si farà (aggiungerà?) l'unione?). [35] Si dice che, in seguito, sarà dato onore ai giusti affinché cerchino in cielo la vera parola ascosa che è porzione di fede. [36] Poiché la luce della divinità illumina così come il sole illumina in questo mondo, e poiché l'ignoranza sarà stata distrutta, sarà dato l'onore di un'incalcolabile grazia [37] e, poiché l'ignoranza sarà cessata, i giusti non entreranno nel regno dei cieli con calcolo di tempo (= per un tempo limitato). [38] E la conoscenza sarà salda avanti al Signore degli Angeli e quel che essi hanno (opp.: avranno) fatto con rettitudine, sarà saldo, in eterno, al cospetto del Signore degli Angeli.

1. Cfr. traduzione amarica (p. 457, 39): «Vidi i luoghi delle luci e dei fulmini e la loro punibilità (opp.: capacità di punire?)».

2. Traduzione amarica (p. 457): [41] In quel luogo vidi i posti del tuono e, quando nel cielo lampeggia, si ode la voce del fulmine e del tuono. [42] E mi fece vedere i luoghi di ogni ascinto (= terra).

3. «mi apparivano»; E «Egli mi mostrava»; β (G*, I, 6 mss.) «essi mi mostravano».

4. Traduzione amarica (p. 457, 44): «luogo» invece di «arcani».

PARTE IX

LVIII*.

[1] Ed io cominciai a dire la terza parabola, a proposito dei giusti e degli eletti. [2] Beati voi, o giusti ed eletti, poiché la vostra parte è magnifica.

[3] E saranno, i giusti, nella luce del sole e gli eletti nella luce della vita eterna, e al tempo della loro vita non vi sarà fine e, per i santi, non vi sarà computo di tempo. [4] Cercheranno la luce e troveranno la giustizia presso il Signore degli spiriti. Pace ai giusti presso il Signore del mondo! [5] E, dopo di ciò, sarà detto ai santi di cercare, nel cielo, i segreti della giustizia, porzione di fede, poiché (essa) sarà sorta, come sole, sulla terra e la tenebra sarà passata. [6] E la luce sarà incalcolabile e non entrerà nel numero dei giorni, perché prima sarà stata distrutta la tenebra e la luce sarà salda al cospetto del Signore degli spiriti e la luce della

* Con questo capitolo comincia la terza parabola, che, con varie aggiunte, termina al cap. LXXII. Il tema di questa terza parabola è il giudizio; ma l'accento questa volta è più sulla felicità dei giusti che sul castigo degli empì.

[2] *vostra parte:* cioè ciò che vi attende.

[5] *santi:* sono gli angeli.

cercare: cioè cercare e prendere, per poter offrire a tutti i giusti.

i segreti della giustizia: la giustizia, cioè la struttura perfetta del cosmo voluta da Dio, è ancora segreta.

porzione di fede: la fede è la risposta umana all'elezione da parte di Dio; quindi la «giustizia di Dio» nel senso di questo versetto è riservata, «è porzione» a coloro che hanno fede.

[6] *non entrerà nel numero dei giorni:* sarà eterna.

PARTE X

LX*

[1] Nel 500° anno, nel settimo mese, nel quattordicesimo del mese della vita di † Enoc †; in quella similitudine vidi come il cielo dei cieli tremava di grande tremito e (come) l'esercito dell'Altissimo e gli angeli, a migliaia di migliaia e a decine di decine di migliaia, erano agitati da grande agitazione.

[2] E allora vidi il Capo dei Giorni (che) era seduto sul trono della Sua gloria e gli angeli ed i santi Gli stavano intorno.

[3] E mi prese un grande spavento¹ e i miei lombi vennero meno, si sciolsero, tutto il mio essere si liquefece ed io caddi sulla mia faccia.

[4] E San Michele mi inviò un altro angelo santo, uno degli angeli santi, e mi fece alzare e, quando mi fece alzare, ritornò l'anima mia, perché non avevo potuto sopportare² la visione di quell'esercito e di quell'agitazione e vacillamento del cielo. [5] E mi disse San Michele: « Per quale

* Questo lungo capitolo deriva certamente da un libro di Noè, ma è possibile considerarlo appartenente al LP, perché l'autore di questo l'ha certamente rielaborato e fatto suo, anche se qualche passo tradisce l'infusso della fonte. È tipico dell'autore del LP sia l'espressione « Capo dei Giorni » sia, e soprattutto, il senso dell'indicibile che caratterizza alcune fra le sue pagine migliori.

[1] Enoc: secondo la tradizione dello Jahwista non si sa quanto visse; secondo il Sacerdotale Enoc visse 365 anni. È quindi escluso che in questo passo si parli di lui. Come altrove, il nome di Noè è caduto, perché per la tradizione questo era il libro di Enoc.

1. C, F, G agg. « e la paura si impossessò di me ».

2. Opp.: « poiché non avevo voluto astenermi dalla visione di quell'esercito ecc. ecc. ».

[Faint, mostly illegible text in a foreign script, likely Ge'ez, arranged in three columns.]



L'esordio del Libro di Enoc in un codice del secolo XVIII (Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Etiopico 71, fol. 7 r).

FOTOCOPIATO DAL VECCHIO TRATTAMENTO

visione un tale turbamento? Fino ad oggi è stato giorno di misericordia³ ed Egli è stato misericordioso e lontano dall'ira contro tutti coloro che dimorano sulla terra. [6] E quando verrà il giorno, e (arriveranno) la forza, il castigo⁴, il giudizio che il Signore degli spiriti ha preparato per coloro che (non) si prostrano⁵ alla sentenza di giustizia e la rinnegano e per coloro che nominano il Suo nome invano – quando sarà stato preparato quel giorno – per gli eletti (vi sarà) un patto sancito da giuramento e, per i peccatori, inquisizione⁶.

[7] E, in quel giorno, si divideranno⁷ due belve marine: belva femmina, di nome Leviatan, affinché dimori nell'abisso del mare, sulle sorgenti dell'acqua. [8] Ed il maschio si

[7-10] Si tratta di un frammento noachico, ma anche questo è bene ripreso dall'autore ed inserito in un contesto in cui si parla di fenomeni celesti. L'autore vuol dire che, per quanto Enoc abbia ricevuto una rivelazione grandissima, tuttavia nemmeno a lui è stato rivelato tutto. Egli può vedere il passato e il futuro, può spingere il suo sguardo fino ai confini del cosmo, ma non può arrivare a vedere e capire tutto: Dio pone dei limiti precisi anche alla rivelazione che fa ad Enoc.

[7] *si divideranno*: un buon ms. α ha il passato « si divisero » ed è la sola lezione che dia un senso. In effetti, come si vede in seguito, i due mostri sono già sulla terra divisi l'uno dall'altro, uno sulla terra ferma e uno nelle profondità marine. La lezione predominante col futuro deriva da un copista che, sulla scia del significato normale dell'espressione, interpretò « in quel giorno » nel senso del « giorno del giudizio » e quindi giorno futuro.

Leviatan: mostro menzionato alcune volte in passi postesilici della Bibbia: vedi *Is.*, XXVII, 1 (apocalisse d'Isaia), *Giobbe*, III, 8 e XL, 25; *Ps.*, LXXIV, 14 e CIV, 26.

3. « di misericordia »; tutti i mss., tranne E, hanno « della Sua misericordia » oppure « della misericordia del Signore ».

4. « il giorno... castigo »; E « il giorno dell'ira ».

5. « (non) si prostrano »; tutti i mss., tranne E, om.

6. a. Il passo, di non facile comprensione, sembra scorretto anche nella traduzione amarica (p. 457, 10) che, sia pur con qualche incertezza, mi sembra si possa tradurre così: [10] Temi nel tempo in cui verrà il giorno in cui si farà terrore, castigo e forza, il giorno (cioè) in cui il Signore degli Angeli manifesterà la giustizia a favore dei giusti che si prostrano alla Sua vera legge contro i peccatori che hanno rinnegato la Sua vera legge e chiamano invano il Suo nome. [11] E quel giorno è stato preparato come onore per i vergini e come investigazione per i peccatori.
b. « inquisizione »; B « speranza ».

7. « si divideranno »; B « sono stati separati ».

chiama Behemot, (è) colui che occupa, col suo petto, quel che non si vede⁸ nel deserto, e il suo nome (è) Dendayn⁹, ad oriente del Giardino, dove stanno gli eletti ed i giusti, dove fu consegnato il mio avo che è il settimo¹⁰ (a partire) da Adamo, primo degli uomini che il Signore degli spiriti fece¹¹. [9] E pregai quest'altro angelo a che mi mostrasse la forza di quelle belve marine, in qual modo si erano separate in un giorno ed eran state poste una nell'abisso del mare e l'altra nella terra del deserto.

[10] Ed egli mi disse: « Tu, figlio degli uomini, qui vuoi conoscere quel che è segreto ».

[11] E l'altro angelo che andava con me e che mi mostrava le cose nascoste, il passato e il futuro, nel cielo, in alto e nella¹² terra, in basso, nei confini del cielo, nelle fondamenta del cielo, e nei luoghi di deposito dei venti, mi disse [12] in qual modo si dividono i venti e come (si) pesano e si contano le sorgenti e i venti¹³ secondo la forza del soffio¹⁴ e la forza della luce della luna e come la forza della giustizia e delle costellazioni si dividesse in ogni loro nome e in ogni parte. (E mi mostrò) il tuono in tutti i luoghi in cui essi cadono e

[8] Behemot: mostro simile al Leviatan, ma ignoto ai testi canonici. Si ritrova in 4 Ezra, VI, 49 e in Apocal. di Baruc, XXIX, 4- fu consegnato: Enoc fu rapito in cielo.

[9] erano separate: forse i due mostri erano originariamente nel caos.

8. Cioè, forse, quella parte che, coperta dal corpo del mostro, non si vede. Charles (pp. 153 e 224) e Knibb (p. 143) traducono: « occupies with his breast a waste wilderness » e Martin (p. 121) « occupe avec sa poitrine le désert immense ». Ma, per tradurre in tal modo, si omette di tradurre la preposizione « in » che, nel testo, precede la parola « deserto ».

9. Cfr. Mi. (p. 30).

10. Cfr. antea, cap. XXXVII, 1 (genealogia di Enoc) e cap. X, 1 (ascensione in cielo di Enoc).

11. Poiché Enoc è il settimo discendente di Adamo, il cenno che qui si fa « al mio avo che è il settimo a partire da Adamo » conferma che questo capitolo è un'interpolazione da un testo riguardante Noè che, come è noto, è figlio di Lamek, nipote *ex filio* di Enoc (cfr. Gen., V, 30). L'interpolazione è stata già segnalata dal Charles, e poi anche dal Martin che, nella data di cui al verso 1 di questo capitolo, sostituisce Noè ad Enoc.

12. « nella »; A, B, F « sotto la ».

13. « le sorgenti e i venti »; α (-E) « le sorgenti dei venti ».

14. Nel testo ge'ez, qui e dopo, invece che *soffio* o *vento*: « spirito ».

ogni parte in cui, affinché esso possa lampeggiare nel fulmine¹⁵ e le loro schiere subito udire, si divide.

[14] Poiché al tuono, alla sua voce, sono state date pause, con pazienza, e nessuno, né il tuono né il fulmine, si separa nel vento: ambedue camminano e non si separano mai [15] perché, quando il fulmine risplende,¹⁶ il tuono dà la propria voce e il vento, immediatamente le fa fare una pausa e (li) divide in parti eguali fra loro, dato che il luogo di deposito dei loro periodi è di sabbia¹⁷ ed ognuno di essi, al proprio tempo, è preso a freno e si gira per la forza del vento ed è in tal modo sospinto¹⁸ in proporzione al gran numero delle regioni della terra.

[16] E lo spirito del mare è maschio e saldo e, come la forza della sua saldezza lo tiene a freno, così esso è scacciato e disseminato in tutte le montagne della terra. [17] E lo spirito della neve è l'angelo a lei particolare e quello della grandine è un angelo buono. [18] Ed (esso), a causa della sua forza, ha abbandonato lo spirito della brina e, in essa, vi è uno spirito unico e quel che sale da esso è come un fumo e si chiama « freddo ». [19] E lo spirito della nebbia non si unisce¹⁹ con loro, nei loro ricettacoli, ma vi è un ricettacolo per esso solo poiché il suo cammino è nella gloria, nella luce, nella tenebra, nella stagione asciutta e in quella delle piogge e il ricettacolo di essa (nebbia) è la luce e il suo angelo²⁰. [20] E lo spirito della rugiada ha la propria sede

[15] Testo non chiaro che, dopo aver certamente accennato all'intervallo di tempo tra il bagliore del fulmine ed il conseguente fragore del tuono, sembra dire che il vento (se è esatto interpretare *spirito* con *vento*) conduce entrambi su tutta la terra con forma maggiore o minore. L'indicazione della sabbia è assolutamente oscura.

[16] *disseminato in tutte le montagne*: forse allude all'acqua che dal mare torna ai monti e di lì al mare. Cfr. Qoh., I, 7.

15. « nel fulmine »; F « ad oriente ».

16. « risplende »; F « nasce ».

17. Accenna alla clessidra?

18. « ed è sospinto »; C « e si consuma »; I « e sospinge ».

19. « non si unisce »; C « si unisce ».

20. « e il ricettacolo... angelo »; D*, E « e nel suo ricettacolo c'è un angelo ».

ai confini del cielo ed è congiunto coi luoghi di raccolta della pioggia, ed il suo cammino è nella stagione delle piogge e in quella asciutta, e le sue nuvole e quelle della nebbia stanno insieme e l'uno somministra all'altro.

[21] E quando lo spirito della pioggia si muove dal suo ricettacolo, gli angeli vengono, aprono il ricettacolo e lo fanno uscire sia quando si (dis)semina su tutta la terra, sia quando si riunisce, per tutto il tempo, con l'acqua che è sulla terra.

[22] Infatti le acque sono state (create) per quelli che vivono sulla terra dato che il cibo della terra ²¹ è dall'Altissimo che è nei cieli: per questo nella pioggia vi è misura e gli angeli la prendono su di sé. [23] Tutte queste cose, io vidi, fino al giardino dei giusti.

[24] E mi disse l'angelo della pace che era con me: «Quelle due belve marine sono contro la grandezza del Signore, pronte ad essere alimentate sì che il castigo del Signore non sia vano ²² e i figli siano uccisi con le loro madri e con i loro padri. [25] Quando il castigo del Signore degli spiriti si fermerà su di loro, si fermerà affinché il castigo del Signore degli spiriti non venga invano. Su coloro, dopo, vi sarà il giudizio, con misericordia e pazienza ²³.

[21] Testo non chiaro: sembra che l'autore alluda a due possibilità per l'acqua che esce dai serbatoi cosmici: divenire pioggia o unirsi direttamente alle acque sul suolo.

[22] *la prendono su di sé*: cioè ne hanno il controllo.

[24-25] Si ritorna a parlare dei due mostri e si dice che essi serviranno un giorno per punire i peccatori. Il Charles sposta questi due versetti alla fine del v. 7.

21. « della terra »; B « dello spirito ».

22. a.: « Non sia vano ». Cfr. *antea*, cap. LVI, nota 7; b. « il castigo... vano »; F « affinché il castigo del Signore cadesse su di loro, affinché il castigo del Signore degli spiriti non venisse invano ».

23. a. Testo evidentemente scorretto e di difficile interpretazione, specialmente nei versi 11-15 che io ho cercato di tradurre quanto più letteralmente possibile eliminando solo il suffisso possessivo di 3 persona (*omni*) plurale maschile in *haylomu la-berehāna warh* che non darebbe senso. Do qui di seguito la traduzione del testo amarico (p. 458) corrispondente ai versi 12-25 del testo ge'ez e che, nei versi 39-41, è di difficilissima ed incerta interpretazione: [18] Mi disse che come i venti soffiavano misurati, così anche le sorgenti scorrevano misurate e i venti venivano divisi secondo la forza della loro leggerezza e che, come l'opera della luce del sole e della luna era opera di verità, così anche le stelle venivano divise

LXI.

[1] E vidi, in quei giorni, darsi, a quegli angeli, lunghe funi ed essi si presero delle ali, volarono ed andarono verso settentrione. [2] E chiesi all'angelo: «Perché costoro han

ognuna secondo il proprio nome. [19] Tutte le azioni sono divise: il fulmine ed il tuono si odono nei loro luoghi: a tutto quel che viene fatto vi è misura. [20] Perché si oda il fulmine e le schiere di fulmini e tuoni si odano velocemente, per il tuono vi è una pausa ed alla sua voce è stato dato del tempo affinché essa lo apporti con un intervallo di tempo (lett.: dopo aver pazientato, dopo aver pazientato). [21] Tuono e fulmine non si separano: l'uno e l'altro, tutti e due vanno col vento. [22] Quando si ode il fulmine, poiché il tuono dà la sua voce, essi non si separano ed il vento, nel tempo che le spetta (letteralmente: nel tempo del di lei tempo), si riposa. [23] Poiché, quando escono, il loro posto è tra sabbia e zolfo, l'angelo, fra di loro, divide in parti eguali. [24] Ognuno di loro, per il tempo che gli spetta (lett.: nel tempo del di lui tempo), è tenuto a freno (*con potenza*). [25] Vanno avanti ed indietro con la forza del vento e (il vento) sospinge in proporzione all'abbondanza delle regioni della terra. [26] L'angelo che custodisce il mare è forte: lo frena in proporzione alla potenza della sua (del mare) forza (*potenza*). [27] Esso (mare) così è guidato e si diffonde in tutti i monti della terra. [28] Anche per la brina vi è un custode, e questo è il suo angelo. Ed è l'angelo buono che custodisce anche il freddo. [29] Poiché l'angelo che custodisce la nebbia è cattivo, essa ha un custode per sé sola. [30] Quel che esce da essa è una specie di fumo: si chiama « frigus ». [31] Poiché il suo procedere, nella luce e nella tenebra, nella stagione asciutta e nella stagione delle piogge, è da signore, essa ha un posto per sé sola ma il custode della nebbia non è unico (non si unisce?) con loro nel loro posto. [32] E il suo (della rugiada) posto è la luce, il suo custode è un angelo ed il posto del custode della rugiada è ai confini del cielo. [33] (Il posto) è lo stesso di quelli della pioggia ed il suo incarico è nella stagione asciutta ed in quella delle piogge. [34] La nuvola della nebbia e quella della pioggia è la stessa; l'una dopo aver saziato (opp.: aver amministrato?), passa il suo incarico all'altra. [35] Quando il vento che porta la pioggia si agita nel suo luogo, gli angeli arrivano, gli aprono il posto e lo fanno uscire. [36] E quando la pioggia si sparge su questo mondo, si unisce con le acque di tutto quel che sta su questo mondo. [37] Poiché le acque, quando (la pioggia) si unisce, ogni volta, con l'acqua che è su questo mondo, diventano nutrimento per gli uomini che vivono in questo mondo, essa (la pioggia), per ordine del Signore che è in cielo, è nutrimento anche per lo asciutto (= terra) e, per questi motivi, per la pioggia vi è misura e gli angeli la ricevono. [38] Ed io, essendo andato fino al giardino che i giusti erediteranno, vidi tutte queste cose. [39] E l'angelo che stava con me e che era tutt'uno col Signore mi disse: «Queste due fiere, custodite dalla grandezza del Signore, sono pronte ad essere nutrite affinché il castigo del Signore non le renda vane. [40] E, se le vedessero (opp.: se le avessero viste), i figli morrebbero (opp.: sarebbero morti) insieme coi propri genitori. Il castigo ordinato dal Signore degli angeli, quando verrà, verrà contro di loro (= figli e genitori), a mezzo di esse (?). [41] Affinché il castigo del Signore degli Angeli non venga a renderle vane, esso (castigo) verrà dopo, contro di loro, a mezzo di esse (?), dopo che (il Signore) nella sua bontà avrà pazientato ». b. « e pazienza »; E om.

preso lunghe funi e se ne sono andati? ». E mi disse: « Sono andati a misurare ». [3] E l'angelo che andava con me mi disse: « Quelle sono le misure dei santi ed i legami dei giusti. (Le) portano¹ affinché si appoggino sul nome del Signore degli spiriti, nei secoli. [4] Gli eletti cominceranno a stare con gli eletti e quelle misure che saran date alla fede e che rinforzeranno la parola di giustizia² [5] riveleranno, quelle misure, tutti i segreti della profondità della terra affinché quelli che sono morti nel deserto e quelli che sono stati mangiati dai pesci del mare e dalle fiere ritornino e confidino nel giorno dell'Eletto, dato che non vi è alcuno, davanti al Signore degli spiriti, che si perda né che possa perdersi.

[6] E quelli che sono nell'alto dei cieli, tutti quanti, hanno ricevuto l'ordine, e ad essi è stata data³ una forza, una voce, una luce come fuoco. [7] E Lui, prima di ogni cosa⁴, benediranno, innalzeranno e magnificheranno con intelligenza, e diverranno sapienti nella parola e nello spirito di vita. [8] Ed il Signore degli spiriti avrà posto l'Eletto sul trono della Sua gloria e giudicherà le azioni dei Santi, dall'alto dei cieli, e peserà, con le bilance, le loro azioni. [9] Quando alzerà la testa per giudicare il loro modo di vivere⁵ attraverso le cose segrete con la parola del nome del Signore degli spiriti e (attraverso) le loro orme sulla via del giudizio di giustizia

[3] *misure*: tutto ciò che riguarda il mondo è misurato, cioè fatto secondo la volontà di Dio; pertanto anche l'appoggio dei giusti è una misura.

[5] *davanti al Signore*: è un complemento d'agente. Cfr. nota a XLVII, 4. Il senso è che Dio non lascia perire nessuno.

[7] *spirito di vita*: lo spirito di Dio è vita.

[9] *alzerà la testa*: soggetto è l'Eletto.

attraverso le cose segrete ... le loro orme: sono i due elementi che concorrono a formare il grande giudizio di Dio. Da un lato ci sono le « orme » degli uomini, cioè le loro opere, dall'altro c'è una misura segreta e perfetta, che per ora è nascosta.

1. « (Le) portano »; α (-B), M agg. « ai giusti ».

2. « la parola di giustizia »; α (-F) « la giustizia ».

3. « è stata data »; la lezione è offerta dai soli I, K e da altri due mss. della famiglia β. Gli altri mss. om.

4. Letteralmente: « E a Lui, inizio di parola, lo benediranno ». Cfr. *Ed.*, V, 12 e *Giov.*, I, 1 (?).

5. « il loro modo di vivere »; D « il loro giudizio ».

del Signore eccelso e (quando) tutti loro parleranno ad una voce e benediranno, magnificheranno, esalteranno e lauderanno il nome del Signore degli spiriti [10] e [quando] Egli chiamerà tutte le schiere del cielo e tutti i santi dall'alto⁶ e l'esercito di Dio, allora i Cherubini, i Serafini, gli Ofanin e tutti gli angeli della potenza, quelli⁷ delle Signorie, l'Eletto e l'altra potenza che è sulla terra e sul mare, in quel giorno, [11] prenderanno una voce e benediranno, magnificheranno, lauderanno ed esalteranno con spirito di fede, di sapienza, di pazienza, di misericordia⁸, di giustizia, di pace e di bontà e diranno tutti quanti, ad una voce: « È benedetto e sia benedetto il nome del Signore degli Spiriti, nei secoli dei secoli ».

[12] Lo benediranno tutti quelli che non dormono nell'alto dei cieli. Lo benediranno tutti⁹ i Santi che (sono) nel cielo e tutti gli eletti che dimorano nel giardino della vita e ogni spirito di luce che è in grado di benedire, laudare, esaltare e santificare il Tuo nome santo e chiunque (è) di carne, che, più di quanto può, magnifica e benedice¹⁰ il Tuo nome nei secoli; [13] poiché molta è la misericordia del Signore degli spiriti, (poiché Egli è) lontano dall'ira e tutta la Sua opera, tutta la Sua potenza, attraverso le Sue opere, (le) ha manifestate ai giusti e agli eletti, nel nome del Signore degli Spiriti¹¹.

[10] *L'Eletto*: interessante il fatto che l'Eletto è posto dopo gli angeli del cielo e prima di quelli della terra.

L'altra potenza: collettivo, « tutte le altre potenze ».

[12] *che non dormono*: sono angeli.

6. « dall'alto »; E om.

7. « della potenza, quelli »; F om.

8. « di misericordia »; I om.

9. « quelli che non dormono... tutti »; β (2 mss.) om. « nell'alto dei cieli »; E om.

10. a. *magnifica e benedice* sono al femminile. b. « di carne »; B om.; A, D, E, F « ogni carne ».

11a. Testo amarico (p. 459), corrispondente ai versi 3-13 del nostro testo: [5] E l'angelo, mio compagno, che stava con me, mi disse: « queste potenze portano l'unità dei giusti affinché si rafforzino in eterno, nel nome del Signore degli angeli. [6] Darà (*sic!*) inizio all'amore del loro creatore ed i vergini vivranno insieme con i vergini. [7] E questi luoghi saranno dati agli uomini che vivono saldi nella loro fede e rinsalderanno (opp.: apprenderanno?) la parola. [8 e 9] E queste potenze faranno risuscitare tutti gli uomini nascosti nella profondità della tomba, coloro che, morti nel deserto, non furon sepolti e coloro che furon divorati da fiere e pesci. Poiché, al cospetto del Signore, non vi è chi si perda, chi rimanga caduto in rovina ed

LXII.

[1] E il Signore ai re, ai potenti, agli elevati (di grado) e a coloro che abitano la terra così ordinò e disse: « Aprite i vostri occhi, elevate i vostri corni¹ se siete capaci di

[1] *corni*: sono il segno della potenza. Il senso è « vi accorgete che, nonostante tutta la vostra potenza terrena, non siete in grado di conoscere l'Eletto ».

infracidito, esse (li) faranno risorgere affinché, risuscitati, tornino in vita nel giorno in cui verrà il Cristo paciere. [10] Tutti i giusti che stanno in cielo, a mezzo (?) degli angeli, hanno ricevuto l'ordine: la loro parola (Verbo?) è una e la loro sapienza è l'unico (lett.: « uno ») Spirito Santo. [11] Saldi nella conoscenza lauderanno ed onoreranno quella prima parola (Verbo?). [12] Sottili nella parola, cantando nello Spirito Santo che è vita: lo lauderanno (dicendo?): « Il Padre degli Angeli ha posto il Cristo pacificatore sul trono della sua signoria. [13] Investigherà, nel regno dei cieli che è sul firmamento, tutte le azioni dei Santi e tutta la loro opera sarà esaminata nel suo giudizio. [14] Quando Egli, conoscendo quel che essi hanno fatto credendo nella vera legge che il Signore ha emanata, avrà alzato il suo volto per assolverli per le loro azioni segrete che essi, credendo nel nome del Signore degli Angeli, avran dette, [15] tutti, ad una voce, parleranno, lauderanno assai e onoreranno e loderanno il nome del signore degli Angeli. [16] Ed Egli chiamerà tutti gli angeli che stanno nei cieli ed i Santi che stanno *in excelsis* (dirà: « Laudate mi! »). [17] L'esercito del Signore: Cherubini, Serafini, Afnin e tutti gli angeli forniti di conoscenza, tutti gli angeli che la Trinità ha creato, lauderanno e sarà data un'altra conoscenza. [18 e 19] Gli uomini che vivono nell'isola e nell'asciutto (= terra), per quel giorno, ricevuta una parola (= il Verbo? L'ordine? Una voce clamantes?), lauderanno. Lauderanno e glorificheranno tutto ciò intonando il canto con Spirito Santo che fa sì che essi rafforzino la fede rivelatrice di sapienza e fa sì che siano pazienti, che siano generosi verso gli altri, che giudichino la verità (= con giustizia), che operino amore e concordia (lett.: unità), che usino clemenza verso il prossimo. [20] E tutti ad una voce, diranno: « È glorioso, e sia, il nome del Signore degli Angeli onorato e laudato in eterno ». [21] E tutti gli angeli instancabili che stanno in cielo Lo lauderanno per l'eternità e tutti i giusti che stanno *in excelsis* e tutti i vergini che stanno nel giardino ove si trova la salvezza Lo lauderanno. [22] Chi può completamente laudare è ogni persona che abbia conoscenza capace di onorare il glorioso Tuo nome. [23] Poiché la bontà del Signore degli Angeli è molta, e poiché è lontano dall'ira, ogni creatura di sangue e di carne porge, in eterno, al tuo nome, la laude uscita dalla conoscenza. [24] Ed Egli ha manifestato ai giusti ed ai vergini che crederanno nel nome del Signore degli Angeli tutta la forza che fece tutte le cose (opp.: manifestò tutta la Sua opera e la forza che la fece). *b.* « tutta la Sua potenza... Spiriti »; di questo passaggio, E ha soltanto « ed Egli ha rivelato tutto agli eletti ».

Si noti che anche nel versetto 23 della traduzione amarica, il quale corrisponde al verso 12 del nostro testo, « ogni creatura di carne e di sangue » è considerato di genere femminile ed il verbo « porge... la laude » è, conseguentemente alla 3^a femminile (cfr. *supra*, nota n. 10).

1. « elevate i vostri corni »; E om.

conoscere l'Eletto ». [2] E il Signore degli spiriti stava sul trono della sua Gloria e lo spirito di giustizia scorreva su di Lui e la parola della Sua bocca uccideva tutti i peccatori e tutti i perversi, ed essi scomparivano dal Suo cospetto².

[3] E in quel giorno tutti i re, i potenti, gli eccelsi e quelli che posseggono la terra staranno in piedi, lo guarderanno e Lo conosceranno (così) come sarà assiso sul trono della Sua gloria e i giusti, innanzi a Lui, saranno giudicati con giustizia³ e non vi sarà parola inutile che al Suo cospetto sarà pronunciata. [4] Verrà, su loro, afflizione come (di) donna che sia nei dolori del parto e le sia difficile partorire, allorché suo figlio (sia) sulla bocca dell'utero ed ella soffra nel partorire. [5] Una metà di loro guarderà l'altra metà, si spaventeranno⁴ ed abbasseranno le loro teste e li prenderà pena nel vedere⁵ questo Figlio di donna⁶ assiso sul trono della Sua gloria. [6] E i re, i potenti e tutti coloro che posseggono la terra⁷ loderanno, benediranno ed esalteranno Colui che domina tutto quel che è segreto [7] poiché, fin da prima, il Figlio della Madre dei viventi era stato nascosto e l'Altissimo Lo aveva custodito al cospetto del Suo esercito e Lo aveva manifestato agli eletti⁸. [8] E la società dei santi e degli eletti⁹ si diffonderà¹⁰ e, innanzi a Lui, staranno, in quel giorno, tutti gli eletti.

[3] *al Suo cospetto*: complemento d'agente, cioè « da parte di Dio ».

2. Nel testo amarico (p. 459): [26] (E il Signore disse): « E se potete conoscere il Cristo pacificatore, aprite i vostri occhi ed elevate la vostra autorità. [27] Il Cristo, signore delle ricchezze, si è assiso sul trono della sua signoria e, in lui, si è manifestato il suo vero onore di natura (= con-naturale). [28] E la parola uscita dalla sua bocca ucciderà tutti i peccatori e i colpevoli (dirà: « Andate! ») ed essi scompariranno da davanti a Lui ».

3. « i giusti... con giustizia »; D « la giustizia non andrà perduta dinanzi a Lui ».

4. « si spaventeranno »; E om.

5. « e li prenderà pena nel vedere »; E « ed essi vedranno ».

6. « Figlio di donna »; A, C, D, E « figlio dell'uomo »; F « figli degli uomini ».

7. « coloro che posseggono la terra »; B « gli abitanti della terra ».

8. « agli eletti »; F « ai santi ed agli eletti ».

9. *a.* Testo amarico (p. 460, 36): Poiché il Cristo, figlio di Adamo, se ne era stato, fin dal principio, nascosto, il Padre, al cospetto del suo esercito e degli Angeli, lo preparò a rivestirsi di carne e lo manifestò ai suoi amici. L'assemblea dei vergini e dei giusti si allarga. *b.* « e degli eletti »; E, F, P om.

10. « si diffonderà »; D « ed essi si ricorderanno di ».

[9] Tutti i re potenti ed eccelsi e coloro che dominano la terra cadranno, al Suo cospetto, sulle loro facce, adoreranno e spereranno in questo Figlio del figlio della Madre dei viventi e impetreranno e chiederanno misericordia da Lui¹¹. [10] E, allora, il Signore degli spiriti li sospingerà ad affrettarsi ad uscire da davanti alla Sua faccia e i loro volti saranno pieni di vergogna e saranno scuri.

[11] Gli angeli del castigo li riceveranno per vendicarsi di loro che avranno oppresso i figli e i Suoi eletti. [12] Ed essi saranno spettacolo¹² per i giusti e per i suoi eletti (i quali) si rallegreranno a causa loro, poiché l'ira del Signore degli spiriti¹³ si sarà fermata su di loro ed il coltello del Signore degli spiriti sarà ubriaco de(l) loro (sangue). [13] E i giusti e gli eletti, in quel giorno, si salveranno e, dal quel giorno, non vedranno più la faccia dei peccatori e dei perversi¹⁴. [14] E il Signore degli spiriti dimorerà su di loro ed essi dimoreranno, mangeranno, dormiranno e risorgeranno, nell'eternità, con questo Figlio della Madre dei viventi.

[15] Gli eletti ed i giusti si alzeranno dalla terra, smetteranno di abbassare la testa ed indosseranno il vestito della vita. [16] E questo è il vestito della vita presso il Signore degli spiriti ed anche il vostro¹⁵ vestito non invecchierà¹⁶ e la vostra gloria non avrà fine al cospetto del Signore degli spiriti.

[15] *indosseranno il vestito della vita*: evidentemente l'autore non concepisce la resurrezione come rianimazione di cadaveri, ma come atto miracoloso di Dio, col quale dona agli eletti un nuovo corpo, che essi indosseranno quasi fosse una veste.

11. « da Lui »; E om.

12. « e i Suoi eletti... spettacolo »; β (G*, I, 5 mss.) om.

13. « del Signore degli Spiriti »; α (-C) om.

14. « e dei perversi »; E om.

15. « vostro »; C « loro ».

16. Il testo amaro (p. 460, 50) aggiunge tra parentesi: « (la parola "vestito" sta per significare "onore") ». Nella *Ascensione di Isaia, passim*, si parla di « vestiti di carne » e di « vestiti di gloria ».

LXIII.

[1] In quei giorni i re potenti che posseggono la terra chiederanno dagli angeli del castigo¹, là dove saranno stati consegnati, che (il Signore) dia loro² un po' di riposo e (conceda loro) di cadere e genuflettersi innanzi al Signore degli Spiriti³ e confessare, innanzi a Lui, il loro peccato. [2] E benediranno e magnificheranno il Signore degli spiriti e diranno: « Benedetto è il Signore degli Spiriti⁴, il Signore dei re, dei potenti, del ricco, il Signore di gloria e di sapienza. Tutto quel che è segreto risplende; [3] la Tua potenza⁵ è nei secoli. Tutti i Tuoi segreti sono profondi ed innumerevoli e la Tua gloria è incalcolabile. [4] Ora abbiamo saputo che dobbiamo benedire e magnificare il Signore dei re⁶ e che regna su tutti i re ».

[5] E diranno: « Chi ci ha dato quiete per magnificarLo, onorarLo, benedirLo⁷ e confidare al cospetto della Sua⁸ gloria? [6] E, anche oggi, noi desideriamo un po' di quiete e non la troviamo⁹. Siamo scacciati¹⁰ e non abbiamo (quiete). La luce è passata da davanti a noi e la tenebra è la nostra sede, nei secoli, [7] poiché noi non avemmo, innanzi a Lui, fede¹¹, non magnificammo, nel Suo nome, il Signore dei re¹² e non magnificammo il Signore in tutte le Sue opere¹³ e la

[2] *risplende*: appare, è rivelato.

1. « dagli angeli del castigo »; E « gli angeli della Sua ira ».

2. « che (il Signore) dia loro »; K, O* « che essi diano loro ».

3. « genuflettersi... Spiriti »; E om.

4. « il Signore degli Spiriti »; B om.

5. « Tutto quel che è segreto... potenza »; B « risplende per tutti i segreti della Tua potenza ».

6. « dei re »; K « dei signori ».

7. « benedirLo »; α om.

8. « Sua »; α (-B) « Tua ».

9. « non la troviamo »; F « la troviamo ».

10. « Siamo scacciati »; E om.

11. « non avemmo... fede »; C om.

12. « dei re »; B « dei signori ».

13. « in tutte le Sue opere »; A, B, C, D*, F om.

nostra speranza fu sullo scettro¹⁴ del nostro¹⁵ regno e della nostra gloria¹⁶.

[8] E, nel giorno della nostra afflizione e del nostro tormento, Egli non ci salverà e non troveremo quiete (per) confessare che il Signore nostro è fiducioso in tutte le Sue azioni e in tutti i Suoi giudizi e (che) la Sua giustizia è imparziale. [9] Noi passeremo oltre il Suo cospetto a causa del nostro modo di agire e tutti i nostri peccati saranno stati contati con giustizia. [10] « Adesso — essi diranno a loro — la nostra anima è sazia dei beni della malvagità, e (ciò) non impedisce¹⁷ la nostra discesa dalla sua fiamma al ventre dell'inferno »¹⁸.

[11] Dopo di ciò, la loro faccia sarà piena di tenebra e vergogna¹⁹ innanzi a questo Figlio della Madre dei viventi e saranno scacciati dal Suo cospetto e la spada sarà, avanti a Lui, in mezzo a loro. [12] E il Signore degli spiriti disse così: « Questa è, al cospetto del Signore degli spiriti, la legge e la condanna dei potenti, dei re, degli elevati²⁰ (di grado) e di coloro che posseggono la terra! ».

[10] *essi*: i malvagi.

a loro: poiché l'etiopico non distingue, talvolta, il pronome dimostrativo da quello riflessivo, il senso della frase può essere duplice, a seconda che « a loro » sia riferito agli angeli (dimostrativo) o ai peccatori (riflessivo): in questo secondo caso la frase significa « penseranno ».

sua fiamma: se il testo non è corrotto, si tratta di un'immagine. La malvagità è già di per sé una fiamma, un tormento: i malvagi passano da un tormento all'altro.

14. « scettro »; D, E, β (G*, 1 ms.) om.

15. « nostro »; B, β (I*, 1 ms.) om.

16. « e della nostra gloria »; E, F om.

17. « e (ciò) non impedisce »; D, Q « e noi non impediamo ».

18. Testo amarico (p. 460, 64): « Poiché il non mangiare e il non bere non ci impedisce di scendere all'inferno, si sazi, la nostra persona, col danaro che anche adesso abbiamo ammassato con furti e rapine ». Cfr. Kn. (p. 153 e in nota) ove, correggendo il testo, è tradotto: « into the flames of the torment of Sheol ».

19. « e vergogna »; A om.

20. « degli elevati »; E om.

LXIV.

[1] In quel luogo, vidi altre facce nascoste¹. [2] Ed udi la voce dell'angelo dire: « Questi sono gli angeli che scesero dal cielo² sulla terra e manifestarono ai figli degli uomini quel che era segreto, e li indussero in inganno a che commetteressero peccato »³.

1. « nascoste »; B om.

2. « dal cielo »; α (-D) om.

3. Cfr. *Genesi*, VI, 1-4.

PARTE XI

LXV*.

[1] E, in quei giorni, Noè vide che la terra si era inclinata e che ne era vicina la distruzione. [2] E alzò i suoi piedi¹ di là e si recò² fino ai confini della terra e chiamò il suo avo³, Enoc e, con voce amara, disse⁴ per tre volte: « ascoltami, ascoltami, ascoltami! ».

[3] E Noè gli disse:⁵ « Dimmi, che è che avviene sulla terra? Dato che essa ha fatto così⁶ e traballa, perirò io, oggi, con essa? ». [4] E, dopo di allora, fu grande agitazione sulla terra e si udì una voce dal cielo ed io⁷ caddi sulla mia faccia. [5] E il mio⁷ avo Enoc venne, si fermò presso di me e mi disse: « Perché hai gridato⁸, verso me, amare grida e pianto? ».

* I capp. LXV-LXIX rappresentano un vasto frammento noachico, spesso di difficile interpretazione. La difficoltà del testo ha poi provocato danni nella tradizione forse irreparabili, che rendono ora il testo ancora più difficile. Questo passo, che ha come protagonista Noè, ha subito rimaneggiamenti tardi attribuibili all'autore stesso del LP. L'aspetto seriore del brano appare nel cap. LXVII, dove si parla di acque solforose utilizzate da re e da potenti: è la fraseologia tipica dell'autore del LP. L'uso di queste acque per cure termali è documentata per l'epoca degli Erodidi. Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. Giud.*, XVII, 171 e *Guerra Giud.*, I, 657.

1. « alzò i suoi piedi »; D « io partii ».

2. « si recò »; D « mi recai ».

3. « chiamò il suo avo »; D « chiamai il mio avo ».

4. « disse »; D « dissi ».

5. « Noè gli disse »; α (-D^c) « io gli dissi ».

6. Opp.: « è così afflitta ».

7. Si riferisce, evidentemente, a Noè, mutandosi il discorso dalla 3^a alla 1^a persona.

8. « hai gridato »; B « ho gridato ».

[6] Da davanti al Signore è uscito un ordine riguardo a quelli che dimorano sulla terra, che (cioè) questa sia la loro fine dato che hanno conosciuto tutti i segreti degli angeli e tutta la violenza dei diavoli, tutta la loro potenza segreta e tutta la potenza⁹ di quelli che fanno incantesimi, la forza dei loro sortilegi e la potenza di quelli che fondono le statue di metallo di tutta la terra. [7] Gli uomini hanno appreso, dunque, in qual modo l'argento è generato dalla polvere della terra e come diventa facilmente fondibile sulla terra, [8] che piombo e stagno non nascono¹⁰ dalla terra, come il primo. È una fonte che li genera e l'angelo che è in essa (?). E quest'angelo è eminente¹¹. [9] E, dopo di ciò, il mio antenato Enoc mi prese per mano, mi fece alzare e mi disse: « Va'! Dato che ho interrogato il Signore degli spiriti a proposito di questa scossa che (è) sulla terra, [10] Egli mi ha detto: « A causa della loro malvagità la loro condanna si è compiuta ed essi sono innumerevoli al mio cospetto a causa dei mesi¹² (in) cui hanno investigato e saputo che la terra e quelli che sono su essa periranno(nno) »¹³.

[6] *Da davanti al Signore*: è un complemento d'agente.

[10] *a causa dei mesi*: il testo è certamente corrotto; v. nota 12.

9. « segreta... potenza »; C, β (2 mss.) om.

10. « non nascono »; F « nascono ».

11. Cfr. testo amarico (p. 461): [9] Mi disse: « Da davanti al Signore è uscito l'ordine (della loro distruzione) perché hanno insegnato tutti i segreti degli angeli, tutte le violenze che fanno i demoni, tutte le loro azioni segrete, tutte le azioni di quelli che fanno incantesimi, i segreti dei colori, le opere, in questo mondo, dei costruttori di idoli. [10] Se essi non avessero fatto scuola, in qual modo, di grazia, si sarebbe trovato l'argento dalla polvere della terra? [11] Poiché — se essi non avessero insegnato come si era trovata, prima la terra che li produce e come si era trovato (poi) dalla terra il Semaz'eya ad essa (?) preposto — la lega ed il piombo non si sarebbe ricavato dalla terra, in qual modo, di grazia, si sarebbe trovato lo 'eyer (lega di metalli?) sulla terra? ». Il testo ge'ez si può anche intendere: « poiché stagno e piombo non nascono dalla terra come il primo, a generarli è (una) fonte e l'angelo che sta in essa (?). E quest'angelo è eminente ». Knibb (p. 154), ritenendo il testo ge'ez derivato da un originale aramaico o siriano, invece di « è eminente », traduce « distribuisce ». Per il v. LXV, 8, cfr. *Introduzione*, p. 418.

12. Ch. (p. 176) corregge: « a causa degli incantesimi ».

13. « dei mesi... periranno(nno) »; A, D, E, F « dei mesi in cui hanno investigato e conosciuto. La terra e quelli che sono su di essa periranno ».

[11] Poiché essi hanno mostrato loro i segreti e sono stati condannati, per loro non vi sarà scampo, nei secoli. Ma non per te, o figlio mio. Il Signore degli Spiriti ha saputo che tu sei buono e puro da questa accusa delle cose segrete. [12] Egli ha destinato¹⁴ il tuo nome fra i santi e ti proteggerà da quelli che dimorano sulla terra e ha destinato¹⁴ la tua discendenza, in giustizia, ai re e alle grandi glorie e, dalla tua discendenza uscirà la fonte¹⁵ dei giusti e dei santi, innumerevoli, nei secoli ».

LXVI.

[1] E, dopo di ciò, (Enoc) mi mostrò¹ gli angeli del castigo che erano pronti a venire e a liberare tutta la forza dell'acqua² che è sotto terra sì che essa fosse per la condanna e la distruzione di tutti quelli che stavano e risiedevano sulla terra. [2] Ed il Signore degli spiriti, agli angeli che uscivano, dato che sovrintendevano alla forza delle acque, ordinò di non alzar le mani³ e di attendere (il suo ordine). [3] Ed uscì dal cospetto di Enoc.

LXVII.

[1] E in quei giorni la voce di Dio fu presso di me e mi disse: « Noè, ecco, la tua sorte è ascisa presso me, sorte senza

[11] essi: gli angeli caduti.
loro: agli uomini.

14. Letteralmente: « ha rinsaldato, ha rafforzato ».

15. Testo amarico (p. 461, 18): « ...e dai tuoi figli nascerà Abramo, punto di incontro di Santi e di giusti ». Invece di: « egli ha rinsaldato... egli ha rafforzato » si può anche intendere, con gli imperativi: « rinsalda!..., rafforza! ».

1. « (Enoc) mi mostrò »; C, F « mi mostrarono ».

2. « dell'acqua »; B, D* « del cielo »; C « del cielo e dell'acqua » (cfr. cap. XVII nota 3).

3. a. « non alzar le mani », evidentemente per dare il segnale alle acque del diluvio di cominciare a scorrere per inondare la terra. Dal capitolo precedente sembrerebbe che, prima di farle scorrere, si dovesse attendere la costruzione dell'arca. Invece di « di attendere (il suo ordine) », si potrebbe anche intendere: « di custodire, trattenere (le acque) ». b. « di non alzar le mani »; D « di alzar le mani ».

accuse¹, sorte d'amore e di giustizia. [2] Ed ora gli angeli faranno dei legni² e, quando avranno finito³ questo incarico, io porrò la mia mano⁴ su di essa (*sic!*) e la (*sic!*) proteggerò e da essa (*sic!*) uscirà il seme della vita. E subentri un cambiamento affinché la terra non sia nuda.

[3] Io rafforzerò il tuo seme innanzi a me, nei secoli. E disseminerò quelli che dimoreranno teco sulla faccia della terra e (la tua discendenza) sarà benedetta e si moltiplicherà sulla terra, nel nome del Signore ». [4] E quegli angeli che hanno dimostrato malvagità li (si) chiuderanno in quel burrone ardente che, prima, il mio avo Enoc mi aveva fatto vedere ad occidente, verso i monti d'oro, d'argento, di ferro, di piombo e di stagno. [5] E vidi quel burrone nel quale (vi era) grande agitazione e fluttuazione di acque. [6] E quando fu fatto tutto ciò, da quel metallo liquefatto, di fuoco, e dalla loro agitazione che li agitava, in quel luogo, fu generato un profumo di zolfo (che) si riuni insieme con quelle acque; e quel burrone degli angeli che avevano fatto errare ardeva sotto quella terra. [7] E, attraverso le sue depressioni, uscivano fiumi di fuoco là dove venivano giudicati quegli angeli che avevano tratto in errore⁵ coloro che dimoravano sulla terra.

[8] Ed erano, quelle acque, in quei giorni, per i re, i potenti, gli elevati (di grado) e per coloro che dimoravano sulla terra,

[2] *faranno dei legni*: allusione all'arca, come mostra chiaramente il resto del discorso.

essa: il pronome femminile si può spiegare come riferito a senso alla parola *ābol* « arca » sottintesa.

[5-7] L'autore descrive una sorgente di acque solifere e pensa che il calore derivi direttamente dal fuoco infernale.

1. « sorte senza accuse »; A om.

2. Milik (p. 98): « The wood which the angels make into an ark, from which will spring "the race of life" prefigures the redeeming wood of the Cross ».

3. Opp., senza correggere *waš'u* (saranno usciti) in *zad'u* (avranno finito): « Quando saranno usciti per questo incarico (per aprire, cioè, le acque del diluvio) ».

4. « la mia mano »; C om.

5. « quegli angeli... errore »; E om.

per la cura dell'anima e⁶ del corpo e per condanna dello spirito, ed il loro spirito era pieno di voluttà, (per) come venivano puniti nei loro corpi, dato che avevano tradito il Signore degli spiriti e vedevano la propria condanna di tutti i giorni, e non credevano nel Suo nome. [9] [Poiché non c'è, davanti al Signore degli spiriti, chi parli con parole di inutilità 7], man mano che il loro corpo bruciava, così vi era un mutamento del loro spirito, nei secoli, [10] poiché su di loro giungeva la condanna, dato che credevano nel piacere della loro carne e tradivano lo spirito del Signore. [11] E le stesse acque, in quei giorni, avevano un cambiamento poiché, quando venivano puniti quegli angeli, in quei giorni si modificava il calore di quelle fonti di acqua e, quando gli angeli salivano (dalle acque) quest'acqua delle sorgenti si modificava e diveniva fredda⁸.

[12] Ed udii San Michele dire: « Questa condanna cui sono condannati gli angeli è testimonianza per i re, i potenti e per coloro che posseggono la terra [13] poiché quelle acque di giustizia sono per la cura dei principi e per la morte del loro corpo⁸ ed essi non vedono e non credono che quelle acque si modificano e divengono fuoco ardente in eterno⁹.

[8] *per la cura*: ora quelle acque solforose curano il corpo dei potenti, ma domani ne castigheranno lo spirito.

dell'anima: è da espungere sulla base di quattro mss. α. Il resto del periodo è piuttosto confuso e così fino alla fine del capitolo.

(per) come venivano puniti: sembra quasi che il testo alluda a una redenzione dei potenti, in quanto sono felici di soffrire nel corpo per redimere lo spirito. Ma il senso generale del discorso (v. vv. 12-13) è il pensiero dell'autore normalmente avverso ai potenti, rende difficile questa interpretazione. Forse un originale greco ὄγ, male interpretato, può spiegare l'etipico: dovrebbe essere un «cosicché», non un «come». V. anche nota 9.

6. «dell'anima e»; A, C, E, F om.

7. Frase interpolata secondo Ma. (p. 145). Cfr. anche *antea*, cap. LXII, verso 3.

8. a. Sembra che i corpi ardenti dei peccatori facessero ribollire le acque sì che, uscendone, esse si raffreddavano e che la punizione fosse per la cura (dello spirito?) dei re ma per la morte del loro corpo. Infatti, nel verso 9, man mano che il loro corpo bruciava si aveva un *mutamento* (di redenzione?) del loro spirito e la condanna dei corpi è eterna perché (verso 13) «quelle acque si modificano (a contatto coi corpi ardenti) e diventano fuoco ardente in eterno. b. «diveniva fredda»; F «tratteneva».

9. Tutti i verbi si potrebbero anche intendere al futuro.

LXVIII.

[1] E, dopo di ciò, il mio avo Enoc mi dette un appunto¹ di tutte le cose segrete, in iscritto, e le similitudini che gli erano state date egli le aggiunse, per me, nella parola del libro della parabola².

[2] E, in quel giorno, San Michele parlò³ e disse a Raffaele: « La forza dello spirito mi rapisce e mi fa adirare a causa della gravità della condanna degli angeli⁴ per le cose segrete. Chi vi è che possa penosamente⁵, sopportare la condanna che è stata fatta e che era (fin da prima stabilita) e davanti alla quale (i condannati) si fondono? ». [3] E parlò, poi, San Michele e disse a Raffaele⁶: « Chi è che, per essa, non si intenerisca nel proprio cuore e i cui reni non siano turbati da questa parola (di condanna)? La condanna è uscita contro di loro, † da loro che così vengono scacciati †⁷.

[4] (Ciò) avvenne quando stava al cospetto del Signore degli spiriti e così San Michele parlò a Raffaele, ma senza aver successo⁸ a loro favore, innanzi agli occhi del Signore, poiché il Signore degli spiriti era adirato contro di loro, dato che

[4] *loro*: non sono gli angeli, ma i peccatori, che agiscono con orgoglio.

1. Lett.: «Segno», come in Ch. (p. 177), Mi. (p. 90): «copy». Ma. (p. 146): «explication»; Kn. (p. 158): «explanation». Ch. (ed. 1912, p. 232): «the teaching».

2. «della parabola»; A «della parola»; F «che era con me».

3. «parlò»; A, C, E, F «mi parlò».

4. a. Letteralmente: a causa della gravità della condanna delle cose nascoste, della condanna degli Angeli. Chi vi è che possa ecc. ecc. b. «degli angeli»; α (-C) om.

5. Opp., immaginando un lieve errore di scrittura: «che possa sopportare la pena per la condanna che è stata emessa».

6. «parlò... e disse a Raffaele»; A, E «mi parlò»; C «mi parlò e mi disse».

7. Opp.: «da quelli stessi che in tal modo li hanno scacciati». Diversamente, ma liberamente, tradotto in Ch. (pp. 177 e 233) e in Ma. (p. 148). Testo amarico (p. 462, 5): «E, contro di loro, è arrivata la disgrazia. Ed è a causa del loro peccato che essi hanno fatto arrivare, in tal modo, le disgrazie». Il senso della frase potrebbe essere: «la condanna se la son procurata da sé stessi».

8. «senza aver successo»; C «avendo successo».

agivano come fossero il Signore. [5] Per questo veniva, contro di loro, la condanna che (è) segreta, in eterno, perché né angelo, né uomo riceve la sua parte, ma solo essi hanno ricevuto la loro condanna, nei secoli⁹.

LXIX.

[1] E dopo questa condanna, essi faranno spaventare ed adirare¹ quelli che abitano sulla terra, poiché gliela mostreranno. [2] Ed ecco i nomi di² questi angeli: il primo di loro: Semeyaza, 2°) Arstiqifa; 3°) Armen; 4°) Kakabaele; 5°) Turiele; 6°) Rumeyal; 7°) Daniele; 8°) Nuqaiete; 9°) Baraqel; 10°) Azazel; 11°) Arners; 12°) Batareyal; 13°) Basasael; 14°) Ananel; 15°) Tureyal; 16°) Simapisiel; 17°) Yetarel; 18°) Tumaal; 19°) Tariel; 20°) Rumaal; 21°) Izezeel.

[3] E questi sono i loro capiangelo ed i nomi dei³ loro capi di cento, di cinquanta e di dieci di loro.

[4] Il nome del primo (è) Yequn, e costui è colui che indusse in errore tutti i figli degli angeli santi, li fece scendere sulla terra e li fece errare a causa delle figlie degli uomini.

[5] E il secondo, il suo nome è Asbel: costui insegnò un cattivo consiglio ai figli degli angeli santi e li fece errare affinché, a causa delle figlie degli uomini, corrompessero i propri corpi.

[5] Il senso è che solo gli orgogliosi sono condannati in eterno, perché solo il peccato di chi si mette al posto di Dio è senza possibilità di perdono. Cfr. nota a XLV, 1.

9. Testo amarico (p. 462): « [7] Poiché, sull'immagine del Signore, costruiscono idoli (opp.: poiché costruiscono idoli come se (gli idoli) fossero il Signore), contro di loro viene, per l'eternità, una disgrazia nascosta. [8] Essi solo hau ricevuto, per l'eternità, la loro condanna. E la disgrazia viene contro di loro proprio perché nessuno, sia capo o gregario, riceve la disgrazia dell'altro ».

I versi 4 e 5 si possono anche intendere: « E avvenne, quando fu al cospetto del Signore degli spiriti, (che) S. Michele così disse a Raffaele: " E io, poiché il Signore degli spiriti è adirato contro di loro, non sarò a loro favore avanti agli occhi del Signore... perciò verrà, contro di loro, la condanna... ecc. ecc. " ».

1. « ed adirare »; C om.
2. « i nomi di »; C om.
3. « i nomi dei »; C om.

[6] E il terzo, il suo nome è Gadriel: è colui che mostrò tutti i colpi mortali ai figli degli uomini, fece errare Eva e mostrò mezzi di morte ai figli degli uomini: corazza, scudo, spada per uccidere e tutti gli strumenti di morte ai figli degli uomini. [7] E, dalla sua mano (questi strumenti) uscirono contro coloro che dimorano sulla terra: da allora fino a nei secoli.

[8] Ed il quarto, il suo nome (è) Penemu: costui mostrò ai figli degli uomini l'amaro e il dolce e mostrò loro tutti i segreti della loro scienza. [9] Egli insegnò agli uomini la scrittura, con acqua di fuliggine e carta e, perciò, (sono) molti quelli che hanno errato⁴, dai secoli nei secoli, e fino ad oggi, [10] perché l'uomo non è stato creato perché, in tal modo, confermino la loro fede con acqua di fuliggine e penna. [11] Infatti gli uomini non sono stati creati⁵ se non per essere come gli angeli, (tutti) santi e giusti e la morte, che tutto distrugge, non li toccherebbe ma, per questa loro conoscenza, essi saranno distrutti, e per (tutto) ciò la forza (della morte) certamente (li) divorerà⁶.

[12] E il quinto, il suo nome è Kasdeya: costui mostrò ai figli degli uomini tutti i colpi malvagi degli spiriti e dei demoni, e i colpi del feto nel grembo, perché cada e i colpi dello spirito, morso di fiera e colpo di (?) chi al meriggio è figlio della fiera di nome Tebaet⁷ [13] Questo è il nu-

[11] La morte è conseguenza del peccato (cfr. *Sir.*, XXV, 24) e il peccato è conseguenza della conoscenza (sviluppo di *Gen.*, III, 5).

4. « (sono) molti... errato »; C om.

5. « non sono stati creati »; C « non sono stati generati ».

6. a. Testo amarico (p. 463, 26): « E perciò la conoscenza mi mangerà come fuoco (mi consumerà come fuoco) ». b. « divorerà »; F « ci divorerà ».

7. Il testo è assai oscuro. Ne do la traduzione letterale rimandando per una traduzione più libera, agli altri traduttori. Il curatore propone di tradurre: « ... e i colpi del feto nel grembo, perché cada e i colpi del vento, i colpi del sole di mezzogiorno che sono come i colpi della fiera. Questa è la funzione di Kesbeel che ha per nome Tebaat, capo del giuramento; egli (10) mostrò ai santi quando, eccelso, stava in gloria ed il suo nome era Beqa ». « Tebaat »; *Taba'et* = maschio, oppure, correggendo in « *teba'at* » = crudeltà, virilità. Testo amarico, anch'esso poco chiaro (p. 463): [27] Il nome del quinto è Kaedeya. È lui che insegnò tutte le brutte stragi portate dai diavoli grossi e sottili. [28] Insegnò ad uccidere e, per far sì che il feto che è nel grembo materno esca e cada, insegnò ad abortire. [29] Il figlio

mero⁸ di Kesbeel, capo del giuramento⁹; che mostrò ai santi, quando, eccelso¹⁰ stava in gloria, ed il suo nome era Beqa.

[14] E costui disse a San Michele di mostrar loro¹¹ il nome segreto affinché (gli uomini) vedessero questo nome nascosto e lo ricordassero nel giuramento¹², affinché coloro che hanno mostrato ai figli dell'uomo tutto quel che è segreto tremassero per quel nome e quel giuramento. [15] E questa è la forza di questo giuramento: esso è forte e saldo ed Egli pose questo giuramento Aka¹³ nelle mani di San Michele. [16] E questi sono i segreti di questo giuramento e sono stati saldi nel suo giuramento e il cielo fu sospeso prima che fosse creato il mondo, e per l'eternità. [17] E, per esso, la terra fu fondata nell'acqua e, dai segreti (= viscere) dei monti, vengono le belle acque ai viventi, dalla creazione del mondo fino all'eternità.

[18] E, per quel giuramento, fu creato il mare e le sue fondamenta. Gli pose per il tempo dell'ira la sabbia ed esso non la supera, dal tempo della creazione del mondo fino all'eternità. [19] E, per quel giuramento, gli abissi si rinsaldarono, fermi, e non si muovono dal loro posto, da sempre a sempre¹⁴.

[15] *Aka*: parola incomprensibile.

[16] *i segreti di questo giuramento*: nel nome di Dio, quello vero e più profondo, sta racchiuso il segreto di tutta la creazione. Per una concezione analoga, rimando ancora una volta a un modello egiziano; cfr. la leggenda della maga Isi, in E. BRESCIANI, *Letteratura e poesia dell'antico Egitto*, Torino, 1969, p. 230.

di fiera chiamato Çakkāū (= crudele) insegnò il morso di fiera e tutte le opere che si fanno al meriggio. Cfr. anche Ma. (p. 152) e Ch. (p. 180 e 234) e Kn. (p. 162).

8. Halévy (*Journ. Asiat.* 1867, p. 383) propone di leggere, come il nostro curatore « funzione ». Ma, poiché i precedenti angeli sono numerati da uno a cinque si potrebbe anche pensare che nel testo manchi il numero sei e che quindi Kesbe'el sia il « sesto ».

9. « capo del giuramento »; C « Testa dei giorni e capo del giuramento ».

10. « eccelso »; α (-C) « in eccelso »; C « fra gli eccelsi ».

11. « loro »; A, C: « gli ».

12. « di mostrar... giuramento »; A, C « di ricordarlo nel giuramento »; B, D, E, F « di ricordare il suo nome nascosto, di ricordarlo nel giuramento ».

13. « Aka »; F « malvagio » (*akā'* versus *ekuy*). Si potrebbe anche tradurre: « ed Aka' pose questo giuramento nelle mani di San Michele ».

14. Cfr. anche Ma. (p. 155) e Ch. (pp. 181 e 234) e Kn. (p. 162). Cfr. *Prov.* VIII, 22-31. Testo amarico (p. 463, cap. XX) corrispondente ai versi 13-15 del testo ge'ez: [1] Questo è il numero del nome di Kesbe'el, compimento:

[20] E, per quel giuramento, sole e luna compiono il loro corso e non trasgrediscono da quel che è stato loro ordinato, da sempre a sempre. [21] E, per quel giuramento, le stelle compiono il loro corso ed Egli chiama i loro nomi ed esse gli rispondono da sempre a sempre. [22] E così (è anche) per l'acqua, per gli spiriti dei venti e per tutti gli spiriti, e per le loro vie di fra tutte le caterve di spiriti.

[23] E colà son custoditi i serbatoi della voce del tuono e della luce del fulmine e i serbatoi della neve, della grandine, della nebbia, della pioggia e della rugiada. [24] E tutti costoro hanno fiducia e laudano al cospetto del Signore degli spiriti e magnificano, con tutta la loro forza. Ed il loro nutrimento consiste in tutta la laude; ed essi laudano, celebrano ed innalzano nel nome del¹⁵ Signore degli spiriti, nei secoli.

[25] E questo giuramento è saldo su di loro ed essi si proteggono con esso e si proteggono anche le loro azioni ed il loro modo di agire non si corrompe. [26] Essi avevano una gran gioia ed hanno benedetto, laudato ed esaltato perché ad essi è stato rivelato il nome di questo Figlio del figlio della Madre dei viventi¹⁶. [27] Ed Egli si è assiso sul trono della Sua gloria e la somma della giustizia è stata data a Lui, al Figlio del figlio della Madre dei viventi¹⁷ ed Egli farà passare

[26] *il nome*: qui indica manifestamente l'essenza, la natura.

del giuramento che il Signore mostrò ai santi allorché stette, in signoria, in questo mondo, [2] ed il suo secondo nome è Beqa e costui, perché i demoni ascoltassero (sapessero) quel suo nome nascosto, disse a San Michele: « palesa ad essi il suo nome nascosto ». [3] Gli disse di palesare quel suo nome nascosto affinché i diavoli che avevano insegnato ai figli dell'uomo il peccato di tutto quel che è nascosto, tremassero per quel nome e per quel giuramento e, al momento del giuramento, lo invocassero. [4] Poiché è saldo e forte, questo è il segreto di questo giuramento. [5] E questo nome il potente Iddio lo pose nella mano di San Michele e questi sono i segreti nascosti di questo nome ed (egli) rafforzò (?), col giuramento, tutte le creature (opp.: e tutte le creature si rafforzaron (?)) col giuramento. [6] E, per questo nome, il cielo si rinsaldò, il mondo fu prima di essere creato e sarà in eterno, e la terra, per esso, fu creata sull'acqua.

15. « nel nome del »; F om.

16. Cioè: Figlio dell'uomo.

17. « Ed Egli si è assiso... viventi »; F om.

ed estinguerà dalla faccia della terra¹⁸ i peccatori e quelli che hanno indotto il mondo in errore. [28] Ed essi saranno legati in catene e saranno chiusi nelle loro associazioni di perdizione ed ogni loro azione passerà dalla faccia della terra. [29] E, da allora in poi, non vi sarà chi si perda dato che il Figlio dell'uomo è apparso e si è assiso sul trono della gloria e tutto il male passerà dalla faccia della terra, se ne andrà, e la parola di questo Figlio dell'Uomo resterà salda¹⁹ al cospetto del Signore degli spiriti²⁰. Questa è la terza²¹ parabola di Enoc.

[27] *quelli che hanno indotto*: sono gli angeli caduti.

18. « farà passare ed estinguerà dalla faccia della terra »; F « non farà passare e non estinguerà dalla faccia della terra ».

19. « e la parola di questo... salda »; G « e parleranno a questo Figlio dell'uomo ed Egli rimarrà saldo ».

20. Nel testo amarico, ogni volta che si è fatto cenno al « Figlio dell'uomo », si è aggiunta la parola « Cristo » e quest'ultimo versetto è così tradotto (p. 464): [22] Poiché il Cristo, nato dall'uomo, si è assiso, dopo essersi manifestato, sul trono della sua signoria e poiché, da davanti a Lui, tutte le cose brutte scompaiono, d'ora in poi non vi sarà chi resti o caduto in rovina o marcito. [23] E, essendosene (le cose brutte?) andate, diranno al Cristo, nato dall'uomo, le loro colpe ed il giudizio sarà duro innanzi al Signore degli spiriti. Questa è la terza parola di Enoc.

21. « terza »; β (G², 4 mss.) om.

PARTE XII

LXX*.

[1] E, dopo di ciò, il suo nome, (da) vivo, fu innalzato da coloro che dimorano sulla terra presso quel Figlio del figlio della Madre dei viventi (e) presso il Signore degli Spiriti¹. [2] E il nome si innalzò sui carri dello spirito e uscì da mezzo a loro. [3] E, da quel giorno, non fui condotto² in mezzo a loro e mi pose fra due venti, fra settentrione ed occidente, dove gli angeli prendevano le corde per misurare, per me, il posto per gli eletti ed i giusti. [4] E, colà, vidi gli antenati ed i giusti che, dall'eternità, dimoravano in quel luogo³.

* In questa appendice Enoc sembra narrare due volte la sua traslazione al cielo. In realtà essa è narrata soltanto nel cap. LXX, perché il cap. LXXI narra piuttosto un'altra visione, che è stata posta alla fine del libro, perché rappresenta in effetti come la somma di tutta l'opera. Anche nel cap. LXXI si racconta di un'ascesa al cielo, ma solo in spirito.

[1] *il suo nome*: cioè « egli », « Enoc ». Qui il discorso è in terza persona, ma dopo passerà bruscamente alla prima.

[3] *non fui condotto*: lezione senza senso; è da preferire la lezione di alcuni mss. α e della *prima manus* di un ms. β: « non fui annoverato ».

in mezzo a loro: agli uomini.

fra due venti: fra due punti cardinali, a nord ovest. Cfr. cap. LXI.

1. Traduzione incerta, ma cfr. Ch. (pp. 182 e 235), Ma. (p. 158) e Kn. (p. 165).

2. « non fui condotto »; C, D, F, Q* « non fui annoverato ».

3. Passo poco chiaro che, da alcuni studiosi, si sospetta essere non autentico. Il nome innalzato al cielo indicherebbe, nei primi due versetti, l'assunzione di Enoc in cielo e la sua scomparsa da mezzo agli uomini. La traduzione amarica (p. 464) è la seguente: [24] Dopo di ciò avvenne così: presso il Padre, Signore degli Angeli, il Cristo, figlio di Adamo, il cui nome è vivo, fu onorato e glorificato più di tutti gli uomini che vivono in questo mondo. [25] E manifestò la sua altezza negli Apostoli, nei quali albergò lo Spirito Santo e, in mezzo a loro, gli uscì il nome: fu chiamato « Dio senza precedente ». [26] Dopo quel giorno, (Enoc) disse: « Non sono

LXXI.

[1] Ed avvenne, dopo di ciò¹, che il mio spirito si nascondesse e salisse nei cieli. Vidi i figli degli angeli camminare su fiamme di fuoco e i loro vestiti, ed anche le loro tuniche, (erano) bianche e la luce del loro volto (era) come grandine. [2] E vidi due fiumi di fuoco e la luce di questo fuoco² splendeva come giacinto ed io caddi sul mio volto, innanzi al Signore degli spiriti.

[3] L'Angelo Michele, uno degli arcangeli, mi prese per la mano destra, mi fece alzare e mi condusse a tutti i segreti della misericordia e della giustizia. [4] E mi mostrò tutti i segreti dei confini del cielo e tutti i serbatoi delle stelle e delle luci, da dove tutte loro uscivano al cospetto dei Santi. [5] E lo spirito nascose Enoc³ nel cielo dei cieli. E vidi colà, in mezzo a quella luce che vi era, in essa, (una casa) costruita di cristallo e, fra quei cristalli (vi erano) lingue di fuoco vivo. [6] Ed il mio spirito vide un cerchio che circondava quella casa: fuoco dai quattro suoi lati, fiumi pieni di fuoco vivo (che) circondavano quella casa⁴. [7] E, intorno, Serafini,

[1] *il mio spirito*: non si tratta quindi della traslazione vera e propria, ma solo di una visione.

si nascondesse: alle cose terrene.

figli degli angeli: per quanto in ebraico sia sempre possibile indicare una categoria di persone attraverso l'espressione «figlio di...» tuttavia questo congiungimento particolare «figli degli angeli» non si trova mai. Sembra pertanto che si debba congetturare un «figli di Dio», che significa angeli. «Angeli» poi sarebbe una glossa penetrata nel testo, creando così l'espressione «figli degli angeli».

[4-5] In un primo momento a Enoc sono mostrati tutti i segreti astronomici del cielo, ma poi lo spirito di Dio lo innalzò fino al cielo dei cieli, dove può contemplare la casa stessa di Dio, cioè Dio.

stato in mezzo a loro». [27] Mi pose fra due angoli, fra nord ed occidente, nel posto in cui gli Angeli ricevettero le corde per misurare, per me, il posto ai vergini ed ai giusti. [28] E colà io vidi gli antichi padri ed i giusti che, fin da prima, vivono in quel luogo.

1. «dopo di ciò»; K agg. «in quel luogo».

2. «la luce di questo fuoco»; β (3 mss.) om.

3. «E lo spirito nascose Enoc»; A, C, E «ed il mio spirito lo nascose, ed Enoc era»; B «ed il mio spirito lo nascose; Enoc disse»; D «ed il mio spirito lo nascose; ed io, Enoc».

4. Testo amarico (p. 464, 37), dopo aver identificato nel «fuoco» lo «Spirito Santo» e nelle «lingue» i «dotti»: «E la mia persona vide la

Cherubini e Ofanin, cioè quelli che non dormono e custodiscono il trono della Sua gloria. [8] E vidi angeli innumerevoli; migliaia di migliaia e decine di decine di migliaia circondavano quella casa e Michele, Raffaele, Gabriele e Fanuele e gli angeli santi che (sono) nell'alto dei cieli entravano ed uscivano da quella casa. [9] E da quella casa uscirono Michele, Gabriele, Raffaele e Fanuele e molti, innumerevoli, angeli santi.

[10] E, con essi, (vi era) il Capo dei Giorni⁵ e la Sua testa era come lana bianca e pura ed il suo abito (era) tale che non si può descrivere. [11] E caddi sulla mia faccia e tutto il mio corpo si disciolse, il mio spirito si modificò e chiamai a gran voce, con spirito di forza, e benedissi, magnificai ed esaltai. [12] E quelle benedizioni che uscivano dalla mia bocca eran gradite al cospetto di questo Capo dei Giorni. [13] E questo Capo dei Giorni venne con Michele, Gabriele, Raffaele e Fanuele⁶ e con migliaia e decine di migliaia di angeli, innumerevoli⁷.

[14] E venne presso me quell'angelo, mi salutò con la sua voce e mi disse: «Tu⁸ sei il figlio dell'uomo nato per la giu-

[14-17] Quest'ultima parte presenta una grossa difficoltà. Il v. 14, così com'è, identifica senz'altro il Figlio dell'Uomo con Enoc. Un angelo si rivolge ad Enoc in seconda persona e gli dice: «Tu sei il Figlio dell'Uomo». Questa interpretazione deve pertanto essere esistita, durante una fase molto antica della tradizione, dato che la lezione è condivisa da tutta la tradizione etiopica: in altri termini, è lezione dell'archetipo greco. Tuttavia è difficile

circonferenza di quella casa circondata dal fuoco e in quel fiume, ai quattro lati, vi erano i maestri pieni dell'onore della grazia del Signore che è vivo».

5. a. Nel testo amarico (p. 464), ai versi 42 e 45, «Capo dei giorni» vien tradotto o «Il Signore la cui proprietà era (essere) antico di tempo» oppure «Il Signore che era proprietario del giorno della domenica». Cfr. *Dan.*, VII, 9. b. «Capo dei Giorni»; β (G^c, 2 mss.) «capo del giuramento».

6. A, B agg. «e gli angeli santi che sono nell'alto dei cieli ed entrano ed escono da quella casa; e c'erano Michele, Raffaele, Gabriele e Fanuele (A om. Fanuele) ed i molti santi innumerevoli, e con loro il Capo dei Giorni; e la sua testa era come lana bianca e pura ed il suo abito era tale che non è possibile descriverlo, ed io caddi sulla mia faccia, e tutto il mio corpo si sciolse, il mio spirito si modificò, ed io chiamai a gran voce, con spirito di forza, e benedissi, lodai ed esaltai; e quelle benedizioni che uscivano dalla mia bocca (fine dell'agg. di B) erano gradite al cospetto di questo Capo dei Giorni; e questo Capo dei Giorni venne con Michele, Raffaele, Gabriele e Fanuele»; C, D (in margine) agg. «e gli angeli santi che sono nell'alto dei cieli, ed uscivano da quella casa (fine dell'agg. di D) con Michele, Gabriele e Fanuele».

7. «e con migliaia... innumerevoli»; B om.

8. Charles (p. 237) correggendo la precedente traduzione del 1893 (p. 185), sostituisce a «tu», «questo».

stizia e la giustizia ha dimorato in te⁹ e la giustizia del Capo dei Giorni non ti⁹ abbandonerà. [15] E mi disse: « Egli invoca per te pace nel Suo nome eterno poiché di là è uscita la pace, fin dalla creazione del mondo e così sarà per te, nei secoli dei secoli. [16] E tutto quel che sarà e¹⁰ andrà sulla tua¹¹ strada (accadrà) mentre la giustizia non ti⁹ abbandonerà, nei secoli. Con te⁹ sarà la loro residenza, con te⁹ sarà la loro parte ed essi non si separeranno da te⁹, nei secoli. [17] E, così, sarà lungo il tempo con quel Figlio dell'Uomo e la pace sarà per i giusti e la via sarà retta per i giusti, nel nome del Signore degli spiriti, nei secoli »¹².

attribuire questa lezione all'autore, perché il testo mostra chiari segni di rimaneggiamento: si noti al v. 14 *quell'angelo*, che non è riferito a nessun angelo già nominato. Ciò lascia pensare che prima del v. 14 ci fosse un discorso, forse anche piuttosto ampio, nel quale doveva essere introdotto un angelo particolare che stava accanto al Figlio dell'Uomo. Il Charles congettura un testo che dicesse: « Questo è il Figlio dell'Uomo... ». Pertanto l'Egli del v. 15 va riferito al Figlio dell'Uomo che invoca su Enoc la pace di Dio. Questa identificazione di Enoc col Figlio dell'Uomo, avvenuta in un momento antichissimo della tradizione esclude che si tratti di un testo di origine cristiana. Può essere stato uno dei motivi più validi che portarono all'esclusione di Enoc dal Canone. Il libro pertanto deve essere nato in ambiente giudaico precristiano, ha influito fortemente sul pensiero degli autori neotestamentari, ha continuato la sua tradizione in Palestina probabilmente nella lingua originaria (l'ebraico o l'aramaico) e solo in un tempo posteriore (o in un ambiente contemporaneo, ma diverso e separato da quello cristiano) fu tradotto in greco in questa forma, che un cristiano non può che avere trovata già fatta. Circa la lingua originaria del LP è stato sostenuto che si trattasse sia dell'ebraico (Charles), sia dell'aramaico (Schmidt). Per un esempio chiaro di derivazione dall'ebraico, cfr. n. a LXXXVII, 1.

9. Charles (p. 237) correggendo la precedente traduzione del 1893 (p. 185) sostituisce a « te... ti », « lui », « lo ».

10. « sarà e »; A, B, D, E om.

11. Charles (p. 237) correggendo la precedente traduzione del 1893 (p. 186) sostituisce a « tua », « sua ».

12. Testo amaro (p. 464) corrispondente ai versi 14-17 del testo ge'ez: [48] Mi disse: « Tu sei figlio di colui che, fornito di intelligenza, è nato per il bene; il suo aiuto è stato con te e la bontà del Signore, la cui proprietà è il giorno di domenica, non si separerà da te. [49] Poiché, fin dal principio, da Lui è derivata concordia (lett. unità) ed amore, in suo nome ti sarà accordata gioia e felicità eterna. [50] E, parimenti, tutto sarà fatto in favor tuo, in eterno, e gli uomini buoni, senza che il Suo aiuto ti abbandoni, vivranno saldi (= persevereranno) nelle tue azioni. [51] La loro sede e la loro sorte sarà con te e non si separeranno, per l'eternità, da te. [52] E, in tal modo, sarà dato loro molto tempo con quel Figlio, col Cristo (opp.: col Figlio di colui, col Cristo). [53] Ed ai suoi amici, ai giusti, si farà amore e concordia e la sua legge, per i giusti che han creduto nel nome del Signore degli angeli, è retta in eterno ».

PARTE XIII LIBRO DELL'ASTRONOMIA

LXXII.

[1] Libro del giro delle luci del cielo, ognuna come sta, nella propria classe, nella propria potenza, nel proprio tempo, nel proprio nome, nella propria nascita¹, nel proprio mese e che mi mostrò Uriele, l'angelo santo che stava con me, che è il loro condottiero. (Io scrivo) tutto il loro libro, così come Egli mi mostrò secondo tutti gli anni del mondo², fino all'eternità e finché sarà fatta un'opera nuova, che starà in eterno. [2] E questa è la prima legge delle luci: l'uscita della luce "sole" è nelle porte del cielo che (sono) verso oriente e il suo tramonto nelle porte del cielo di occidente. [3] E vidi sei porte da cui usciva il sole e sei ove esso tramontava e la luna, attraverso di esse, sorgeva e tramontava. E, guida alle stelle e a quelli che le guidano, (sono) sei (porte) ad oriente³ e sei ad occidente del sole⁴ e tutte una dietro l'altra, ritte (= in fila?), e molte finestre a destra e a sinistra di questa porta⁵. [4] E per prima usciva la luce maggiore, chiamata sole, e la sua orbita è come la circonferenza del cielo e tutto era pieno di fuoco⁶ splendente ed ardente.

[1] *nascita*: cioè il luogo dove sorgono in relazione al tempo dell'anno.

1. « nella propria nascita »; E « nel proprio splendore ».

2. « gli anni del mondo »; E « gli anni di pace ».

3. F agg. « del cielo ».

4. « del sole »; F « del cielo ».

5. Nel testo amaro (p. 465, 9) è aggiunto tra parentesi: « (è aprile) ».

6. « di fuoco »; F om.

[5] Il vento soffiava (sui) carri sui quali esso saliva⁷. E il sole tramontava dal cielo e tornava per il nord per andare ad oriente ed era guidato per entrare in questa porta e illuminava la faccia del cielo⁸. [6] Così sorgeva nel primo mese per la porta grande ed usciva per la quarta di quelle sei porte che (erano) verso oriente del sole. [7] Ed in questa quarta porta da cui usciva il sole nel primo mese vi erano dodici finestre aperte da cui usciva la fiamma quando esse, al loro tempo, si aprivano⁹. [8] Quando il sole sorgeva dal cielo, usciva per quella quarta porta per trenta mattine e scendeva direttamente attraverso la quarta porta che è ad occidente del cielo. [9] E, in quei giorni, il giorno si allungava e la notte si accorciava, per trenta giorni.

[10] E, in quei giorni, il giorno era lungo due parti più della notte ed era, il giorno, esattamente dieci parti e la notte (era) otto parti. [11] Ed il sole usciva da questa quarta porta e tramontava per la quarta e ritornava (entrava?) nella quinta che (è ad) oriente per trenta mattine ed usciva da essa e tramontava nella quinta porta. [12] Allora il giorno si allungava di due parti ed il giorno era undici parti e la notte si accorciava ed era sette parti. [13] Ed il sole ritornava ad oriente ed entrava nella sesta porta ed usciva e tramontava nella sesta porta per trentuno mattine, secondo il segno di lei¹⁰. [14] Ed in quel giorno, il giorno era più lungo della notte ed il giorno era 12 parti e la notte era corta ed era sei parti¹¹. [15] Ed il sole era tolto

[6] *nel primo mese*: è il mese di nisan, durante il quale cade l'equinozio di primavera. L'autore di Enoc non usa la terminologia farisaica, ma quella essenica, secondo la quale i mesi non sono designati da nomi, ma soltanto da numeri.

7. « saliva »; I « sorgeva ».

8. « la faccia del cielo »; β (L, I mss.) om.

9. « quando esse... si aprivano »; I om.

10. a. Testo amarico (pp. 465, 23 e 466, 31) invece di « secondo il di lei segno », traduce: « Poiché i giorni di pag^uemē sono con essa, esso entra ed esce, nella sesta porta, per trenta giorni ». Poiché nel calendario etiopico ogni mese è di trenta giorni, « pag^uemē » è il mese formato dai cinque o sei giorni eccedenti i trecentosessanta giorni. b. « nella sesta porta... di lei »; B « nella sesta porta, al suo mattino ».

11. Testo amarico (p. 465, 24) aggiunge tra parentesi: « (giugno) ».

affinché il giorno si accorciasse e la notte si allungasse ed il sole tornava ad oriente ed entrava nella sesta porta e sorgeva da essa e tramontava per trenta mattine.

[16] E, quando si esaurivano trenta mattine, il giorno diminuiva di una parte, esattamente, ed il giorno diventava undici parti e la notte sette. [17] E il sole usciva da occidente, da quella sesta porta¹² ed andava ad oriente e sorgeva dalla quinta porta per trenta mattine e tramontava ad occidente, di nuovo, nella quinta porta ad occidente. [18] In quel giorno, il giorno diminuiva due parti ed il sole era dieci parti e, la notte, otto. [19] Ed usciva, il sole, da quella quinta porta e tramontava nella quinta porta, ad occidente, e sorgeva nella quarta porta, secondo il di lei segno¹³, per trentuno mattine, e tramontava ad occidente.

[20] In quel giorno, il giorno si eguagliava¹⁴ con la notte, diventava eguale, e la notte era nove parti ed il giorno nove parti. [21] E il sole usciva da quella porta e tramontava ad occidente e ritornava in oriente¹⁵ ed usciva dalla terza porta per trenta mattine e tramontava ad occidente, nella terza porta. [22] E in quel giorno la notte era più lunga del giorno per trenta mattine¹⁶ ed il giorno si accorciava, di giorno (in giorno), per trenta giorni¹⁷, e la notte era dieci parti esatte ed il giorno era otto parti. [23] E il sole usciva da quella terza porta e tramontava nella terza porta, ad occidente, e ritornava ad oriente ed il sole usciva nella seconda porta di oriente per trenta mattine e, egualmente, tramontava nella seconda porta¹⁸, ad occidente del cielo.

[24] E, in quel giorno, la notte era undici parti ed, il giorno, sette. [25] Ed il sole usciva, in quel giorno, da

12. « da quella sesta porta »; E om.

13. Testo amarico (p. 466, 31): « Poiché è stato incluso e calcolato il suo giorno di pag^uemē, (il sole) esce per trenta giorni nella quarta finestra ed entra per la sua (della finestra) via di accesso ».

14. « si eguagliava »; β (3 mss.) « si vedeva ».

15. « ritornava in oriente »; E om.

16. « per trenta mattine »; α (-B) « e la notte diventa più lunga, di notte in notte ».

17. « per trenta giorni »; α (-C), β (4 mss.) « per trenta mattine ».

18. B agg. « da oriente per trenta mattine, e così tramonta nella seconda porta ».

quella seconda porta e tramontava ad occidente, nella seconda porta, e ritornava a oriente, nella prima porta¹⁹, per trentuno mattine e tramontava, ad occidente, nella prima porta²⁰. [26] Ed in quel giorno la notte si allungava e diventava il doppio del giorno e la notte era esattamente dodici parti ed, il giorno, sei. [27] E il sole compì²¹ le sue stazioni²² e girava un'altra volta su quelle stazioni²³ ed entrava in quella porta per trenta mattine e tramontava ad occidente, alla parte a lui opposta. [28] E in quel giorno la notte si accorciava, dalla propria lunghezza di una mano²⁴, cioè di una parte ed era undici parti ed il giorno era sette²⁵ parti. [29] Ed il sole ritornò ed entrò nella seconda porta, ad oriente, e ritornava su questa sua stazione²⁶: per trenta mattine sorgeva²⁷ e tramontava.

[30] E in quel giorno la notte si accorciava dalla sua lunghezza e diventava, la notte, dieci parti ed, il giorno, otto. [31] E in quel giorno il sole usciva da quella seconda porta e tramontava ad occidente e ritornava ad oriente e sorgeva nella terza porta per trentuno mattine e tramontava ad occidente del cielo. [32] Ed in quel giorno la notte diminuiva e diventava nove²⁸ parti ed il giorno diventava nove parti e, notte e giorno, erano eguali e l'anno era, esattamente, trecentosessantaquattro (giorni). [33] E la lunghezza²⁹ e la brevità del giorno e della notte si distinguevano secondo il

19. « nella prima porta »; E om.

20. a. Anche qui, nel testo amarico (p. 466, 40): « Poiché si è incluso e calcolato il suo (della porta) giorno di *pag^asmē*, il sole in questa prima (lett.: « una ») (*gennaio*) esce trentuno giorni ed entra per la via di accesso di questa prima (lett.: « una ») finestra ». b. « ad occidente, nella prima porta »; B « ad occidente, nella sesta porta »; A, C « in quel primo giorno, ad occidente del cielo »; D, E, F « in quel giorno, ad occidente del cielo ».

21. Rispetto qui, ed anche al verso 29, questi passati remoti che sono rispettati anche nella traduzione amarica. Fin qui si è descritto il corso del sole per i primi nove mesi, dall'equinozio di primavera al solstizio d'inverno.

22. « le sue stazioni »; F « le sue immagini ».

23. « stazioni »; F « immagini ».

24. « di una mano »; B om.; A, C, E, F « di nove mani ».

25. « sette »; F « nove ».

26. « stazione »; F « immagine ».

27. « sorgeva »; C om.

28. « nove »; C « sette ».

29. « la lunghezza »; C om.

corso del sole. [34] Per causa sua, il suo corso si allunga di giorno in giorno e di notte in notte si accorcia.

[35] E questa è la legge e il corso del sole ed il suo ritorno quando rientra: per sessanta (giorni) entra ed esce. Questa è la grande luce eterna, chiamata sole nell'eternità. [36] Questa, è la gran luce che esce e che si chiama³⁰, « sole », dato il suo aspetto³¹, come il Signore comandò. [37] E, così, esso esce ed entra e non diminuisce né si riposa, ma corre³² notte e giorno³³, sul carro³⁴, e la sua luce illumina sette volte più della luna ma le misure di ambedue sono eguali.

[35] *la legge e il corso*: cioè la legge del corso.

per sessanta (giorni) entra ed esce: cioè ci sono due mesi all'anno durante i quali il sole percorre la stessa strada, una volta in fase ascendente e una in fase discendente.

[37] *le misure di ambedue*: il sole e la luna hanno le stesse dimensioni, ma hanno una diversa capacità di illuminazione.

30. « la gran luce... chiama »; F om.

31. Nel testo amarico traducendosi, come si può, il verbo « *farrā* » con « esser limpido, pulito » invece che con « chiamare », si può anche intendere: « Questa è la buona luce che sorge da oriente (e) che, secondo come il Signore comandò, è limpida (= risplende) come Lui (opp.: nel Suo aspetto) ». « dato il Suo aspetto »; evidente aggiunta dell'etiopico, sulla base dell'identità fonetica tra la radice *qhy* « sole » e quella *shw* « essere splendente ».

32. « ma corre »; E om.

33. « notte e giorno »; F « di notte ».

34. « sul carro »; α (-D^c) om.

PARTE XIV

LXXIII.

[1] E, dopo questa legge, vidi l'altra legge, per la luce minore¹ chiamata luna. [2] La sua orbita era come quella del cielo² e (su)l suo carro, sul quale saliva, soffiava il vento e, con misura, le veniva data la luce. [3] E, in tutto il mese, il suo luogo di uscita e di rientro mutava ed i suoi giorni erano come quelli del sole e, quando si misurava l'essenza della sua luce, la sua luce era la settima parte della luce del sole e sorgeva così:

[4] il suo capo, che è a oriente, sorge il trenta mattina e, in questo giorno, essa appare ed è per voi l'inizio della luna il giorno trenta, insieme col sole, nella porta da cui esce il sole. [5] E la sua metà (è) divisa in sette parti di uno

[3] *tutto il mese*: cioè ogni giorno la luna cambia orbita, anche se la durata della sua rivoluzione era sempre di 24 ore. Poi l'autore parla della sua luminosità e ripete che essa è la settima parte di quella del sole, ma precisa che ciò avviene solo quando è piena. Passa poi con la fine del versetto a descrivere le varie fasi lunari.

[4] *il suo capo*: cioè la parte che comincia spuntare a oriente subito dopo il momento della luna nuova.

[5] *in sette parti di uno*: in settimi. Da qui alla fine il discorso è piuttosto confuso. Il fatto che la luna nuova sia posta a fine mese è conforme al calendario farisaico, ma qui non c'è traccia (o almeno non so trovarla) della distinzione farisaica fra mesi di 30 e mesi di 29 giorni, che sola può far coincidere il mese con la fase lunare. Poiché in questo capitolo l'autore si occupa solo dei movimenti della luna all'interno del mese, può darsi che per lui il numero trenta sia solo un numero arrotondato e, comunque, non riferito al calendario; ma si tratta di un testo riassunto in greco ed è

1. « minore »; K om.

2. « del cielo »; B, β (G, 6 mss.) « del sole ».

(= in settimi) e tutto il suo disco è vano, senza luce, se si eccettua la sua settima parte sulle quattordici parti della luce (cioè: dell'intero disco). [6] E (ogni) giorno prende un settimo e la metà della sua luce è la luce (di) sette settimi (cioè: di mezzo disco) e la sua metà tramonta col sole. [7] E quando sorge il sole, con esso sorge anche la luna e prende la (altra) metà della porzione di luce ed in quella notte, al principio del proprio mattino, al principio del giorno lunare, la luna tramonta col sole e si oscura, in quella notte, di sette settimi e (cioè) della sua metà. [8] E sorge, in quel giorno, la settima parte esatta ed esce e si inclina da oriente del sole ed illumina, nei rimanenti giorni, sette settimi³.

difficile stabilire che cosa ci fosse veramente nell'originale. Si veda però il capitolo seguente, nel quale il mese lunare è di 29 giorni.

3. a. Traduco in tal modo questo difficilissimo passo nel quale le fasi della luna, invece che in quattordicesimi dell'intero, sembrano essere indicate in settimi della metà. Cfr. *postea*, cap. LXXVIII, verso 6. Testo amarico (p. 467, cap. XXII), anch'esso difficilissimo: « [9] La sua metà, nella quale sono dipinti sette settimi (lett. sette sette parti) di luce, (cioè) un lato, è lontana dalla luce. Essendo (tutta) la luce distinta (= divisa) in quattordici parti, eccettuata la settima parte nella quale è dipinto un settimo di luce, tutto il disco è inutile, senza luce. [10] Quando ha ricevuto, ricevendo oggi la stessa misura di domani, un settimo di luce (= aumentando ogni giorno di un settimo) diventa luminosa per (lett.: avendo ricevuto) un settimo. Eccettuata la metà in cui è dipinto un settimo di luce, le (rimanenti) sei parti e le sette parti di luce che formano un lato, sono lontane dalla luce. [11] Per fare all'indomani l'inizio (del mese) passa la notte col sole e, quando esce il sole, esce anche la luna insieme con esso e riceve, oggi, la metà della luce che riceverà domani (= è crescente?). [12] La luna, prima di fare l'inizio del mese, in quella notte, passa la notte col sole. [13] Ed in quella notte diventa oscura (a) quattordicesimi e la sua metà (diventa oscura) sei parti (su) sette e, in quel giorno, esce dopo aver ricevuto completamente sette parti di luce (opp. un settimo?). [14] E, dopo essere uscita, si allontana da oriente, dal luogo dove esce il sole. Nei rimanenti giorni, fa luce ricevendo sette sette parti di luce (= ricevendo ogni giorno un settimo di luce?). ». Le difficoltà di interpretazione derivano sia dalla scorrettezza del testo sia dall'imprecisa maniera in cui sembra che siano indicati, sia nei vari manoscritti ge'ez che nella traduzione amarica, i numeri decimali. La traduzione amarica sembra essere stata fatta da un manoscritto simile a quello edito dal Flemming (*Das Buch Enoch, äthiopischer Text*, Leipzig, 1902) nel quale appare, nel verso 13, il numero sei. Cfr., per le altre traduzioni, Ma. (p. 170), Ch. (pp. 197 e 239) e Kn. (p. 172). Il testo ge'ez, con lieve correzione della punteggiatura, potrebbe anche essere tradotto: [6] E di giorno prende la settima parte e la sua luce è (pari) alla metà della sua luce: sette settimi: (cioè) la sua metà. Tramonta col sole [7] e, quando il sole sorge, la luna sorge con esso e prende mezza porzione (lett.: mano) di luce ecc. ecc. b. Ogni ms. offre una variante diversa

LXXIV.

[1] E vidi un altro corso ed un'altra legge per la quale (essa) faceva il suo corso mensile. [2] Uriele, l'angelo santo che era la guida di tutti loro, mi mostrò tutto, ed io scrissi la loro sede come me la aveva mostrata¹ e scrissi i loro mesi, così come erano, e l'aspetto della loro luce fin quando si compì(rono) quindici giorni. [3] Essa completava, in quattordicesimi², tutta la sua luce ad oriente e, a quattordicesimi, esauriva tutta la sua oscurità ad occidente.

[4] In alcuni mesi modificava il tramonto e, in alcuni mesi, il suo corso procedeva distinto³ (?). [5] E, in due mesi, tramontava col sole, in quelle due porte che (sono) al centro: nella terza e nella quarta. [6] Usciva per sette giorni, girava e ritornava di nuovo nella porta da cui usciva il sole. Ed in quella completava tutta la sua luce, si allontanava dal sole e rientrava per otto giorni nella sesta porta da cui usciva il sole. [7] E, quando il sole usciva dalla quarta porta, usciva per sette giorni fin quando usciva dalla quinta e, di nuovo, ritornava per sette giorni nella quarta porta e completava tutta la sua luce e si allontanava ed entrava nella prima porta per otto giorni. [8] E, di nuovo, ritornava per sette giorni nella quarta porta da cui usciva il sole.

[9] Così io vidi la loro sede: secondo la regola dei loro mesi, il sole sorgeva⁴ e tramontava. [10] E, in quei giorni, (il tempo) aumentava in cinque anni e (soprag)giungevano al sole trenta giorni e tutti i giorni gli giungevano in uno

[2] *loro*: i mesi, le fasi lunari.

[3] La luna impiega quindici giorni per diventar piena e quattordici per tornare alla luna nuova; questa volta il mese è di 29 giorni.

dei numeri contenuti in LXXIII, 5-8. Nessuna denota tuttavia differenze concettuali di alcun genere rispetto al testo qui tradotto.

1. « e scrissi la loro... mostrata »; E om.

2. Letteralmente: « in uno sette sette » (a cifre). Opp.: « in settimi » (= in un sette (di) sette?).

3. Letteralmente: « uno uno » (a cifre).

4. « secondo la regola dei loro mesi, il sole sorgeva »; A, B, D*, E, F « come la luna sorgeva ed il sole ».

di quei cinque anni e, in tutto, erano trecentosessantaquattro giorni. [11] E, (se) si aggiunge la aggiunta del sole e delle stelle di sei giorni per cinque anni, si aggiungono, ad essi, trenta giorni e la luna è inferiore, rispetto al sole ed alle stelle, di trenta giorni. [12] E la luna porta gli anni con esattezza, tutti secondo la loro posizione, per l'eternità ed essi non ritardano né anticipano (neanche) di un giorno, ma cambiano l'anno, giustamente ed esattamente, ogni trecentosessantaquattro giorni. [13] In tre anni i giorni sono 1092, in cinque anni 1820 e, in otto anni, sono 2912. [14] Alla luna soltanto i giorni ammontano, per tre anni, a 1062 e, per cinque anni, diminuiscono di cinquanta giorni poiché, all'esito (del calcolo) si (deve) aggiunge(re) su (mille) sessantadue giorni. [15] E i giorni, per cinque anni, sono 1770 sì che, per otto anni, i giorni sono 2832 [16] poiché la diminuzione, in otto anni, è di 80 giorni e tutti i giorni che si sottraggono da otto anni sono 80. [17] E l'anno si compie in giustizia, secondo la posizione del sole e la posizione di essi che sorgono dalle porte dalle quali, per trenta giorni, sorge e tramonta [il sole]⁵.

[11-12] Questi due versetti sono un vero guazzabuglio. Nel v. 11 si parla di un anno di 360 giorni (6 giorni in più di quello lunare che è di 354, cfr. in seguito LXXVIII, 15), ma nel v. 12 l'anno solare è detto regolarmente di 364 giorni. Cfr. anche LXXXV, 1 dove l'anno di 364 giorni è di 360 + 4 intercalari.

[13] 1092 ... 1820 ... 2912: tutte cifre divisibili per 364.

[14] 1062: è multiplo di 354.

diminuiscono di cinquanta giorni: ogni anno l'anno lunare è più breve di dieci giorni rispetto a quello solare.

[17] *in giustizia*: cioè con esattezza.

di essi: sole e luna.

5. Cfr. testo amarico (p. 467, cap. XXIII): [1] In quell'ordine (= secondo l'ordine) nel quale essa (luna) fa il cammino nei mesi, vidi un secondo modo di procedere, un secondo ordine. [2] Il glorioso Angelo Ur'el mi mostrò ogni cosa. Costui è quello che li guida tutti. [3] Io scrissi il loro posto così come egli me lo mostrò. [4] Scrissi in qual misura i loro mesi (= periodi, epoche) eran rigidi e scrissi l'aspetto delle loro luci. [5] Fino a che si compiono quindici giorni essa, ricevendo, di sette luci, la settimana parte in un giorno, riceve tutta la sua luce ad oriente e, togliendolesi ogni volta un settimo di luce, trova la completa oscurità in occidente. [6] Nei mesi noti (= in alcuni mesi determinati) cambia i propri luoghi d'ingresso ed in altri fa il proprio cammino dandolesi (ogni giorno) una parte di luce. [7] Nel suo minimo, la luna entra col sole nella quinta (lett.: cinque) (porta) ed

LXXV.

[1] Le guide dei capi di mille che sovrintendono su tutto il creato e su tutte le stelle, comprese le quattro che si aggiungono e [che] non si separano dalla loro sede, secondo tutto il calcolo dell'anno e di queste (ultime), servono i quattro giorni che non sono calcolati nel calcolo dell'anno. [2] Ma, in riferimento a loro, gli uomini sbagliano poiché quelle luci servono con esattezza nella posizione del mondo, una nella

[1] *Le guide dei capi di mille:* sono quattro angeli che sono a capo degli angeli principali. Ai quattro punti del cosmo corrispondono quattro punti fermi all'interno dell'anno, che sono i quattro giorni intercalari, quelli per cui il calendario solare, con mesi di 30 giorni ciascuno, può pareggiare la durata del corso effettivo del sole. Questi quattro giorni sono posti ai due solstizi e ai due equinozi.

servano: verbo tecnico. Indica il rapporto fra due elementi celesti.

[2] *servono:* vedi nota precedente.

esce per sette giorni in queste due porte che stanno al centro: la terza e la quarta. [8] Fatto un secondo giro, ritorna ed esce dalla finestra da cui esce il sole e trova tutta la propria luce in quella finestra. [9] Si allontana dal sole, entra per otto giorni in quella sesta finestra da cui esce il sole [10] ed esce per sette giorni nella quarta finestra fino a che il sole, uscito dalla quarta finestra, esce dalla quinta. [11] E, ritornata di nuovo, esce per sette giorni nella quarta finestra e trova tutta la propria luce. [12] Si allontana ed entra, per otto giorni, nella prima finestra e, ritornata di nuovo, esce per sette giorni in quella quarta finestra da cui esce il sole. [13] Così vidi il loro modo di essere sì che il sole, secondo la regola di ogni loro mese, esca ed entri con precedenza. [14] E, con quei mesi, si fanno in tutto cinque anni e, al sole, sopravvivono trenta giorni. [15] Tutti i giorni gli (soprag)giungono per un anno e, estratti da questi cinque anni, i giorni diventano trecentosessantaquattro. [16] Alle stelle ed al sole (soprag)giungono sei giorni ed, essendo dei cinque anni, ogni volta, sei giorni, (soprag)giungono loro trenta giorni. [17] E la luna, rispetto al sole ed alle stelle, manca (?) di trenta giorni. [18] E la luna, gli anni, li fa calcolare con esattezza. [19] Cambiano l'anno, essendo esso di trecentosessantaquattro giorni, con giustizia e precisione e tutti, nella misura in cui li hanno sempre avuti, non aggiungono né diminuiscono neanche un giorno. [20] I giorni, in tre anni, sono millenovecentadue, affinché i giorni in otto anni siano duemilainovecentodiciotto, quelli di cinque anni sono milleottocentoventi. [21] Succede solo alla luna: i giorni di tre anni sono millesessantadue. [22] Poiché, col salire più in alto di (mille)sessantadue giorni, si aggiungono al sole dei giorni, la luna, per cinque anni, manca di cinquanta giorni. [23] Perché alla luna i giorni degli otto anni siano duemilaottocentotrentadue, i giorni di cinque anni diventano millesettecentosettanta. [24] Poiché i giorni che diminuiscono in otto anni sono ottanta, i giorni che loro mancano in otto anni sono ottanta. [25] E così, in conformità a come essi vivono ed a come vive il sole, l'anno finisce con precisione (lett.: con verità). [26] Dalle finestre da cui escono le stelle, il sole entra ed esce per trenta giorni.

prima porta, una nella terza, una nella quarta e una nella sesta e si compie, ogni 364 posizioni del mondo, la perfetta armonia del mondo. [3] (Gli uomini sbagliano) poiché i segni, le epoche, gli anni e i giorni me li mostrò Uriele¹, l'angelo che il Signore di gloria eterna aveva preposto su tutte le luci del cielo, in cielo e nel mondo, affinché il sole, la luna, le stelle e tutte le creature serva che vanno in giro su tutti i loro carri celesti dominassero sulla faccia del cielo e si vedessero sulla terra e fossero guide al giorno e alla notte.

[4] In tal modo Uriele mi fece vedere dodici porte aperte nell'orbita dei carri del sole, nel cielo, dai quali uscivano i raggi del sole e dai quali sortiva il calore sulla terra, quando si aprivano nelle epoche loro fissate. [5] Quando si aprivano per i venti e per lo spirito della rugiada, nelle epoche, (erano) aperte, nei cieli, ai bordi. [6] Vidi nel cielo, ai confini della terra, dodici porte da cui uscivano il sole, la luna, le stelle e tutte le creature celesti, da oriente e da occidente. [7] E molte finestre aperte a sinistra e a destra, ed una finestra, al tempo proprio, produceva il calore, similmente a quelle porte dalle quali uscivano le stelle così come Egli aveva loro ordinato e nelle quali tramontavano

[3] *creature serve:* sono tutti quei corpi celesti che hanno una funzione precisa nel cosmo; vedi note precedenti.

1. Traduzione amarica (p. 468, cap. XXIV) corrispondente ai versi 1-3 (parte) del testo ge'ez: « [1] Gli amministratori (*maggābi*) di novantuno che guidano gli amministratori mensili che sono guidati dai capi di mille nominati su tutte le stelle e su tutte le creature, entrano ed escono di lì. [2] Entrano ed escono insieme con le quattro stelle che, affinché tutto il calcolo del tempo resti fermo, non si allontanano dalle loro sedi e che si aggiungono ad essi. [3] Queste stelle che non sono calcolate nel calcolo del tempo (= anno) amministrano i quattro *pāg'emē*. [4] Dato che quelle stelle dominano con precisione (lett.: con verità) nel tempo in cui il mondo durerà, gli uomini, a loro proposito, sbagliano. [5] Una esce dalla prima finestra (*gennaio*), una dalla terza (*marzo*), una dalla quarta (*aprile*) ed una dalla sesta (*giugno*). Se contassero con cura i giorni in cui dura questo mondo (*sic!*), questo mondo (*sic!*) finisce nei trecentosessantaquattro giorni in cui dura. [6] Poiché era stato nominato a capo dei quattro *pāg'emē*, delle quattro stagioni dell'anno e dei sette giorni (settimane?), l'Angelo Ur'el, che il sempre Lodato aveva nominato su tutte le luci del cielo, mi mostrò tutte queste cose ». Su *pāg'emē* cfr. *antea*, cap. LXXII, nota 10.

secondo il loro numero. [8] E vidi i carri, nel cielo, mentre correvano nel mondo sopra e sotto quelle porte alle quali ritornavano ² le stelle che non tramontavano ³. [9] Ed uno era più grande di tutti e andava in giro a tutto il mondo.

PARTE XV

LXXVI*.

[1] E, ai confini della terra ¹, vidi dodici porte aperte a tutti i venti, dalle quali i venti uscivano e soffiavano sulla terra. [2] Tre di esse aperte in faccia al cielo, tre ad occidente, tre a destra del cielo e tre a sinistra. [3] Tre, le prime, quelle verso oriente e tre verso settentrione e tre dietro, quelle a destra, verso sud, e tre ad occidente ². [4] Da quattro di esse uscivano i venti della benedizione e della salute e, da quelle otto, uscivano i venti del castigo: quando venivano inviati, distruggevano tutta la terra, l'acqua ³ che vi è sopra, tutti ⁴ coloro che vi dimoravano e tutto quel che sta nell'acqua ⁵ e sullo asciutto. [5] E da quelle porte esce, per primo, il vento chiamato « orientale », dalla prima

* La descrizione dei dodici venti è, nell'insieme, chiara. Vi sono dodici venti, quattro buoni e otto cattivi. I venti buoni vengono dai quattro punti cardinali, mentre quelli cattivi vengono dai due lati di ciascun vento buono.

[2] *in faccia al cielo*: a oriente. È usanza comune a tutto il bacino del Vicino Oriente mediterraneo orientarsi prendendo a punto di riferimento l'oriente. Per ciò, la destra è il sud e la sinistra è il nord. Fa eccezione soltanto la più antica epoca egizia, quando il punto di riferimento era il nord.

1. « ai confini della terra »; E om.

2. Testo amarico (p. 468, cap. XXV, 3): « Quelle che vidi per prime sono tre ad oriente e tre a settentrione. Quelle che vidi dopo, sono tre a sud e tre ad occidente ».

3. « l'acqua »; C, β (H, 2 mss.) « il cielo » (cfr. cap. XVII nota 3).

4. « l'acqua... tutti »; E om.

5. « nell'acqua »; F « sulla terra »; β (2 mss.) « nel cielo » (cfr. cap. XVII nota 3).

[9] *uno era più grande*: forse indica il Gran Carro.

2. Opp.: « nei quali (carri) giravano ».

3. « che non tramontavano »; F « che non vigilavano ».

porta che è verso oriente (e) che inclina a sud. Esce da essa distruzione, siccità⁶, calore⁷ e rovina. [6] E dalla seconda porta, centrale, esce aria temperata e, da essa, (esce) pioggia, frutta, prosperità e rugiada. E dalla terza porta, che è verso settentrione, esce gelo e siccità. [7] E, dopo questi, i venti verso sud escono⁸ da tre porte, † quelle davanti †: dalla prima di esse, quella che inclina verso oriente, esce il vento del calore. [8] E dalla porta che le è vicina, la centrale, esce [da essa] bel profumo, rugiada, pioggia, prosperità e vita. [9] E dalla terza porta, che è verso occidente, [da essa] esce rugiada, pioggia, locuste e distruzione. [10] E, dopo questi, i venti verso settentrione: dalla settima porta, quella verso oriente che inclina a sud, esce [da essa] rugiada, pioggia, locuste e distruzione. [11] E dalla centrale, diritta, esce pioggia, rugiada, vita e prosperità; e dalla terza porta, quella verso occidente che inclina a settentrione, esce grandine, neve, pioggia, rugiada e locuste.

[12] E, dopo questi, i venti verso occidente: dalla prima porta, che inclina verso settentrione, [da essa] esce rugiada, pioggia, grandine, gelo, neve e freddo. [13] E, dalla porta centrale, esce rugiada, pioggia, prosperità, benedizione e nell'ultima porta, che (è) verso sud, esce da essa siccità, distruzione, calore e distruzione. [14] E sono finite le dodici porte delle quattro porte⁹ del cielo e, o figlio mio, Matusalemme, io ti ho mostrato tutta la loro legge, il loro castigo e la loro bontà.

[14] *il loro castigo e la loro bontà*: cioè i malanni e i favori che portano i venti.

6. Opp.: « esce distruzione dalla terra ».

7. « calore »; C, β (4 mss.) « morte »; F « castigo ».

8. Letteralmente: « esce ». Diversa, per i versi da 3 a 10, la traduzione in Mi. (p. 286). Traduzione amarica (p. 469): [3] E nella terza porta che è dalla parte di settentrione (esce) gelo e siccità. Dopo che ebbi visto questi venti che sono dalla parte del sud, escono i venti nelle tre finestre che vidi al principio. [9] Ed essi (sono): nella prima finestra che si avvicina ad oriente esce il vento della siccità ecc. ecc.

9. *Sic!* Ma. (p. 173) corregge: « Des quatre vents » e Ch. (pp. 206 e 242) e Mi. (p. 289), -tout court- « of the four quarters of the heaven ». Testo amarico (p. 469, 18): « nei quattro angoli del cielo ». Su Matusalemme, figlio di Enoc, cfr. *Gen.*, V, 21.

LXXVII.

[1] Il primo vento¹ lo chiamano « orientale » perché è il primo ed il secondo lo chiamano « sud » poiché l'Altissimo scende colà: principalmente colà discende benedetto per l'eternità. [2] E il vento che (viene) da occidente, il suo nome è « imperfetto », perché colà diminuiscono e scendono tutte le luci del cielo. [3] E il quarto vento, di nome « settentrione » si divide in tre parti, una delle quali (è) residenza degli uomini, la seconda (è) per i mari delle acque e negli abissi, nelle foreste, nei fiumi, nelle tenebre e nella nebbia e la terza (è) nel giardino di giustizia.

[4] Vidi sette montagne alte che erano più alte di tutti i monti che sono sulla terra e da esse usciva neve e passavano ed andavano i giorni, le epoche, gli anni.

[1] *vento*: in questo contesto la parola vento indica sempre un punto cardinale, o meglio, tutta la zona relativa a un punto cardinale.

perché è il primo: i nomi derivano direttamente dalle cose, ma queste cose hanno nomi ebraici. In ebraico oriente è *qedem* e *qadmoni*, anche se non comune, può voler dire « primo ».

sud: in ebraico, sud si dice *darom*, interpretato come Yarad-ram « l'Alto è disceso ». Anche nella Bibbia Dio viene spesso dal Sud; Yahweh è quello del Sinai e di Seir, ma qui il sud è molto più vasto. Probabilmente è l'altro emisfero (in termini nostri, perché per il nostro autore la terra era piatta). Per questa parte il confronto con l'aramaico è molto interessante. L'etimologia aramaiche sembrano secondarie, ma è problema da approfondire.

[2] *imperfetto*: forse da collegarsi con l'ebraico *'aharon* « ciò che sta dietro, ultimo ».

[3] *giardino di giustizia*: anche il LP conosce questa tradizione. Cfr. cap. LXI.

1. Sia Martin che Charles e Knibb, qui e dopo, sostituiscono a « vento » rispettivamente « region » e « quarter » spiegando, in nota, il motivo della sostituzione. Diverso in Mi. (p. 289). Testo amarico (p. 469): [19] Poiché è uscito per primo, chiamano « orientale » il vento che è uscito per primo. [20] Ed il secondo lo chiamano « sud » perché colà scende il sole maestoso e, soprattutto, perché colà scende il Signore onorato ed eterno (*ardente*, ma con parola *ge'ez*). [21] Il vento che soffia da occidente lo chiamano « mancante » perché tutte le luci del cielo colà divengono manchevoli e verso colà ritornano. [22] E il quarto vento, chiamato « settentrione », si divide in tre. Uno dei tre è quello che consolida la sede agli uomini. Il secondo è quello nominato a capo dei mari che sono nelle acque, a capo degli abissi, degli alberi, dei fiumi, della tenebra e della nebbia. Il terzo è quello nominato a capo del paradiso che si eredita per Sua bontà.

[5] Vidi sette fiumi sulla terra, più grandi di tutti: uno di essi veniva da occidente e versava le sue acque nel gran mare. [6] E quei due venivano da settentrione fino al mare e versavano le loro acque nel mare eritreo, a oriente. [7] E i rimanenti quattro uscivano sul fianco del settentrione, (...) fino al loro mare, il mare eritreo, e due si versavano nel gran mare, colà (dove lo) chiamano «deserto»². [8] Vidi sette grandi isole, nel mare e nella terra, due nella terra e cinque nel gran mare.

LXXVIII*.

[1] I nomi del sole (sono) così: 1) Oreyares, 2) Tomas.

[2] I nomi della luna sono quattro; fra essi il primo è Aso-neya, il secondo: Ebla; il terzo: Benase; il quarto: Era.

[3] Queste sono le due grandi luci la cui orbita è come la circonferenza del cielo e le cui misure, per ambedue, sono eguali.

[4] Nel disco del sole, le sette parti di luce che ha in più della luna si immettono, misuratamente, (nella luna) fino a quando passa (nella luna) una settima parte del sole¹. [5] E tramontano ed entrano nelle porte di occidente e vanno in

[5] uno ... veniva da occidente: dovrebbe essere il Nilo che sbocca effettivamente nel Gran Mare, cioè il Mediterraneo, ma non viene da occidente. Il Charles pensa a un errore di interpretazione di un testo ebraico: «dal deserto». מצרימה invece di מצרימה.

[6] due ... da settentrione: sono il Tigri e l'Eufrate.

[7] Nel testo sono certamente cadute le parole «due di essi», che vanno poste dopo «settentrione». È difficile stabilire quali possono essere questi fiumi.

[8] Il senso dell'espressione «isole sulla terra» non è chiaro.

* In questi due capitoli (LXXVIII-LXXIX) l'autore torna a parlare del rapporto fra la luna e il sole.

2. Opp.: «alcuni dicono che, invece, si versano nel deserto». Il Charles considera interpolata la frase. Il testo amarico (p. 469, 28) immaginando, forse, un errore di scrittura («Madharā» invece di «Māhbar» = società), traduce: «i due fiumi, invece, ritornano verso il grande oceano e colà si congiungono (lett.: fanno società)». Vedi, per l'identificazione di queste località, Ch. (pp. 208 e 243), Ma. (p. 179), Mi. (p. 16).

1. Cfr. *antea* (cap. LXXII, 37) ove è detto che la luna ha la settima parte di luce del sole, e *antea*, cap. LXXIII, nota 3.

giro a settentrione e, attraverso le porte di oriente, escono sulla faccia del cielo. [6] E, quando la luna sorge, appare nel cielo ed in essa vi è la metà di una settima parte di luce ed essa completa tutta la propria luce in quattordici (giorni).

[7] Ma, in essa, sono poste quindici parti di luce. La sua luce, secondo il segno dell'anno, si completa in quindici (giorni), diventa tre (volte) cinque [e la luna è alla metà di un settimo]². [8] Nella propria decrescenza, nel primo giorno diminuisce a quattordici parti della sua luce, all'indomani diminuisce a tredici parti, al terzo giorno a dodici parti, al quarto giorno a undici parti, al quinto giorno a dieci parti, al sesto giorno a nove parti, al settimo giorno a otto parti, all'ottavo giorno a sette parti, al nono giorno a sei parti, al decimo giorno a cinque parti, all'undicesimo giorno a quattro parti, al dodicesimo giorno a tre parti, al tredicesimo giorno a due parti e al quattordicesimo giorno diminuisce alla metà della settima parte e (di) tutta la sua luce, al quindicesimo giorno, sparisce la parte rimanente. [9] In alcuni mesi ciò avviene ogni ventinove giorni e, alcune volte, (ogni) ventotto.

[10] E Uriele mi mostrò un'altra legge: quando la luce si immetteva nella luna e da dove si immetteva: dal sole.

[11] Per tutto il tempo che la luna va nella propria luce, essa l'assorbe davanti al sole. Fino a quattordici giorni, la sua luce si completa nel cielo³ e, quando arde tutto, si completa la luce nel cielo. [12] E, il primo giorno, si chiama

[7] Il senso di questo versetto è che la luce della luna è divisa in quindici parti e che essa ne riceve un quindicesimo in più ogni giorno.

[e la luna è alla metà di un settimo]: questa frase ripete una parte dell'inizio del v. 6, dove si dice «quando la luna sorge... e in essa vi è la metà della settima parte di luce». La nostra frase non è che una variante ed è finita fuori posto.

[11] va nella propria luce: cioè quando ha luce.

2. oppure, senza considerare fuori posto ed espungere la frase: «ma la luna è a quattordicesimi» intendendo, cioè, che mentre la luce si calcola in quindicesimi, comprendendovi anche il giorno in cui la luna non si vede, la luna, invece, si calcola in quattordicesimi, secondo i giorni, cioè, in cui si vede.

3. «nel cielo»; α om.

novilunio perché, in questo giorno, la luce sorge su di essa. [13] E si completa esattamente nel giorno in cui il sole scende ad occidente e la luna sale ad oriente, di notte, ed illumina per tutta la notte finché il sole sorge avanti a lei ed essa appare dirimpetto al sole.

[14] Da dove la luce della luna esce, di là poi diminuisce ⁴ fino a esaurirsi tutta la luce, a passare i giorni del mese ed essere, il disco, inutile, senza luce. [15] E essa fa tre mesi di trenta giorni del proprio tempo e tre mesi li fa ognuno di ventinove giorni in cui essa decresce, nel primo ciclo, nella prima porta, in 177 giorni. [26] E, (quanto) all'epoca della sua uscita, per tre mesi appare ogni trenta giorni e, per tre mesi, appare ogni ventinove giorni. [17] Di notte appare, come uomo, per venti giorni ogni volta e di giorno appare come il cielo ⁵ poiché non ha null'altro che la propria luce.

[17] *appare, come uomo*: intendo: la luna per venti giorni ha un'apparenza simile a quella di un volto umano; ciò naturalmente solo di notte. Nei rimanenti nove giorni, all'inizio e alla fine del mese, quest'aspetto umano non può cogliersi. Di giorno poi non ha alcun aspetto particolare, perché la sua luce tende a confondersi con quella del cielo.

4. « diminuisce »; C « non diminuisce ».

5. Cioè: non si vede. Il testo amarico, in alcuni punti di difficilissima comprensione, è il seguente (p. 469) e corrisponde ai versi 6-17 del testo ge'ez: [6] E la luna quando esce appare nel cielo e delle quarantanove (lett.: sette per [?] sette) parti di luce che riceverà in seguito (lett.: domani) ne riceve sette parti (opp.: delle quattordici [lett.: sette più (?) sette] parti di luce che riceverà domani, ne riceve sette. Opp.: dei due [?] settimi di luce che riceverà domani, ne riceve uno. Opp.: dei sette settimi di luce che riceverà domani, ne riceve [un] settimo). [7] Nel quattordicesimo giorno avrà tutta la sua luce e le si aggiungeranno tre cinque (= una quindicesima?) parti di luce. [8] Perché sia segno (cfr. *Gen.*, I, 14) al tempo, riceve tutta la propria luce in quindici giorni e le è data tre cinque (= una quindicesima) parte di luce e la luna risplende con la settima parte di luce del sole. [9] Nel tempo in cui fa la decrescenza, nel primo giorno manca della quattordicesima parte di luce, nel secondo, della tredicesima; [10] nel terzo giorno della dodicesima e, nel quarto della undicesima, [11] nel quinto giorno manca della decima e nel sesto della nona, [12] nel settimo giorno manca dell'ottava e nell'ottavo della settima, [13] nel nono giorno manca della sesta parte e nel decimo della quinta, [14] nell'undicesimo giorno manca della quarta parte e nel dodicesimo manca della terza, [15] nel tredicesimo giorno manca della seconda parte e nel quattordicesimo del settimo [16] e, nel quindicesimo giorno si esaurisce tutta la rimanente sua luce. [17] E, nei mesi noti (= determinati) la luna diventa piena ogni ventinove giorni e vi sono periodi in cui la pienezza le si fa ogni ventotto giorni. [18] Allorché la luce si rifletteva (lett.: vien dipinta) nella luna.

LXXIX*.

[1] Ed ora, o figlio mio Matusalemme¹, io ti ho mostrato tutto ed è finita tutta la legge delle stelle del cielo. [2] E mi mostrò² tutte le loro leggi: quelle per ogni giorno, per ogni periodo, quelle per ogni potenza e per ogni anno e, — secondo la sua uscita e la sua legge, — [quelle] per ogni mese e per tutte le settimane. [3] E (mi mostrò) la decrescenza della luna che viene fatta nella sesta porta, poiché in questa porta finisce la sua luce e da essa è il principio della luna. [4] E (mi mostrò)

* Questo capitolo riassume brevemente le nozioni astronomiche prima esposte, senza addentrarsi nel problema del rapporto di queste col mondo dello spirito.

[1] *è finita*: cioè ti ho mostrato tutto ciò che riguarda le leggi che governano il cielo.

[2] Il versetto indica in maniera confusa gli scopi delle leggi che governano gli astri; ci sono pertanto leggi che riguardano i singoli giorni, i periodi dell'anno (mesi solari, stagioni), l'impulso sempre diverso che gli astri hanno sulla terra nei vari periodi, anno per anno: d'altra parte le leggi degli astri (il cui periodo è annuale) si fondono con quelle che riguardano la luna, il cui ciclo è diverso (settimane e mesi lunari).

sua: della luna.

[3] *il principio della luna*: è il novilunio.

L'Angelo Ur'el mi fece vedere l'altra legge. [19] Cominciando dal giorno in cui le si unisce la luce del sole, la luna, per tutto il tempo in cui cammina, riceve la propria luce al cospetto del sole. La sua luce, nel cielo, finisce fino (= entro) al quattordicesimo giorno. [20] E quando tutta la tavola (del cielo? il suo disco?) arde, la sua (della luna) luce nel cielo è completa. Poiché in quel giorno la luce vien dipinta in essa, ed è la prima (luce), la luna si chiama « giorno in cui è nata (= novilunio) ». [21] E, nel luogo in cui il sole, ad occidente, entra, la sua luce finisce completamente e, di notte, esce da oriente. [22] La luna, finché il sole le esce dirimpetto, illumina per tutta la notte (e) sta dirimpetto al sole. [23] Cominciando da quando la luce della luna esce, fino a che tutta la sua luce finisce, la sua luce, colà, nuovamente decresce. [24] E passa il tempo in cui la luna fa luce e la sua tavola (= disco) diventa inutile, senza luce. [25] Per tre mesi, nel periodo in cui diventa piena, fa la decrescita al trentesimo giorno e per tre mesi, nel periodo in cui decresce, fa la decrescita al ventinovesimo giorno. [26] Nel primo periodo, nella prima finestra, nei centosettantasette giorni, al tempo della sua nascita, compare per tre mesi ogni trenta giorni e per tre mesi ogni ventinove giorni. [27] Poiché all'infuori della luce del sole, non ha alcun'altra luce, ogni venti giorni, di notte, appare come uomo (= si vede), di giorno, come il cielo (= non la si vede, si confonde col cielo).

1. « Matusalemme »; α (-D) om.

2. Soggetto « Ur'el ». Cfr. sopra, cap. LXXXIV, 2 e LXXXVIII, 10.

la decrescenza che si fa nella prima porta, al suo tempo, fin quando si completano i centosettantasette giorni (cioè), secondo la regola delle settimane, venticinque (settimane) e due giorni. [5] E (mi mostrò) che, rispetto al sole, e secondo la regola delle stelle, è deficitaria di cinque giorni in un periodo, esattamente, † quando si compie questo luogo che tu vedi †³. [6] Tale era l'aspetto di essa e l'immagine di tutte le luci che mi mostrò Uriele, il grande angelo che è la loro guida.

LXXX*.

[1] E in quel tempo Uriele mi parlò e mi disse: «Ecco, Enoc, ti ho mostrato¹ tutto e ti ho reso tutto manifesto perché tu vedessi questo sole, questa luna e quelli che conducono le stelle del cielo e tutti quelli che le fanno girare, le loro azioni², le loro epoche e le loro uscite. [2] E nel tempo dei peccatori gli anni si accorceranno e la loro semenza sarà tardiva sulla loro terra e sul loro campo e tutte le opere, sulla terra, si modificheranno e non appariranno³ al loro

[4] i centosettantasette giorni: cfr. LXXVIII, 15.

[5] in un periodo: è l'anno siderale.

* In questo capitolo e ancor più in quello seguente, il discorso dell'autore si sposta dall'esposizione delle leggi fisiche dell'universo all'esposizione del rapporto profondo che c'è fra cosmo e vicende umane. L'universo ha una sua unità che abbraccia contemporaneamente cose e spiriti, lo spazio e il tempo.

[1] quelli che conducono le stelle: sono angeli che hanno la funzione di governare le stelle.

[2] gli anni si accorceranno: è antica idea dello Jahwista, che qui è sviluppata fino ad abbracciare tutto l'universo.

3. Il testo è certamente scorretto. Quel: «quando si compie questo luogo che tu vedi» non ha senso. Martin (p. 184), pur avvertendone in nota l'incomprensibilità, traduce: «...et (il m'a montré) quant est parfait ce lieu que tu vois» e Charles (p. 212) traduce: «... and when this place which thou seest has been traversed». Il traduttore amarico, invece, collegando la frase col versetto seguente, traduce, in maniera del tutto ingiustificabile (p. 470, 34): «Quando sarà finito questo capitolo che vedi, vedrai la tale opera, la tale immagine, che saranno superiori a tutte le luci che la loro guida, il maestoso Angelo Ur'el, mi mostrò».

1. «ti ho mostrato»; A, D, E, F «ti ha reso tutto manifesto».

2. «le loro azioni»; F (nel testo duplicato) om.

3. «non appariranno»; E «appariranno».

tempo: la pioggia sarà impedita ed il cielo (la) fermerà. [3] Ed allora i frutti della terra saranno tardivi e non germigneranno alla loro stagione e i frutti degli alberi saranno impediti al loro tempo. [4] E la luna modificherà la propria legge e non apparirà al proprio tempo.

[5] E, in quei giorni, si vedrà † in cielo e giungerà, sui margini dei carri †, una grande siccità, ad occidente, ed esso splenderà assai più di (quanto lo consentano) le leggi della luce. [6] E molti capi delle stelle di comando sbaglieranno e muteranno il loro corso e il loro agire e non appariranno⁴ ai tempi stabiliti per loro⁵. [7] E tutta la legge delle stelle⁶ sarà preclusa ai peccatori e le menti di quelli che stanno sulla terra erreranno a loro riguardo e saranno deviate da tutte le loro strade, sbaglieranno, ed esse (le stelle) ad essi sembreranno dèi⁷. [8] E sarà molto, su di essi, il male e verrà su di loro il castigo, per distruggerli tutti.

[6] molti capi ... sbaglieranno: il peccato (è idea fondamentale della corrente apocalittica) non è solo in terra. Il tempo del peccato riguarda pertanto anche gli angeli e il loro peccato porterà un grave turbamento in tutto l'ordine dell'universo.

[7] la legge delle stelle sarà preclusa: probabile allusione a coloro che non seguono il vero calendario.

4. «muteranno il loro corso... non appariranno»; E soltanto «non appariranno».

5. Il testo è poco chiaro: Knibb (p. 185) considerando interpolata come glossa la parola «siccità» e inserendo la preposizione «in», avanti a «cielo», traduce: «But in those days it (= la luna) will appear in heaven, and come... on top of a large chariot in the west, and shine with more than normal brightness». Cfr. anche Ma. (p. 185) e Ch. (p. 245). Quest'ultimo, modificando la precedente traduzione (p. 213), interpreta: «and in those days the sun shall be seen and he shall jorney in the evening † on the extremity of the great chariot in † the west». Testo amarico (p. 471), anch'esso poco chiaro e scorretto, corrispondente ai versi 5 e 6 del testo ge'ez: [5] E in quei tempi il cielo apparirà limpido e dalle parti di occidente, stando sui bordi di un grande carro, arriverà la siccità ed il sole farà assai luce, più della legge della luce. [6] E molti uomini sbaglieranno (sic!) i capi delle leggi che sono stati comandati e costoro modificheranno il loro lavoro e la loro opera e non appariranno alle epoche loro comandate.

6. «delle stelle»; E om.

7. «a loro riguardo... sembreranno dèi»; E soltanto «sulla terra e sembreranno dèi».

LXXXI.

[1] E mi disse: « Enoc, guarda lo scritto delle tavole del cielo e leggi quel che vi è scritto sopra e sappi ogni cosa! ».

[2] Ed io osservai tutte le tavole del cielo, lessi tutto quel che vi era scritto, conobbi ogni cosa, lessi il libro e tutto quel che vi era scritto: tutte le azioni degli uomini e tutti i figli della carne sulla terra, per tutte le generazioni¹.

[3] Ed allora benedissi il Signore, re di Gloria eterna, per come aveva creato tutte le cose del mondo e magnificai il Signore per la Sua pazienza e benedissi tutti i figli del mondo².

[4] E, allora, dissi: « Beato colui che muore giusto e buono, cui non è stato ascritto alcuno scritto di cattiveria ed in cui non si trova alcuna colpa ».

[5] E quei tre³ santi mi fecero avvicinare e mi misero nella terra, innanzi alla porta della mia casa, e mi dissero: « Indica tutto a tuo figlio Matusalemme e mostra a tutti i

[1] *tavole del cielo*: sono le tavole dove sta scritto da sempre il destino di ognuno. In esse sta scritta la Legge, prima ancora che fosse data agli uomini, sta scritta la regola che tutto governa e sta scritta addirittura la storia di ognuno. Le tavole celesti sono fondamentali nel pensiero del libro dei *Giubilei*, dove sono ricordate assai spesso (vedi indice).

[4] *scritto*: allude a ciò che sta scritto nel libro che contiene la registrazione di tutte le azioni umane. Cfr. XLVII, 3.

[5] *tre santi*: è da preferire la lezione « sette ». Questa lezione non solo appartiene al ramo considerato migliore della tradizione e più antico, ma va considerata autentica, perché è più probabile che un cristiano abbia sostituito a *sette* *tre*, piuttosto che il contrario. Tre sono infatti le persone della trinità e starebbe per « Dio ». Che i « tre angeli » possano essere considerati simbolo della trinità, cfr. *Gen.*, XVIII nell'interpretazione di S. Agostino, seguita poi da molti.

1. Così, letteralmente, rispettando il testuale accusativo di « tutti i figli della carne ». Kn. (p. 186) (con traduzione libera): « ... I read... all the deeds of men and all who will be born of flesh on the earth for the generation of eternity ».

2. a. Nel testo amarico (p. 471, 13) invece di « benedissi tutti i figli del mondo »: « Piansi sui figli di Adamo ». b. « del mondo »; α, β (G*, K, 7 mss.) « di Adamo » (*'alam* versus *'adām*).

3. « tre »; α legge « sette ».

tuo i figli che tutti quelli che sono di carne⁴ non sono innocenti⁵ al cospetto del Signore poiché Egli li ha creati⁶.

[6] Per un anno noi ti lasceremo presso i tuoi figli finché prenderai di nuovo forza per ammaestrare i tuoi figli, per scrivere per essi e far ascoltare a tutti i tuoi figli⁷. E, nel secondo anno, ti si toglierà di mezzo a loro. [7] Sia saldo il tuo cuore, poiché i buoni indicheranno la giustizia ai buoni, i giusti si rallegreranno coi giusti e si baceranno fra loro, l'8 e il peccatore morirà col peccatore, e il perverso affogherà col perverso. [9] E quelli che operano la giustizia moriranno⁹ per le azioni degli uomini e si raduneranno per le azioni degli empì⁹. [10] Ed in quei giorni finirono di parlare con me ed io tornai dalla mia gente benedicendo il Signore del mondo.

non sono innocenti... poiché Egli li ha creati: è passo di interpretazione difficile, come mostra l'esistenza di varianti piuttosto facili. L'interpretazione del passo va cercata sulla linea di Giobbe, che del resto è riecheggiato nella stessa struttura della frase. Dice Elifaz in *Giobbe*, IV, 17: « Può l'uomo essere giusto davanti a Dio? o innocente l'uomo davanti al suo creatore? ». Elifaz voleva dire soltanto che Dio è perfetto e quindi lo è anche nella sua giustizia, mentre l'uomo perfetto non è mai. Ma Giobbe riprende questa idea per svilupparla (capp. IX e XIV) nel senso che l'uomo è affetto da un'impurità tale per cui è travolto davanti a Dio. Nel nostro autore la peccaminosità coincide con la creaturalità.

[6] *ti si toglierà di mezzo a loro*: allude al rapimento in cielo di Enoc.

[9] L'espressione non è chiara, ma il senso nell'insieme sì. L'autore vuol dire che i giusti moriranno ad opera degli empì, ma saranno raccolti nella valle beata, dove saranno al riparo dagli attacchi del male.

4. « di carne »; E « viventi ».

5. « non sono innocenti »; A « sono innocenti ».

6. Nel testo amarico (p. 471, 16): « Poiché egli li ha creati di natura debole ».

7. « e far ascoltare... figli »; E om.

8. « moriranno »; F « non moriranno ».

9. Nel testo amarico (p. 471, 20): « E coloro che operano il bene, per aver detto di non voler fare le azioni degli uomini cattivi, moriranno e, per aver fatto le azioni degli uomini cattivi che hanno dimenticato il Signore, saranno radunati nel luogo in cui saranno distrutti ». Ma il testo amarico si presta anche ad altra interpretazione: « ... moriranno e si raduneranno là dove coloro che hanno dimenticato il Signore, per aver fatto le azioni degli uomini cattivi, saranno distrutti ».

LXXXII*.

[1] Ed ora, figlio mio Matusalemme, ti dico e scrivo per te tutte queste cose: tutto ti ho manifestato e ti ho dato gli scritti riguardanti tutte (queste cose): custodisci, o figlio mio, Matusalemme, i libri della mano di tuo padre e che tu li possa dare alle generazioni future. [2] Ho dato la sapienza a te, ai tuoi figli ed a quelli che saranno tuoi discendenti affinché diano ai loro figli ed alle generazioni, in eterno, nella loro mente, questa sapienza. [3] E coloro che la conosceranno e la ascolteranno con le proprie orecchie, non dormiranno per apprenderla ed essa sarà, a quelli che (la) mangeranno, più gustosa dei buoni cibi.

[4] Beati tutti i giusti, beati tutti quelli¹ che procedono sulla via della giustizia e non hanno alcun peccato, come i peccatori, nel numero di tutti i loro giorni. Per (quanto riguarda) il sole che va nel cielo, (che) entra ed esce nelle porte per trenta giorni insieme coi capi dei mille – questa è la legge delle stelle – con i quattro (giorni)² che si aggiungono e che i loro condottieri, che entrano con loro, dividono

* Anche questo capitolo ha carattere riassuntivo: l'autore ribadisce ancora il grave errore di coloro che non prendono in considerazione i quattro giorni intercalari dell'anno e quindi non lo calcolano di 364 giorni. Inoltre parla di gerarchie angeliche che, via via che diminuiscono di importanza, si occupano di parti sempre minori dell'anno. Ma il numero di questi ordini di angeli e il rapporto reciproco non può essere stabilito.

[4] *come i peccatori*: è evidente che dietro il problema del calendario c'è un grosso problema religioso. Chi non accetta questo calendario, è un peccatore.

per trenta giorni: il mese di cui parla il nostro autore è un mese di trenta giorni. Sembra però che i suoi avversari non siano tanto coloro che considerano il mese oscillante fra 29 e 30 giorni, quanto piuttosto coloro che non riconoscono i quattro giorni intercalari. Ma probabilmente l'autore, quando parla di coloro che non riconoscono i quattro giorni intercalari, allude implicitamente a coloro che usano il calendario lunare a mesi oscillanti.

loro condottieri: sono gli angeli preposti ai quattro giorni intercalari.

1. « beati tutti quelli »; A, β (1 ms.) om.; F om. « tutti ».

2. L'anno etiopico è formato da dodici mesi, ognuno di trenta giorni, e da un tredicesimo mese, chiamato *pag'emē*, formato dai restanti quattro o cinque giorni, secondo che l'anno sia bisestile o no.

fra le quattro parti dell'anno³, [5] a loro proposito, gli uomini errano e non li calcolano nel computo di tutto il tempo, poiché gli uomini li sbagliano e non li conoscono accuratamente. [6] Infatti essi stanno nel computo dell'anno⁴ e sono vere aggiunte al tempo: uno nella prima porta, uno nella terza, uno nella quarta e uno nella sesta e l'anno (conseguentemente) si completa in trecentosessantaquattro giorni.

[7] Ed (è) vera la cosa ed (è) esatto il calcolo delle aggiunte poiché, per quanto riguardava le luci, i mesi, le feste, le stagioni delle piogge ed i giorni, Uriele mi mostrò ed ispirò quello che, per me, gli aveva ordinato il Signore di tutto il creato, nella potenza del cielo. [8] Ed egli ha potere, notte e giorno, nel cielo per mostrare la luce agli uomini: il sole, la luna, le stelle e tutte le potenze del cielo circolanti nella loro orbita. [9] E questa è la legge delle stelle che tramontano, nel proprio posto, nella propria epoca, ognuna nelle proprie feste e nei propri mesi.

[10] E questi sono i nomi di quelli che guidano coloro che essi sorvegliano e (che), alle loro epoche, ritornano, nelle loro regole, nei loro tempi, nei loro mesi, nei loro poteri e nelle loro sedi. [11] Quattro loro guide entrano per prime: (sono) quelli che separano le quattro parti dell'anno e, dietro di loro, (entrano) le dodici guide delle regole che distinguono (in) mesi ed anno i 364 (giorni) insieme coi capi dei mille che separano i giorni ed i quattro che vi si aggiungono, i quali dividono, (come) guide, le quattro parti degli anni. [12] E questi capi dei mille, (stanno) tra guidatore e guidati, uno

[7] *Uriele*: è l'angelo responsabile di tutti i movimenti delle stelle.

[9] *ognuna nelle proprie feste*: per il nostro autore, questo è il motivo fondamentale per sostenere la superiorità dell'anno solare su quello lunare. Solo con l'anno solare le feste possono cadere in giorni veramente fissi rispetto alla posizione degli astri in cielo. Solo una liturgia che abbia feste in date fisse può essere in armonia col cosmo.

[10] *questi sono i nomi*: i nomi in realtà seguono solo al v. 13. Sono quattro angeli, alle dipendenze di Uriele che controllano ciascuno una stagione.

[12] Testo incomprensibile.

3. « dividono fra le quattro parti dell'anno »; tutti i mss., tranne F, hanno « in quattro giorni »; F « quaranta giorni ».

4. « dell'anno »; G^e « del mondo »; E « del mondo e dell'anno ».

si aggiunge dietro la posizione e le loro guide dividono. [13] E questi sono i nomi delle guide che dividono le quattro parti dell'anno che (sono state) stabilite: Melkiele, Helmemelek, Meleyal e Narel.

[14] † I nomi di quelli che (essi) guidano (sono): Adenarel, Iyesusael e Iyelumiel. Questi tre, che vanno al seguito delle guide delle regole, e uno che va dietro alle tre guide delle regole le quali vanno dietro a quelle guide delle posizioni⁵, (sono) quelli che dividono le quattro parti dell'anno †. [15] All'inizio dell'anno sorge, per primo, e domina Melkiele, il cui nome è Tamaani wasahaya⁶ e sono novantuno tutti i giorni che esso domina e che sono in suo potere⁷. [16] E

[14] Il testo è incomprensibile. Vi appaiono tre nomi di angeli, ma non è chiaro quale funzione possano avere; seguendo il nostro ragionamento, dovrebbero essere tre angeli situati in una posizione intermedia tra Uriele e i quattro responsabili delle stagioni, ma probabilmente si tratta di cosa completamente diversa.

[15] *All'inizio dell'anno*: la primavera è la prima stagione.

5. « delle regole... posizioni »; E om.

6. « Tamaani wasahaya »; la congiunzione *wa* è da alcuni considerata un errore; la lettura corretta sarebbe « *tama'āni dahay* » ossia « il sole meridionale », lezione confermata dall'aramaico e semanticamente più chiara.

7. Testo amaroico (p. 471, cap. XXVIII), di assai difficile interpretazione, corrispondente ai versi 3-15 del testo ge'ez: [4] Gli uomini che, per apprendere questa sapienza, la conoscono e la ascoltano con le proprie orecchie, non sono presi dal peccato ed essa, a coloro che la apprendono, si confà più dei cibi buoni e preferiti. [5] Tutti i giusti sono onorati e lodati e gli uomini che vivono saldi nelle opere di giustizia (lett.: verità) e tutti coloro che non hanno, come i peccatori, peccato nel calcolo di tutto il loro tempo esistente, sono onorati e lodati. [6] Nel cielo in cui va, il sole entra ed esce, nella sua finestra, per trenta giorni, insieme coi capi di mille. [7] Questa è la legge delle stelle insieme con le quattro stelle che le guidano, che distinguono le quattro parti dell'anno (e) che si aggiungono a loro. [8] E, insieme con loro, entrano (nel computo?) quattro giorni. Quanto a costoro, gli uomini li sbagliano e, poiché li sbagliano (opp.: se ne dimenticano, li trascurano), in tutto il mondo (*'alam*) non li calcolano nel computo (opp.: non li calcolano nel computo di tutto il tempo?). [9] Sebbene esistano — poiché nel calcolo del tempo esistono — e sebbene siano scritti (leggendo « *biššāfu* » invece di « *bašāfu* ») — poiché sono scritti, per sempre, nella verità (opp.: per davvero) — gli uomini non li conoscono accuratamente. [10] Uno entra nella prima porta, uno nella terza, uno nella quarta ed uno nella sesta. [11] E l'anno finisce in trecentosessantaquattro giorni. La cosa è vera ed il calcolo scritto è accurato. [12] Egli, poiché è a capo delle luci, dei mesi, delle quattro divisioni degli anni, dei trecentosessantaquattro giorni e dei giorni della settimana (lett.: e dei sette giorni),

questi sono i segni dei giorni che appariranno sulla terra nei giorni del suo potere: sudore, calore, dolore⁸. Tutti gli alberi fruttificheranno e le foglie usciranno su tutti gli alberi, e (vi sarà) la mietitura di frumento; le rose e tutti i fiori fioriranno nei campi e gli alberi della stagione delle piogge si appassiranno. [17] E questi sono i nomi delle guide che sono sotto di loro: Berkiele, Zalbesaiele ed un altro, aggiunto, capo di mille, chiamato Heloyasef; ed è finito il tempo del potere di costui.

[18] L'altra guida, che è dopo di loro, (è) Helmemelek e la chiamano Şahaya beruḥa; e tutti i giorni della sua luce

[17] I nomi dei tre angeli, che sono menzionati in questo versetto, appartengono agli angeli che controllano i tre primi mesi dell'anno.

È finito il tempo: forse il testo vuol solo dire che il potere dell'angelo Heloyasef è alla fine del periodo in questione.

[18] *Şahaya beruḥa*: sole splendente; è l'estate.

mi mostrò tutto ciò. [13] E l'Angelo Uriele, che il Signore di tutto il creato aveva messo a capo delle schiere del cielo, pose in me la conoscenza. [14] Me li mostrò l'Angelo Uriele che, notte e giorno, ha potere di far apparire sugli uomini, in cielo, la luce del sole, della luna, delle stelle e delle schiere celesti che, sul carro, vanno avanti ed indietro. [15] E questa è la legge delle stelle che entrano ed escono nei loro posti, nelle loro epoche, nelle loro settimane e nei loro mesi. [16] Questo è il nome delle stelle che guidano le stelle e ne curano l'amministrazione. Entrano stando nel loro posto e nella loro regola, ognuna al suo tempo, nei loro mesi, nella loro carica e nella loro posizione (« *maqqu'āmeya* »). [17] Le loro quattro guide che separano le quattro parti dell'anno entrano per prime. [18] Dopo di loro, i dodici « amministratori di mese », che guidano le stelle chiamate « regole » le quali separano i trenta giorni e l'anno che è di trecentosessantaquattro giorni, entrano insieme coi « capi di mille » che distribuiscono i quattro *pāg'emē* in aggiunta (*bammiččamaru* errato per *yammiččamaru*?) sugli « amministratori di novantuno » che distinguono settimane e stagioni. [19] E quei « capi di mille » stanno tra guida e guidato ed uno si aggiunge dietro la posizione dell'altro e le loro guide separano i trenta giorni. [20] I nomi di questi « amministratori di novantuno » che separano le quattro fissate parti dell'anno [21] sono Helmalmalek, Melkeel, Narel e Milel. [22] I nomi degli « amministratori di mese » che guidano i « capi di mille », sono: Andernael, Iyesusael e Iyelumael. [23] Questi tre sono quelli che seguono gli « amministratori di novantuno » che guidano i capi di mille chiamati « regole ». [24] Uno è quello che segue i tre « amministratori di mese » che guidano i capi di mille chiamati « regole », i quali seguono gli « amministratori di novantuno », che guidano gli « amministratori di mese », chiamati « stazioni » i quali separano le quattro parti dell'anno. [25] La stella chiamata Melkeel, il cui nome è anche « sole ardente », uscita nel primo periodo, amministra [26] e sono novantuno tutti i giorni che essa, per la propria carica, amministra.

8. « dolore »; E « tranquillità ».

sono novantuno⁹. [19] E questi sono i segni dei giorni sulla terra: calore, siccità, gli alberi producono i loro frutti maturi e danno maturi i loro frutti, vi è siccità e le pecore si accoppiano e diventano gravide e (gli uomini) radunano tutti i frutti della terra e quel che è nei campi; e la pigiatura dell'uva è nel tempo del suo potere. [20] E questi sono i nomi, le regole e le loro guide¹⁰ che stanno sotto quei capi di mille: Gedaele, Keele e Heele ed il nome di colui che si aggiunge ad essi, il capo dei mille [è]: Asfaele. Ed è finito il tempo del suo potere.

[19] Dopo questo versetto ci aspetteremmo che l'autore continuasse con le rimanenti stagioni. Probabilmente qualche copista si è stancato.

[20] Anche questo versetto, che probabilmente è il resto di un testo assai più lungo, è incomprensibile. Poiché si tratta di una serie di tre nomi, si deve trattare degli angeli che governano i tre mesi di una stagione. Che si tratti dell'estate è solo una possibilità. La presenza infatti di un quarto nome turba completamente il quadro.

9. Testo amarico (p. 472) corrispondente ai versi 17-18 del testo ge'ez: [29] I nomi dei «capi di mille» che stanno sotto di loro e di questi «amministratori di mese» che fanno da guida, è Berke'el (e) Zalbesa'el. Vi è un'altra stella, capo dei «capi di mille» la quale si aggiunge a loro e che si chiama «Heluyasif». [30] Il tempo in cui questo Melke'el amministra è cessato. Il secondo amministratore, che fa da guida alle stelle, e che chiamano «Sole che risplende», è «Helmamalek».

10. «e le loro guide»; D om.

PARTE XVI LIBRO DEI SOGNI

LXXXIII*.

[1] Ed ora, o figlio mio Matusalemme, ti mostro tutte le visioni che ho visto (e le) dico al tuo cospetto. [2] Vidi, prima che prendessi moglie, due visioni e l'una non somigliava all'altra. La prima (la vidi) quando imparavo a scrivere e la seconda prima che prendessi in moglie tua madre, visione terribile e, a causa loro, io pregai il Signore.

[3] Io ero coricato¹ in casa di Malaleel, il mio avo. Vidi², nella visione, il cielo precipitare, esser strappato e cadere sulla terra³. [4] E, quando cadde sulla terra, vidi la terra come se fosse ingoiata in un grande abisso e i monti eran sospesi sui monti e le colline eran sommerse sulle colline e gli alberi

* I capp. LXXXIII-LXXXIV contengono la prima delle due visioni, o meglio sogni, che costituiscono il LS. Il suo tema è il diluvio.

[2] *prima che prendessi moglie*: la castità è elemento fondamentale per potersi avvicinare a Dio. È un altro motivo centrale dell'apocalittica e dell'essenismo. Su questi problemi, cfr. A. MARX, *Les racines du célibat esséniens*, in «Revue de Qumrân», 7, 1970, 327-342, e L. ROSSO UBIGLI, *Alcuni aspetti della concezione della «porneia» nel tardogiudaismo*, in «Henoch», I, 1979, 201-245.

[3] *ero coricato*: non si tratta pertanto di una visione vera e propria, ma di un sogno. Nel LV Enoc aveva visioni reali: vedeva le cose di lassù e le riduceva agli uomini «con la lingua di carne». Qui siamo invece in un'atmosfera diversa: Enoc vede in sogno e il sogno ha bisogno di essere interpretato, come in effetti fa Malaleel al v. 7.

1. «ero coricato»; A, B «eri coricato».

2. «Vidi»; A «vedesti».

3. «e cadere sulla terra»; C om.

alti eran tagliati dai loro tronchi, abbattuti ed immersi nell'abisso.

[5] Allora la parola cadde nella mia bocca ⁴, alzai (la voce), gridai e dissi: « La terra si è distrutta ». [6] E Malaleel, il mio avo, mi fece alzare, mentre ero coricato vicino a lui, e mi disse: « Perché gridi e perché ti lamenti così? ». [7] E gli dissi ⁵ tutta la visione che avevo visto ed egli mi disse: « Come è terribile e grave (quel che) hai visto, o figlio mio. Il tuo sogno ha visto i segreti di tutti i peccati della terra ed essa sarà sommersa in un abisso e sarà distrutta da grande distruzione ⁶. [8] Ed ora, figlio mio, alzati e prega il Signore di Gloria – poiché sei fedele – affinché sopravviva qualche avanzo della terra ed Egli non la distrugga tutta ⁷. [9] O figlio mio, dal cielo verrà tutto ciò sulla terra e sulla terra vi sarà grande distruzione ».

[10] Allora io mi alzai, pregai, implorai e scrissi la mia preghiera per le generazioni del mondo e, o figlio mio Matusalemme, io ti faccio vedere tutto. [11] E quando uscii fuori ⁸ e vidi il cielo (e vidi) il sole uscire da oriente e la luna scendere da occidente e poche stelle e tutto quel che Egli sapeva fin dal principio, benedissi il Signore di giustizia e Gli detti grandezza poiché Egli faceva uscire il sole dalle finestre di oriente ed esso saliva e sorgeva sulla faccia del cielo e sorgeva ed andava per la strada che gli era stata indicata ⁹.

4. Cominciai a parlare? Mi venne sulle labbra?

5. « E gli dissi »; C, β (1 ms.) « ed egli disse ».

6. Così, con traduzione letterale e dando al « kama = come » valore esclamativo. Diversamente inteso da Ma. (p. 194), Ch. (pp. 224 e 248) e Kn. (p. 192). Testo amarico (p. 473, 10): Mi disse: « Figlio mio, hai visto in conformità al tuo esser forte in intelligenza. Il tuo aver visto, in sogno, il peccato di tutto quel che è nascosto (segreto?) in terra, è stato forte e la terra ha da esser sommersa in una grande acqua e perirà di grave distruzione ».

7. « ed Egli non la distrugga tutta »; A, B, C om.

8. Letteralmente: « sotto ». Testo amarico (p. 473, 14): « Quando, avendo piegato il collo, uscii ».

9. Oppure: « che gli era davanti »? Letteralmente: « che gli era apparsa ».

LXXXIV.

[1] E alzai le mie mani in giustizia e benedissi il Santo e Grande e, col fiato della mia bocca e con la lingua di carne che il Signore ha creato per i figli degli uomini affinché con essa parlino – ed Egli dette ad essi fiato, lingua e bocca perché, a mezzo loro, parlino – dissi ¹:

[2] « Benedetto, sei, o Signore, re, grande e potente nella tua grandezza, Signore di tutte le creature del cielo, re dei re, dominatore di tutto il mondo, la Tua divinità, il Tuo regno, la Tua grandezza sono eterni e la Tua potenza (è) per tutte le generazioni. E tutti i cieli (sono) Tuo trono, in eterno, e tutta la terra (è) sgabello ai Tuoi piedi, in eterno. [3] Poiché Tu hai creato e domini tutto e nulla ti è difficile, nessuna sapienza Ti sorpassa e la Tua cattedra non si sposta dalla propria sede e nemmeno da davanti a Te e Tu tutto conosci, vedi ed odi e, poiché tutto vedi, nulla Ti è nascosto, [4] e (poiché), ora, gli angeli dei tuoi cieli peccano e la Tua ira sarà sulla carne degli uomini fino al giorno del grande giudizio, [5] ora, o Dio, Signore e Re grande, io imploro e prego che Tu esaudisca la mia preghiera e faccia sopravanzare, a me, posterità sulla terra e non distrugga tutta la carne degli uomini e non renda nuda la terra e (non) vi sia distruzione eterna. [6] Ed ora, o Signore mio, fa sparire da sopra la terra la carne (che) Ti ha fatto adirare, ma la carne di giustizia e di retti-

[1] *lingua di carne*: l'espressione sembra voler dire solo questo: Dio ha dato agli uomini, che sono carne, la lingua, perché possano parlare fra di loro e dare gloria a Lui. Nel LV (XIV, 2) l'espressione ha invece un senso più profondo e viene impiegata per indicare quanto sia insufficiente la lingua umana a rendere l'idea di ciò che l'animo ha intuito nel mondo del divino. In fondo il LS, pur essendo nella tradizione apocalittica, ha una dimensione decisamente inferiore a quella del LV.

[2] *la terra (è) sgabello ai Tuoi piedi*: cfr. *Matth.*, V, 35.

1. Testo amarico (p. 473, 18): « Poiché il Signore, come ha creato e dato ai figli degli uomini lingua per parlare e mente per conoscere, ha dato anche a me lingua per parlare e mente per conoscere, io, con la mia lingua di carne e di sangue, dissi la Sua magnificenza ».

tudine confermala a pianta di discendenza eterna e non nascondere il Tuo volto² dalla preghiera del Tuo servo, o Signore »³.

PARTE XVII

LXXXV.

[1] « E, dopo questo, vidi un altro sogno e, figlio mio, io ti mostrerò tutto ». [2] Ed Enoc alzò (la voce) e disse a suo figlio Matusalemme: « Io dico a te, figlio mio, ascolta la mia parola ed inclina il tuo orecchio alla visione del sogno di tuo padre. [3] Prima che io prendessi (in moglie) tua madre Edna¹ vidi nel mio letto in visione: Ecco, una vacca uscì dalla terra – era, quella vacca, bianca – e, dietro di essa, uscì una giovenca e, con essa, uscì un altro vitello²: uno di essi era nero e l'altro era rosso. [4] E questo vitello nero colpì con le corna il rosso e lo (in)seguì sulla terra ed io, allora, non potetti più vedere quel vitello rosso.

[5] E quel vitello nero crebbe e, insieme con lui, venne quella giovenca e vidi molti bovini che uscivano da lui, che

[1] Comincia qui la seconda visione, l'argomento è la storia di Israele che Enoc vede in sogno. Il simbolismo è in genere trasparente. Il bianco rappresenta la giustizia, il nero rappresenta l'iniquità; il rosso è il colore del martirio. In questo sogno gli angeli sono rappresentati come uomini, mentre gli uomini sono rappresentati da bestie, mansuete o feroci, a seconda di come l'autore giudica i vari popoli.

[3] *vidi nel mio letto*: è chiaro, dal particolare del letto, che si tratta di un sogno.

una vacca: Eva.

una giovenca: è un errore, deve trattarsi, come si vede dal contesto di un vitello: si parla di Caino e Abele.

[5] *quella giovenca*: è moglie di Caino.

1. Cfr. *Giub.*, IV, 19.

2. a. Sic! Ma, immaginando un lieve errore dell'amanuense: « E, con essa, uscirono due vitelli ». b. « uscì un altro vitello »; A, K, M « uscirono due vitelli ».

2. « non nascondere il Tuo volto »; C « non nasconderti ».

3. Testo amarico (p. 473, 28): « Ma non distruggere, affinché custodiscano sempre la legge, i parenti di Noè che operano la giustizia (lett.: verità) e le opere rette e non girare il Tuo volto, o Signore, dalla preghiera di me, tuo servo! ».

gli somigliavano e gli andavano dietro. [6] E quella giovenca, quella prima, uscì dal cospetto di quel primo bue e cercò quella prima giovenca rossa, non la trovò e emise, allora, grandi lamenti e la cercò. [7] Ed osservai finché quel primo bue venne presso di essa, la fece tacere ed essa non gridò. [8] E, dopo di ciò, essa generò un altro bue bianco e, dopo di esso, generò molti buoi e giovenche nere.

[9] E, nel mio sonno, vidi quel toro bianco, e come crebbe e divenne un gran toro bianco e, da esso, uscirono molti bovini bianchi, e gli somigliavano. [10] E cominciarono a generare molti bovini bianchi che li somigliavano e l'uno seguiva l'altro³.

LXXXVI.

[1] E poi guardai coi miei occhi, mentre dormivo, e vidi il cielo, in alto, ed una stella cadde dal cielo e si alzava, mangiava e pascolava fra quei bovini¹. [2] E, poi, vidi

[6] *quella prima*: Eva.

[7] *primo bue*: Adamo.

[1] *una stella cadde dal cielo*: la caduta degli angeli è il cardine del pensiero dell'apocalittica. A differenza del LV, il nostro autore pone il peccato di Azazel prima di quello della massa degli angeli. È concezione che sarà seguita anche dall'autore del LP (LXIX, 4), dove però questo angelo del primo peccato ha il nome di Yequn.

3. Cioè: « cominciarono a generare, uno dopo l'altro, bovini somiglianti ». Nel testo amarico (p. 473, 1-13), così come anche dai commentatori europei, nei bovini di cui al verso 3, vengono identificati Adamo, Eva, Caino ed Abele ed i seguenti altri personaggi o avvenimenti:

— Il fratricidio di Caino ed Abele nel verso 4;

— Lud, moglie di Caino, nel verso 5;

— Eva nel verso 6;

— Adamo nel verso 7;

— Set ed i suoi discendenti nei versi 8 e seguenti.

Il testo amarico, poi, così continua (versi 9-10 del testo ge'ez): [12] E là dove dormivo (= nel mio sonno) vidi questo Set, che era fornito di conoscenza, divenir onorato e famoso e allora crebbe in tal modo (lett.: come questo) e divenne onorato e famoso in conoscenza e, da lui, nacquero molte vacche bianche e gli somigliavano nell'aspetto. [13] Cominciarono a generare molti figli che gli somigliavano nell'aspetto e che erano forniti di conoscenza e l'uno seguì l'altro nell'azione.

1. Nel testo amarico (p. 474, 15) la stella che cade è l'angelo Semayaza ed i bovini fra i quali essa va a pascolare sono i discendenti di Set.

bovini grandi e neri e tutti cambiarono le loro stalle, i loro pascoli e i loro figli e presero a lamentarsi uno con l'altro².

[3] E ancora vidi nella visione ed osservai il cielo: ed ecco, vidi molte stelle. Ed esse scesero e si gettarono dal cielo presso quella prima stella e fra quei bovini e vitelli, stettero con loro e pascolavano in mezzo a loro. [4] Io li osservai e vidi che tutti loro misero fuori le loro vergogne come cavalli e presero a montare sulle giovenche e tutte rimasero incinte e generarono elefanti, cammelli e asini. [5] E tutti i buoi li temettero, ebbero paura di loro e presero a mordere coi loro denti, a ingoiar(li) e a colpire con le loro corna. [6] Ed (essi) presero, allora, a mangiare quei bovini ed ecco che tutti i figli della terra presero a tremare ed avevano paura di loro e fuggivano.

LXXXVII.

[1] E di nuovo li guardai e presero a ferirsi e a mangiarsi l'un l'altro e la terra prese a gridare. [2] E di nuovo alzai i miei occhi al cielo e vidi nella visione: ecco, uscivano dal cielo, come una specie di uomini bianchi: uno usciva¹ da quel luogo e tre (erano) con lui. [3] E quei tre che uscirono dopo mi presero per mano, mi sollevarono dalle generazioni terrestri e mi innalzarono su un luogo² elevato e mi fecero vedere una torre alta sulla terra e tutte le colline erano più basse. [4] E mi dissero: « Sta qui finché vedrai tutto quel che arriva su quegli elefanti, cammelli, asini, sulle stelle e su tutti quanti i bovini³.

[3] *molte stelle*: è la schiera degli angeli caduti.

[4] Narra l'unione degli angeli con le donne. Cfr. cap. VII.

[5] I giganti assalgono gli uomini.

[1] Cfr. X, 9.

[2] *nomini bianchi*: sono gli angeli fedeli che eseguono gli ordini di Dio contro quelli caduti.

uno ... e tre: sono i quattro arcangeli. Il primo forse è Uriele.

[4] *elefanti*, ecc.: l'umanità intera.

2. « uno con l'altro »; α (-E) « uno dietro l'altro ».

1. « uno usciva »; α (-E) « quattro uscivano ».

2. B agg. « santo ed ».

3. Nel testo amarico (p. 474, 31. 6) è aggiunta, tra parentesi, la seguente spiegazione: « (sono i figli di Set) ».

LXXXVIII.

[1] E vidi uno di quei quattro che erano usciti prima¹ e (costui) prese quella stella che, per prima, era caduta dal cielo, la legò mani e piedi e la gettò in un abisso: e questo abisso era stretto, profondo, orribile e tenebra. [2] E uno di quelli estrasse² la sua spada e (la?) dette a quegli elefanti, cammelli³ ed asini e presero a ferirsi l'un l'altro, e la terra, a causa loro, tremò. [3] E quando guardai nella visione, allora, uno di quei quattro che erano usciti, gettò pietre⁴ dal cielo e raccolse e prese tutte le stelle grandi le cui pudenda (erano state) come quelle dei cavalli e le legò tutte alle mani e ai piedi, e le gettò nell'abisso della terra.

LXXXIX¹.

[1] Ed uno di quei quattro andò da quei buoi bianchi² e, tremando³ gli insegnò un segreto: egli era nato bue ed era

[1] *gli*: cioè « a uno di essi ». *era diventato uomo*: è Noè. Fra natura angelica e natura umana non c'è un abisso incolmabile. Se non fosse esistito il peccato, l'uomo sarebbe

1. Nel testo amarico (p. 474, XXXI, 7) è aggiunta, tra parentesi, la seguente spiegazione: « *Rufa'el* ».

2. Nel testo amarico (p. 474, XXXI, 9) è aggiunta, tra parentesi, la seguente spiegazione: « *Gabriele* ».

3. « cammelli »; A, B, C, F om.

4. Nel testo amarico (p. 474, XXXI, 11) è aggiunta, tra parentesi, la seguente spiegazione: « è *Mikael* ». Nel testo ge'ez: « *wagara* » = « gettar pietre » ma, immaginandosi un errore del copista che, scambiando « s » per « w » (il che, data la somiglianza dei due caratteri ge'ez, è ben possibile), avrebbe potuto scrivere « *wagara* » invece di « *sagara* », si potrebbe tradurre, conformemente al traduttore amarico (p. 474, 11) invece di « gettò pietre », « gettò le reti ».

1. Cfr. per il simbolismo di questo capitolo, Ch. (pp. 231 segg. e pp. 255) e Ma. (pp. 203 segg.). Testo amarico (p. 474, cap. XXXI) corrispondente ai versi 1 e 2 di questo capitolo: « [14] Uno di questi quattro angeli, Sureyal, andò da Noè, fornito di conoscenza, e tremando e temendo, Noè, gli fece conoscere il segreto del diluvio. [15] Ed egli, rinnovatosi, divenne dotato di conoscenza e, costruita una nave, vi si mise sopra. [16] E i suoi tre figli stettero con lui su quella nave e, su di loro, si stese l'ala di Sureyal. [17] E, alzati di nuovo gli occhi al cielo, vidi il cielo che era in alto e in esso vi erano sette torrenti d'acqua e questi torrenti versavano molta acqua su questo mondo ». Il traduttore amarico, quindi, come si deduce dal confronto fra i due testi, per tradurre: « divenir uomo » dice: « esser dotato di 'a'emero » (di conoscenza, di coscienza, di mente, di senno).

2. « quei buoi bianchi »; B « quel (o " un ") bue bianco ».

3. « tremando »; A, C « senza tremare ».

diventato uomo; aveva costruito per lui (=per se stesso) una grande arca, vi si era messo sopra e tre buoi stavano con lui, su quell'arca, ed essa si era chiusa su di loro.

[2] Ed io sollevai di nuovo i miei occhi al cielo e vidi un tetto elevato e sette torrenti su di esso, e quei torrenti versavano, in un posto, molta acqua. [3] E guardai ancora ed, ecco, le fonti si aprirono sulla terra in quella grande area, e quest'acqua prese a ribollire e a salire sulla terra e non fece vedere⁴ quell'area finché tutta la terra si coprì d'acqua. [4] E, su di essa, aumentò l'acqua, la tenebra e la nebbia ed io osservavo l'altezza di quell'acqua e quell'acqua salì al di sopra di quella area e scorse sopra l'area e si fermò sulla terra. [5] E tutti i buoi⁵ che (erano) in quell'area si riunirono fino a che io li vidi affogare, essere inghiottiti e perire in quell'acqua.

[6] E quell'arca galleggiava sull'acqua e tutti i buoi, gli elefanti, i cammelli e gli asini affondarono nella terra, e (così) tutti gli animali, ed io non potetti vederli ed essi non potettero uscire, perirono e furono affondati nell'abisso. [7] E, ancora, guardai nella visione finché quei torrenti si ritirarono da quel tetto elevato, la spaccatura della terra si spianò⁶ e si aprirono altri abissi. [8] E l'acqua prese a scendere dentro di essi finché riapparve⁷ la terra e quell'arca si posò sulla terra, la tenebra si ritirò e vi fu la luce.

[9] Quel bue bianco che era divenuto uomo, uscì da quell'arca e i tre buoi con lui e uno dei tre buoi, quello bianco,

stato immortale come gli angeli (cfr. XXXIX, 1). Quando un uomo compie qualcosa di superiore all'umano, naturalmente per volontà divina, per il nostro autore è già un angelo.

tre buoi: sono i tre figli di Noè.

[3] *area*: è quel luogo dove si raccolgono tutte le acque prima di riversarsi a inondare la terra. Nel v. precedente è detto « un posto ».

[9] *bue ... divenuto uomo*: è Noè.

quello bianco: è certamente Sem.

4. « non fece vedere »; A, D « e fece vedere »; B « e non vide »; C, F « e vide »; E « ed io vidi ».

5. Testo amarico (p. 475, 22), invece di « buoi »: « uomini ».

6. « si spianò » = divenne piana, si chiuse.

7. « riapparve »; B « non riapparve ».

somigliava a quel bue, uno di loro (era) rosso come il sangue ed uno (era) nero⁸.

Ed esso, quel bue bianco, si allontanò da loro⁹.

[10] E presero a generare animali di campagna ed uccelli e derivò, da essi, da tutti loro, una caterva di specie; (generarono) leoni, tigri, cani, lupi, iene, porci selvatici, volpi, sorci, cinghiale, uccelli rapaci, nibbi, fonqās¹⁰, corvi e fu generato, fra loro, un bue bianco.

[11] E presero a mordersi fra di loro, uno con l'altro, e quel bue bianco, che era nato in mezzo a loro, generò un asino selvatico e un bue bianco insieme con esso, e furono assai numerosi gli asini selvatici. [12] E questo bue che era nato da esso generò un cinghiale nero e una pecora bianca e questo cinghiale generò molti cinghiali e quella pecora generò dodici pecore.

[13] E quando quelle dodici pecore crebbero, una di esse la consegnarono agli asini e questi asini, poi, consegnarono questa pecora alle iene e questa pecora crebbe fra le iene. [14] E il Signore¹¹ fece venire le undici pecore a vivere con essa e a pascolare con essa fra le iene, ed esse aumentarono e divennero molti greggi di pecore. [15] E le iene cominciarono

rosso ... nero: il bue nero dovrebbe essere Cam. Per esclusione il bue rosso è Yafet. In questo caso il rosso non è tanto il simbolo del martirio quanto della violenza. Nella mente dell'autore Yafet vuol dire i greci di Siria e d'Egitto.

esso ... si allontanò: morì. Il soggetto è Noè.

[10] *un bue bianco:* Abramo.

[11] Da Abramo nascono Isacco e Ismaele.

[12] Da Isacco nascono Giacobbe ed Esaù.

dodici pecore: i dodici patriarchi, capi di ognuna delle dodici tribù di Israele.

[13] *una di esse:* è Giuseppe.

[14] Gli ebrei in Egitto.

8. « ed uno (era) nero »; α (-E) om.

9. Testo amarico (p. 475): [28] E colui che era diventato fornito di conoscenza, Noè, uscì da quella barca e, con lui, uscirono i suoi tre figli. [29] E uno di questi tre figli, che era diventato fornito di conoscenza, Sem, somigliava, nell'aspetto e nell'agire, a Noè. Uno di loro, Iafet, era rosso come il sangue ed il terzo, Cam, invece era nero, e Noè, che era dotato di conoscenza, si separò per morte da loro.

10. « *fonqās* » = specie di uccello rapace.

11. Mi. (pp. 223 e 241), invece di « Signore »: « il caprone ariete ».

a tenerle e le oppressero fino a distruggere i loro figli e li gettarono in un fiume di molta acqua e quelle pecore cominciarono a gridare a causa dei loro figli e ricorrevano al loro Signore.

[16] La pecora che si era salvata dalle iene fuggì e passò fra gli asini selvatici e io vidi le pecore lamentarsi, gridare e pregare il loro Signore, con tutte le loro forze, fino a che questo Signore delle pecore, alle loro grida, scese dall'eccelso palazzo, giunse presso di loro e le osservò¹².

[17] E chiamò quella pecora che era fuggita dalle iene e le parlò a proposito delle iene, affinché essa facesse loro sapere di non toccare più le pecore.

[18] E la pecora, secondo l'ordine del Signore, andò dalle iene ed un'altra pecora si incontrò con essa e tutte e due, insieme, entrarono nell'assemblea di quelle iene, parlarono ad esse, e dissero loro di non toccar più, da allora in poi, le pecore. [19] Ed allora io vidi come le iene si irrigidirono assai, con tutta la loro forza, contro le pecore e (come) le

[17] *quella pecora:* Mosè.

[18] *un'altra pecora:* Aronne.

12. « le osservò »; può anche tradursi « le pascolò ». La traduzione del testo amarico (p. 475) è la seguente, corrispondente ai versi 10-16 del testo ge'ez: [1] Cominciarono a generare fiere ed uccelli selvatici e, da essi, derivò una mescolanza di popoli. [2 e 3] Derivarono (lett.: furono trovati, si ebbero) leoni, Babilonesi, tigri, Persiani, iene, Egiziani, cani, Filistei, Siriani, porci, Idumei, volpi, Amalechiti, civette, gatti selvatici, aquile, popoli sconosciuti, Mo'ab(iti) Ammon(iti), avvoltoi, pellicani (?), colobus goureza, popoli sconosciuti (*sono i Romani*). [4] E fra loro fu generato anche Abramo, dotato di conoscenza. Cominciarono a litigare l'uno con l'altro. [5] E questo Abramo che era dotato di conoscenza e che era nato in mezzo a loro generò Ismaele e, fornito di conoscenza come lui, generò Isacco. [6] I figli di Ismaele furono molti e Isacco, nato da Abramo, generò Giacobbe, fornito di conoscenza, ed Esaù che ne era sfornito. [7] Questo Esaù generò molti Idumei. Giacobbe, fornito di conoscenza, generò le dodici tribù di Israele. [8] E queste dodici tribù di Israele, dopo che crebbero, vendettero uno di loro agli Ismaeliti. [9] E costoro rivendettero Giuseppe agli Egiziani e questo Giuseppe crebbe fra gli Egiziani. [10] E il Signore li portò presso Giuseppe affinché vivessero e pascolassero con lui in mezzo agli Egiziani. [11] E questi figli dei figli di Giacobbe divennero molti e gli Egiziani cominciarono a incuter loro spavento e a metterli nei guai fino a ucciderne i figli. [12] E gettarono i figli di Israele in molta acqua corrente e questi Israeliti cominciarono, per la morte dei loro figli, a gridare, ad accusare e a ricorrere al Signore. [13] E Mosè, salvatosi dagli Egiziani, fuggì presso i Madiamiti. [14] E io vidi finché quel Signore di Israele discese ecc. ecc.

pecore gridarono. [20] Ed il loro Signore venne presso le pecore e prese a percuotere quelle iene. E le iene presero a lamentarsi e le pecore tacquero e, da allora, non gridarono più. [21] E io vidi le pecore fino a che uscirono dalle iene e alle iene si accecarono gli occhi ed uscirono all'inseguimento delle pecore con tutte le loro forze. [22] Ed il Signore delle pecore andò con esse per guidarle e tutte le pecore lo seguirono e la Sua faccia era magnifica e il Suo aspetto maestoso e venerando.

[23] E le iene presero ad inseguire quelle pecore fino a che le raggiunsero in uno stagno d'acqua. [24] E quello stagno d'acqua si divise e l'acqua si fermò di qua e di là, innanzi a loro ed al Signore che le guidava, e si fermò fra loro e le iene. [25] E allora quelle iene non videro più¹³ le pecore, andarono in mezzo a quello stagno d'acqua, inseguirono e corsero dietro alle pecore in quello stagno d'acqua. [26] E, quando videro il Signore delle pecore, ritornarono indietro per fuggire da davanti alla sua faccia e quello stagno d'acqua si riunì e divenne, immediatamente, come la sua creazione. L'acqua crebbe e si innalzò fino a che coprì quelle iene.

[27] Ed io osservai finché tutte le iene che inseguivano quelle pecore perirono ed affogarono. [28] E le pecore passarono oltre quell'acqua ed uscirono in un deserto dove non vi era acqua né erba e presero ad aprire i loro occhi e a guardare: e io vidi il Signore delle pecore (che) le pasceva e dava loro acqua ed erba e (vidi) quella pecora camminare e guidarle. [29] E quella pecora salì sulla cima di quella pietra alta ed il Signore delle pecore la inviò da loro. [30] Ed allora vidi il Signore delle pecore che stava innanzi a loro e il Suo aspetto era maestoso e forte — e tutte quelle pecore lo guardavano ed avevano paura della Sua faccia. [31] E tutte quelle (pecore) temevano e tremavano di Lui, e grida-

[24] loro: sempre riferito agli ebrei.

[26] divenne ... come la sua creazione: cioè ritornò come era prima.

[29] quella pietra: è il Sinai.

13. « non videro più »; B « videro ».

vano, dietro a quella pecora che stava con Lui¹⁴, all'altra pecora che stava in mezzo a loro, dicendo: « Non possiamo (stare) davanti al nostro Signore né guardarlo ».

[32] E quella pecora che le guidava ritornò e salì sulla cima di quella pietra e le pecore cominciarono a diventar cieche e sbagliarono la strada che essa aveva loro indicato e quella pecora non se ne accorse¹⁵. [33] E il Signore delle pecore si adirò contro di esse di grande ira e quella pecora se ne accorse, scese dalla cima della pietra, venne presso le pecore e ne trovò la maggior parte che era cieca e che avevano sbagliato dalla loro strada¹⁶. [34] E, quando Lo videro, ebbero paura e tremarono davanti alla Sua faccia e vollero tornare al loro ovile. [35] E quella pecora prese con sé altre pecore ed entrò da quelle pecore che avevano sbagliato (la strada) e, di poi, prese ad ucciderle e le pecore temettero della Sua faccia e quella pecora fece tornare quelle che avevano sbagliato ed esse rientrarono nei loro ovili.

[36] Ed io vidi, colà, la visione fin quando quella pecora divenne un uomo e costruì la casa del Signore delle pecore e mise tutte le pecore in quella casa¹⁷. [37] E vidi fin

[33] È l'episodio del vitello d'oro. A « quella pecora » nel testo aramaico corrisponde « agnello ».

[34] vollero tornare al loro ovile: cercarono di riparare al loro errore.

[36] divenne un uomo: vedi sopra nota a v. LXXXIX, 1 e 9.
casa del Signore: è il tabernacolo.

14. « con Lui »; A, B, C « con loro ».

15. Questi versi raccontano l'Esodo. Nella traduzione amarica (p. 475, 14-37), al posto di « iene » vi è « Egiziani »; al posto di « pecore » vi è « Israele »; al posto delle due pecore di cui al verso 18 vi sono « Mosè » e « Aronne »; lo stagno d'acqua è indicato, tra parentesi, essere (il mar di) « Eritrea »; il monte del verso 29 è il Sinai; al posto della « altra pecora », di cui al verso 31, vi è « Aronne », al posto della pecora « che guidava gli Israeliti » vi è « Mosè » e, al posto della « cima della pietra », vi è la « cima del Sinai ».

16. « che avevano sbagliato (= deviato) dalla loro strada »; α (-E) « che avevano sbagliato ».

17. Testo amarico (p. 476) corrispondente ai versi 32-36 del nostro testo: [38] E gli occhi della mente di Israele cominciarono ad essere presi dalla stoltezza e, uscendo fuori dalla legge che egli aveva loro insegnata, cominciarono a sbagliare. [39] E questo Mosè non aveva conosciuto le loro colpe ma il Signore, Dio di Israele, si adirò assai contro di loro. (Cfr. Es., XXXII, 8). [40] E questo Mosè, conoscete le loro colpe, scese da Monte Sinai. [41] Venne verso Israele e trovò molti uomini i

quando quella pecora¹⁸, che si era incontrata con quella pecora che guidava le pecore, si coricò e vidi fin quando perirono tutte le pecore grandi e le piccole sorsero al loro posto ed entrarono nel pascolo e si avvicinarono al fiume di acqua¹⁹. [38] E questa pecora che le guidava e che era diventata uomo si separò da esse, si addormentò e tutte le pecore la cercavano e gridavano, a causa sua, grandi grida. [39] E vidi fin quando tacquero dal grido per quella pecora e passarono quel corso d'acqua e si fermarono tutte²⁰ le pecore che le avevano condotte in sostituzione di quelle che si erano addormentate e che le avevano (prima) guidate. [40] E vidi le pecore fin quando entravano in un luogo bello ed in una terra amena e benedetta e vidi quelle pecore finché si saziarono; e la casa stava, in mezzo a loro, nella terra amena.

[37] *si coricò*: morì.

quella pecora ... con quella pecora: Mosè ... Aronne.

fin quando perirono: gli ebrei usciti dall'Egitto non poterono entrare in Palestina. Vi entrarono invece i loro figli.

fiume: Giordano.

cui occhi della mente erano stati presi dalla stoltezza e che, usciti fuori della legge, erano in colpa. [42] E gli Israeliti, quando videro Mosè, temettero, tremarono per essere comparsi (opp.: esser stati scoperti?) alla sua presenza e desiderarono tornare alla loro legge. [43] E questo Mosè, insieme coi Leviti che si erano separati da loro, ritornò da questi Israeliti che avevano commesso colpe. (Cfr. *Es.*, XXXII, 8, 26-28). [44] E dopo di ciò cominciarono ad ucciderli e gli Israeliti, per esser comparsi (opp.: esser stati scoperti) al suo cospetto, furono presi da spavento e questo Mosè fece ritornare al culto del Signore questi Israeliti che avevano peccato; ed essi tornarono alla loro legge. [45] Ed io, giunto colà, ebbi la visione fino a che quel Mosè diveniva fornito di conoscenza, fino a che costruiva il tabernacolo quale sede del Signore, Dio di Israele, e finché istituiva gli Israeliti nella legge di quel tabernacolo.

18. Testo amarico (p. 476, 46): «Aronne».

19. Testo amarico (p. 476, 48) aggiunge, tra parentesi: «(Giordano)». Martin (p. 211), così commenta: «Les Israélites qui avaient vu la sortie d'Egypte (grandes brebis) étant tous morts, sauf Caleb et Josué, leur fils (petites brebis) arrivent dans les territoires situés à l'est du Jourdain, "lieu propre pour le troupeaux"» (*Num.*, XXXII, 1). I versi seguenti accennano alla morte di Mosè (verso 38), ai nuovi capi degli Israeliti, cioè ai Giudici (verso 39) e all'ingresso degli Israeliti nella terra promessa trasportando il tabernacolo e l'Arca dell'Alleanza. Il verso 40 del testo ge'ez, nel testo amarico (p. 477, 32), è tradotto: «Quel santuario di Mosè, sede dell'altare e delle tavole della legge, stava saldo, in mezzo a loro (= Israeliti), nella bella Gerusalemme».

20. Charles (ed. 1912, p. 253) legge «due» invece di «tutte» e aggiunge in nota: «Joshua and Caleb».

[41] E (vidi) sia dove si aprivano i loro occhi, sia dove erano accecati, fin quando sorse un'altra pecora e costei fece tornare tutte le pecore e i loro occhi si aprirono²¹. [42] E cani (*Filistei*), volpi (*Ammoniti*) e porci selvatici (*Idumei*) presero a mangiare quelle pecore (*Israele*) finché sorse un'altra pecora (*Saul*), Signore delle pecore, una di esse²², un caprone che le conduceva. [43] E questo caprone (*Saul*) prese a colpire, di qua e di là, quei cani (*Filistei*), cinghiali (*Amaleciti*) e porci selvatici (*Idumei*) fino a che non li fece tutti perire. [44] E a quella pecora (*Samuele*) si aprirono gli occhi, e vide quel caprone (*Saul*) che (era) fra le pecore, il quale aveva abbandonato la propria magnificenza e aveva preso a percuotere quelle pecore²³ (*Israele*), le calpestava e andava senza dignità. [45] E il Signore delle pecore (*Israele*) mandò la pecora (*Samuele*) da un'altra pecora (*Davide*) e la suscitò a che divenisse caprone (*re*) e guidasse le pecore (*Israele*) invece di quella pecora (*Saul*) che aveva abbandonato la propria magnificenza. [46] Ed andò presso di lui,

[41] *dove*: cioè le occasioni in cui, quando. È il periodo dei Giudici. *un'altra pecora*: Samuele.

[42] *un'altra pecora*: è Saul.

che le conduceva: il testo di un frammento greco, che si estende fino al v. 49, omette «che le conduceva».

[44] Samuele si accorge dell'indegnità di Saul.

[45] Samuele va a ungere re David.

21. Testo amarico (p. 477, 53): «Vi era il tempo in cui gli occhi della loro mente si aprivano ed altro in cui, fin quando non sorse e non fu nominato, in loro favore, Samuele che era diverso da Aronne, gli occhi della loro mente eran presi dalla stoltezza. [54] Samuele li restituì al suo culto e gli occhi della loro mente si aprirono a loro vantaggio». Il testo amarico (pp. 477, 55 e segg.), invece di usare il simbolismo del testo ge'ez, sostituisce al posto degli animali i nomi che io indico tra parentesi nei versi seguenti, fino alla fine del capitolo.

22. «finché sorse... di esse»; K «finché il Signore delle pecore alzò»; M «ed il Signore delle pecore alzò per loro»; A «finché il Signore delle pecore alzò un'altra pecora»; E, β (I, 7 mss.) «finché un'altra pecora si alzò».

23. Testo amarico (p. 477, 57): «Ma gli occhi della mente di questo Samuele si aprirono ed egli conobbe il debito (= colpa) di quel Saul che aveva abbandonato la sua signoria (= potestà) di proteggere Israele». Cfr. Martin (p. 213): «Samuel s'aperçoit que Saul viole les ordres de Dieu». Cfr. *I Sam.*, XIII, 8-15.

(*Davide*) ma gli parlò da solo e innalzò quel caprone (*Davide*) e lo fece giudice e duce delle pecore (*Israele*)²⁴. E, in tutto questo (frattempo), quei cani (*Filistei*) opprimevano le pecore (*Israele*).

[47] Ed il primo caprone (*Saul*) scacciò quel caprone (*Davide*) di dopo e quel secondo caprone (*Davide*) si alzò e fuggì dal suo cospetto, ed io vidi finché quei cani (*Filistei*) fecero cadere il primo caprone (*Saul*)²⁵. [48] E si alzò quel secondo caprone (*Davide*) e guidò le pecore piccole (*Israele*) e questo caprone (*Davide*) generò molte pecore (*figli*) e si addormentò e una piccola pecora (*Salomone*) divenne caprone al suo posto e divenne giudice e²⁶ guida di quelle pecore²⁷ (*Israele*). [49] E quelle pecore (*Israele*) crebbero e si moltiplicarono e tutti i cani (*Filistei*), i cinghiali (*Amaleciti*) e i porci selvatici (*Idumei*) si spaventarono e fuggirono da lui e quel caprone (*Salomone*) ferì ed uccise tutte le bestie (*popoli*) e nulla potettero, poi, quelle bestie (*popoli*) in mezzo alle pecore²⁸ (*Israele*) e nulla più rapirono ad esse.

[50] E quella casa divenne grande e vasta e, per quelle pecore (*Israele*), fu costruita una torre, alta, su quella casa del Signore delle pecore e quella casa era bassa e la torre

[46] *gli parlò da solo*: il greco aggiunge « in silenzio ».

[47] Saul scaccia David.

[48] *una piccola pecora*: è Salomone.

[50] *quella casa*: è Gerusalemme.
torre, alta: è il tempio.

24. Testo amarico (p. 477): [59] E Iddio, signore di Israele, inviò Samuele da Davide, che era diverso da Saul e, untolo, lo pose sul trono, affinché governasse Israele al posto di Saul che, per diventare re, aveva abbandonato la propria prerogativa di signore. [60] Recatosi da Davide, gli parlò in privato e, untolo, lo pose sul trono e lo fece governatore di Israele.

25. Sulla sconfitta di Saul da parte dei Filistei, cfr. *I Sam.*, XXXI.

26. « giudice e »; β (6 mss.) om.

27. Testo amarico (p. 477) corrispondente al verso 48 del testo ge'ez: [64] E Davide, che regnò dopo di lui, essendosi innalzato, (= partì e) difese gli Israeliti che, quanto a cultura, erano inferiori. [65] E Davide, che regnò dopo di lui (= di Saul), morì dopo aver generato molti figli. [66] E, al suo posto, regnò Salomone e divenne perfetto governatore di Israele e, all'epoca sua, gli Israeliti si rafforzarono nella conoscenza.

28. Ma, a vincere i Filistei, non fu Salomone, ma Davide (cfr. *Ma.*, p. 214).

era alta e lunga ed il Signore delle pecore stava su questa torre e gli porsero innanzi una mensa piena (di cibi)²⁹. [51] E vidi, poi, quelle pecore (*Israele*) che ancora una volta sbagliavano ed andavano per molte vie ed abbandonavano quella casa loro ed il Signore delle pecore (*Israele*) chiamò, di fra loro, alcune pecore (*profeti maggiori*) e le mandò dalle pecore (*Israele*) e le pecore presero ad ucciderle. [52] Ed una di esse (*Elia*) si salvò, non fu uccisa, saltò e gridò contro le pecore (perché) volevano ucciderla ed il Signore delle pecore la salvò dalle mani delle pecore e la fece salire e stare presso di me.

[53] E molte altre pecore (*profeti minori*) le mandò presso quelle pecore perché (si) facessero ascoltare e si lamentassero contro di loro³⁰. [54] E allora vidi (che) quando lasciarono la casa del Signore delle pecore³¹ (*Israele*) e la sua torre, esse sbagliarono del tutto e i loro occhi si accecarono. E vidi come il Signore delle pecore (*Israele*) aveva fatto molte uccisioni su di esse, in ogni loro pascolo, fino a che quelle pecore Lo invocassero in conseguenza di queste uccisioni e (Lo) fecero (in tal modo) ritornare al suo posto³². [55] Ed Egli

[51-52] Israele perseguita i suoi profeti. Elia si salva, perché è rapito in cielo.

[54-55] Testo poco chiaro nei particolari. Il senso è che gli ebrei peccarono sempre di più, finché Dio li abbandonò completamente nelle mani dei popoli stranieri; cosa che indica il tempo dell'esilio.

29. Testo amarico (p. 477) corrispondente al verso 50 del testo ge'ez. [69] E questo tabernacolo di Mosè, nel quale venivano custoditi l'altare e le tavole della legge, divenne vasto e grande. A Dio, signore di Israele, su questo tabernacolo fu costruito, al Signore di questi Israeliti, un gran tempio. [70] E questo tabernacolo decadde ma il tempio divenne grande ed onorato e il Signore, creatore di Israele, vigilò su quel tempio e offrivano, avanti a lui, molte offerte.

30. Testo amarico (p. 477) corrispondente ai versi 51-53 del testo ge'ez: [72] Ed Iddio, signore di Israele, chiamati i profeti maggiori israeliti, li mandò ad Israele col compito di istruire, ma gli Israeliti cominciarono ad ucciderli. [73] E uno dei profeti, Eleyas, scampò alla morte, non morì e, recatosi in fretta, insegnò nella città di Israele. [74] E gli Israeliti volevano ucciderlo e Iddio, signore di Israele, lo salvò dalle loro mani e, innalzato verso di me, lo pose (presso di me). [75] E, affinché reclamassero contro di loro e, gridando presso di loro, li istruissero, mandò verso questi Israeliti, col compito di istruire, i profeti minori che erano diversi da quelli maggiori.

31. « del Signore delle pecore »; α (-E) « del Signore ».

32. Opp.: « until those sheep invited such slaughter and betrayed His place » (Ch., pp. 241 e 255 e Kn., p. 209); « jusqu'à ce que ses brebis eussent (encore) appelé ce carnage et livré sa place » e, in nota, « Les Israélites appellent

le lasciò nelle mani dei leoni, delle tigri, delle iene e nelle mani delle volpi e di tutte le bestie e quelle bestie feroci sbranarono quelle pecore.

[56] Ed io vidi che Egli aveva lasciato quella loro casa e la loro torre e le aveva tutte gettate nelle mani dei leoni affinché le sbranassero e, nelle mani di tutti gli animali, affinché le divorassero. [57] Ed io presi a gridare con tutta la mia forza e ad invocare il Signore degli spiriti e a fargli noto, per quel che riguardava le pecore, che esse venivano mangiate da tutte le bestie feroci.

[58] Ed Egli, nel guardare, tacque e si rallegro' che esse venivano mangiate, ingoiate e calpestate e le lasciò, per cibo, nelle mani di tutti gli animali³³. [59] E chiamò settanta

[56-58] L'autore si riferisce agli avvenimenti immediatamente anteriori all'esilio.

[59] chiamò settanta pastori: Dio è completamente nauseato del suo popolo e decide di non occuparsi più di lui direttamente. Preferisce lasciare il suo popolo sotto la guida di settanta angeli, che però non osserveranno esattamente gli ordini dati da Dio. Per questo Dio pone una sorta di ispettore, l'arcangelo Michele, perché riferisca a Dio, al momento opportuno, circa tutte le mancanze e gli errori commessi dai settanta angeli. Il numero di settanta deriva certamente dai « settanta anni dell'esilio » e dalle settanta settimane di Daniele, che vengono visti come simbolo del periodo dell'abbandono di Dio. Così il numero settanta, trasferito dal tempo a una struttura cosmica, diventa puro simbolo dell'abbandono di Dio. Pertanto questi settanta angeli non sono angeli veri e propri, ma veri demoni, come sarà chiarito in XC, 24, dove si dice che i settanta pastori erano « stelle, figli di danno ». Questi angeli sono pertanto assimilati ai giganti. È poi interessante notare che l'autore usa talora la simbologia dei pastori in modo piuttosto lato, tanto da lasciar intendere con questo appellativo anche le autorità (o alcune autorità) di Gerusalemme (escluso certamente Onia III). Ciò conferma l'impressione che la corrente apocalittica si sentisse lontana dal giudaismo ufficiale. Il tempio è contaminato per l'apocalittica come per l'essenismo. Vedi in seguito v. 73. Circa l'esistenza di angeli fra Dio e Israele, cfr. III Is., LXIII, 9. Sullo sviluppo del tema, cfr. M. PESCE, *Dio senza mediatori*, Brescia, 1979.

eux-mêmes ce carnage en demandant le secours des nations qui devaient les écraser » (Ma., p. 216). Testo amarico (p. 477, 77): « Vidi fino a che questi Israeliti da ogni parte invocavano battaglie identiche a quelle, molte, che Iddio, signore di Israele, aveva fatto contro di loro ».

33. Testo amarico (p. 477) corrispondente ai versi 55-58 del testo ge'ez. [78] Deterro la Sua sede, il santuario, ai pagani ed egli li gettò nelle mani dei Persi, dei Babilonesi, dei Siriani, degli Egiziani, di altri pagani e della gente di Amaleq. [79] E questi pagani cominciarono a strappare, con la morte, questi Israeliti ed io vidi come costoro abbandonarono il loro tempio e la loro sede. [80] Affinché li strappassero con la morte, li gettò nelle mani dei Babilonesi e, affinché li rapinassero (lett.: mangiassero a loro danno)

pastori (re) e abbandonò quelle pecore affinché essi le pascessero e disse ai pastori e a tutti i loro aiutanti³⁴: « ognuno di voi, d'ora in poi, porterà al pascolo le pecore e fate, poi, tutto quel che io vi ordino! [60] Io ve le consegno numerate e vi dirò quale di esse dovrà perire e voi (la) distruggerete! » e consegnò loro quelle pecore.

[61] E chiamò un altro³⁵ e gli disse: « Poni mente ed osserva tutto quel che fanno i pastori (*Maestri*) su quelle pecore poiché ne distruggeranno più di quante io ho loro ordinato. [62] E scrivi ogni eccesso e distruzione che sarà fatta dai pastori (re) e quante ne uccideranno per mio ordine e quante di testa loro e scrivi, per ognuno di essi, tutte le loro distruzioni. [63] Ed enumera a voce, davanti a me, quante ne faranno perire di loro testa e quante essi ne consegneranno alla distruzione affinché ciò mi sia testimonianza contro di loro perché io conosca tutte le azioni dei pastori (re), dia loro (premio o castigo) e veda quel che essi faranno: se staranno negli ordini che io ho loro dato o no. [64] E che essi non se ne accorgano e tu non correggerli e non mostrar loro³⁶ (quel che devono fare), ma scrivi ogni loro uccisione, ognuna quando avviene, e innalza il tutto (fino) a me ».

[65] Ed io osservai fin quando quei pastori (re) facevano pascolare al tempo giusto e (quando) prendevano ad uccidere e distruggere più di quanto era stato loro ordinato e abbandonavano quelle pecore (*Israele*) nelle mani dei leoni (*Babilonesi*).

[61] un altro: è Michele.

del loro bestiame (opp.: ricchezze), li gettò nelle mani di altri popoli (opp.: pagani). [81] Poiché, a causa dei pagani, il loro bestiame era stato loro rapinato, io cominciai a gridare con tutte le mie forze, a pregare Iddio, signore di Israele, e a mostrargli i soprusi di Israele. [82] Ed egli, guardando, se ne stette zitto ed anzi fu contento poiché, dato che li aveva gettati nelle mani dei pagani per far distruggere le loro ricchezze, essi erano stati rapinati del loro paese ed il loro bestiame era stato tutto consumato (lett.: mangiato) a loro danno.

34. Nel testo amarico (p. 478, 1 e 2): « e disse ai re ed ai loro eserciti ». Ma, sull'interpretazione di questi « settanta pastori », cfr. Ma. (p. 217, S).

35. Nel testo amarico (p. 478, 4): « E chiamò Michele, che era diverso dagli uomini ».

36. « e non mostrar loro »; G. Q « e mostra loro ».

[66] E i leoni e le tigri (*Babilonesi e Persiani*) divorarono ed ingoiarono la maggior parte di quelle pecore — ed i porci (*Idumei*) mangiavano insieme con loro — ed incendiarono quella torre³⁷ e scavarono sotto quella casa (per abbatterla). [67] Ed io mi addolorai moltissimo per quella torre dato che era stata demolita³⁸ quella casa delle pecore e, da allora, io non potetti vedere se quelle pecore entravano in quella casa.

[68] Ed i pastori (*Maestri*) ed i loro aiutanti (*Discepoli*) consegnarono quelle pecore a tutte le fiere affinché le divorassero † e tutte, ognuna di loro, ne ricevevano, al tempo giusto, secondo il numero e tutti, ognuno di loro per l'altro, † scriveva³⁹, nel libro, quante di esse ne distruggeva. [69] E ognuno ne uccideva e distruggeva assai più di quanto stabilito per lui ed io presi a piangere ed a lamentarmi moltissimo a causa di quelle pecore. [70] E parimenti, nella visione, vidi in qual modo, colui che scriveva, scriveva ogni (pecora) che veniva distrutta da quei pastori, giorno per giorno, e innalzava, poneva e mostrava tutto il suo libro al

[66] *i leoni e le tigri*: babilonesi e probabilmente assiri. L'autore non bada molto alla cronologia.

porci: o cinghiali sono gli idumei. Cfr. *Ex.*, XXV, 12.

[67] *non potetti ... in quella casa*: intendo « non vidi più gli ebrei entrare in Gerusalemme ».

[68] *pastori ed i loro aiutanti*: se i pastori sono certamente gli angeli cui Dio ha affidato gli ebrei, i loro aiutanti sembrerebbero essere, a una prima lettura, altri spiriti sottoposti ai primi. Si nota però che al momento della condanna degli angeli colpevoli (XC, 23 segg.) compaiono solo i settanta pastori. Penso pertanto che gli « aiutanti » siano quegli ebrei che ricoprivano cariche e che in effetti si comportarono come aiutanti degli angeli malvagi. La seconda parte del versetto è corrotta; il verbo « ricevevano » dovrebbe avere come soggetto « i popoli stranieri » che « ricevevano » gli ebrei esiliati.

[70] *colui che scriveva*: Michele.

37. Testo amarico (p. 478, 12-14): al posto di « torre » e di « casa », vi è sempre, indifferentemente, « Santuario ».

38. « era stata demolita »; C « il mio ricordo era » (*takarya*) « era stata demolita » versus *takāreya* « il mio ricordo », con la sola lettera *z* in più) e con *kā* al posto di *ka*.

39. *Sic!* con traduzione letterale. Ma il testo è certamente scorretto poiché, a scrivere, dovrebbe essere il pastore di cui al verso 61 ed è, quindi, diversamente tradotto da Ma. (p. 221) e da Kn. (p. 211).

Signore delle pecore; (mostrava) tutto quel che ognuno di loro aveva fatto, aveva portato via e dato alla distruzione⁴⁰.

[71] Ed il libro fu letto al cospetto del Signore delle pecore ed Egli prese il libro in mano, lo lesse, lo sigillò e lo ripose.

[72] E poi vidi i pastori (*re*) mentre facevano pascolare per dodici ore⁴¹ ed ecco che tre di quelle pecore (*Israele*) tornarono, vennero, entrarono e presero a costruire tutto quel che, di quella casa, era caduto, ma i porci selvatici (*Idumei*)

[72] *dodici ore*: è un numero simbolico e dovrebbe riferirsi non al tempo successivo all'esilio, ma a quello dell'esilio stesso. Il testo è piuttosto confuso. È chiaro soltanto che l'autore vuole dividere la storia degli ebrei in quattro periodi a partire dall'esilio. Ma le indicazioni cronologico-simboliche sono saltuarie. Tenendo conto del numero 38 che appare al v. 5 del cap. XC e che rappresenta la somma dei primi tre periodi, si dovrebbe avere la divisione seguente 12-23-23-12, che darebbe il totale settanta.

ed ecco: inizia il secondo periodo, quello del ritorno in patria.

tre di quelle pecore: il numero si riferisce probabilmente alle tre tribù del sud. Giuda, Beniamino e, a parte, Levi. Altri pensano a tre personaggi: due sarebbero in questo caso certamente Zorobabele e Giosuè; il terzo dovrebbe essere Neemia (non Ezra). Al tempo del nostro autore Neemia è figura fondamentale, mentre quella di Ezra è ancora nell'ombra. Cfr. introduzione all'apocrifo 3 *Ezra*.

porci selvatici: questa volta sono i samaritani, che ostacolarono la ricostruzione del tempio.

40. Testo amarico (p. 478) corrispondente ai versi 67-70 del testo ge'ez: « [13] Io mi addolorai moltissimo poiché era stato scavato quel santuario in cui venivano custoditi gli Israeliti ed esso era crollato. [14] E, in seguito, non potetti osservare se gli Israeliti entravano o non entravano nel Santuario. [15] I maestri ed i discepoli, per far distruggere questi Israeliti, li consegnarono a tutti i popoli che vivevano nel peccato. [16] Ognuno di loro — tutti secondo la propria carica — ne ricevettero calcolati ed uno scriveva per l'altro, nel libro, quanti di essi ne distruggeva; e, in particolare modo, uscendo essi dalla norma, ognuno uccideva e distruggeva ancora. [17] Ed io, per costoro, per gli Israeliti, cominciai a piangere assai e spesso. [18] E così, nella visione, vidi come San Michele, scrivano di queste cose, prendeva nota, per lui, giorno per giorno, di ognuno di questi (israeliti) che veniva distrutto dai Maestri. [19] E vidi come, avendolo innalzato, lo ripose ed egli mostrava a Dio, signore di Israele, tutto quel libro, tutto quel che essi avevano fatto, tutti quelli che ognuno di loro aveva allontanati con la morte (= aveva ucciso) e tutti quelli che essi avevano consegnato alla distruzione ». Quest'ultimo versetto, con lieve correzione (togliendo il segnacaso dello accusativo a « tutto quel libro », si può anche tradurre: E vidi come lo innalzò e lo ripose. Quel libro mostrava a Dio, Signore di Israele, tutto quel che ognuno aveva fatto, tutti quelli che ognuno di loro aveva uccisi e consegnati alla distruzione.

41. Nella traduzione amarica: dodici *subā'e* (= settimane opp. settenni).

le ostacolarono ed esse non ci riuscirono. [73] E presero di nuovo a costruire come prima ed innalzarono quella torre ed essa si chiamava « torre alta » e presero a mettervi innanzi una mensa, ma tutto il pane che vi era sopra era contaminato e non era puro.

[74] E a tutte quelle pecore (*Israele*) gli occhi erano ciechi e non vedevano e, così (eran ciechi anche) i loro pastori (*Maestri*): le consegnavano ai pastori, per la distruzione, in gran numero ed essi le calpestavano coi loro piedi e le divoravano. [75] Ed il Signore delle pecore tacque finché tutte le pecore furono disperse nella campagna e si unirono con loro ed essi non le salvavano dalle mani delle bestie. [76] E colui che scriveva il libro lo innalzò, lo mostrò e lo lesse nelle case del Signore delle pecore (*Israele*) e implorava per esse e Lo pregava, mentre Gli mostrava tutto l'operato dei loro pastori (*Maestri*) e testimoniava, innanzi a Lui, contro tutti i pastori (*Maestri*). [77] E, preso(lo), pose presso di Lui quel libro ed uscì ⁴².

XC.

[1] E vidi fin quando, in maniera identica, trentasette pastori fecero pascolare e tutti compirono, ognuno al proprio

[73] *il pane ... non era puro*: l'autore vede tutto il giudaismo ufficiale nella sfera degli angeli cattivi. La notizia dell'impurità delle offerte è dedotta certamente da *Mal.*, I, 7, ma il senso della notizia appare gonfiato. Malachia si limitava a condannare il comportamento dei sacerdoti, che offrivano a Dio vittime impure, per risparmiare danaro; il nostro autore vede in quell'impurità il segno della contaminazione totale di Gerusalemme. È pertanto sulla stessa linea dell'essenismo.

[74] *erano ciechi*: espressione analoga nel *Documento di Damasco*, I, 9. Anche nel *Documento di Damasco* l'espressione sta ad indicare un momento storico.

pastori: in questo versetto il termine sembra indicare non solo gli angeli che governano Israele, ma le stesse autorità umane.

consegnavano: impersonale: « venivano consegnate ». Sono gli stessi « pastori » che distruggono e calpestano gli ebrei.

[1] *trentasette pastori*: il simbolismo di questi numeri non è chiaro: si può pensare che i settanta si succedessero nel compito di governare Israele. Certo è che il testo originale doveva contenere una serie di numeri, che all'fine doveva dare come totale settanta.

42. « uscì »; C « uscirono ».

tempo, (il loro compito) come (i pastori) precedenti e (vidi fin quando) altri furono consegnati¹ nelle loro mani per condurli al pascolo ognuno al loro tempo: tutti i pastori, ognuno al suo tempo². [2] E rividi in una visione: vennero tutti gli uccelli del cielo³: aquile, avvoltoio, sparpiero, corvi. Le aquile guidavano tutti gli uccelli e presero a divorare quelle pecore, ne scavavano gli occhi e ne mangiavano la carne.

[3] E le pecore gridavano perché erano mangiate, nella loro carne, dagli uccelli ed io gridai e mi lamentai, nel mio sonno, contro quel pastore che conduceva al pascolo le pecore.

[4] E vidi fin quando quelle pecore furon divorate dai cani, dalle aquile, dallo sparpiero e non lasciarono ad esse carne, neanche un po', né pelle né vene, finché restarono solo le loro ossa e le loro ossa caddero sulla terra e le pecore divennero poche. [5] Ed io vidi finché ventitré pastori conducevano al pascolo e compirono, ognuno al suo tempo, cinquantotto periodi.

[6] E piccoli agnellini furono generati da quelle pecore bianche e cominciarono ad aprir i loro occhi e a vedere e a

come (i pastori) precedenti: qui finisce la storia del secondo periodo. « ... altri ecc. »: intendo « altri » come *casus pendens* iniziale e quindi il senso mi sembra: nelle mani di altri pastori furono consegnati gli ebrei ... Ogni gruppo di pastori aveva il suo tempo.

[2] *E rividi*: comincia il terzo periodo, quello della dominazione greca. *aquile*, ecc.: il simbolismo non mi sembra comprensibile nei particolari. Comunque il grande numero di animali corrisponde alla varietà dei popoli che si mossero nella sfera politica del Vicino Oriente al tempo delle guerre dei diadochi.

[5] *cinquantotto periodi*: intendo « fino a questo momento (fine del terzo periodo) sono passati cinquantotto anni ». Cfr. nota a LXXXIX, 2.

[6] *piccoli agnellini*: comincia il quarto periodo che è quello della riscossa. Il testo di questo versetto allude a un movimento che comincia a capire la situazione reale, ma il loro grido di allarme non è compreso.

1. Opp.: « ... e compirono, ognuno, il proprio tempo... ed altri li riceverono ».

2. Testo amarico (p. 479): [30] E vidi fin quando regnarono i re e trentasette re, avendo agito in tal modo, custodivano [31] e tutti, ognuno nella propria carica, finirono di custodire nel modo come (avevano custodito) i re precedenti. [32] E gli altri re, per custodirli ognuno nella propria carica, li riceverono dalle loro mani e ogni re, tutti ognuno nella propria carica, custodirà.

3. Anche in questo capitolo, nel testo amarico, mancano le allegorie del testo ge'ez. Vedi *postea*, nota n. 7.

tutto (e) scese, il suo aiuto, per quel caprone. [15] E vidi fin quando venne presso di loro quel Signore delle pecore con ira, e quelli che lo videro, tutti, fuggirono e caddero alla sua ombra, innanzi a Lui.

[16] Tutte le aquile, avvoltoio, corvi e sparviero si radunarono e portarono con loro tutte le pecore della campagna e vennero tutti quanti insieme, e si aiutarono per rompere quel corno del caprone. [17] E vidi quell'uomo che scriveva il libro per ordine del Signore fin quando aprì quel libro delle distruzioni che avevan fatte quei dodici pastori di dopo (= ultimi) e mostrò che, assai più dei precedenti, avevano distrutto al cospetto del Signore delle pecore. [18] E vidi fin quando il Signore delle pecore venne presso di loro, prese in mano il bastone dell'ira, percosse la terra, la terra si spaccò e tutti gli animali e gli uccelli del cielo caddero da vicino a quelle pecore e sprofondarono nella terra ed essa si chiuse su di loro.

[19] E vidi fin quando fu data alle pecore una grande spada e le pecore uscirono contro quegli animali selvatici per ucciderli e tutti gli animali e gli uccelli del cielo fuggirono da davanti alla loro faccia ⁷.

[19] È la conclusione della grande tragedia: la vittoria finale di Israele su tutti i popoli.

7. La traduzione amarica (p. 479) corrispondente ai versi 2-19 del testo ge'ez, completamente diversa dai commenti in Ch. (pp. 248 e segg. e 257 e segg.) e in Ma. (pp. 225 e segg.), è la seguente: « [33]. Dopo di ciò vidi, nella visione, tutti i popoli che vivono in alto. Vennero i Moabiti e gli Ammoniti. E i popoli sconosciuti, i romani, i Moabiti e gli Ammoniti li vidi condurre e portare tutti i popoli sconosciuti (opp.: considerando una erronea ripetizione di alcune parole: ... vidi i Moabiti, gli Ammoniti e i popoli sconosciuti, (cioè) i romani, condurre e portare tutti i popoli (opp.: pagani, gentili). [34] E cominciarono a distruggere questi Israeliti, a distruggerne gli occhi e a mangiarne il bestiame (opp.: le ricchezze). [35] E gli Israeliti, poiché il loro bestiame, a causa dei popoli (opp. gentili pagani), veniva consumato in loro danno, implorarono, con alte grida, verso il Signore. [36] Ed io, mentre stavo dormendo, gridai e gridai anche contro il re che custodiva gli Israeliti. [37] E vidi fin quando Israele fu distrutto a causa dei Filistei, dei Moabiti, degli Ammoniti e dei popoli sconosciuti. [38] Non lasciarono loro nulla: né il loro danaro, né i loro vestiti, né i loro figli, né i loro parenti fino a che rimanessero soli soli. E il loro parentado sparì da questo mondo e gli Israeliti diminuirono di numero. [39] E vidi fin quando furono nominati ventitré re: finirono, ognuno nella propria carica, cinquantotto periodi (di sette anni? di sette settimane?). [40] Da questi profeti maggiori, forniti di conoscenza, furono generati, da Israele, i profeti (lett.: viandanti, apostoli) minori e cominciarono ad

[20] E vidi fin quando fu costruito un trono nella terra amena⁸ ed il Signore delle pecore vi si sedette sopra ed egli

[20] *E vidi*: comincia qui l'ultimo atto della storia, il Grande Giudizio. *terra amena*: è la Palestina. *egli*: è Michele.

aprire gli occhi della mente degli Israeliti e ad ammaestrarli. [41] Essi non li presero in alcuna considerazione e furono, come lo erano gli occhi della loro mente, completamente sordi, anzi la loro sordità divenne ancor più grave e non li ascoltarono, non udirono quel che essi loro dicevano. [42] E vidi, nella visione, i Romani (*romāweyān*) affrettarsi ad andare da questi apostoli e, separatone e presone uno, Giovanni, lo uccisero. [43] E uccisero tutti i profeti (lett. viandanti, apostoli) e vidi fino a quando fu data autorità a questi profeti ed i Romani dissero: « Distruggeremo la loro autorità ». [44] E vidi fin quando da questi Israeliti ne nacque uno maestoso, il Cristo, e gli occhi della loro mente si aprirono. [45] Ed Egli scopri i loro segreti, gli occhi della loro mente si aprirono ed Egli disse agli apostoli di seguirlo e tutti gli apostoli non lo abbandonano (*opp.*: *avendolo visto*), andarono verso di Lui. [46] E, con tutto ciò, questi Moabiti, Ammoniti, popoli sconosciuti, Romani (ed) altri popoli, fino ad allora, avevano fatto perire gli apostoli (profeti?) e, affrettatisi verso di loro, li uccidevano. [47] Ma gli apostoli (profeti?) se ne erano stati zitti; poi, però, gridarono ad Israele, insegnarono e questi Romani si bisticciavano e combattevano col Signore. [48] Vollerò distruggere la potenza del Signore, ma non ci riuscirono (*aquile*). Vidi fin quando arrivarono gli altri re, i Moabiti, gli Ammoniti e questi altri popoli. [49] Per distruggere la potenza di questo Signore, gridarono ai Romani di aiutarli. [50] Ed i Romani, bisticciatisi col Signore, lo combatterono ed Egli si bisticciò con loro ed invocò che venisse l'angelo che testimoniava, a Suo favore, la Sua divinità. [51] Vidi fin quando arrivò questo San Michele che aveva scritto i nomi dei re. [52] Sali tenendo il viso rivolto al Signore di Israele (*opp.*: sali al cospetto del Signore di Israele tenendo (il libro)?); gli disse: « Sei aiutante di Dio » e gli mostrò e spiegò ogni cosa. E l'angelo che aveva detto a questo Cristo: « Tu sei l'aiutante del Signore » discese ed io vidi fin quando Iddio, Signore di Israele, discese adirato verso di loro. [53] E tutti i Giudei che Lo videro fuggirono e tutti, per la Sua potenza, a causa della faccia della Sua ira, furono distrutti. Tutti i Moabiti e gli Ammoniti, tutti gli altri popoli, tutti i Romani e gli altri popoli si riunirono. [54] E, per distruggere Israele, portarono seco la gente di Roma, vennero tutti insieme e si aiutarono vicendevolmente per distruggere la potenza di questo Cristo. [55] E vidi fin quando questo San Michele, che scriveva il libro per ordine del Signore, mostrava questo libro nel quale questi dodici re, sorti dopo, avevano distrutto la gente. [56] E dimostrò al cospetto del Signore di Israele che essi, più di coloro che li avevano preceduto, avevano distrutto ancor più gente. E vidi fin quando Iddio, signore di Israele, venne verso di loro. [57] Egli, sollevato il bastone col quale esauriva la propria ira, percosse la terra, la terra si spaccò ed in essa caddero e sprofondarono tutti i popoli (pagani?), tutti gli Israeliti ed i parenti di questi Giudei, e la terra se ne fece carico. [58] Vidi fin quando fu data grande autorità agli apostoli e costoro uscirono, per distruggerli, verso tutti i popoli che erano (passati) dalla conoscenza al deserto (= ignoranza). [59] E tutti i popoli che erano in alto, fuggirono da davanti a loro ». Per i « romani, popoli sconosciuti » cfr. *antea*, nota del curatore a verso 5, cap. LVI.

8. Testo amarico (p. 480, 1): « Nella bella Gerusalemme ».

prese tutti i libri sigillati e li aprì davanti al Signore delle pecore. [21] E il Signore chiamò i sette primi bianchi⁹ ed ordinò che gli portassero innanzi, di fra le stelle, la prima, quella che precedeva quelle stelle le cui vergogne erano come quelle dei cavalli e (cioè) la stella che era caduta per prima. E glielie portarono tutte quante innanzi. [22] E parlò a quell'uomo che scriveva innanzi a Lui, che era uno dei sette bianchi, e gli disse: « Prendi quei settanta pastori¹⁰ cui ho consegnato le pecore e che, avendole prese, hanno ucciso più di quante io avevo loro ordinato ».

[23] Ed ecco, io li vidi tutti legati e tutti stavano avanti a Lui. [24] Ed il giudizio fu prima contro le stelle¹¹: furono giudicate, furono (trovate) colpevoli ed andarono nel luogo della condanna e le gettarono in un (luogo) profondo e pieno di fuoco ardente e pieno di colonne di fuoco. [25] E quei settanta pastori furono giudicati e furono (trovati) colpevoli e furon gettati in quell'abisso di fuoco.

[26] E vidi, allora, che si aprì un identico abisso, in mezzo alla terra, che era pieno di fuoco e fecero venire quelle pecore cieche e tutte furono giudicate e furono (dichiarate) colpevoli e furono gettate in quell'abisso di fuoco e bru-

[21] *i sette primi bianchi*: sono i sette arcangeli; cfr. *Tobia*, XII, 25. *la prima*: è Azazel.

[26] *pecore cieche*: gli ebrei che hanno seguito i settanta angeli.

9. « i sette primi bianchi »; α (-E) « quegli uomini, i sette primi bianchi ».

10. Cfr. *antea*: cap. XX. Testo amarico (p. 480) corrispondente ai versi 21 e 22 del testo ge'ez: « [3] Quelli di prima, quelli nei quali albergava la conoscenza, chiamarono questi sette angeli ed egli ordinò che gli conducessero innanzi il primo di questi figli di donna le cui vergogne erano come quelle dei cavalli, quello che era stato nominato capo per primo: Semayaza. [4] Gli portarono il diavolo nominato per primo capo e che, per primo, era caduto e gli portarono anche tutti gli altri. [5] E disse a San Michele, quello dei sette arcangeli forniti di conoscenza che scriveva, innanzi a Lui, i soprusi dei re: [6] « Prendi quei settanta re e imprigionali ecc. ecc. ». Considerando che l'amarico del nostro testo è abbastanza scorretto, il verso n. 3 si può anche intendere diversamente: « Quelli di prima chiamarono questi sette angeli nei quali albergava la conoscenza... » oppure: « chiamarono (errato per "chiamò"?) questi sette angeli di prima nei quali albergava la conoscenza ».

Si ricordi che il traduttore amarico chiama « figli di donna » gli angeli che peccarono con le figlie degli uomini. Cfr. *Gen.*, VI, 7 e *antea*.

11. Nel testo amarico: « contro i figli di donna ».

ciarono. E quest'abisso era alla destra di quella casa¹². [27] E vidi quelle pecore bruciare e le loro ossa bruciavano.

[28] E stetti ad osservare fin quando (il fuoco) attinse quella casa vecchia e fecero uscire tutte le colonne, e tutte le travi e gli ornamenti di quella casa si avviluppavano con esso (fuoco) e la fecero uscire e la gettarono in un posto a destra della terra. [29] E vidi il Signore delle pecore fin quando fece venire una casa nuova, più grande ed alta di quella precedente e la pose nel luogo della prima che era stata avviluppata e tutte le sue colonne erano nuove, i suoi ornamenti erano nuovi, ed era più grande della prima, della vecchia, che Egli aveva portato via e tutte le pecore stavano in mezzo a essa¹³.

[30] E vidi tutte le pecore che erano sopravvissute e (vidi che) tutti gli animali che sono sulla terra e tutti gli uccelli del cielo cadevano e si prostravano a quelle pecore e le imploravano ed (esse) li ascoltavano¹⁴ in ogni parola. [31] Ed

alla destra di quella casa: cioè a sud del tempio. È la Geenna.

[28-29] Vi si narra come sarà distrutta la vecchia Gerusalemme (casa) e come sarà precipitata anch'essa nell'inferno con tutte le sue costruzioni, per lasciar posto a una città interamente rinnovata. Questa nuova Gerusalemme sarà città terrena; non è la Gerusalemme celeste.

[28] *si avvilupparono:* furono quindi distrutti.

[30] *tutti gli animali:* tutti i popoli.

cadevano: è l'apoteosi finale di Israele.

12. Testo amarico (p. 480, 12): « E questo inferno profondo era a destra di questa casa (*Regno dei Cieli*). Vidi quei Giudei e i loro parenti arderè nell'inferno ».

13. Il testo amarico (p. 480, 13 e 14), pur conservando le allegorie dei versi 28 e 29 del nostro testo, così spiega, tra parentesi, i vari simboli: *a.* casa vecchia = *legge mosaica*; *b.* colonne = *profeti, sacerdoti*; *c.* travi = *norme della legge mosaica*; *d.* luogo a destra della terra = *1 (sic!) Giacobbe*; *e.* casa nuova = *Vangelo*; *f.* pecore stavano in mezzo a essa = *Apostoli (viandanti? predicatori? profeti?)*; *g.* pecore sopravvissute = *Israele*. Ma in Ch. (p. 259) e in Ma. (p. 232), nel simbolismo della casa vecchia e nuova, viene indicata la sparizione della vecchia Gerusalemme e la costruzione della nuova.

14. *a.* Testo amarico (p. 480): « [17] E vidi tutti gli Israeliti sopravvissuti alla morte. E tutti coloro rimasti in questo mondo e i popoli che stanno sotto il cielo [18] prostratisi, pregano (lett.: chiedono) agli apostoli (i quali) li ascoltano in tutto quel che dicono ». *b.* « ed (esse) li ascoltavano »; A, C om.

allora quelle tre che vestivano di bianco e mi avevano preso per mano¹⁵, quelle di prima, mi fecero salire – mentre la mano di quel caprone mi teneva – e mi posero in mezzo a quelle pecore prima che ci fosse il giudizio. [32] E quelle pecore eran tutte bianche e il loro vello grande e pulito.

[33] E tutte quelle che erano perite e si erano disperse e tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo si riunirono in quella casa e il Signore delle pecore godette di gran gioia perché tutti eran buoni ed eran ritornati nella Sua casa.

[34] E vidi fin quando riposero quella spada che era stata data alle pecore e la introdussero nella Sua casa ed egli la sigillò davanti alla faccia del Signore e tutte le pecore furono chiuse in quella casa ed essa non le conteneva.

[35] E gli occhi di tutte si aprirono e vedevano bene e, in mezzo ad esse, non ve ne era alcuna che non vedesse.

[36] E vidi che quella casa era grande, vasta ed assai piena.

[37] E vidi che era nato un bue bianco, dalle grandi corna, e tutti gli animali della selva e tutti gli uccelli del cielo lo temevano e lo pregavano per tutto il tempo. [38] E vidi fin quando tutte le loro specie si trasformarono e tutti divennero buoi bianchi e il primo fra loro divenne una cosa (diversa)¹⁶ e questa cosa era un grande animale con, sulla

[31] *caprone:* si tratta di una pecora importante che si trova già in cielo: dovrebbe essere Elia.

[33] Il mondo futuro vedrà uniti agli ebrei anche tutti i pagani.

[34] Il mondo sarà nella pace: anche la spada vittoriosa di Israele sarà sigillata, reterà solo come un memoriale.

[35] *vedevano bene:* a differenza di quelle del passato, la maggior parte delle quali era cieca.

[37] *un bue bianco:* è il Messia. Dal fatto che è rappresentato come un bue, si può dedurre che è qualcosa di più degli uomini (pecore) e molto meno degli angeli (uomini). Il Messia sembra il prototipo di un'umanità nuova. In futuro tutte le pecore diventeranno buoi.

15. Cfr. *antea*, cap. LXXXVII, 3. Testo amarico (p. 480): [19] E questi tre angeli vestiti di bianco, che prima mi avevan fatto salire in cielo, mi presero per mano [20] e, mentre la potenza di quel Cristo mi teneva, (mi) fecero salire prima che venisse fatto il giudizio e mi posero fra questi apostoli.

16. Nel testo ge'ez, « *nagar* » che, potendo significare anche « *verbum* », ha dato luogo al sospetto, da parte di alcuni critici, di una interpolazione cristiana. Cfr. Ch. (ed. 1893, p. 258), Ma. (p. 235) e Mi. (p. 45).

testa, grandi corna nere ed il Signore delle pecore gioì per loro e per tutti i bovini¹⁷. [39] Ed io mi addormentai in mezzo a loro, mi svegliai e vidi ogni cosa.

[40] E questa è la visione che vidi mentre dormivo. E mi svegliai e benedissi il Signore di giustizia e a Lui detti gloria. [41] Ed allora piansi di gran pianto e la mia lacrima non si fermò fino al punto che non potetti sopportar(la); quando vedevo, scendeva su quello che vedevo poiché tutto arrivava e si compiva e tutte le azioni degli uomini, in ogni loro parte, mi apparvero innanzi agli occhi¹⁸. [42] E in quella notte ricordai il mio primo sogno. E, per causa sua piansi e mi agitai, perché avevo visto quella visione.

17. Testo amarico (p. 480) corrispondente ai versi 32-38 del testo ge'ez: [21] E quesgli apostoli (opp.: viandanti, predicatori, profeti) divennero tutti dotati di conoscenza; la grazia della loro gloria fu grande e senza difetti. [22] Tutti quelli che eran stati distrutti o si eran dispersi, tutti i popoli (pagani?) lontani e tutti gli Israeliti che stavano in Gerusalemme, si radunarono in questo santuario. [23] Ed Iddio, Signore di Israele, si rallegrò assai poiché tutti erano diventati buoni ed eran tornati alla sua casa, al santuario. [24] Vidi fin quando annullarono questo potere che era stato dato agli apostoli ed essi lo fecero ritornare verso la sua casa ed egli la (sic!) avvolse e pose innanzi al Signore. [25] E tutti gli Israeliti aumentarono e si rafforzarono nelle regole del santuario ed esso non li sopportò (= contenne) e gli occhi della mente di tutti, apertisi, vedevano bene (opp.: il bene?) e, in mezzo a loro, non vi era alcuno che vedesse il segreto (= entrasse nel Sancta sanctorum?). [26] E vidi che quel santuario era diventato grande, largo e tutto pieno di laudi. E vidi esser nato un Cristo dotato di conoscenza. I suoi discepoli e gli apostoli erano (lett.: sono) grandi. [27] Gli Israeliti e i pagani (opp.: popoli), tutti, impauriti, lo pregavano in ogni tempo (lett.: lo pregano in ogni tempo). [28] Vidi finché tutti i loro parenti si modificarono nella conoscenza e tutti i loro discendenti divennero forniti di conoscenza. [29] Ed il falso Messia (= Anticristo) del quale ho parlato prima, in mezzo a loro, divenne una cosa vera (opp.: parola vera) e questo anticristo divenne un gran colpevole (opp.: distruttore) e, presso di lui, aveva i grandi falsi Enoc ed Elia presi nella stoltezza. [30] Ed Iddio, Signore di Israele, fu contento per loro e per tutti i loro parenti.

18. Testo amarico (p. 481, 32): « A causa di Lui (opp.: di essa visione?) piansi gran pianto. E, allorché li vidi scendere verso questo inferno che io osservavo, non potetti più sopportare e le mie lacrime non ebbero più alcun freno. Poiché tutto, in questo mondo, arriva e finisce, le azioni di tutti gli uomini, in ogni parte, mi furono chiare ».

PARTE XVIII EPISTOLA DI ENOC*

XCI.

[1] Ed ora, figlio mio Matusalemme¹, chiamami tutti i tuoi fratelli e raduna, per me, tutti i figli di tua madre poiché la parola mi chiama e lo spirito è scorso su di me, affinché io vi mostri tutto quel che vi giungerà nell'eternità².

[2] Ed allora Matusalemme andò a chiamare tutti i suoi fratelli presso di lui e radunò i suoi parenti.

* L'Epistola di Enoc presenta, al suo inizio, un testo che ha subito danni in seguito ad una serie di spostamenti di versetti. Qui diamo il testo come appare nella tradizione etiopica, indicando quale è l'ordine in cui i vari passi vanno letti. La disposizione dei versetti proposta dalla critica è ora confermata, almeno nelle linee fondamentali, dai ritrovamenti di frammenti aramaici di Qumran. L'ordine in cui vanno letti i primi capitoli è, secondo me, il seguente: XCII (a); XCI, 1-11; 18-19 (b); XCIII, 1-10 (c); XCI, 12-17; XCIII, 11-14 (d); XCIV ecc.; a contiene in effetti l'introduzione generale a tutto il libro; b contiene la scena introduttiva: Enoc che fa chiamare presso di sé figli e nipoti e dà loro i concetti fondamentali della sua dottrina; c-d contengono l'Apocalisse delle Settimane, cioè una visione di tutta la storia passata e futura sul tipo della seconda visione del LS; l'apocalisse delle Settimane, anche se diversamente strutturata, condivide ampiamente la dottrina del LS.

[1] la parola: è la parola di Dio che si rivolge attraverso lo spirito ad Enoc.

[2] Matusalemme andò a chiamare: è scena tipica del genere letterario dei Testamenti.

1. Su Matusalemme, figlio di Enoc, cfr. Gen., V, 21.

2. Testo amarico (p. 481, 35): « Ed ora, figlio mio Matusala, poiché mi ha chiamato una voce che mi diceva: " Ammaestrati " e poiché mi è stata data conoscenza affinché vi ammaestrassi manifestandovi tutto quel che, fino all'eternità, vi accadrà, chiamami tutti i tuoi fratelli e raduna per me tutti i figli di tua madre ». Nel testo ge'ez, la parola *qāl* può tradursi: « voce, parola, verbum ».

[3] E parlò della giustizia a tutti i suoi figli e disse: «Ascoltate, figli miei, tutte le parole di vostro padre ed ascoltate, con rettitudine, la voce della mia bocca poiché io vi esorto e vi dico: "Cari miei, amate la rettitudine³ e procedete in essa. [4] e non avvicinatevi alla rettitudine con due cuori, e non unitevi con quelli con due cuori⁴, ma procedete nella giustizia, figli miei, ed essa vi condurrà per le vie buone e la giustizia vi sarà compagna, [5] poiché io so che l'esistenza della violenza si rinforzerà sulla terra e si compirà un gran castigo sulla terra ed ogni malvagità finirà, sarà tagliata dalle sue radici e tutta la sua costruzione passerà. [6] E si ripeterà, un'altra volta, la malvagità sulla terra e si compirà sulla terra, un'altra volta, ogni azione di malvagità, violenza e peccato⁵.

[7] E se crescerà(mno) la malvagità, il peccato, la maledizione, la violenza ed ogni azione (cattiva), e se crescerà(mno) la ribellione, il peccato⁶, e la impurità, vi sarà gran castigo, dal cielo, su tutti costoro ed il Signore santo uscirà, in rabbia e castigo, per far giustizia sulla terra.

[3] *parlò*: soggetto è Enoc.

[4] *con due cuori*: cfr. *Sir.*, I, 25 (36). Il problema della doppiezza delle azioni sarà approfondito nel *Testamento di Aser*, il quale cercherà di stabilire quale dei due opposti atteggiamenti prevalga, quando si è in una situazione di doppiezza. Ma è chiaro che per l'autore dei *Testamenti* la doppiezza è uno stato normale della natura umana.

[5] *ogni malvagità finirà*: allude al diluvio.

[6] *E si ripeterà*: dopo il diluvio.

[7] *se crescerà*: è la situazione attuale, che comunque dovrà terminare in un nuovo diluvio, che non sarà imperfetto come il primo. Questa volta Dio non colpirà a caso, ma secondo un piano preciso.

3. «la rettitudine»; B «il nostro Dio in rettitudine».

4. «e non unitevi... cuori»; A, E om.

5. Testo amarico (p. 481) corrispondente ai versi 5 e 6 del testo ge'ez. [40] Quella (= la rettitudine) vi condurrà alle buone opere. Poiché io so che in questo mondo l'ingiustizia (lett.: la persona dell'ingiustizia) si rinforzerà, le buone opere vi unificeranno col vostro Creatore. [41] E in questo mondo sarà portato a compimento un grande flagello e tutta l'ingiustizia finirà e coloro che la applicano saranno distrutti. [42] E ogni opera passerà ma, ancora una volta (*torre di Sena'or*), in questo mondo, l'ingiustizia sarà fatta e portata alla fine; tutte le ingiustizie e le offese ricominceranno e le offese saranno raddoppiate.

6. «il peccato»; A om.

[8] In quei giorni la violenza sarà tagliata dalle proprie radici e le radici della violenza, insieme con la fraudolenza, saranno distrutte da sotto il cielo. [9] E tutto sarà dato (al fuoco): l'idolo dei pagani (e) la torre brucerà nel fuoco e li scacceranno da tutta la terra e saranno gettati nella condanna del fuoco e saranno distrutti nell'ira e nella forte condanna, che (è) eterna. [10] Ed il giusto si sveglierà dal sonno e la sapienza sorgerà e sarà data a loro. [11] Ed allora le radici della malvagità saranno recise e i peccatori periranno di spada, † saranno recisi di fra gli empi †, in ogni luogo; e quelli che meditano la malvagità e quelli che fanno scelleratezze periranno di coltello⁷.

[12] E, dopo di ciò⁸, sarà un'altra settimana, la ottava, di giustizia, e le sarà data la spada affinché sia fatta giustizia

[10] *il giusto si sveglierà*: il giusto è collettivo, come frequentemente in tutto il libro di *Enoc*, per l'autore dell'EE la risurrezione sembra destinata solo ai giusti, ma non è chiaro del tutto.

[11] Testo non chiaro né in sé stesso, né in relazione al contesto. Deve essere fuori posto.

[12-17] In questi versetti sono raccolte le ultime tre settimane della storia del mondo, quelle che riguardano il futuro. L'autore pensa che vi sarà un primo momento di guerre che porteranno alla vittoria dei giusti sui peccatori. Alla fine di questo periodo (ottava settimana) sarà costruito il vero tempio («la casa per il Gran Re»). È chiaro che anche per l'autore dell'EE il tempio era contaminato e doveva essere distrutto e sostituito. Se la profezia è spesso interpretazione della storia, questa è profezia autentica. Da questo momento comincerà il giudizio, che durerà ben due

7. Testo amarico (p. 481) corrispondente ai versi 7-11 del testo ge'ez:

[44] L'onorato Signore, affinché compia la giustizia in questo mondo, verrà in rabbia e flagello. [45] In quei tempi, l'ingiustizia sarà distrutta insieme con quelli che la pongono in essere e gli uomini che persistono nella menzogna saranno, insieme col tradimento, spazzati via da sotto il cielo e tutto ciò sarà dato ai pagani. [46] Il palazzo sarà distrutto nel fuoco (*Sodoma e Gomorra*) e da qui, da tutto il mondo, li scacceranno; periranno nel fuoco cui saranno condannati e periranno nella dura condanna (stabilita) per coloro che persistono, per l'eternità, nell'ira (? oppure, con lieve correzione del testo: periranno nell'ira, nella dura condanna che dura eterna). [47] Ed il buon Abramo si separerà (= si desterà) dal sonno della pigrizia, sarà stabilita e data a loro (la legge del) «Non adorare (altro Dio all'infuori di me)!» e, poi, tutte le azioni malvagie scompariranno. [48] E gli uomini di Kana'an saranno distrutti dalla spada di Iyasu e tutti coloro che offendono il Signore saranno distrutti dappertutto. [49] Periranno di lancia coloro che meditano l'ingiustizia e compiono offese.

8. I versetti da 12 a 19 (o da 12 a 17, secondo il Martin) vanno messi nel capitolo 93, dopo il versetto n. 10.

e condanna⁹ su quelli che opprimono ed i peccatori saranno consegnati nelle mani dei giusti. [13] E alla fine di essa (settimana) acquisteranno le case a causa della loro giustizia e sarà costruita la casa per il gran Re, a gloria, in eterno¹⁰. [14] E, dopo di ciò, nella nona settimana, sarà manifestato a tutto il mondo un giudizio di giustizia e tutte le azioni degli empì usciranno da sopra tutta la terra ed il mondo sarà ascritto alla distruzione e tutti gli uomini guarderanno alla via della rettitudine¹¹. [15] E dopo di ciò, nella decima settimana – in essa vi sono sette parti – (vi sarà) il giudizio eterno ed esso sarà fatto dagli¹² angeli vigilanti e (vi sarà) il cielo eterno, grande, che spunterà in mezzo agli angeli¹³. [16] Ed il primo cielo uscirà, passerà ed apparirà un nuovo cielo e tutte le forze del cielo illumineranno il mondo¹⁴ sette volte di più. [17] E, dopo di ciò, vi saranno molte settimane, innumerevoli, in eterno, in bontà e giustizia e, da allora, il peccato non sarà più, per l'eternità, menzionato¹⁵.

settimane e queste a loro volta si divideranno in vari periodi. La concezione dell'autore è simile, anche se molto più elaborata, a quella del T.S.: lì si leggeva (XC, 38) che tutta l'umanità si sarebbe innalzata al livello del Messia; qui si dice che l'umanità arriverà a vedere cieli sempre più grandi, profondi e luminosi.

9. « giustizia e condanna »; A, F, β (1 ms.) « giusto giudizio ».

10. Testo amarico (p. 482, 2): « ...e sarà costruito per il potente re, per il Signore, affinché in esso sia lodato in eterno, il tabernacolo (nel quale si conservano l'altare e le tavole di Mosè) ». Cfr. MILIK, p. 267.

11. Testo amarico (p. 482): [3] Dopo di ciò, nella nona settimana, a tutti gli uomini sarà resa manifesta la vera legge. [4] E tutte le azioni di coloro che hanno dimenticato la legge del Signore spariranno da questo mondo, l'uomo sarà calcolato per la distruzione e gli altri uomini, vedendo ciò, osserveranno l'agir retto.

12. Così, con traduzione letterale. Ma si dovrebbe intendere: « sugli angeli vigilanti », essendo stati costoro a peccare con le « figlie degli uomini ». Cfr. Gen., VI, 2 ed *antea* VIII-XI.

13. Diversamente in Ch. (pp. 269 e 264) e in Ma. (p. 246).

14. Opp.: « per l'eternità ».

15. Testo amarico (p. 482): « [5] E dopo di ciò, nella decima settimana, si farà un giudizio eterno, diviso in sette parti. [6] Si dice che si farà, per i figli di donna, il giudizio e che sarà dato, per l'eternità, il magnifico regno dei cieli che sta saldo in mezzo agli angeli. [7] Si dice che il cielo di prima passerà e che sarà dato un nuovo (*firmamento*) regno dei cieli e le schiere celesti e tutti i giusti risplenderanno, per l'eternità, sette volte di più. [8] E, dopo di ciò, saranno fatte, per l'eternità, molte, innumerevoli

[18] Ed ora io vi dico, o figli miei, e vi mostro le vie della giustizia ed anche le vie della violenza, e vi mostro un'altra volta ancora, affinché sappiate quel che verrà. [19] Ed ora, ascoltate¹⁶, figli miei, ed andate sulle vie della giustizia e non su quelle della violenza poiché quelli che vanno per le vie della malvagità saranno distrutti per sempre.

[18-19] Sono da attaccare a XCI, I-II.

settimane in bontà e perdono e poi (non si dirà più), per l'eternità, che si fanno peccati (lett.: [non si dirà]: il peccato si fa, non si fa). Ma correggendo « *allesarrām* » in « *allewarrām* » si può intendere: « Non si dirà: si fa peccato »).

16. « ascoltate »; A om.

PARTE XIX

XCII.

[1] (Libro) che è stato scritto da Enoc, scrittore di tutta questa dottrina di sapienza, lodato da¹ tutti gli uomini, giudice, principe di tutta la terra, per tutti i miei figli che dimorano sulla terra e per le generazioni di dopo che operano la rettitudine e la pace.

[2] Non si addolori il vostro spirito a causa del tempo, poiché il Grande Santo ha dato il tempo a tutti. [3] Ed il giusto sorgerà dal sonno, si alzerà e passerà nella via della giustizia e tutta la sua strada (= modo di vivere) ed il suo cammino, che è nella bontà e nella clemenza, (sono) eterni.

[4] Egli sarà clemente verso il giusto e gli darà rettitudine eterna e potenza ed egli sarà² nella bontà e nella giustizia ed andrà nella luce eterna³. [5] Ed il peccato si perderà nella tenebra, per l'eternità, e non si vedrà più, da quel giorno fino all'eternità⁴.

[1] (Libro) che: cioè « questo libro »; è l'introduzione generale.

giudice: sembra che l'autore dell'EE innalzi la figura di Enoc fino ad attribuirgli compiti messianici. Cfr. LXXI, 14-17.

[2] a causa del tempo: cioè a causa della malvagità di questo tempo. Dio tutto ha previsto e tutto avviene secondo la sua volontà.

[3] giusto: collettivo. I giusti risorgeranno per vivere presso Dio.

1. Opp.: « più di tutti gli uomini ».

2. « sarà »; D, F « giudicherà ».

3. « ed andrà... eterna »; E, β (-K) « e la luce eterna procederà ».

4. Testo amarico (p. 482) corrispondente ai versi 2-5 del testo ge'ez:

[14] Poiché il Signore puro, glorioso ed eccelso ha concesso ad ogni uomo il tempo per pentirsi, si faccia in modo che la vostra persona, al tempo del Regno dei cieli, non debba dolersi. [15] Il giusto si desterà (lett.: separerà) dal

XCIII.

[1] E, dopo di ciò, Enoc prese a parlare dai libri. [2] Ed Enoc, a proposito dei figli della giustizia, per gli eletti del mondo e della pianta di giustizia e di rettitudine, disse: « Vi dico e vi annuncio queste cose¹, o figli miei, io Enoc, secondo quel che mi è apparso dalla visione del cielo ed ho appreso dalla voce degli angeli santi ed ho compreso dalle tavole del cielo ».

[3] E prese, allora, Enoc a parlare dai libri e disse: « Io sono stato generato il settimo, nella prima settimana, mentre la giustizia e la legge tardavano (a venire).

[4] E vi sarà, dopo di me, nella seconda settimana, gran cattiveria, l'astuzia germinerà e, in essa, vi sarà il primo compimento e, in essa, si salverà l'uomo e, dopo che sarà

[1] dai libri: Enoc ha letto le tavole celesti, dove sta scritto tutto.

[3] settimo: da Adamo. Cfr. Gen., V.

[4] nella seconda settimana: è quella che termina col diluvio. L'autore di EE non conosce, cioè respinge, la dottrina della caduta degli angeli. Vedi, in seguito, il cap. XCVIII, dove afferma chiaramente che il peccato è originato dall'uomo. Tuttavia anche il nostro autore sembra che accetti l'esistenza di esseri demoniaci, dei quali non spiega l'origine. Cfr. XCIX, 7 e XCVI, 2 (ma in questo secondo passo potrebbe trattarsi di mera immagine letteraria).

il primo compimento: il primo giudizio.

l'uomo: Noè.

sono della pigrizia e procederà verso le opere di giustizia. [16] Tutte le sue opere e la sua condotta di vita sono nella clemenza e nel perdono ed egli perdonerà, per l'eternità, l'uomo buono e gli concederà il potere e l'agire che, in Lui, è retto. [17] La clemenza perdurerà nelle opere di giustizia e la conoscenza durerà eterna; il peccato commesso per ignoranza scomparirà per sempre e, da quel giorno all'eternità, non si dirà che si peccerà più (opp.: non si dirà: « se ne parla », ossia: « non si parlerà più del peccato »). Anche qui si può apportare la stessa correzione di cui all'ultimo rigo della nota 15 del Cap. XCI e leggere, quindi, « attessarralla » invece di « attewwar-ralla ».

1. Testo amarico (p. 482): [18] Dopo di ciò, Enoc divenne così (sic!): cominciò a parlare riportandosi alle Scritture (opp.: dopo di ciò, Enoc - così accadde - cominciò a parlare ecc. ecc.). [19] Enoc parlò delle cose dei giusti, di quelle dei vergini che stanno in questo mondo e di quelle di Abraham che faceva opere rette ed era custode della legge. Disse: « Figli miei, vi dirò fino alla fine queste cose... ».

finito, crescerà l'ingiustizia ed (Egli) farà una legge per i peccatori.

[5] E, dopo di ciò, nella terza settimana, alla sua fine, sarà scelto l'uomo per la pianta del giudizio² di giustizia e, dopo di lui, verrà la pianta di giustizia eterna.

[6] E, dopo di ciò, nella quarta settimana, alla sua fine, si vedranno³ visioni di santi e di giusti e sarà fatta la Legge ed un recinto per le generazioni future.

[7] E, dopo di ciò, nella quinta settimana, alla sua fine, sarà costruita, per sempre, la casa della gloria del regno.

[8] E dopo di ciò, nella sesta settimana, quelli che sono in essa saranno tutti ciechi e il cuore di tutti sarà dimenticato dalla sapienza⁴ e, in essa, ascenderà un uomo e, alla sua fine, la casa del regno arderà nel fuoco e tutta la stirpe della radice eletta sarà dispersa.

crescerà l'ingiustizia: l'inutilità del diluvio è tema centrale del pensiero apocalittico, derivato da quello dello Jahwista.

farà una legge: forse allude al patto con Noè (Gen., IX), narrato nel Sacerdotale.

[5] *l'uomo*: è Abramo, che è stato scelto in funzione della pianta del giudizio, cioè di Israele, il quale ha il compito di rivelare a tutta l'umanità il giudizio di Dio. «Giudizio» qui indica in senso lato la volontà di Dio e tutto ciò che egli ha deciso *ab aeterno* e tiene segreto, inciso nelle tavole del cielo, che Enoc ha potuto consultare. La giustizia poi è il contenuto del giudizio.

[6] *quarta settimana*: comprende le vicende degli ebrei in Egitto, l'esodo e il Sinai.

visioni di santi e di giusti: allude ai miracoli che precedettero e seguirono la fuga dall'Egitto.

la Legge: quella mosaica.

ed un recinto: la Palestina.

[7] *quinta settimana*: fino alla costruzione del tempio di Salomone. Il tempio è detto costruito per sempre, perché, anche se distrutto dai babilonesi, anche se ricostruito contaminato, tuttavia ha una sua struttura e funzione eterne.

[8] *sesta settimana*: dopo lo splendore della costruzione del tempio gli ebrei precipitano subito nel male. Questa settimana comincia con la divisione del regno.

ascenderà un uomo: Elia, che fu rapito in cielo.

la stirpe ... sarà dispersa: la sesta settimana comprende quindi anche tutto il tempo dell'esilio.

2. «del giudizio»; K om.

3. «si vedranno»; D «non si vedranno».

4. Sia Ma. (p. 244) che Ch. (p. 269) e Kn. (p. 224), traducono diversamente dando, come è possibile, il significato di «essere impuro, empio»; al verbo che io traduco «esser dimenticato».

[9] E dopo di ciò, nella settima settimana, sorgerà una generazione perversa e (saranno) molte le sue azioni, e tutte le sue azioni (saranno) perversità. [10] Alla sua fine saranno premiati i giusti scelti dalla pianta di giustizia eterna, quelli (cioè) cui sarà dato il settuplo della dottrina (più che) a ogni sua creatura⁵. [[11] Perché chi è, (di fra) tutti i figli degli uomini⁶, che possa udire la voce del Santo e non si agita? Chi è che possa, la sua mente⁷, pensare e chi è che possa osser-

[9] *settima settimana*: è quella che va dal ritorno in patria fino al tempo dell'autore. Questa settimana è quella decisiva per le sorti dell'umanità, come indica il numero sette, che la caratterizza. I suoi uomini sono ancora peggiori di quelli della sesta settimana. Per gli apocalittici il postesilio, lungi dall'essere il tempo della restaurazione, è il tempo della massima perversità. Cfr. LXXXIX, 73. Lo stesso tempio era contaminato.

[10] Alla fine di questa settima settimana comincerà la rivincita del bene sul male.

[11-14] Questi versetti cantano l'infinito mistero di Dio: l'uomo non può comprendere il senso della Sua opera. Sembrano da porre alla fine della descrizione delle tre settimane future.

5. Oppure: il settuplo della scienza [di] tutta la sua creazione. Testo amaro (p. 482) corrispondente ai versi 3-10 del testo ge'ez: «[21] Enoc cominciò a parlare accennando alle Scritture: Io, Enoc, che sono dotato di conoscenza, nacqui nella prima settimana. [22] Il Signore, fino a che si farà la vera giustizia, avrà sopportato il peccato degli uomini e, dopo di me, nella seconda settimana, saranno commessi gravi peccati. [23] Anche la cattiveria si sarà rinforzata e in essa (settimana) si porrà fine alla prima sventura (è il diluvio universale). [24] In essa Noè si salverà dal diluvio e dopo che il suo tempo sarà finito, sarà posta in essere la violenza ed egli farà separazione di lingue a coloro che lo offendono (nei linguaggi). [25] E dopo di ciò, nella terza settimana, verso la fine, per custodire la vera legge sarà prescelto Abramo e, da lui, sarà generato Isacco, che custodirà in eterno la legge. [26] E dopo, nella quarta settimana, alla fine, profeti e sacerdoti vedranno una visione, sarà stabilita la legge del Pentateuco che durerà eterna e, per loro, sarà costruito il tabernacolo di Mosè. [27] Poi, alla fine della quinta settimana, si costruiranno, perché vivano in eterno, il regno ed il santuario. [28] Poi, nella sesta settimana, tutti gli uomini che vivranno in essa saranno sordi, la mente di tutti si allontanerà dalla sapienza ed Elia ascenderà al cielo. [29] E alla fine di essa (settimana) la casa del regno brucerà nel fuoco e tutti gli eletti, i parenti del regno, saranno dispersi. [30] Poi, nella settima settimana, sorgerà una generazione peccatrice i cui peccati saranno molti e le cui azioni saranno, tutte, delitti. [31] E, alla sua fine, da Abreham che avrà custodito la legge che dura eterna, nasceranno e saranno prescelti, per ammaestrare tutte le creature, i profeti cui sarà dato settuplicato il premio (opp.: valore, prezzo) della loro dottrina».

6. «i figli degli uomini»; K «gli uomini»; B, D, F «i figli dell'uomo»; C «il figlio dell'uomo».

7. Si può anche intendere: «Chi c'è che possa pensare i suoi (del Santo) pensieri?».

vare tutte le opere del cielo? [12] Chi è che possa conoscere le opere del cielo e possa vederne l'anima o lo spirito⁸ e possa parlar(ne) o salire e vedere tutti i loro confini e conoscerli o, almeno, agire come loro?⁹ [13] Chi è, (di) tutti gli uomini, che possa conoscere come è l'ampiezza e la lunghezza della terra ed a chi mai è apparsa la dimensione di tutte loro? [14] Oppure vi è, (di) tutti gli uomini, chi possa conoscere la lunghezza del cielo e come è la sua altezza e su che esso è fondato e quanto è il numero delle stelle e dove tutte le luci si riposano?¹⁰]

XCIV.

[1] Ed ora vi dico: « Figli miei, amate la giustizia, procedete in essa poiché le vie della giustizia bisogna accettarle e le vie della malvagità saranno subito distrutte e diminuiranno. [2] E agli uomini segnati¹ fin dalla nascita saranno manifeste

[1] Comincia qui una lunga parenesi che durerà fino alla fine del libro. Il tono del discorso ricorda la parenesi dei *Testamenti*, ma il tono è decisamente più forte. È violento. L'autore impreca violentemente contro i peccatori perché li considera interamente colpevoli delle loro azioni. L'apocalittica più antica aveva insistito sul peccato degli angeli: il peccato è entrato nel mondo dalla sfera dello spirito; l'uomo è peccatore solo di conseguenza. Ciò porta, o almeno può portare, a una certa indulgenza verso il peccatore. Contro questa tendenza il nostro autore reagisce con estrema veemenza.

[2] *uomini segnati*: sono gli eletti. Per quanto il nostro autore respinga l'idea che il peccato possa non essere interamente imputato all'uomo, tuttavia accetta (e in questo senso egli è ancora nella tradizione apocalittica) il concetto di elezione. Gli eletti non saranno ciechi: vedranno che cosa

8. a. Opp.: «...i soffi del vento». b. «e possa vederne l'anima o lo spirito»; la maggior parte dei mss. di entrambe le famiglie ha «e possa vedere un'anima ed uno spirito».

9. Testo amarico (p. 483) corrispondente al v. 12 del testo ge'ez: [34] Chi c'è che possa investigare e conoscere le opere del cielo e che possa vedere il proprio corpo distinto dall'anima o la propria anima distinta dal corpo e dire: «Questo è il mio corpo, questa è la mia anima»? E se ciò non è (possibile) (opp.: E se costui non vi è), chi c'è che possa salire al cielo e, guardate le ali degli angeli, pensare ad essi o, almeno, fare come loro?

10. Cfr. Mi. (pp. 51 e 270) ove, conformemente a Ma. (p. 245) e a Ch. (pp. 274 e 264), si dice che i versi 11-14 accennano al viaggio di Enoc in cielo.

1. Opp.: «ad alcuni uomini, fin dalla nascita, saranno manifesti ecc. P...». Sia Ch. (p. 265) che Ma. (p. 248) e Kn. (p. 227), traducono: «Per alcuni uomini della (futura) generazione».

le vie della violenza e della morte ed essi se ne terranno lontani e non le seguiranno».

[3] Ed ora io vi dico, o giusti: «non andate per la via (del) male e della violenza né per le vie della morte e non avvicinatevi, affinché non siate distrutti, ad esse! [4] Ma desiderate e scegliete, per voi, la giustizia e la vita eletta e andate per le vie della salvezza, affinché viviate e viviate bene! [5] E voi prenderete, nel pensiero della vostra mente, la mia parola ed essa non si cancelli dal vostro cuore, poiché io so che i peccatori tentano gli uomini affinché facciano cattiva la scienza² e (so) che, per essa, non si troverà posto e che tutte le tentazioni non diminuiranno.

[6] Guai a quelli che costruiscono la malvagità e la violenza e che mettono a fondamento l'astuzia, poiché saranno subito abbattuti e non avranno pace!

[7] Guai a quelli che costruiscono le loro case nel peccato poiché saranno distrutte fin da tutte le loro fondamenta ed (essi) cadranno sotto la spada e guai a quelli che posseggono oro e argento: periranno subito nella condanna! [8] Guai a voi, o ricchi, perché avete fatto affidamento sulla vostra ricchezza e dalla vostra ricchezza vi allontanerete perché non vi siete ricordati dell'Altissimo nel tempo della vostra ricchezza. [9] Voi avete commesso malvagità e frode e siete diventati degni del giorno dello scorrimento del sangue, del giorno della tenebra e di quello del grande giudizio. [10] Io così dico e vi annuncio che Colui che vi ha creato vi abatterà e che non vi sarà misericordia sulla vostra caduta e che il

è male e se ne terranno lontani. L'elezione è quindi grazia, come è grazia il fatto che vedano; il resto, cioè l'operare, è tutto nella loro responsabilità.

[7] *posseggono oro e argento*: la ricchezza è vista come male, o meglio, sono visti come malvagi i ricchi. È il tono dominante dell'apocalittica tarda, che assume toni di protesta sociale. I ricchi-malvagi periranno: l'autore non pensa soltanto al Grande Giudizio; è convinto che la loro rovina sarà anche su questa terra. Anche per questa via, egli si allontana da un certo modo di vedere le cose, che fu prima di tutti di Giobbe, poi di Qohelet e del Maestro di Giustizia, per avvicinarsi alle concezioni ebraiche tradizionali.

2. Opp.: « affinché facciano cattive arti e che, per esse, non si troverà posto ».

vostro creatore gioirà della vostra distruzione. [11] E i vostri giusti, in quei giorni, saranno (oggetto di) contumelia per i peccatori e per gli empi ».

XCV.

[1] Chi mi concederà che i miei occhi diventino nuvola di acqua e io pianga su di voi e versi le mie lacrime come nuvola d'acqua e mi riposi dal dolore del mio cuore? [2] Chi vi ha concesso di fare inimicizia e cattiveria? Che vi incolga, a (voi) peccatori, la condanna! [3] Non temete, o giusti, i peccatori, poiché Iddio poi li porrà nelle vostre mani affinché voi facciate, contro di loro, il giudizio come avrete voluto.

[4] Guai a voi che fate anatemi tali che (poi) non li scioglierete¹ e la guarigione (sarà) lontana da voi a causa dei vostri peccati. [5] Guai a voi che rendete il male al vostro compagno, poiché sarete ripagati secondo le vostre azioni. [6] Guai a voi, testimoni di falsità e (guai) a quelli che soppesano la malvagità, poiché subito sarete distrutti. [7] Guai a voi, o peccatori, perché voi perseguiterete i giusti (e) perché sarete consegnati e perseguitati, (voi) quelli della ingiustizia, e il loro giogo sarà saldo su di voi!²

XCVI.

[1] Sperate, o giusti, perché subito i peccatori saranno distrutti davanti a Voi e voi avrete potere su di loro¹, come

[1] *nuvola*: la parola è molto improbabile. Il Charles pensa a un errore di traduzione, alla base del quale starebbe uno scambio fra נֶבֶל « nuvola » e פֶּיַע « fonte », che dà un senso decisamente migliore.

voi: i peccatori.

[4] *fate anatemi*: il senso è « vi darete a fare incantesimi maligni in modo tale che non riuscirete a controllarli e così finirete male ».

1. « non li scioglierete »; A, C, F « li scioglierete ».

2. Testo amarico (p. 483, 18): « Guai a voi, o peccatori, perché cacerete e manderete via i buoni e cadrete anche voi nelle loro mani e perché, a causa del sopruso da voi commesso, sarete mandati via e la loro punizione sarà dura su voi ».

1. « o giusti... su di loro »; A « sperate: i peccatori sono davanti a voi, e voi avrete potere su di loro ».

vorrete. [2] E nel giorno della afflizione dei peccatori, si solleveranno e si alzeranno, come aquile, i vostri figli e più alto (di quello) dell'avvoltoio sarà il vostro nido e voi salirete ed entrerete nelle caverne della terra e nelle fenditure della roccia, per sempre, come scoiattolo davanti ai malvagi e (i vostri figli) generanno per voi e piangeranno come demoni agresti².

[3] E, quanto a voi, non temete, voi che siete ammalati, poiché vi sarà per voi il medicamento e la luce luminosa vi illuminerà ed ascolterete dal cielo la parola di quiete³.

[4] Guai a voi, peccatori, perché la vostra ricchezza vi fa sembrare giusti ma il vostro cuore vi redarguirà (secondo) come siete peccatori e questa parola sarà, contro di voi, testimonianza a ricordo delle cattiverie.

[5] Guai a voi che mangiate il grasso del frumento e bevete la forza dell'origine della fonte e calpestate gli umili con la vostra forza.

[4] Interessante questo richiamo alla coscienza. È la coscienza stessa che reca testimonianza contro il peccatore. Si nota un forte processo di interiorizzazione del problema morale.

[5] *la forza dell'origine della fonte*: non mi sembra che questa espressione possa dare alcun senso. Buona la congettura del Charles, che legge « bevete vino in larghe coppe ». L'espressione è in *Ames*, VI, 6 בְּחֹרֵקֵי יַיִן , che può essersi corrotta in $\text{בְּהַ עֵיקֵר עֵיַן}$. In questo passo gli echi dei profeti sono frequenti.

2. La espressione « Demoni agresti » si trova anche a p. 112 della Cronaca di Ba'eda Mareyam edita dal Perruchon: ... parla encore au peuple le 10 du mois de maskarram, jour des démons agrestes (?).

3. Testo amarico (p. 484) corrispondente ai versi 2 e 3 del testo ge'ez: [20] E nel giorno in cui i peccatori riceveranno l'afflizione, i vostri figli, sollevatisi come aquile, andranno in alto. [21] E il vostro posto sarà più lontano di quello dell'avvoltoio e, saliti, entrerete (lett.: essa entrerà) per l'eternità, a causa della presenza dei malvagi, nella tana della volpe, nella protezione dei burroni, come hirax abyssinica (= specie di marmotta). [22] Ed essi faranno il loro male contro di voi. Questo vostro peccato non sarà testimonianza contro di voi e voi non diverrete, anzi, come loro ed essi, assottigliando, come Helayem (? Nome proprio? opp.: = tartaruga?) la loro voce, piangeranno per i vostri fratelli (?) essendovi voi uniti coi peccatori. [23] Poiché questa sua disgrazia sarà salvezza per voi, poiché egli farà risplendere, per voi, una fulgida luce e poiché udrete dal cielo una voce riposante, voi, o giusti, che riceverete l'afflizione, non abbiate paura. Il passo, poco chiaro in ge'ez, rimane oscuro anche nella traduzione amarica. Cf. Ma. (p. 232) e Ch. (pp. 277 e 267).

[6] Guai a voi che bevete l'acqua in ogni tempo poiché subito dopo sarete ripagati e sarete condotti alla fine e diventerete aridi poiché avete abbandonato la fonte della vita ¹. [7] Guai a voi che fate ingiustizia, frode e maledizione: ciò sarà, contro di voi, ricordo di cattiveria.

[8] Guai a voi, o forti, che con la forza opprimete il giusto, perché verrà il giorno della vostra distruzione. In quei giorni, nel giorno della vostra condanna, per i giusti verranno molti giorni buoni.

XCVII.

[1] Siate persuasi, o giusti, che i peccatori sono per la maledizione e che periranno nel giorno dell'ingiustizia. [2] Vi è noto che l'Altissimo ricorda la vostra distruzione e che gli angeli gioiscono della vostra distruzione. [3] Che cosa avrete da fare, o peccatori, e dove fuggirete in quel giorno del giudizio, allorché ascolterete la parola della preghiera dei giusti? [4] E voi per i quali, a testimonianza, sarà contro di voi questa parola: « foste soci dei peccatori »! non sarete come loro ¹.

[6] *L'acqua in ogni tempo*: a meno che non si tratti di un modo di dire sconosciuto per « scialacquare », l'espressione « in ogni tempo » sembra corrotta. Il Charles suggerisce di leggere « da ogni fonte » sulla base di uno scambio di lettura fra בכל עין e בכל עין .

[2] *ricorda*: il passato e il futuro non hanno senso per Dio. Egli ricorda, sa bene che gli empi saranno distrutti.
vostra: si rivolge agli empi.

4. Testo amarico (p. 484): [26] Guai a voi che mangiate il frumento che ha fruttificato, che bevete il latte che si ricava dalle poppe della vacca e che calpestate, con la vostra forza, gli umili. [27] Poiché riceverete presto il contraccambio del vostro peccato, guai a voi che bevete, in ogni tempo, acqua! Poiché avete abbandonato la legge che è mezzo per ottenere la vita, sarete completamente distrutti! « Bere acqua » = « condurre vita agiata ». Cfr. Martin (p. 252). Charles (ed. 1912, p. 267) invece di « bevete l'origine della fonte » (versetto 5), correggendo la precedente traduzione, traduce: « Drink wine in large bowls ».

1. Questo verso, diversamente inteso in Ch. (p. 279) e in Ma. (p. 254), *deesi* nella traduzione amarica che è la seguente (p. 484, 3): « Peccatori, che avete da fare? Dove fuggirete in quel giorno del giudizio, quando sentirete che la preghiera dei giusti procura ricompensa? ».

[5] E in quei giorni la preghiera dei giusti giungerà al Signore ed a voi giungerà il giorno del vostro giudizio. [6] E saranno dette tutte le cose della vostra ingiustizia innanzi al Grande ed al Santo e il vostro volto si vergognerà e tutte le opere fondate sull'ingiustizia saranno respinte.

[7] Guai a voi, peccatori, che (siete) in mezzo al mare e sulla terra, il cui ricordo è cattivo contro di voi ².

[8] Guai a voi che possedete oro ed argento che non è nella giustizia e che dite: « Ci siamo arricchiti; abbiamo mezzi ed abbiamo acquistato tutto quel che abbiamo voluto; [9] ora facciamo quel che abbiamo pensato poiché abbiamo raccolto argento ed abbiamo riempito i nostri forzieri e gli agricoltori, nelle nostre case (sono) molti, come l'acqua ». [10] E la vostra menzogna ³ scorrerà via come l'acqua, poiché non vi è, per voi, ricchezza ⁴ ma essa sale subito (lontana) da voi perché avete acquistato tutto con ingiustizia e voi siete destinati alla grande maledizione.

XCVIII.

[1] Ed ora io vi giuro, savi e pazzi, che vedrete molte cose sulla terra: [2] che voi, uomini, porrete su di voi ornamenti

[6] Dalla metà di questo versetto ricomincia la testimonianza del greco, che dura fino a tutto il cap. CVII.

[7] *che (siete) in mezzo...*: cioè dovunque siate.

[10] *la vostra menzogna*: la falsità su cui avete costruito voi stessi. Falsità di fronte alla verità di Dio, ma anche di fronte alla vostra coscienza: cfr. XCVI, 4.

ma essa: è la ricchezza autentica, quella fondata sulla giustizia. Forse l'espressione intende la ricchezza spirituale.

[1] *savi e pazzi*: questa parte della parenesi è sviluppata in modo da creare due serie di discorsi più o meno paralleli, il primo rivolto agli

2. Mare e terra, cioè, avranno un cattivo ricordo di voi perché saranno testimoni del vostro peccato. Testo amarico (p. 484, 6): « Guai a voi, peccatori, cui si dà il nome col quale vengono chiamati i malvagi e che state in mezzo alla terra ed al mare ».

3. « menzogna » da intendersi qui per « falsa (ricchezza) ». Testo amarico, corrispondente al verso 10 del testo ge'ez. (p. 484): [9] « Poiché la ricchezza non sarà a vostro favore ed, anzi, sarà subito perduta da voi, la vostra menzogna sarà abbondante come l'acqua. [10] Ma voi, poiché avete raccolto tutte queste cose con la ingiustizia, sarete dannati alla eterna distruzione ».

4. « non vi è, per voi, ricchezza »; F « la vostra ricchezza non rimarrà con voi ».

più delle donne e (vesti di) colore più delle vergini nella regalità, nella grandezza, nella potenza e nell'argento e (che) l'oro, la porpora, la gloria e i cibi scorreranno come l'acqua; [3] (che), per questo, essi non avranno dottrina e sapienza e, per questo, periranno insieme coi loro beni, con tutta la loro gloria e col loro onore; e il loro spirito, in maledizione, in uccisione e grande povertà, sarà gettato nella fornace di fuoco¹.

[4] Vi ho giurato, o peccatori, che come un monte non divenne né diverrà servo, né una collina (è diventata né diverrà) serva di una donna, così il peccato non fu mandato sulla terra, ma (sono) gli uomini (che) lo hanno creato da sé stessi e quelli che lo hanno fatto sono (destinati) alla grande maledizione². [5] E alla donna non fu data la sterilità ma, per le azioni delle sue mani, ella muore senza figli³.

[6] Vi ho giurato, o peccatori, per il Santo e Grande, che tutte le vostre azioni malvagie sono manifeste nei cieli e che non vi è, per voi, alcuna azione di violenza (che resti) coperta, né nascosta. [7] E non crediate, nel vostro spirito, e non dite, nel vostro cuore, che non saprete e non vedrete⁴

stolti, cioè ai peccatori, l'altro ai giusti. Il primo discorso continua fino a CII, 3. Il secondo comincia da CII, 4 e prosegue fino alla fine.

[2] *nella potenza ecc.*, il greco ha: ἔσονται δὲ ἀργύριον καὶ χρυσὸν (παρ' αὐτοῖς εἰς βρώματα, καὶ ἐν ταῖς οὐκείαις αὐτῶν ὡς ὕδωρ ἐκχυθήσονται δια... ecc.

[4] *Vi ho giurato*: è il punto caratterizzante del pensiero del nostro autore all'interno della corrente apocalittica. Il peccato non è entrato nella terra, ma sono gli uomini che lo hanno creato da sé stessi.

[5] Penso che il senso di questo versetto sia: le disgrazie che capitano sono frutto delle nostre colpe. Pertanto, se una donna è sterile, vuol dire che deve avere commesso delle colpe.

1. a. Si può anche intendere: «...che vedrete molte cose sulla terra perché voi uomini porrete...». Con lieve correzione della punteggiatura, e senza apportare alcuna modifica al testo, la mia traduzione, unificando i versi 2 e 3, è assai più aderente al testo di quella di Ch. (pp. 280 e 268) e Ma. (p. 256). Testo amarico (p. 484, 16): «E la loro anima, affinché essi vivano nell'offesa, nell'angustia e nella grave vendetta, cadrà nella fossa di fuoco (è l'inferno)». b. «nella fornace di fuoco»; B, C, D, F om.

2. Cfr. Mi. (p. 53).

3. Cfr. Mi. (p. 54), Ma. (p. 256) e Ch. (pp. 280 e 269). Nel testo, *prima facie*, parrebbe accennarsi all'aborto volontario.

4. «e non vedrete»; C om.

tutti i peccati. Essi, nel cielo, sono scritti ogni giorno innanzi all'Altissimo. [8] Sappiate, fin da oggi, che ogni violenza che commettete è scritta ogni giorno, fino al giorno del vostro giudizio.

[9] Guai a voi, o folli, poiché perirete nella vostra follia, non ascolterete i savii ed il bene non vi incontrerà. [10] Ed anche oggi sappiate che siete pronti per il giorno della distruzione e non sperate che vivrete, o peccatori. Ma, invece, andrete e morirete perché non conoscete redenzione, dato che siete degni del giorno del grande giudizio e del giorno dell'afflizione e della grande vergogna per il vostro spirito.

[11] Guai a voi, duri di cuore, che fate il male e mangiate il sangue. Da dove voi mangiate bene, bevete e vi saziare? Poiché (vi saziare) da tutto il bene che il nostro Signore eccelso ha elargito abbondantemente sulla terra, per voi non vi sarà pace.

[12] Guai a voi che amate le azioni di oppressione! Perché, (allora) sperate per voi il bene? Sappiate che sarete dati nelle mani dei giusti e che (costoro) taglieranno i vostri colli, vi uccideranno e non avranno pietà di voi.

[13] Guai a voi che gioite delle calamità dei giusti perché, per voi, non sarà scavato il sepolcro.

[14] Guai a voi che rendete vane le parole dei giusti poiché non vi sarà, per voi, speranza di vita.

[15] Guai a voi che scrivete parole di menzogna e di empietà, poiché essi scrivono la loro menzogna affinché (altri) ascoltino e non dimentichino la follia e per essi, non vi sarà pace, ma moriranno di subitanea morte.

[11] Questo versetto manca nel greco per la caduta di quattro linee.

[15] *essi*: gli empi. Questo versetto ha di mira coloro che, in linguaggio moderno, potrebbero essere chiamati eretici. Naturalmente i problemi che stanno a cuore al nostro autore sono più pratici che teorici, più di interpretazione della Legge, che di ideologia. Vedi proseguimento del discorso.

XCIX.

[1] Guai a voi che commettete empietà e che onorate e glorificate le parole di menzogna: siete morti e non avete bella vita ¹.

[2] Guai a voi che mutate le parole di rettitudine e (guai a coloro che) violeranno la Legge eterna e faranno sé stessi – che non (lo) erano – peccatori sulla terra ²: saranno calpestatii

[3] In quei giorni preparatevi, o giusti, ad innalzare le vostre preghiere in ricordo e le avrete poste ³ come testimonianza davanti agli angeli, affinché pongano il peccato dei peccatori, per ricordo, innanzi all'Altissimo.

[4] In quei giorni i popoli si agiteranno e le varie specie di popoli saranno portate via nel giorno ⁴ della distruzione.

[1] *empietà*: il greco ha *πλανάματα*, che si adatta meglio a questo contesto.

[2] *mutate le parole di rettitudine*: l'autore ha di mira coloro che seguono *halakot* (interpretazioni della Legge) diverse da quelle che segue lui e la setta cui appartiene. Anche se uno non ha intenzione di peccare («che non lo erano»), tuttavia può ugualmente trasgredire la Legge («fare sé stesso peccatore»), se segue una *halakah* sbagliata. Nell'epoca precristiana e delle origini cristiane il numero delle divergenze in fatto di interpretazione della Legge doveva essere elevatissimo. Da qui lo scontro fra vari gruppi. Sulle divergenze circa l'interpretazione della Legge, cfr. Rosso UBIGLI L., *Il Documento di Damasco e la halakhah settaria*. Rassegna di studi, in «Revue de Qumrân», 9, 1978, 357-399. Chi è interessato a questo tipo di problemi troverà in quest'articolo una bibliografia vastissima sull'argomento.

Legge: il greco ha *διαθήκη*, «patto».

[4] *le varie specie di popoli*: il nostro autore non si stacca dalle idee comuni all'apocalittica solo per il fatto che pone l'origine del peccato nella sfera umana, ma anche per negare la salvezza dei pagani, che saranno tratti tutti come peccatori.

1. Testo amarico (p. 485): «[33] Guai a voi che fate una brutta vecchiazza e (guai a quelli che) onorano completamente la parola di menzogna e, per questo vostro agire, sarete distrutti e non avrete bene e salvezza. [34] E guai a voi che immutate le cose (opp.: parole) rette e (guai a quelli che) immutano la legge che dura eterna. Coloro che fanno sé stessi peccatori han da esser distrutti in questo mondo». Poiché lo stesso verbo, a seconda della radice da cui deriva, può significare sia «esser empio» che «invecchiare», il traduttore amarico ha tradotto «far brutta vecchiazza» quello che io traduco «commettere empietà».

2. Si può anche intendere: «che violeranno la legge eterna e si considerano non peccatori».

3. «le avrete poste»; A, B, C, D imper. «ponetele».

4. «saranno... nel giorno»; B «non sollevano il viso».

[5] E, in quei giorni, coloro che sono gravide usciranno ⁵ e prenderanno i loro figli, li abbandoneranno e i loro figli ⁶ nasceranno prematuramente. Mentre essi popperanno, li abbandoneranno e non torneranno da loro e non avranno misericordia verso i loro cari ⁷. [6] Inoltre io vi giuro, o peccatori, che il peccato è stato preparato per il giorno del sangue che non si ferma.

[7] E si prostreranno alle pietre e quelli che scolpiscono statue d'oro, d'argento, di legno, di creta e quelli che si prostrano agli spiriti immondi, ai diavoli e a tutti gli idoli – e nei templi degli idoli ⁸ e, da loro, non si otterrà alcun

[5] Il versetto ha nel greco un andamento più complesso: ἐν αὐτῶν (τῶ καὶ βῶ) ἐκείνῳ αἱ τίκτουσαι ἐκβαλοῦσιν καὶ ἐκπαύσουσιν καὶ ἐγκαταλείψουσιν (τὸ νήπιον) βρέφος, καὶ αἱ ἐν γαστρὶ ἔχουσαι ἐκτρέψουσιν καὶ αἱ θηλάζουσιν βῆψ(ουσιν τὰ τέκνα) αὐτῶν, καὶ οὐ μὴ ἐπι(στρέψου)σιν ἐπὶ τὰ νήπια αὐτῶν οὐδ' (δὲ ἐπὶ τὰ θηλάζοντα... cioè le partorienti getteranno i loro bambini, le incinte abortiranno e quelle che allattano li abbandoneranno. Il testo greco permette di interpretare con sicurezza l'etiopico «che sono gravide», che potrebbe anche essere tradotto diversamente.

[6] *peccato ... non si ferma*: il senso è che il peccato conduce i peccatori alla rovina totale. Il sangue che uscirà da loro non si fermerà.

5. «usciranno»; C om.

6. «i loro figli»; α (-E) om.

7. Così, sulla base del testo greco. Ma tutta la frase è alla 3ª persona plurale maschile sì che il testo mal si concilia con «l'esser gravide». Per tradurre in tal modo, inoltre, ho dovuto mutare «*yesānnasū*» (= coloro che sono poveri) in «*yesānnasā*» (= coloro che sono gravide). Si potrebbe anche intendere, lasciando tutto al maschile: «In quei giorni coloro che sono concepiti, usciranno. Ed essi strapperanno i loro figli e li abbandoneranno ma i loro figli li fuggiranno... Testo amarico (p. 485) corrispondente ai versi 3-5 del testo ge'ez: [1] In quei tempi, o giusti, preparatevi a ricevere la ricompensa che avrete chiesta, a ricordo della vostra bontà. [2] Come i peccatori pongono, a ricordo della loro cattiveria, il loro peccato innanzi all'Excelso, anche voi avete posto i vostri onori (= meriti) innanzi agli angeli facendone testimonianza della loro (dei meriti) bontà. [3] In quei tempi i popoli (i pagani?) si agiteranno e nel giorno in cui sarà stata ordinata la distruzione, i parenti dei pagani sorgeranno (opp.: partiranno?). [4] E in quei tempi gli uomini che sono in angustie usciranno discacciati e i popoli (i pagani?) strapperanno i loro figli, li feriranno e li getteranno via. [5] E, a causa loro, i loro figli saranno *wurāg* (= abortiranno; errato per «*wergā*») ed essi, ferendo i loro figli mentre poppano alle mammelle materne, li getteranno via. [6] E non torneranno da loro con amore e non avranno misericordia dei loro figli che li amano (opp.: figli amati).

8. «nei templi degli idoli»; A, C, D, F «quelli che non hanno la conoscenza».

aiuto — [8] diventeranno empî⁹ per la pazzia del loro cuore e i loro occhi si accecheranno per la paura del loro cuore e per le visioni dei loro sogni. [9] A causa di queste (cose) diventeranno empî e temeranno poiché avranno fatto ogni loro azione nella menzogna e si saranno prostrati alle pietre e saranno distrutti in un attimo. [10] E, in quei giorni, beati tutti quelli che riceveranno la parola di sapienza e la conosceranno e (che) percorreranno le vie dell'Altissimo e andranno per la via della giustizia e non saranno empî insieme con quelli che sono empî, poiché essi si salveranno¹⁰.

[11] Guai a voi che estendete il male al vostro compagno, poiché sarete distrutti nell'inferno.

[12] Guai a voi che fate la base del peccato e della frode e guai a quelli che amareggiano la terra, poiché, per ciò, essi saranno consumati.

[13] Guai a voi che costruite le vostre case con l'affezione degli altri e il cui materiale di costruzione è laterizi e pietre di peccato: io vi dico che non avrete pace.

[14] Guai a quelli che ripudiano la misura e l'eredità eterna dei loro padri¹¹ e mettono la loro anima al seguito dell'idolo poiché, per essi, non ci sarà riposo.

[8] L'empietà dipenderà dall'atteggiamento dell'uomo. La psicologia del peccato sembra essere più o meno questa: l'animo umano perde l'equilibrio interiore (probabilmente in quanto non riconosce la condizione umana di fronte a quella divina); ciò genera un comportamento errato (occhi ciechi), ma non ne è la causa immediata: la causa immediata è piuttosto l'insieme delle fantasie, dei sogni, dei pensieri e dei valori fondati sul nulla e in mezzo ai quali l'uomo è colto da un terrore che lo smarrisce.

[10] Se del peccato è responsabile solo l'uomo, della sua salvezza è causa Dio che lo ha eletto: « Beati quelli che riceveranno la parola di sapienza », che è poi quell'ispirazione che impedisce lo smarrimento fra i sogni vani. Sulla vanità e pericolo dei sogni, cfr. *Qoh.*, VI, 9. 11.

[14] *la misura e l'eredità eterna*: allude certamente alla Legge, ma il concetto è più vasto. « Misura » è il ritmo, l'anima della struttura; è ciò che permette la comprensione della globalità. Questa capacità di capire il

9. « diventeranno empî »; C, F « non diventeranno empî ».

10. Testo amarico (p. 485): [12] Ed in quei tempi tutti gli uomini che accetteranno parole di sapienza e la ameranno, saranno ammirati. [13] Faranno le opere del Signore eccelso e persisteranno nelle opere di verità (= giustizia). Essi si salveranno e non dimenticheranno, così come gli uomini la dimenticano, la legge.

11. Testo amarico (p. 486, 17): « Guai a coloro che violano i confini e l'eredità dei loro padri, la quale vive per l'eternità ».

[15] Guai, fino al giorno del grande giudizio, a quelli che fanno iniquità e difendono la violenza ed uccidono il loro amico, [16] poiché Egli farà cadere la vostra gloria e porrà il male nel vostro cuore e solleverà lo spirito della Sua ira per farvi tutti perire di spada. E tutti i giusti e i santi ricorderanno il vostro peccato.

C.

[1] E in quei giorni, in un sol luogo, i padri si percuoteranno coi loro figli e i fratelli, insieme coi loro fratelli, cadranno nella morte finché, dal loro sangue, scorrerà come un fiume [2] poiché l'uomo non tratterrà, misericordiosamente¹, la mano dal figlio e dal figlio del figlio per ucciderlo² ed il peccatore non tratterrà la sua mano dal proprio fratello onorato. Ed essi si uccideranno dall'alba fino al sole che tramonta. [3] Ed il cavallo procederà, fino al suo petto, nel sangue dei peccatori e il carro, fino alla sua parte superiore, affonderà (nel sangue).

[4] E in quei giorni gli angeli scenderanno in luoghi nascosti e faranno entrare in un sol luogo tutti quelli che favoriscono il peccato³ e, in quel giorno, l'Altissimo sorgerà per far giustizia di tutti i peccatori. [5] E darà a tutti i giusti⁴ ed ai santi dei guardiani (scelti) di fra gli angeli (che) li custodi-

mondo non deriva da illuminazione, ma dalla tradizione eterna dei padri. Il nostro autore si avvicina anche in questo modo alla tradizione classica. L'altro elemento di tipo classico della sua ideologia è il male che deriva solo dall'uomo.

[16] *male*: nel senso di dolore, sofferenza.

[1] Il segno dell'inizio della ripresa, dell'inizio della vittoria del bene, sarà dato da una lotta fra i malvagi stessi, che si distruggeranno a vicenda. Sembra che l'autore riprenda il mito dei giganti che si sterminarono fra di loro e lo proiettò in un futuro prossimo, riferendolo agli uomini.

[5] *santi*: qui non sono più gli angeli come nei libri precedenti, ma le anime dei giusti.

1. « misericordiosamente »; A, B, C, F om.

2. « per ucciderlo »; F « per non ucciderlo ».

3. « tutti quelli che favoriscono il peccato »; A, B « tutti quelli che hanno fatto cadere nel peccato ».

4. « i giusti »; K om.

ranno come pupille degli occhi ⁵ fin quando tutta la cattiveria e tutti i peccati saranno portati alla fine ed i santi, anche se dormiranno un lungo sonno, non avranno nulla da temere. [6] E gli uomini saggi vedranno la verità e i figli della terra comprenderanno tutte le parole di questo libro e sapranno che la loro ricchezza non potrà salvarli nella rovina del loro peccato.

[7] Guai a voi, peccatori, quando affliggerete i giusti nel giorno della grave afflizione e li brucerete nel fuoco e sarete ricompensati secondo le vostre azioni!

[8] Guai a voi, perversi di cuore, che siete intenti a pensare al male: vi coglierà il terrore e non vi sarà chi vi aiuti!

[9] Guai a voi, peccatori, perché a causa delle parole della vostra bocca e delle azioni delle vostre mani che, necessariamente, avete dimenticate ⁶, arderete nel calore delle fiamme di fuoco!

[10] Ed ora sappiate che gli angeli in cielo, a causa dei vostri peccati, investigheranno dal sole, dalla luna e dalle stelle le vostre azioni, poiché sulla terra voi fate giustizia presso i giusti. [11] E farà testimoniare contro di voi tutte le nuvole, la nebbia, la rugiada e la pioggia; (diranno) che sono tutte impedite, da voi (stessi), dal discendere su di voi e che non pensano (di discendere) a causa del vostro peccato ⁷.

[6] *i figli della terra*: interessante perifrasi per indicare i malvagi. Cfr. anche CII, 3. È un'espressione che mostra come l'autore acceda a una certa visione dualistica del mondo, per cui la terra è considerata l'opposto di Dio. Non so se non sia il caso di vedere in espressioni di questo genere la matrice dell'opposizione giovannea e paolina fra il $\chi\acute{o}\sigma\mu\omicron\varsigma$ $\alpha\delta\tau\omicron\varsigma$, che ha un suo principe di tenebra, e il mondo di Dio.

[10] *fate giustizia*: intentate processi, condannate.

[11] Il senso del versetto, sviluppato e chiarito nella continuazione del testo, è che la pioggia smetterà di cadere sulla terra, perché i peccati glielo impediranno. In questo senso, anche la pioggia renderà testimonianza contro gli uomini. Questo brano nel testo greco è in lacuna.

5. « come pupille degli occhi »; C om.

6. Diversamente inteso da tutti gli altri traduttori che, al verbo che io traduco: « dimenticare », preferiscono dare il significato, il che è ben possibile, di: « agire ingiustamente, essere impuro ecc. ». Cfr. nota 1, Cap. XCIX dalla quale si deduce che lo stesso verbo ha anche il significato di « invecchiare ».

7. « e che non... peccato »; A, C, β (1 ms.) « ed esse penseranno al vostro peccato ».

[12] Ed ora offrite doni alla pioggia affinché non sia impedita dal discendere ⁸ su di voi e (al)la rugiada, se (essa) riceve da voi oro e argento! [13] Quando su di voi scenderà la neve, ed il loro gelo e (scenderanno) tutti i venti della brina e tutti i loro tormenti, allora non potrete resistere innanzi a loro ⁹.

CI.

[1] Guardate tutti voi, figli del cielo, il cielo e tutte le opere dell'Altissimo, abbiate paura di Lui e non fate il male al suo cospetto. [2] Se Egli chiude la finestra del cielo ed impedisce alla pioggia e alla rugiada di scendere, per causa vostra, sulla terra, come farete? [3] E se Egli manda la Sua ira contro di voi e contro tutte le vostre azioni, non sarete voi ad implorarlo perché direte, contro la Sua giustizia, parole grandi e forti e non avrete pace!

[4] E non vedete i comandanti di navi? In qual modo le loro navi sono agitate dalle onde e sono scosse dai venti e sono in pericolo? [5] Perciò essi temono che tutti i loro beni cadranno

[12] La frase è ironica.

8. « dal discendere »; β (7 mss.) om.; B, C « dal non discendere ».

9. Testo amarico (p. 486) corrispondente ai versi 9-13 del testo ge'ez: [32] « Guai a voi, o peccatori, perché, oltre (lett.: sopra) alle parole che avrete dette con la vostra bocca ed oltre alle opere delle vostre mani — e per le quali avete dimenticato la legge — sarete bruciati nell'inferno. [33] Ed ora sappiate che gli angeli, nel cielo, a causa della loro adorazione del sole, della luna e delle stelle, investigheranno, in riferimento al vostro peccato, le vostre azioni (opp., con lieve correzione del testo: ed ora sappiate che gli angeli, poiché dominano la luna, il sole e le stelle, investigheranno, in cielo, le vostre azioni ecc.). [34] Poiché, in questo mondo, voi farete, presso i miei cari giusti, gravi danni (?) a loro danno, egli vi farà accusare dalla nebbia, da tutte le nuvole, dalla pioggia e dalla rugiada poiché, a causa vostra, esse sono impedito di scendere verso di voi e poiché, a causa del vostro peccato, non pensano di discendere. [35] Ed ora, affinché la pioggia non sia impedita di scendere verso di voi, — se la rugiada, ricevendo da voi oro ed argento, discende — offrite(le) doni! [36] Se la brina e il gelo vi cadono addosso, se il loro freddo vi colpisce, se tutti i venti che portano il gelo vi si sottomettono, voi, cui capiterà l'afflizione di tutti questi (guai), non potrete stare (= resistere) innanzi ad essi ». Il testo ge'ez si potrebbe anche intendere: « Ed ora sappiate che, così come in cielo gli angeli investigano dal sole, dalla luna e dalle stelle, le vostre azioni, voi, a causa dei vostri peccati, farete giustizia (= sarete giudicati) in terra presso i giusti e (sappiate) che egli farà testimoniare contro di voi le nuvole ecc. ecc. ».

nel mare insieme con loro ed essi, nel loro cuore, non pensano cose belle, perché il mare li inghiottisce e periscono con essa. [6] Non è forse tutto il mare, e tutte le sue acque e le sue agitazioni, opera dell'Altissimo e non ha forse Egli sigillato tutte le sue opere¹ e non lo ha tutto astretto con la sabbia? [7] E, al Suo rimprovero, esso si prosciuga e teme e tutti i suoi pesci e tutto quel che è in esso muoiono: e voi, peccatori, che siete sulla terra, non Lo temete?

[8] Non ha forse fatto, Lui, tutto il cielo, la terra² e tutto quel che vi è dentro? [9] E chi ha dato la dottrina e la scienza a tutti quelli che si muovono sulla terra e nel mare? Non temono, forse, i capitani di navi il mare? Ed i peccatori, invece, non temono l'Altissimo!

CII.

[1] E se in quei giorni Egli getterà su di voi il fuoco veemente, dove fuggirete e dove vi salverete? E quando Egli lancerà la Sua parola contro di voi, non sarete voi atterriti e non temerete? [2] Tutte le luci si agiteranno per la gran paura e tutta la terra sarà atterrita, tremerà e trepiderà. [3] E tutti gli angeli eseguiranno i loro compiti e vorranno nascondersi davanti al Grande di Gloria e tremeranno e si agiteranno i figli della terra e voi, peccatori, sarete maledetti nell'eternità e non avrete pace!

[4] Voi, anime dei giusti, non abbiate paura, ma sperate nel giorno della vostra morte nella giustizia. [5] E non addoloratevi perché la vostra anima è scesa, con sofferenza, agli inferi nella grande afflizione, in grida di dolore e gemiti, e

[6] *sue opere*: del mare. Chiarissimo nel greco.

[5] *agli inferi*: l'inferno di questi testi non ha nome. Pertanto l'espressione « scendere agli inferi » (greco εἰς ᾅδου) va intesa come reminiscenza letteraria dall'ebraico classico, nel quale la morte era concepita come discesa allo scool.

1. « non ha forse... opere »; α (-E) « ed Egli le sue opere e l'acqua » (cont.: non ha astretto con la sabbia).

2. « la terra »; C om.

perché il vostro corpo non ha ricevuto, nella vostra vita, secondo la vostra bontà, ma (addoloratevi), invece, nel giorno in cui diveniste peccatori e nel giorno (quindi) della maledizione e del castigo¹.

[6] E, quando morrete, i peccatori diranno di voi: « I giusti sono morti come siamo morti noi. Quale è il loro vantaggio derivante dalle loro azioni? [7] Ecco, sono morti, come noi, nel dolore e nella tenebra e in che, essi, sono migliori di noi? Ormai siamo eguali! [8] E che cosa essi prenderanno e che cosa vedranno in futuro dato che anche essi, ecco, sono morti e, da ora in poi, non vedranno la luce? ». [9] Io vi dico, o peccatori: « Vi è stato sufficiente il mangiare, il bere, il nudare la gente, il rapire, il peccato, il possesso dei beni e la visione dei bei giorni². [10] Avete visto i giusti, in qual modo è la loro fine, in pace, dato che, fino al giorno della loro morte, non si è trovato in loro, alcun sopruso? [11] « E le loro anime sono morte, sono diventate come se non fossero mai esistite e sono scese agli inferi, in afflizione ».

ma (addoloratevi) ...: il senso dell'etiopico sembra essere che i giusti non devono addolorarsi per le loro sofferenze, ma solo per i loro eventuali peccati. Il senso però non si adatta al pensiero globale dell'autore che non prende in considerazione l'ipotesi che anche i giusti possano avere qualche menda. È pertanto da preferire il testo greco che legge: « Non addoloratevi perché le vostre anime sono discese..., in quanto i giorni in cui siete vissuti erano giorni di peccatori e di maledetti sulla terra ».

[6] *quando morrete...*: è luogo comune della sapienza a partire dal Siracide (II sec. a. C.) in poi; cfr. *Sir.*, II, 14-16; III, 19-21 e *Sap.*, III, 2-4. Che vantaggio c'è ad essere giusti, se anche i giusti soffrono?

[9-10] Replica di Enoc all'obiezione dei peccatori. Avere dei beni in questa vita diventa nell'apocalittica segno non più di benedizione, ma di maledizione.

[11] Nuova obiezione dei peccatori, che insistono sullo stesso tema, specificando che la morte (la discesa agli inferi, allo scool) è il nulla. È idea che si ritrova in *Giobbe* (XIV, 10. 14) e in *Qohélet* (III, 19; X, 4-6. 10). Al tempo del nostro autore era concezione difesa dai sadducei.

1. Cfr. testo amarico (p. 487): [18] Non addoloratevi per esser voi, presi da gravi affezioni, pianti e disgrazie, scesi nel sepolcro. [19] E poi non addoloratevi per non aver avuto, quando eravate in vita, gioia e felicità in proporzione alla vostra bontà ma (addoloratevi) per essere morti nel giorno in cui siete divenuti impuri ed in cui avete ricevuto gravi disgrazie ed offese.

2. « dei bei giorni »; F « della buona sorte ».

CIII.

[1] Ed ora io vi giuro, o santi, sulla Sua grande gloria ed onore, sul Suo regno onorato e sulla Sua grandezza, io Vi giuro, [2] che io conosco questo mistero e lo ho letto sulle tavole del cielo ed ho visto la scrittura dei santi e vi ho trovato scritto ed impresso, a loro proposito, [3] che tutto il bello, la gioia e l'onore spetta a loro e (che) è stato scritto, per gli spiriti di coloro che¹ sono morti in giustizia e in gran bene: « Vi sarà dato l'equivalente della vostra fatica, e la vostra parte sarà maggiore di quella dei vivi². [4] E vivrà lo spirito di voi che siete morti³ in giustizia e si rallegreranno e saranno lieti⁴ i loro spiriti ed il loro ricordo (resterà)⁵ davanti al volto del Grande per tutte le generazioni del mondo; ed ora non abbiate paura della loro ignominia⁶.

[5] Guai a voi, peccatori, quando morrete nel vostro peccato e quando quelli che sono come voi diranno, a vostro proposito: « Sono beati, i peccatori, hanno visto tutti i loro giorni. [6] Adesso sono morti bene e in ricchezza, e non han visto guerre e pericoli durante la loro vita; sono morti in gloria e, durante la loro vita, non è stato fatto, per essi, alcun giudizio ». [7] Sapete che si faranno scendere le loro anime agli inferi e che esse diverranno misere e la loro afflizione (sarà) grande? [8] E (che) il vostro spirito, in tenebra, in rete e fiamma ardente entrerà nella grande condanna e (che)

[1] *santi*: non sono gli angeli, ma le anime dei giusti o addirittura i giusti ancora in vita. La parola non è verificabile nel greco, perché in lacuna.

1. « per gli spiriti di coloro che »; A, C, F « per gli spiriti di voi che ».
2. Testo amarico (p. 487, cap. XL, 4): « ...e la vostra sorte è superiore a quella di coloro che non sono morti ».
3. « di voi che siete morti »; B, D*, F « di coloro che sono morti ».
4. α (-E) agg. « e non periranno ».
5. « ed il loro ricordo (resterà) »; A, B, C, D*, F (tutti con lievi varianti) « ed essi non saranno ricordati ».
6. Testo amarico (p. 487, 6): « ...non temete la loro disgrazia (opp. afflizione) ». Si noti l'erroneo passaggio degli aggettivi possessivi dalla seconda alla terza persona plurale *es*, come sembra, invece di « loro spirito e loro ricordo, si debbe leggere: « il vostro spirito ed il vostro ricordo ».

la grande condanna sarà per tutte le generazioni in eterno? Guai a voi, perché non avrete pace!

[9] Non dite ai giusti e ai buoni che stanno in vita: « Nel tempo della nostra⁷ afflizione ci siamo affaticati⁸, abbiamo visto ogni afflizione ed abbiamo trovato molte cose cattive e siamo finiti e diventati pochi, e il nostro spirito si è rimpicciolito; [10] e siamo morti e non vi era chi ci aiutasse, sia con parole che con opere. Siamo diventati incapaci e non abbiamo ottenuto alcunché e siamo stati afflitti e siamo morti e non abbiamo sperato di vedere la vita di giorno in giorno. [11] Sperammo di diventare capi e divenimmo code. Ci affaticammo nel lavorare e non avemmo potestà sulla nostra fatica e divenimmo cibo per i peccatori e gli iniqui imposero su noi il loro giogo⁹. [12] Ed ebbero potere su di noi quelli che ci odiavano e che si ferivano¹⁰ e noi piegammo il nostro

[9] *Non dite ai giusti e ai buoni*: il testo quale è tramandato dall'etiopeo non ha senso. Come si vede dal contesto, il soggetto di « non dite » devono essere i giusti e non gli empi (« Nel tempo della nostra afflizione »). Il greco conferma questa impressione, perché ha un nominativo οὐ δικάσιον, da intendersi evidentemente come vocativo. Il testo originario era: « Non dite, o giusti e buoni, ecc. ecc. ».

7. « nostra »; A, C, D*, F « loro ».

8. In altri manoscritti, da questo versetto fino alla fine del capitolo, il soggetto, invece di essere di prima persona plurale, è di terza plurale. Cfr., sul punto, Charles (pp. 296 e 275).

9. Testo amarico (p. 488) corrispondente ai versi 9-11 del testo ge'ez: [12] Poiché non avete amore e concordia (lett.: unione), guai a voi! Non dite (ai) vergini che sono nella vita dell'anima ed ai giusti: « Nei tempi in cui ci siamo affaticati, ci siamo affaticati per voi ». [13] Non dite loro: « Abbiamo visto tutte le disgrazie, abbiamo sopportato molte disgrazie, siamo stati completamente distrutti e prima (di essere distrutti) ci rimpicciolimmo (= ci umiliammo, cademmo in basso) ed anche la nostra persona si rimpicciolì e, perciò, fummo distrutti. [14] Non ci fu alcuno che ci aiutasse con parole e ci affaticammo nei loro lavori e, mentre ci affaticavamo nei loro lavori, non avemmo alcuna speranza e, angustiati dalla disgrazia, fummo distrutti ». [15] Non dite loro: « Sperammo di vedere, dall'oggi al domani, la salvezza, sperammo di diventare dominatori e diventammo sottomessi e ci affaticammo a fare lavori. [16] Ma, oltre alla fatica nella quale ci stancammo, non portammo a termine il nostro compito. Divenimmo esca dei peccatori e gli uomini cattivi rafforzarono, su di noi, il loro dominio ».

10. Ma, (p. 274): « Ils les ont dominés ceux qui les haïssent et ceux qui les frappent; et devant ceux qui les haïssent ils ont baissé la tête ». Ch. (ed. 1893, p. 296): « And they that hated them and smote them have had dominion over them; and they have bowed their necks to those that

collo a coloro che ci odiavano ed essi non ebbero misericordia per noi. [13] E volemmo andarcene da loro per fuggire e riposarci e non trovammo dove fuggire e salvarci da loro. [14] E noi li accusammo ai principi, nella nostra afflizione e gridammo contro quelli che ci divoravano, ma essi non badavano al nostro grido e non vollero ascoltare la nostra voce.

[15] E portavano aiuto a quelli che ci rapinavano e ci mangiavano e a quelli che ci ridussero a pochi e nascondevano la loro oppressione e non rimuovevano, da noi, il loro giogo ma, invece, ci mangiavano¹¹, ci disperdevano, ci uccidevano e nascondevano la nostra uccisione e non si ricordavano¹² che avevano alzato le loro mani su di noi».

CIV.

[1] Vi giuro, giusti¹, che nel cielo gli angeli si ricorderanno di voi, a (fin di) bene, al cospetto della Grande Gloria. I vostri nomi saranno scritti avanti alla Gloria del Grande.

[2] Sperate, perché prima (eravate) nella vostra vergogna, nella cattiveria e nell'afflizione ed ora, invece, splendete come le luci del cielo, vi si vede e le porte del cielo vi si aprono.

[3] Gridate il vostro grido di giustizia. E vi apparirà (chiaro) che si chiederà conto di tutte le vostre tribolazioni ai principi e a coloro che hanno aiutato quelli che vi rapinavano.

[4] Sperate e non abbandonate le vostre speranze perché a voi sarà gran gioia come angeli del cielo. [5] Che avete da

[4] *come angeli del cielo*: cfr. *Matt.*, XII, 30. Il passo è in lacuna nel greco.

hated them and they have had no compassion on them». Ch. (ed. 1912, p. 275): « They have had dominion over us that hated us † and smoted us; / And to those that hated us † we have bowed our necks / But they pitied us not ».

11. « il loro giogo... mangiavano »; A, B, K « il giogo di coloro che ci mangiavano ».

12. « non si ricordavano »; C « si ricordavano ».

1. « giusti »; A, B, C, D*, F om.

fare? Non avete da dovervi nascondere nel giorno del grande giudizio e non sarete trovati peccatori e la condanna eterna sarà (lontana) da voi per tutte le generazioni del mondo². [6] Ed ora non temete, o giusti, quando vedrete i peccatori rinforzarsi e vivere beatamente nelle loro delizie e non associatevi a loro, ma allontanatevi dalla violenza, poiché voi avete da essere partecipi dell'esercito del cielo. [7] Infatti voi, peccatori, dite: « Non investigate! Tutti i nostri peccati non vengono scritti ». (Invece) i vostri peccati, ogni giorno, li si registrano.

[8] Adesso io vi dimostro che la luce e la tenebra, il giorno e la notte, vedono tutti i vostri peccati. [9] Non dimenticatevi³ (di ciò) nel vostro cuore, non negate e non pervertite le parole di rettitudine; non accusate di mendacio la parola del Santo e del Grande e non adorare i vostri idoli, perché tutta la vostra menzogna e la vostra empietà non è fatta per la giustizia, ma per il grande peccato. [10] Ed ora io conosco tutto questo segreto: che (cioè) molti peccatori pervertono e violano la parola di rettitudine e si dicono, fra loro, parole cattive e mentiscono e, sulle loro parole, creano grandi cose e scrivono libri; [11] e che quando, invece, scrivono esattamente, nelle loro lingue, tutte le mie parole e non modificano e non sottraggono nulla dalle mie parole, ma scrivono tutto

[6] *poiché voi avete ... partecipi dell'esercito del cielo*: questa frase che confermerebbe il « come angeli del cielo » del v. 4 non c'è nel greco.

[7] *Non investigate...*: il senso è: « È inutile che andiate a ricercare i nostri peccati, perché non vengono scritti ».

[10-13] In questi versetti l'autore ha di mira coloro che scrivono libri, fondandosi sulle loro parole, cioè su sé stessi. Chi scrive, deve essere ispirato. Altrimenti, la sua opera non porta gioia né fiducia (v. 13).

2. Testo amarico (p. 483) corrispondente ai versi 3-5 del testo ge'ez: [25] E lodate, per come si conviene, le vostre laudi e, poiché gli angeli condurranno (errato per: esamineranno; *yemarällu* per *yemaramnerällu*) tutte le vostre disgrazie e tutti coloro che vi hanno rapinato del vostro danaro, sarà manifesta la vostra gioia, la vostra felicità. [26] Sperate di provare (lett.: fare) quella molta allegria e felicità che voi avrete da provare, in cielo, come gli angeli. Non abbandonate la vostra speranza poiché, nel giorno del severo giudizio, non è che avete da nascondervi (= dovete nascondervi). [27] Non siate trovati peccatori e, a causa vostra, si farà la condanna eterna, per tutto il tempo delle generazioni del mondo.

3. Opp.: « Non siate empil ».

con esattezza, tutto quel che prima io ho testimoniato a loro proposito, [12] (allora) io conosco un altro segreto: che ai giusti ed ai saggi i libri son dati per la gioia, la rettitudine e la grande saggezza. [13] E ad essi saranno dati i libri, ed essi avranno fiducia in essi e si rallegreranno per essi e tutti i giusti che avranno appreso da essi tutte le vie della rettitudine, saranno ricompensati.

CV*.

[[1] [In quei giorni il Signore disse (ai giusti) di chiamare e di testimoniare, sulla loro saggezza, ai figli della terra: «Mostrate loro che voi siete la loro guida e le ricompense (che avrete) su tutta la terra, [2] poiché io e mio figlio ci uniremo con loro, per sempre, sulla via della rettitudine durante la loro vita. E la pace sarà con voi! Gioite, figli della rettitudine, per davvero! ¹ »].

* Tutto il capitolo manca nel greco: deve essere un'interpolazione tarda.

1. « per davvero »; A, C « Amen » (*ba'amān* « per davvero » versus *'amān*).

PARTE XX

APOCALISSE NOACHICA

CVI*.

[[1] Dopo del tempo, mio figlio Matusalemme prese una moglie per suo figlio Lamek e costei rimase incinta da lui e generò un figlio. [2] Ed era, la sua carne, bianca come neve e rossa come rosa e i capelli del suo capo e la sua chioma erano come bianca lana e belli erano i suoi occhi e, quando li apriva, illuminava tutta la casa, come il sole¹, e tutta la casa risplendeva assai. [3] E quando fu preso dalle mani delle levatrice, aprì la bocca e parlò al Signore di giustizia². [4] Suo padre, Lamek, ebbe paura di lui e fuggì. E venne da suo padre Matusalemme [5] e disse: «Io ho generato un

* I capp. CVI-CVII contengono un'apocalisse noachica, della quale esiste una versione latina molto più breve e lacunosa, scoperta dal James nel 1893 e pubblicata in « Texts and Studies », II, n. 3, pp. 146-150. Questo testo noachico racconta i prodigi che accompagnarono la nascita di Noè e i problemi che ne nacquero a suo padre Lamek, il quale si recò a consultare Enoc in cielo. Enoc spiega a Lamek quale sia il destino di Noè. Il testo ha un senso compiuto (eviterei perciò di parlare di frammento), perché l'autore vi inserisce i concetti fondamentali dell'apocalittica: il diluvio non sarà sufficiente ad estirpare il male sulla terra, male che vi è stato introdotto dagli angeli ribelli. Pertanto dopo il diluvio le cose andranno peggio di prima, finché non venga una generazione, al cui tempo il peccato sarà allontanato dalla terra. Si tratta pertanto di un piccolo libro apocalittico, che deve aver avuto una vita autonoma, se se ne è trovata una versione in latino. Data l'affinità di argomento, la tradizione lo ha posto in calce al *Pentateuco* enochiano. Questa apocalisse di Noè è presente sia a Qumran, sia nel greco.

1. « come il sole »; I om.

2. Da qui fino al versetto 12, C ed E om.

figlio diverso. Non è come gli uomini, ma sembra figlio degli angeli del cielo e la sua creazione è diversa e non è come noi e i suoi occhi sono come i raggi del sole: la sua faccia risplende.

[6] Mi sembra che egli non sia (nato) da me, ma dagli angeli ed io temo³ che, ai suoi giorni, avverrà un prodigio sulla terra. [7] Ed ora io, padre mio, ti scongiuro e ti prego affinché tu vada da Enoc, nostro padre, ed ascolti da lui il vero, poiché la sua residenza è con gli angeli». [8] E quando Matusalemme ascoltò le parole del figlio, venne da me, ai confini della terra, poiché aveva udito che io stavo colà, e gridò. Io udii la sua voce e venni presso di lui e gli dissi: «Eccomi, figlio mio, perché sei venuto presso di me?».

[9] Egli mi rispose e mi disse: «Son venuto da te per causa di una gran cosa e per la visione terribile per la quale mi sono avvicinato. [10] Ora, ascoltami, o padre mio, poiché a mio figlio Lamek è nato un figlio il cui aspetto e la cui creazione non è come la creazione degli uomini; il suo colore è bianco più della neve e rosso più della rosa, i suoi capelli sono bianchi più della bianca lana e i suoi occhi sono come i raggi del sole ed egli ha aperto gli occhi ed ha illuminato tutta la casa. [11] È stato sollevato dalle mani della levatrice, ha aperto la sua bocca e ha benedetto il Signore del cielo. [12] E suo padre Lamek si è spaventato ed è corso da me e non credeva che egli fosse (nato) da lui, ma quasi come dagli angeli del cielo. Ed ecco, sono da te perché tu mi annuncii il vero».

[13] Ed io, Enoc, risposi e gli dissi: «Il Signore rinnova le novità⁴ sulla terra ed io ho già visto ciò nella visione e ti ho fatto noto che nella generazione di Yared, mio padre,

[8] *ai confini della terra*: cioè nel giardino dove stanno le anime dei giusti e dove si trova Enoc in spirito e corpo.

[13] *nella generazione di Yared, mio padre*: a differenza del LV, che segue la genealogia dello Jahwista, tutti gli altri libri del Pentateuco enochiano seguono la genealogia del Sacerdotale.

3. «ed io temo»: F «ed egli non teme».

4. Milik (p. 310): «Truly (the Lord) will restore His law on the earth».

si è negletta, dall'alto dei cieli, la parola del Signore. [14] Ed eccoli, fanno peccato e trasgrediscono la legge e si sono uniti con le donne e commettono peccato con esse e hanno preso mogli da esse e, da esse, hanno generato figli. [17]⁵ Genereranno sulla terra i giganti, non di spirito, ma di carne e sarà gran flagello sulla terra ed essa si laverà da tutta la corruzione. [15] E sarà gran distruzione su tutta la terra, vi sarà un diluvio e, per un anno, vi sarà gran distruzione. [16] Questo figlio che vi è stato generato, egli (solo) resterà sulla terra e tre suoi figli si salveranno con lui. Quando sulla terra moriranno tutti gli uomini, lui ed i suoi figli si salveranno⁶.

[18] E adesso annuncia a tuo figlio Lamek che questo che è nato è veramente suo figlio e chiamalo Noè, perché egli vi sopravviverà ed egli ed i suoi figli si salveranno dalla distruzione che giungerà sulla terra, (causata) da tutti i peccati e da tutta la violenza che si compirà, ai suoi giorni, sulla terra. [19] E, dopo di ciò, vi sarà sulla terra iniquità maggiore della precedente, perché io conosco i segreti dei santi, dato che il Signore me li ha mostrati e fatti conoscere ed io ho letto sulle tavole del cielo,

CVII.

[1] ed ho visto scritto, su di esse che (la umanità), di generazione in generazione, peccherà fin quando sorgerà una generazione¹ di giustizia e la colpa sarà distrutta, il peccato sarà allontanato da sulla terra e tutto il bene verrà² su di essa. [2] Ed ora, figlio mio, va, annuncia a tuo figlio Lamek che questo figlio che è stato generato è veramente

[16] *tre suoi figli*: Sem, Cam e Yafet.

[19] *segreti dei santi*: sono i segreti degli angeli, cioè celesti. Vedi subito dopo la menzione delle tavole del cielo.

5. Sposto qui il versetto 17 che, nell'originale, sembra fuori posto.

6. «si salveranno»: C, F om.

1. Nel testo amarico (p. 489, 21) è aggiunto, fra parentesi, «(Abraham)».

2. «verrà»: β (G°, I, 2 mss.) «non verrà».

suo figlio e non vi è inganno. [3] E quando Matusalemme udì la parola di suo padre Enoc – poiché di nascosto gli aveva mostrato ogni fatto – ritornò a vederlo e chiamò quel figlio col nome di Noè poiché egli rallegrerà la terra da ogni rovina.

CVIII*.

[1] Secondo ¹ libro che Enoc scrisse per suo figlio Matusalemme e per coloro che verranno dopo di lui e che custodiranno la legge nei tempi di dopo.

[2] Voi che avete applicato (la legge) aspetterete, in quei giorni, fin quando saranno finiti coloro che operano il male e sarà finita la forza dei peccatori. [3] E voi aspettate finché passi il peccato, poiché il loro nome sarà cancellato dai libri dei santi, la loro semenza sarà distrutta nell'eternità, i loro spiriti saranno uccisi e grideranno e gerneranno in un luogo deserto, oscuro ² e bruceranno nel fuoco poiché, colà, non vi sarà terra.

[4] E vidi, colà, qualcosa come una nuvola che non si vedeva (bene) poiché, dal profondo, io non potevo vedere sopra:

[3] *Noè*: il nome è messo in relazione alla radice *nuah*, che significa « riposare ».

* Il capitolo finale è una seconda appendice al *corpus*. Chi lo scrisse pensava certamente di inserirsi nella tradizione enochiana. Può anche darsi che le prime parole siano del redattore, forse tardo, che lo inserì nell'opera. Il testo greco che abbiamo non conosce questo capitolo CVIII, ma termina col CVII; il capitolo è assente anche fra i frammenti qumranici. In ogni caso l'appartenenza di questo vero e proprio frammento alla tradizione apocalittica di Enoc è certo. L'autore sembra conoscere però del *Pentateuco* enochiano soltanto il *LV*, che però riporta con una certa libertà. Si distingue all'interno della tradizione enochiana, specialmente perché esalta la vita ascetica e di rinuncia. Il suo testo è, proporzionatamente alla brevità, il più citato dai padri.

[1] *Secondo*: la parola etiopica potrebbe anche intendersi « un altro ».

[3] *loro*: dei peccatori.

saranno uccisi: è da intendere « subiranno tutte le sofferenze della morte ». Dal contesto appare chiaro che non si tratta di annullamento.

1. Secondo Milik (p. 106), questo capitolo è l'*incipit* ed il sommario di un altro libro più lungo.

2. Letteralmente: « che non si vede ».

e vidi ³ la fiamma di fuoco ardere splendida e (li vidi) mentre andavano in giro come montagne splendenti e si agitavano qua e là. [5] E interrogai uno degli angeli santi che stava con me e gli dissi: « Che cos'è quella (cosa) brillante dato che non è cielo, ma fiamma di fuoco, che brucia sola, e voce di grido, pianto, lamenti e grande sofferenza? ».

[6] Ed egli mi disse: « (In) quel luogo che tu vedi colà sono gettati gli spiriti dei peccatori e degli empì e di coloro che fanno il male e di quelli che pervertono tutto quel che Iddio, per bocca dei profeti, ha detto che doveva essere fatto.

[7] Perché, fra queste cose, ve ne sono alcune scritte e scolpite su, nel cielo, affinché gli angeli le leggano e conoscano quel che capiterà ai peccatori ed agli spiriti degli umili e di coloro che affliggono i loro corpi e che sono ricompensati dal Signore e di quelli che sono vilipesi dagli uomini cattivi;

[8] (agli spiriti) di quelli che hanno amato il Signore, che non amano né l'oro né l'argento né tutte le cose belle che sono nel mondo, ma ⁴ hanno dato il loro corpo al tormento; [9] e (agli spiriti) di quelli che, fin da quando nacquero, non hanno amato i cibi che sono sulla terra, ma si sono considerati come spiriti passeggeri e questo (spirito) hanno custodito, ed il Signore li tentò assai, ma i loro spiriti furono trovati in purezza, affinché benedicessero il Suo nome.

[10] Ed io ho letto, nei libri ⁵, tutti i loro meriti ed Egli li ha retribuiti poiché essi mentre venivan calpestati dagli uomini cattivi sono stati trovati amanti del cielo più della loro vita ⁶, in eterno ⁷ ed (essi) ascoltavano da loro rimprovero

[7] *scolpite su, nel cielo*: allusione alle tavole celesti.

coloro che affliggono i loro corpi: sono gli asceti. Al v. successivo l'autore dirà addirittura, per definire questi asceti, « hanno dato il loro corpo al tormento ».

3. « vidi »; F « non vidi ».

4. « ma »; G « coloro che ».

5. Si ricordi che Enoc era lo scriba del Signore. Cfr. *antea*.

6. Letteralmente: « alito, respiro ».

7. « in eterno »; A (nel testo duplicato di 97, 6 b - 108, 10) « del mondo » (*la'ālan* « in eterno » versus *'ālan* « mondo » in stato costruito genitivale).

e maledizione e, mentre mi benedicevano, venivano vilipesi. [11] Ed ora io chiamo le anime dei buoni dalla generazione di luce e trasformo coloro che sono nati nella tenebra, che non hanno richiesto onore⁸, nei loro corpi⁹, così come conveniva alla loro fede. [12] E farò uscire nella luce splendente coloro che amano il mio nome santo e li porrò ciascuno sul trono della gloria¹⁰, (della) gloria di Lui. [13] Ed essi risplenderanno per tempi incommensurabili, poiché il giudizio di Dio è giustizia, dato che, ai fedeli, Egli dà la fede nella abitazione delle vie rette. [14] Ed essi vedranno essere gettati nella tenebra¹¹ quelli nati nella tenebra mentre i giusti risplenderanno. [15] Ed i peccatori grideranno e li vedranno risplendere ed andare dove fu scritto, per loro, il giorno ed il tempo¹².

[10] *mi*: brusco passaggio del discorso: non è più Enoc che parla, ma Dio stesso. Il discorso resta un po' nella bocca di Dio, finché non torna, in maniera ugualmente brusca, su quella di Enoc.

[11] Il senso del versetto è che Dio non chiama a sé soltanto gli ebrei (che vengono dalla generazione di luce), ma anche i pagani, in quanto, pur essendo tenebra, Dio miracolosamente li trasforma.

[12] *di Lui*: si ritorna bruscamente al discorso di Enoc.

[13] *abitazione delle vie rette*: l'autore vuole probabilmente, con questa espressione, significare il paradiso, ma non è chiaro. In questo caso il senso del brano è che Dio dà ai suoi fedeli la speranza della vita eterna.

8. « che non hanno richiesto onore »; B « che sono stati ricompensati »; F « che non sono stati ricompensati ».

9. Cioè: « in vita ».

10. « della gloria »; α (-E), β (K, M) om.

11. « nella tenebra »; C om.

12. Testo amarico (p. 490), di non facile interpretazione, corrispondente ai versi 6-15 del testo ge'ez: [8] Mi disse: « Cadranno colà poiché, da parte loro, vi sono in cielo degli scritti affinché gli angeli li leggano e sappiano quel che egli ha detto dover capitare (opp.: *quel che è da capitare*) ai peccatori ed agli uomini abietti. [9] Coloro che hanno fatto sopportare affezioni ai loro corpi e, fidando nel loro Creatore, hanno subito disgrazie e coloro che, per causa degli uomini cattivi, hanno sofferto ed hanno amato il loro Creatore, non amano né l'oro né l'argento. Non amarono onoreficenze e cariche coloro che, fin da quando furono creati, non amarono i cibi di questo mondo ed, anzi, considerarono se stessi come persona già morta, coloro che consegnarono il loro corpo alle affezioni. Ed essi badarono a tutte queste cose ed il Signore li provò affinché laudassero il Suo nome ed essi furono trovati puri. [10 e 11] E io dissi tutti i rimanenti loro corpi (= nomi?) nei libri e a costoro concedi, ad ognuno di loro, la propria ricompensa poiché essi, nell'amare, fin dalla loro fanciullezza, la legge celeste che dura eterna, nel ricevere disgrazie dagli (lett.: agli) uomini cattivi e nell'ascoltare, da loro, derisioni ed ingiurie, hanno sofferto in mio onore. [12] Ed ora io chiamerò le anime

dei buoni nati dagli uomini forniti di conoscenza. (A) coloro che, in vita, non ebbero l'onore nella misura che, per la loro fede, loro spettava, ai giusti nati dal Cristo nell'affizione, muterò loro la disgrazia. [13] E gli uomini che amarono il mio nome onorato li farò uscire, dall'inferno nella luce splendente. Li porrò, ognuno, sull'onorato trono di gloria e, poiché il giudizio del Creatore è verità (= giustizia), essi risplenderanno per tempi indefiniti. [14] Poiché agli uomini che credono nel regno dei cieli che si trova nelle opere rette Egli darà la ricompensa della loro fede [15] i giusti, mentre laudano e risplendono nella luce, vedranno i peccatori nati dal diavolo, nella ignoranza, cadere nell'inferno ed i peccatori vedranno i giusti risplendere nel regno dei cieli. [16] Ed essi dureranno per i tempi ed i giorni scritti per loro. Sia gloria e laude a Dio, in eterno! Qui finisce quel che, essendo nascosto (= segreto), Enoc vide ».

FRAMMENTI ARAMAICI DI *ENOC*

INTRODUZIONE DEL TRADUTTORE

Oltre alla redazione etiopica, ci sono giunti estratti del *Libro di Enoc* in greco, in latino, in copto e in siriano. Anche se appare improbabile che circolassero altrettante versioni antiche complete, l'opera ha certamente goduto di larga diffusione e popolarità, come testimoniano le numerose citazioni patristiche, sia greche sia latine. Senz'altro era esistita una traduzione greca, su cui, secondo l'opinione dei più, sarebbe stata fatta quella etiopica.

In greco ci sono state restituite quasi per intero la prima e l'ultima sezione del *Pentateuco di Enoc*. Un frammento del testo greco, che comprendeva i capp. I-XIV, 22a; XIV, 22b - XXXII (con un doppione dei capp. XX, 2 - XXI, 9a), fu scoperto nella seconda metà del secolo scorso durante una campagna di scavi ad Akhmîm (l'antica Panopoli), in Egitto. Venuto alla luce in una tomba cristiana dell'VIII sec., fu datato dapprima all'VIII sec., e successivamente al VI - V sec. In realtà si tratta di una copia assai lacunosa, non esente da errori e disseminata di itacismi. Conservata prima nel museo di Gizeh e poi al Cairo, dove attualmente si trova, prende il nome di ms di Gizeh o di *Codex Panopolitanus*, ed è contrassegnata con il n. 10759 nel catalogo dei mss. del Cairo.

Prima del ritrovamento del ms. di Gizeh, si conoscevano alcune parti del *Libro dei Vigilanti* attraverso l'opera di uno storico bizantino, la *Chronographia Universalis* di Giorgio Sincello (vissuto fra l'VIII e il IX sec. d. C.). I frammenti di *Enoc*, tratti da Sincello, erano già stati pubblicati nel '600 da Giuseppe Scalignero. Si tratta dei capp. VI, 1 - IX, 4 (con un doppione dei capp. VIII, 4 - X, 14); XV, 8 - XVI, 1; più un frammento proprio a Sincello al posto di *Enoc*, XVI, 2-4, ora attribuito dal Milik al *Libro dei Giganti*. Le citazioni di Sincello, mutuare da Pan(o)doro di Alessandria attraverso Anniano (entrambi del IV - V sec. d. C.), sono in genere una parafrasi abbastanza libera dell'originale, e purtuttavia riportano in molti casi lezioni migliori di quelle del

ms. di Gizeh e della stessa versione etiopica. La testimonianza di Sincello, che le scoperte di Qumrân hanno contribuito a valutare in tutta la sua portata, è, dunque, tutt'altro che secondaria nella storia della trasmissione del testo di *Enoc*.

Un brano dell'*Apocalisse degli animali* (*Enoc*, LXXXIX, 42-49) ci è stato restituito da un tachigrafo vaticano (*Vat. gr.* 1809). Alcuni frammenti, in verità assai esigui, sono stati recentemente identificati dal Milik in un papiro d'Ossirinco, pubblicato dallo Hunt col titolo di «Frammento Apocalittico». Corrispondono a *Enoc*, LXXXV, 10 - LXXXVI, 2 (*P. Oxy.* 2069, fr. 1^r + fr. 2^r); LXXVIII, 1-3 (fr. 1^r + fr. 2^v); LXXVII, 7 - LXXVIII, 1 (fr. 3^v) e LXXVIII, 8 (fr. 3^r) [gli ultimi due fanno parte del *Libro astronomico*].

Infine in un papiro del IV sec. - di cui alcuni fogli appartengono all'Università di Michigan, gli altri alla collezione Chester Beatty -, ci è giunta l'*Epistola di Enoc*, mutila dei capitoli iniziali, ma abbastanza ben conservata per il resto (capp. XCVII, 6 - CVII, 3).

Delle altre sezioni del libro di *Enoc* non ci è rimasto più nulla nella tradizione greca, se si eccettuano i frammentini già ricordati del *Libro Astronomico*.

Oggi la documentazione si è considerevolmente ampliata, da quando a Qumrân sono venuti alla luce anche frammenti in ebraico e in aramaico. Se tale scoperta non dirime la controversia sulla lingua originale dell'opera, accredita però definitivamente l'ipotesi dell'esistenza di un originale semitico, che già in passato era stata avanzata con buoni argomenti dagli studiosi.

Scartata, infatti, l'ipotesi di un originale greco, che poggiava su basi troppo deboli, si era postulata l'esistenza di una *Vorlage* ebraica o aramaica, o addirittura ebraico-aramaica, come aveva sostenuto il Dillmann (e il Charles). Ché solo in questo modo si spiegavano talune etimologie o giochi di parole soggiacenti al testo, per non dire della trascrizione di termini ebraici o aramaici, come *Mamzerim* o *Manlobara*, o dei calchi (semantici, grammaticali e sintattici). Oggi tutte queste congetture sono avvalorate dalle scoperte di Qumrân.

Venuti alla luce sin dal 1952 nella grotta 4 di Qumrân, i frammenti aramaici di *Enoc* sono stati recentemente pubblicati dal Milik in un'ampia monografia che affronta il problema della letteratura enochica nel suo complesso (*The Books of Enoch. Aramaic Fragments of Qumrân Cave 4*, ed. da J. T. MILIK con la collabo-

razione di Matthew Black, Oxford, 1976). A questi bisogna aggiungere altri tre frammenti in ebraico, editi dallo stesso Milik e provenienti dalla grotta 1 (D. BARTHÉLEMY - J. T. MILIK, *Discoveries in the Judaean Desert I. Qumran Cave I*, Oxford, 1955, pp. 84-85, 152 (Pl. XVI) [«Livre de Noè»]), che corrispondono ai capp. VIII, 4 - IX, 4 e CVI.

Nella grotta 4 si sono rinvenuti i resti di ben undici manoscritti di *Enoc*, quattro del cosiddetto *Libro astronomico* (capp. LXXII - LXXXII) e sette delle altre sezioni, ad eccezione del *Libro delle Parabole*, di cui non s'è trovata traccia a Qumrân.

I vari manoscritti sono stati contrassegnati dall'editore con le seguenti sigle: 4 *QEnasir*^{a,b,c,d}, i mss. del *Libro astronomico*; 4 *QEn*^{a,b,c,d,e,f,g}, gli altri, che sono ripartiti in misura diversa fra il *Libro dei Vigilanti* (capp. I - XXXVI), il *Libro dei Sogni* (LXXXIII - XC) e l'*Epistola di Enoc* (XCI - CIV). Il più rappresentato è il primo, contenuto in cinque manoscritti (4 *QEn*^{a,b,c,d,e}); mentre il *Libro dei Sogni* è attestato in tre mss. (4 *QEn*^{c,d,f}), l'*Epistola* in due (4 *QEn*^{e,g}), e la chiusa, ovvero l'*Apocalisse di Noè*, in un solo manoscritto (4 *QEn*^e). La loro datazione oscilla fra il II e il I sec. a. C., per quanto riguarda 4 *QEn*^{a,b,c,d,e,f,g} e 4 *QEnastr*^{c,d}; mentre bisogna risalire un po' più indietro, tra la fine del III e l'inizio del II sec. a. C., per 4 *QEnastr*^a.

In base ai dati paleografici, e pur con tutto il margine di aleatorietà proprio di questo genere di argomenti, il Milik ha assegnato *En*^{a,b,f} rispettivamente alla prima metà, alla metà e al terzo quarto del secondo secolo a. C.; *En*^{e,g,c(d)} alla prima metà, alla metà e all'ultimo terzo del I sec. a. C.; *Enastr*^d alla seconda metà di questo secolo. Il manoscritto più recente, l'unico scritto in bella grafia erodiana, e appartenente anch'esso al *Libro astronomico* (4 *QEnastr*^b), si colloca agli inizi dell'era volgare. Nessuna copia, invece, è databile alla fine dell'insediamento di Qumrân, segno che l'interesse per *Enoc* era andato scemando, come prova anche il fatto che alcuni fogli venissero riutilizzati per esercitazioni scolastiche (così è avvenuto con il verso del primo foglio di 4 *QEn*^a).

Particolare interesse suscitano i frammenti della sezione «astronomica», che ci hanno restituito intere parti mancanti nella versione etiopica, come il finale, che in etiopico è andato perduto, e ampi squarci sulle fasi lunari e sui moti sincronici del sole e della luna (calendario sincronistico). Niente è rimasto, invece, dei capp. LXXII - LXXVI.

Data la sua ampiezza, l'editore ha ipotizzato che venisse copiato su rotoli a parte, separatamente dal resto di *Enoc*.

La pubblicazione dei frammenti di Qumrân ha richiesto un lungo e paziente lavoro di ricostruzione, perché quasi mai essi riportano un testo continuo, ma più spesso solo qualche parola o, peggio, qualche lettera per riga. Ma, nonostante il loro cattivo stato di conservazione, apportano un contributo non irrilevante alla storia del testo di *Enoc* (critica bassa), e alla conoscenza della lingua aramaica nella fase di transizione dall'aramaico d'Impero all'aramaico giudeo-palestinese, soprattutto per quanto riguarda i problemi lessicografici. Quest'ultimo aspetto è stato solo superficialmente sfiorato dall'editore, e aspetta ancora d'essere approfondito.

Per quanto riguarda, invece, la critica del testo, è già possibile trarre conclusioni più circostanziate.

In più d'un caso, infatti, l'aramaico restituisce la lezione corretta, dove si sono insinuati errori nella tradizione, come avviene in *Enoc*, X, 17; XXXII, 2; etc. Un esempio conclamato è costituito dalla dizione del nome degli angeli (*Enoc*, VI, 7), che ha subito profonde alterazioni sia nelle recensioni greche del ms. di Gizeh e di Sincello, sia in etiopico. Viene confermata, inoltre, la bontà di Sincello che, nonostante la tendenza a rimaneggiare il testo, talora riporta la lezione originale contro il ms. di Gizeh e l'etiopico (cfr. *Enoc*, VIII, *passim*; forse anche *Enoc*, X, 14). Qualche altra volta il greco appare più aderente all'aramaico dell'etiopico, come in *Enoc*, X, 9; XXX, 1; LXXXIX, 43, 44; etc. (ma cfr. *Enoc*, IX, 3 e X, 18, dove l'etiopico ricalca la costruzione personale della frase aramaica contro il greco).

Quanto all'annosa questione della dipendenza della traduzione etiopica da quella greca, che, indiscussa in passato, ha incontrato negli ultimi tempi delle opposizioni¹, viene ulteriormente corroborata dal confronto con l'aramaico, quando si rileva che gli stessi errori si sono infiltrati sia in greco² sia in etiopico. Altrimenti difficilmente si potrebbe spiegare come mai in *Enoc*, XXXII,

1. Cfr. E. ULLENDORF, *An Aramaic «Vorlage» of the Ethiopic Text of Enoch*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Etiopici, Roma (Accademia dei Lincei), 1960, pp. 259-267 (rist. in *Is Biblical Hebrew a Language?*, Wiesbaden, 1977, pp. 172-180), che tuttavia non esclude che, almeno in alcune parti, sia stata utilizzata la versione greca.

2. In ogni caso non bisognerà dimenticare, come si è visto dal confronto tra il testo di Sincello e quello del manoscritto di Gizeh, che la tradizione greca non si presenta come unitaria.

1 sia Gz sia Et traducano entrambi Zotiel(e), se non supponendo una corruzione di ζόφος o ζοφώδης («tenebra») passata in etiopico (vedi testo aramaico). Un altro esempio è costituito da un caso di sdoppiamento nella traduzione, come in *Enoc*, X, 16, dove il termine *gšwł* è reso sia in greco sia in etiopico con due sinonimi: «verità e giustizia».

In generale, comunque, il testo aramaico presenta spesso delle aggiunte che non si registrano né in greco né in etiopico.

Le note illustrano, dov'è possibile, le simiglianze e le dissimiglianze con la traduzione greca e con quella etiopica.

Significato delle parentesi (e dei segni).

- [] integrazioni di lacune;
- < > integrazioni nel testo;
- () aggiunte che hanno lo scopo di rendere più chiara la lettura;
- { } espunzioni;
- + aggiunge, aggiungono;
- , om. omette, omettono.

Abbreviazioni e sigle del Milik.

- Gz: testo greco del manoscritto di Gizeh;
- Su (Su¹, 2): testo greco di Sincello (doppia recensione, dove esiste);
- CsMc: testo greco del manoscritto di proprietà dell'Università di Michigan e della collezione Chester Beatty;
- Et: testo etiopico (riportato secondo la traduzione del Fusella);
- rQS: *Regola della Comunità (Sersk)*;
- rQH: *Inni di Qumrân (Hodayot)*;
- 4QEn G^o: prima copia del *Libro dei Giganti* scoperto a Qumrân.
- Gen. ap.: *Apocrifo della Genesi*.

Riportiamo soltanto la traduzione dei testi più significativi e relativamente meno danneggiati usando la segnatura del Milik (con l'indicazione della grotta di provenienza (4Q), del manoscritto (a, b, c...), del foglio (1, 2...), della colonna (I, II, III...), ma tralasciando le righe). A differenza di come ha proceduto l'editore, quando lo stesso brano è attestato più volte, la traduzione che ne diamo (e dunque il testo restituito) è il risultato della collazione dei frammenti dei singoli manoscritti.

Il testo greco è quello dell'edizione del Black.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Testi.

- R. H. CHARLES, *The Ethiopic Version of the Book of Enoch*, ed. from twenty-three Mss. together with the Fragmentary Greek and Latin Versions, Oxford, 1906.
- D. BARTHÉLEMY e J. T. MILIK, *Discoveries in the Judaean Desert I*, Oxford, 1955, pp. 84-86.152 (tav. XVI).
- M. BLACK, *Apocalypsis Henochi Graece*, ed. ..., [« Pseudepigrapha V. T. Graece », III, 1], Leiden, 1970.
- J. T. MILIK, *Fragments grecs du livre d'Hénoch (P. Oxy. XVII 2069)*, in « Chronique d'Égypte », XLVI (1971), pp. 321-343.
- ID., *The Books of Enoch. Aramaic Fragments of Qumrân Cave 4*, con la collaborazione di M. Black, Oxford, 1976.

Traduzioni.

- F. MARTIN, *Le Livre d'Hénoch*, Paris, 1906 (in calce viene riportata la traduzione del testo greco).
- R. H. CHARLES, *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the O. T.*, II, *Pseudepigrapha*, Oxford, 1913, pp. 163-281.

Introduzioni e Studi.

- J. T. MILIK, *The Dead Sea Scroll Fragments of the Book of Enoch*, in « Biblica », 32 (1951), pp. 393-400.
- ID., *Hénoch au Pays des Aromates (ch. XXVII à XXXII). Fragments araméens de la grotte 4 de Qumran (Pl. I)*, in « Revue Biblique », 65 (1958), pp. 70-77.
- J. A. FITZMYER, *The Genesis Apocryphon of Qumran Cave I*, [« Biblica et Orientalia », 18], Rome, 1966.
- A. - M. DENIS, *Introduction aux Pseudépigraphes Grecs d'Ancien Testament*, [« Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha », I], Leiden, 1970, pp. 15-30.

- J. T. MILIK, *Problèmes de la littérature hénochique à la lumière des fragments araméens de Qumrân*, in « Harvard Theological Review », 64 (1971), pp. 333-378.
- ID., *Turfan et Qumran, Livre des Géants juif et manichéen*, in *Tradition und Glaube* (Festgabe K. G. Kuhn), Göttingen, 1971, pp. 117-127 (tav. I).
- J. FITZMYER, *Implications of the New Enoch Literature from Qumran*, in « Theological Studies », 38 (1977), pp. 332-345.
- E. ULLENDORF, *An Aramaic « Vorlage » of the Ethiopic text of Enoch*, in *Is Biblical Hebrew a Language? Studies in Semitic Languages and Civilizations*, Wiesbaden, 1977, pp. 172-180 (si tratta di un lavoro presentato all'Accademia Nazionale dei Lincei nel 1959).
- J. BARR, *Aramaic-Greek Notes on the Book of Enoch (I)*, in « Journal of Semitic Studies », 23 (1978), pp. 184-198.
- ID., *Aramaic-Greek Notes on the Book of Enoch (II)*, in « Journal of Semitic Studies », 24 (1979), pp. 179-192.
- M. SOKOLOFF, *Notes on the Aramaic Fragments of Enoch from Qumran Cave 4*, in « Maarav », 1 (1978-1979), pp. 197-224.

FRAMMENTI DELL'INTRODUZIONE

(= *Enoc*, I - V).4QEn^a I I - *Enoc*, I, 9 - V, 14QEn^a I II - *Enoc*, II, 1 - V, 6

SOMMARIO - Dal prologo: preannuncio del giudizio finale. Ordine del creato, cui fa da contrappunto l'anarchia dell'uomo (o dei Vigilanti?). Maledizione dei peccatori.

I.

[9] [... le miriad]i dei Su[o]i Santi ...
 [... ogni ca]rne a causa delle azion[i] ...
 [... parole] gravi e dure ...

II.

[1] [Considerate] tutta la crea[z]ione e osserv]ate l'opera de[l] ci[elo] ... nelle stazioni delle loro [lu]ci, ché [sor]go[no] ...

[9] [... le miriad]i dei Su[o]i Santi ...: Gz: « Quando viene con le Sue miriadi e con i Suoi Santi, per far giustizia di tutti, annienterà tutti gli empi e rimprovererà a ogni essere vivente (= *σάρξ*) tutte le opere empie che hanno commesso, e le parole dure che hanno pronunciato contro di Lui, empi peccatori»; Et: « Ed ecco: Egli è venuto con 10.000 Santi, per far giustizia su loro e distruggerà gli empi e redarguirà tutte le umane creature per tutto quel che gli empi ed i peccatori hanno fatto contro di Lui ». Cfr. *Giuda*, 14-15: « Ecco, il Signore è venuto con le Sue sante miriadi, per far giustizia di tutti e per rimproverare a tutti gli empi tutte le loro opere empie che avevano commesso e tutte le (parole) dure che avevano pronunciato contro di Lui empi peccatori ». L'etiopico tralascia l'accento alle parole « gravi e dure », mentre Gz e l'*Epistola di Giuda* abbreviano la dizione aramaica.

[1] [Considerate] tutta la crea[z]ione e osserv]ate l'opera de[l] ci[elo]: letter. « [Considerate] tutta l'o[pera]... ». Gz: « Osservate tutti i corpi celesti

ciascuno di lo[ro] (*scil.*: i luminari) ... e non vio[lano] il loro ordine.

[2] Guardate la terra e considerate [la total]ità della sua opera: [ni]en[te] muta, e tutto vi appare (sempre uguale).

[3] Guardate i segni [dell'estate ...] su di essa (o), e <considerate> i segni dell'inverno: tut[ta] la terra ... le nuvole rovesciano la pioggia.

III.

Guardate tutti [gli] albe[ri]: a tutti quanti appassiscono [... le foglie], ad eccezione di quattordici alber[i], cui restano le foglie [... fin]ché [non siano trascorsi] due o tre anni.

IV.

Osservate i segni ... per essi il [sole] scotta e brucia. E voi cercate all'ombra riparo da lui [sul]la [ter]ra che brucia, [e] per la [calura] non riuscite a camminare sulla sabbia o [s]ul [selciat]o.

(letter.: tutte le opere nel cielo), come non mutano la loro orbita (letter.: le loro vie); *Et*: «Ho investigato tutte le operazioni che (si fanno) nel cielo...». Sia *Gz* sia *Et om.* uno dei due membri della frase.

nelle stazioni delle loro [lu]ci: *Gz*: «Osservate tutti i corpi celesti, come non mutano la loro orbita; e i luminari celesti, come sorgono e tramontano tutti nel tempo stabilito, e appaiono nelle costellazioni (dello Zodiaco) (letter.: nelle loro feste), senza violare il proprio ordine»; *Et* più breve: «Ho investigato tutte le operazioni che (si fanno) nel cielo, in qual modo le stelle non modificano il loro cammino nel cielo, come ognuna sorge e tramonta, sistemate ognuna nel proprio tempo e senza trasgredire il proprio ordine».

[2] e considerate [la total]ità della sua opera: letter. «considerate la sua opera, [dalla prima all'ultima]». *Gz*: «e considerate le opere che vi avvengono, dal principio alla fine...»; *Et*: «e ponete mente a quel che si fa su di essa, dal principio alla fine...».

[ni]en[te] muta, e tutto vi appare: *Gz*: «... come sulla terra non muta niente, ma tutto vi si manifesta opera di Dio»; *Et*: «... come non si modifica ogni azione visibile del Signore».

[3] Guardate i segni...: *hw lāgly* (*dgl* = insegna militare, vessillo, da cui fenomeno atmosferico). *Gz ed Et om.* «i segni» (*lāgly*). *Gz (ed Et)*: «Osservate l'estate e l'inverno...», dopodiché il greco presenta una lacuna, mentre *Et* prosegue: «come tutta la terra è piena d'acqua e rugiada e la pioggia si poggia su di essa».

Guardate... appassiscono...: *Gz (ed Et [L, F])*: «Osservate e vedete...». In greco c'è movimento una lacuna, mentre *Et* continua: «come appaiono tutti gli alberi, come (diventano) secchi, come cadono le loro foglie...».

V.

[1] [Osservate] tutti quanti gli alberi: su di essi verdi germogliano le fronde e coprono ... (sono) una magnificenza.

Lodat[e] (Dio) (o: imparat[e]) e] considerate tutte queste opere [... il Dio che] vive in eterno fece tutte queste opere.

[2] Anno [... ma] tutte quante (le Sue opere) fanno la Sua volontà ...

[4] Voi invece avete cambiato la vostra opera [... e] la [tra]sgredi[te] (*scil.*: la Sua volontà). (Parole) gravi e dure nella (o: con la) vostra bocca impura [... di cuo]re! Non ci sarà pace per voi.

[5] Allora maledir[ete] i vostri giorni [e] gli anni ... [e gli ann]i della vostra distruzione si moltiplicheranno nella male[dizione et]er[na ... né miseri]cordia ...

[6] [... i vos]tri [nomi] (saranno) una maledizione eterna per ... e per tutti ...

[2] Anno... volontà: *Gz* si dilunga più di quanto non lasci supporre la lacuna di *Ar*: «e tutte le cose ch'Egli ha creato per l'eternità si avvicendano sempre uguali, un anno dopo l'altro; e tutte realizzano i propri fini senza cambiar nulla, ma ogni cosa avviene conformemente a quanto è stato stabilito»; *Et*: «e (come) la Sua opera Gli è davanti per ogni anno futuro e (come) tutte le Sue opere Gli obbediscono e non divertono (dai Suoi ordini) e tutto, invece, vien fatto così come il Signore ha stabilito».

[4] Voi invece avete cambiato la vostra opera [... e] la [tra]sgredi[te] (*scil.*: la Sua volontà): *Gz*: «Voi invece non avete perseverato e non avete agito secondo i Suoi comandamenti, ma ve ne siete allontanati...»; *Et*: «Voi, invece, non avete adempiuto e non siete sottostati all'ordine del Signore, ma (lo) avete trasgredito...». *Et* appare in questo caso più aderente ad *Ar*.

[5] [e] gli anni...: *Et*: «sarete privati degli anni della vostra vita». Così anche *Gz*, secondo l'emendamento del Dillmann, che ha corretto $\text{ܘܕܝܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܗܘܐ ܕܘܢܐ ܕܗܘܐ}$ in $\text{ܘܕܝܢܐ ܕܥܘܠܡܐ ܕܗܘܐ ܕܘܢܐ ܕܗܘܐ}$.

[6] [... i vos]tri [nomi]...: *Gz*: «Allora i vostri nomi saranno una maledizione eterna per tutti i giusti, e in voi saranno maledetti tutti i maledetti, e tutti i peccatori e gli empì si uniranno a voi (saranno assimilati a voi)»; *Et*: «E in quel tempo consegnerete la vostra pace [α (-B) «il vostro nome»], in maledizione eterna, a tutti i giusti ed essi, o peccatori, vi malediranno sempre, insieme con gli (altri) peccatori».

FRAMMENTI DEL LIBRO DEI VIGILANTI

4QEn^a I III - *Enoc*, VI, 4 - VIII, 1
 (4QEn^b I II - *Enoc*, V, 9 - VI, 4 e VI, 7 - VIII, 1)
 (4QEn^c I II - *Enoc*, VI, 7)

SOMMARIO - Invaghitisi delle figlie degli uomini, gli angeli, i «figli del cielo» (*Gen.*, VI, 1-2.4), scendono sulla terra e si uniscono alle donne, che mettono a parte dei loro segreti. Dalla loro unione nascono i giganti, forieri di gravi mali per l'umanità. Prima di por mano all'impresa, i Vigilanti stringono un giuramento di solidarietà sul monte Hermon, che da esso prende nome. Vengono elencati ad uno ad uno i loro capi.

VI.

- [1] E avvenne (che) quand[o ...]
 belle e ...
 [2] ... e si di[ssero] ...
 [4] E tutti quanti gli dissero: « Giureremo ...
 [che non] ci ritrarremo, nessuno di noi, da que[sto] piano
 (e) porteremo a compimento ... »
 [5] ... tutti quanti insieme e si vincolar[ono] dietro minaccia di scomunica ...
 [6] ... [discesero] al tempo di Yared su[lla cima del monte Hermon]n ...

[4] *E tutti quanti gli dissero*: secondo membro della formula ricorrente in aramaico (*w'ntw w'mrw*), ricalcata tal quale da Sincello (e da *Et* [α (-C, D); β]), e abbreviata in *Gz* (*Et* [A, B, E] e siriano).

nessuno di noi: letter. « [non] tutti noi »: lezione riportata solo da *Et* [α (-D, E)] e tralasciata da tutti gli altri manoscritti etiopici.

[6] *[discessero] al tempo di Yared*: con Sincello (lacuna in *Gz*). Il testo etiopico è manifestamente corrotto: « E scesero in Ardis... ». In *Giub.*, IV, 15 l'etimologia di Yared viene messa in relazione con la discesa degli angeli: « Yared; perché al suo tempo gli angeli del Signore discesero sulla terra ». Cfr. anche ORIGENE, *Commentarium in Joannem*, VI, 42 (25) (*GCS*, X, p. 151): *su[lla cima del monte Hermon]*: in greco non è più evidente il nesso

[per]ché [v]i avevano giurato e si era[no] vincolat[i] dietro minaccia di scomunica.

[7] E questi sono i nomi dei [lor]o [capi]:

Semihazah, ch[e ... 'Ar'taqo]ph, secondo dopo di lui; Ramt[el], terzo dopo di lui; Kôkab'el, quarto dopo di lui ... [qui]nto dopo di lui; Ra'm'e[l] ... Dani'el, set[timo] ... Zêq'el, ottavo dopo di lui; Baraq'el, nono dopo di lui; 'As(š)a'el, decimo ... Hermoni, [un]dicesimo dopo di lui; Mațar'el, dodicesimo [o] ... 'Anan'el, tredicesimo dopo di lui; S'ataw'el, quattordicesimo dopo di lui; Šamš[el], quin[dicesimo] dopo di lui; Šahri'el, sedicesimo dopo di lui; Tummi'el, [dicias]settesimo ... Turi'el, dic[i]ottesimo dopo di lui; Yomi'ejl, <dician>novesimo dopo di lui; Y'haddi'el, ve]ntesimo ...

[8] Questi sono i capi di di[e]ci.

VII.

[1] Es[si e] i lo[ro c]api [si presero in moglie] delle donne fra tutte quelle che avevano scelto e cominciarono ...

tra l'etimologia di Hermon e l'atto del giuramento; in aramaico, invece, c'è assonanza tra Hermon e la radice verbale *hrm*, che significa « pronunciare il bando, giurare dietro minaccia di scomunica ». Tale etimologia (*Hermon = anathema*) era conosciuta da S. ILARIO, *Tractatus in psalmum CXXXII*, 6 (*CSEL*, XXII, p. 689) e dallo PSEUDO - GIROLAMO, *Breviarium in Psalmos* (*PL*, XXVI, 1294).

[7] *Gz*: « Ed ecco i nomi dei loro capi: Semiazas(s) - questi era il loro capo -; Arathak, Kimbra, Sammane, Daneiel, Arearos, Semiel, Iomeiel, Chochariel, Ezekiel, Batriel, Sathiel, Atriel, Tamiel, Barakiel, Ananthna, Thoniel, Rhamiel, Aseal, Rhakeiel, Turiel ». Sincello: « ... 1° Semiazas, il loro capo, 2° Atarkoph, 3° Arakiel, 4° Chobabiel, 5° Orammame, 6° Rhamiel, 7° Sampsich, 8° Zakiel, 9° Balkiel, 10° Azalzel, 11° Pharmaros, 12° Amariel, 13° Anagemas, 14° Thansael, 15° Samiel, 16° Sarinas, 17° Eumiel, 18° Turiel, 19° Tumiel, 20° Sariel ». Nelle versioni non soltanto il nome degli angeli è alterato rispetto all'originale aramaico, ma varia altresì il loro numero: venti angeli, indicati rispettivamente con numeri ordinali o lettere dell'alfabeto, si contano in *Ar* e Sincello, 21 in *Gz* e 18 in *Et* (ma 21 in *Enoc*, LXIX, 2). Anche la loro successione cambia da una recensione all'altra. Per un quadro riassuntivo rimandiamo al MILLER, *The Books of Enoch* ..., cit., pp. 152 segg. Già il MARTIN, *op. cit.*, p. 12, riteneva che 20 fosse il « numero primitivo », come oggi è confermato da *Ar*.

[8] 4QEn^a: « Questi sono i capi (de)i ca[p]i (?) di di[e]ci », dove « (de)i ca[p]i » è un'aggiunta sopralineare. 4QEn^b: « Questi [son]o i capi di die[ci] » ([son]o... die[ci]: aggiunta sopralineare). *Gz*: « Questi sono i loro capi, quelli (preposti a gruppi) di dieci »; *Sn om.*; *Et*: « Questi sono i più importanti dei duecento angeli e, con loro, vi erano tutti gli altri » (cfr. nota alla traduzione).

[1] *Gz*: « E presero moglie: si scelsero ciascuno una moglie e incomin-

e ad insegnar loro la [mag]ia e [gli] incant[esimi] ...

[2] Ed esse rimasero incinte di loro e gen[erarono] ...

furono generati sulla terra [come n]ascono ...

[3] ... [e] divoravano la fatica di tutti i figli degli uomini, senza che essi [riusc]iss[ero] a saziar[li] ...

[4] ... concertarono di trucidare gli uomini e ...

[5] ... contro tutti gli uccelli e le [besti]e de[lla] terra ... [e ne]l cielo e i pesci del mare, e a divorare il [loro] corpo ... e bevevano [il] sangue.

[6] ... [la terra accusò] i malvagi (di tutto) quel che vi si perpetrava ...

... a ...

ciarono ad aver rapporti con esse e a contaminarvisi; e insegnarono loro filtri e incantesimi...»; *Sn*: «Questi e tutti gli altri, nell'anno 1170 del mondo, si presero delle mogli e incominciarono a contaminarsi con esse fino al diluvio... [2] e impararono insieme con le loro mogli filtri e incantesimi». *Et*: «E si presero, per loro, le mogli ed ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro. E si unirono con loro ed insegnarono ad esse incantesimi e magie...».

Es[si e] i lo[ro] c[api]: *Gz* ed *Et om.*; Sincello presenta uno sviluppo proprio.

[*si presero*]... che avevano scelto: ricalca *Gen.*, VI, 2.

[2] *Gz*: «Ed esse, una volta che ebbero concepito, generarono dei giganti più alti di tremila cubiti»; *Sn* prosegue indipendentemente: «[1]... e generarono loro tre generazioni: dapprima dei giganti di vaste proporzioni, [2] E i giganti generarono (a loro volta) i Nafelim, e ai Nafelim nacquero gli Eliud. E crebbero in proporzione alla loro statura (κατά τὴν μεγαλειότητα αὐτῶν)...». *Et*: «Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti».

furono generati sulla terra [come n]ascono: *Gz* (*Sn*) ed *Et om.*

[3-4] *Gz*: «che divorarono le fatiche degli uomini. Ma come gli uomini non riuscirono più a saziarli, / i giganti si levarono contro di loro e divorarono gli uomini». *Sn om.* (il brano sembra essere stato ripreso da Sincello alla fine di VIII, 3: «Dopodiché i giganti presero a divorare le carni degli uomini...»). *Et*: «Costoro mangiarono tutto (il frutto della fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostentare. / E i giganti si voltarono contro di loro per mangiare gli uomini».

concertarono: *SOKOLOFF, op. cit.*, p. 199, legge: «e cominciarono» (*wsryw* invece di *qšryn*), come al vs. 5 (cfr. versioni).

[5] *Gz*: «E si misero a peccare con gli uccelli, le fiere e i rettili e i pesci, e a divorarsi l'un l'altro (!) le carni, e ne bevevano il sangue». *Sn om.*; *Et*: «E cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue».

de[lla] terra / [e ne]l cielo / del mare: *Gz* ed *Et om.*

e i pesci del mare: è un'aggiunta sopralineare in *4QEn*^a.

[6] *Gz* (ed *Et*; ma il testo etiopico si può tradurre altrimenti: cfr. nota alla traduzione): «Allora la terra accusò gli empì»; *Sn om.*

(di tutto) quel che vi si perpetrava: *Gz* ed *Et om.*

VIII.

[1] 'Aśa'e[1] in[se]gnò [agli uomini]ni [a] fabbricare spade di ferro e cora[zze di] bron[zo] ...

loro i [metalli, e come] lavor[a]re [l']o[ro per] fa[r]ne degli oggetti (d'uso),

c (li istruì) riguardo al(le proprietà del)l'argento per farne dei braccialetti ... per ...

(li istruì) su(lle proprietà de)llo stibio e de[l]l'antimonio ...

[1] *Gz*: «Azazel insegnò agli uomini a fare spade, armi, scudi e corazze - scienza degli angeli -, e fece loro conoscere i metalli e la loro lavorazione (τὴν ἐργασίαν αὐτῶν); braccialetti, ornamenti, stibio e belletto per le palpebre e ogni genere di pietre preziose e le tinture». *Sn* rispecchia più di *Gz* l'andamento parafrastico dell'originale: «Per primo Azazel - il decimo capo - insegnò a far spade e corazze e ogni arma da guerra; e (insegnò inoltre) come si lavorano i metalli della terra e l'oro, per farne degli ornamenti per le donne, e (come si lavora) l'argento (καὶ τὰ μέταλλα τῆς γῆς καὶ τὸ χρυσίον, πῶς ἐργάσωνται καὶ ποιήσωσιν αὐτὰ κόσμα ταῖς γυναῖκι, καὶ τὸν ἀργυρον). Fece loro conoscere anche (l'arte) di truccarsi e d'imbelletrarsi (καὶ τὸ στίλβαν καὶ τὸ καλλωπίζεω), le pietre preziose e le tinture». *Et*: «E Azazel insegnò agli uomini a far spade, coltello, scudo, corazza da petto e mostrò loro quel che, dopo di loro e in seguito al loro modo di agire sarebbe avvenuto: braccialetti, ornamenti, tingere ed abbellir le ciglia, pietre, più di tutte le pietre, preziose e scelte, tutte le tinture e (gli mostrò anche) il cambiamento del mondo».

i [metalli]: letter. «ciò che si [scava]».

[come] lavor[a]re [l']o[ro per] fa[r]ne: aggiunta sopralineare.

[per] fa[r]ne degli oggetti (d'uso): letter. «[per] reid[er]lo adatto (al- l'uso)».

e riguardo: aggiunta sopralineare.

per farne (2^a): aggiunta sopralineare.

4QEn^a I IV - *Enoc*, VIII, 3-IX, 3. 6-8(4QEn^b I III - *Enoc*, VIII, 2-IX, 4)

SOMMARIO - La « scienza » degli angeli corrompe l'umanità. Le grida degli uomini che muoiono giungono fino al cielo. Spargimento di sangue e violenza: ecco lo spettacolo che si offre agli occhi dei quattro arcangeli, Michele, Sariale, Raffaele e Gabriele. Appello ai Santi e a Dio.

VIII.

[2] ... [ed eran]o inso[lenti] ...

[3] Šermonī in[segnò] a [sciogli]er gli incantesimi, la [ma]gia, la stregoneria e i sortileg[i] ... insegnò ...

[2] [ed eran]o inso[lenti]: [whww] ph[syn]. Tradotto con « fornicarono » nel manoscritto di Gizah (« E vi fu ... molto fornicare » in *Et*); omissio, invece, da Sincello. Le due nozioni sono giustapposte in *Gen. Rabbah* (riferito a *Gen.*, XLIX, 4 [seconda redazione]): « *fosti insolente, peccasti, fornicasti* ».

[3] *Gz*: « Semiazas insegnò (a praticar) gli incantesimi e a coglier (le) radici; Armaros (insegnò) a sciogliere gli incantesimi; Barakiel (insegnò) l'astrologia; Chochiel insegnò a trarre auspici (τὰ σημαστωτά); Sathiel (insegnò) a scrutare gli astri (ἀστροσκοπία); Seriel le fasi lunari ». *Et*, oltre a rispecchiare la formulazione del greco (= *Gz*), interrompe l'elenco degli angeli allo stesso punto: « Amezarak istruì tutti gli incantatori ed i tagliatori di radici. Armaros (insegnò) la soluzione degli incantesimi. Baraqal (istruì) gli astrologi. Kobabel (insegnò) i segni [degli astri]; Temel insegnò l'astrologia e Asradel insegnò il corso della luna ». Ecco come suona invece il testo di Sincello: « Inoltre il loro capo supremo, Semiazas, insegnò (a far) gli incantesimi (ὄργας κατὰ τοῦ νοῦς) e (a coglier) le radici delle piante della terra. L'undicesimo, Pharmaros, insegnò filtri, incantesimi, sortilegi (φαρμακείας, ἐπινοήτας, σοφίας) e (formule) per sciogliere gli incantesimi; il primo insegnò l'astronomia; il quarto insegnò l'astrologia; l'ottavo insegnò la divinazione; il terzo insegnò (a interpretare) i segni della terra; il settimo insegnò (a interpretare) i segni del sole; il ventesimo insegnò (a interpretare) i segni della luna. Tutti questi incominciarono a svelare i misteri alle loro mogli e ai loro figli... ». Nonostante la tendenza ora a parafrasare ora a epitomare, la versione di Sincello si rivela per certi aspetti più fedele all'originale aramaico del testo greco di Gizah (e dell'etiopico). In alcuni casi viene addirittura mantenuta inalterata la struttura che la frase ha in aramaico. A parte, infatti, la sostituzione dei nomi dei singoli angeli con numerali ordinali, ricorre la stessa formula: « ... insegnò (a interpretare) i segni... ». Mentre nell'originale l'etimologia del nome degli angeli illustra la funzione svolta da ciascun angelo, nelle versioni tale nesso è andato perduto.

[Hermoni] ... sortileg[i]: sono enunciate alcune forme di « magia », già condannate da *Deut.*, XVIII, 10-12.

[Kôkab'el in]segnò (a interpretare) i segni delle stelle; Zêq'e[1] ... [Ar']t^aqoph insegnò (a interpretare) i segni della terra; [Šam]š'i'el insegnò (a interpretare) i segni de[1] sol[e]; Šahari'el i segni della] lun[a]. E tutti quanti presero a rivelare segreti alle loro mogli.

[4] E poiché pa[rte degli uomini] periva sulla terra, la voce salì al [cie]lo.

IX.

[1] ... Micha'el e Šari'e[1 e] Rapha'el e Gabrī[el] scrutarono con ansia dal santuari[o del cielo ... e vider]o molto sangue sparso [s]ulla terra, e [tutta la terra] era piena di mal[va]gità e] di violenza, ché vi [si] peccava ...

Zêq'e[1]: così 4QEn^a; Zêq'i'el in 4QEn^c.

[Šam]š'i'el ... sol[e]: con *Sn*; *Gz* ed *Et om.*

[Ar']t^a qoph ... terra: con *Sn*; *Gz* ed *Et om.*

E tutti quanti ... mogli: particolare che ci è stato tramandato solo da Sincello; *Gz* ed *Et om.*

[4] *Gz*: « Allora il grido degli uomini che perivano salì al cielo »; *Et*: « E, per la perdita degli uomini, (gli uomini) gridarono e la loro voce giunse in cielo ». A questo punto Sincello rielabora il testo originale. Dopo essersi richiamato, alla fine del vs. 3, a *Enoc*, VII, 4 (secondo la versione di *Gz* e di *Et*), prosegue così: « e gli uomini (per parte loro) incominciarono a venir meno sulla terra. Tutti gli altri (*Sn*²: gli uomini) levarono grida al cielo lamentando la loro miseria (*Sn*^{2 om.}) e insistendo perché fossero ricordati al Signore (*Sn*²: « Portate la nostra causa davanti all'Altissimo, e la nostra sciagura davanti alla grande Gloria, davanti al Signore che è più grande di tutti i signori »).

[1] *Gz* riporta un testo più breve: « Allora, chinatisi a guardare, Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele dal cielo videro che sulla terra si spargeva molto sangue »; *Sn* è più aderente all'aramaico: « E i quattro grandi arcangeli, Michele, Uriele, Raffaele e Gabriele udirono e si chinarono a guardare sulla terra dal santuario del cielo. [2] E visto che sulla terra era stata sparsa gran quantità di sangue e che vi si era perpetrata (*Sn*²: vi si perpetrava) ogni sorta d'empietà e d'illegalità (*Sn*²: d'illegalità e d'empietà) ... ». *Et* presenta un testo più ampio di *Gz*, ma sempre più breve dell'aramaico: « Allora Michele, Gabriele, Sariale e Uriele guardarono dal cielo e videro il molto sangue che scorreva sulla terra e tutta l'iniquità che si faceva sulla terra ».

Micha'el ... Gabrī[el]: *Gz* e *Sn* annoverano Uriel(e), e non Sariale(e), fra i quattro arcangeli. L'etiopico, invece di Šari'e[1] e Rapha'el, ha Sariale (sic!) e Uriele.

dal santuari[o]: con *Sn*; *Gz* ed *Et om.*

e [tutta la terra] ... ché vi [si] peccava: *Gz om.* tutto il periodo; *Sn* riflette più da vicino l'andamento dell'aramaico; *Et* tralascia uno dei due sinonimi.

[2] E i quattro arcangeli [si] dissero: «Mentre i fi[gli] de[lla] ter[ra] pe[risc]ono, la voce e il gr[ido] salg[ono] fino alle porte de[l] cielo.

[3] [E] dissero ai San[ti] de[l] cie[lo]: «È a voi...» che indirizzano i loro lamenti [le] anim[e] (degli uomini) e di[co]no] ...

[4] ... [Ra]pha'el e Micha[el] ... "[Tu sei] il nostro grande Signore, [se]i il Signore dell'eternità ...

[e] il tuo venerando [trono] (è destinato a durare) per tutte le generazioni delle generazioni che sono da[l]'eternità ...

[2] Gz: «E si dissero l'un l'altro: "La voce di quelli che gridano sulla terra (sale) fino alle porte del cielo"»; Sn parafrasa: «(IX, 3) Una volta che furono rientrati, si dissero l'un l'altro: "Gli spiriti e le anime degli uomini fra gemiti e lacrime continuano a supplicare e a ripetere..."»; Et: «E si dissero fra loro: "La terra, nuda, ha gridato la voce dei loro clamori fino alla porta del cielo"» (cfr. nota alla traduzione).

Mentre ... pe[risc]ono: letter. «nelle ro[vin]e dei fi[gli] de[lla] ter[ra]». In Gz, Sn ed Et è stato omissso.

i fi[gli] de[lla] ter[ra]: «fi[gli]» è un'aggiunta sopralineare.

[3] Gz: «Le anime degli uomini supplicano dicendo: "Portate la nostra causa davanti all'Altissimo"»; Sn: «... Portate la nostra causa (Sn²: petizione) davanti all'Altissimo, e la nostra sciagura davanti alla Grande Gloria, davanti al Signore più grande di tutti i signori». Et: «Ed ora, dunque, o Santi del cielo, le anime degli uomini vi implorano dicendo: "Portate il nostro caso innanzi all'Altissimo"». Soltanto in Et si fa menzione dei «Santi del cielo».

[4] Gz: «E si rivolsero al Signore: "Tu sei il Signore dei Signori e il Dio degli dèi e il Re dei secoli; il trono della Tua Gloria [calco semitico] (è destinato a durare) per tutte le generazioni dell'eternità..."; Sn: «E (Sn² +: fattigli si presso, i quattro arcangeli) si rivolsero al Signore dei secoli (Sn² om.): "Tu sei il Dio degli dèi e il Signore dei signori e il re di quanti governano e il Dio dei secoli (Sn²: degli uomini) e il trono della Tua Gloria (è destinato a durare) per tutte le generazioni dei secoli (Sn²: dell'eternità)..."; Et: «E dissero al loro Signore, al Re: "Poiché (sei) Signore dei signori, Re dei re, Dio degli dèi, poiché il trono della Tua gloria [α, β (- 2 mss.) 'Sua gloria'] è eterno...". In Gz, Sn ed Et manca qualunque accenno a [Ra]pha'el e a Micha[el].

il tuo venerando [trono]: letter. «il [trono] del tuo onore».

per tutte le generazioni: «per tutte» è un'aggiunta sopralineare.

4QEn^b I IV - Enoc, X, 8-12

SOMMARIO - Annientamento dei Giganti e condanna dei Vigilanti.

X.

[8] ... [le] iniquità.

[9] ... [disse] il [Sig]nore: «V[a']... [i fig]li dei Vigilanti ... [e in] una guerra mortale (letter.: di distruzione) ... [e vita] lun[ga] ...

[10] [E] ne[ssuna] pre[ghiera] ... [di v]iv[ere] una vit[a] ...

[11] ... [e] fa' sape[re] a Šem[ihaza]' e a tu[t]ti i su[oi] [compagni] che si sono uniti a[lle] donne] ...

[12] ... periranno i loro figli ed (essi) ve[dranno] la rovin[a] ... [incatenati per] settanta gener[azioni] nei burroni (Gz, Sn) / sotto le colline (Et) del[la] terra fino al grande giorno ...

[9] [e in] una guerra mortale: con Gz: «E il Signore disse a Gabriele: "Va' dai mamzerim (= bastardi), dagli illegittimi e dai figli della fornicazione, e distruggi i figli dei Vigilanti in mezzo agli uomini; mandali in una guerra mortale (ἐν πολέμῳ ἀπωλείας)". Endiadi in Sn: «in guerra e rovina (ἐν πολέμῳ καὶ ἐν ἀπωλείᾳ)». Et tralascia il motivo della «guerra»: «E il Signore disse a Gabriele: "Va' contro i bastardi e i reprobri e contro i figli di meretrice! Distruggi, di fra gli uomini, i figli di meretrice e i figli degli angeli Vigilanti! Falli uscire e mandali l'uno contro l'altro! Essi stessi, poiché non hanno lunghezza di tempo, periranno per scambievolmente uccisione"».

[11] [e] fa' sape[re] a Šem[ihaza]: [w]w[ad] con Gz (ed Et); Sn: «incatenata Semiaza». Tuttavia w'w[ad] potrebbe anche essere letto wyw[ad] e in ogni caso si tratta di un frammento d'incerta identificazione e collocazione», come altri frammenti che compongono questo brano (MILIK, *The Books of Enoch*... cit., p. 176). La grafia Šemihaza' si alterna con Šemihazah (En^a I III - Enoc, VI, 7; En^a I IV - Enoc, VIII, 3; 4QEn G^a 8).

e a tu[t]ti i su[oi] [compagni]: Gz (e Sn): «e agli altri che con lui...»; così anche Et.

[12] ... periranno... [rovin]a: con Gz, Sn (ed Et): «e quando i loro figli (Et + tutti) si saranno scannati ed essi avranno visto la rovina dei loro (Gz om. loro) cari...».

fino al grande giorno: Gz, Sn ed Et om. «grande»: «fino al giorno del loro giudizio...». Ma cfr. Ep. Giuda, 6: «... gli angeli che non hanno saputo conservare la loro autorità, ma hanno abbandonato la propria dimora, li ha serbati per il giudizio del grande giorno, (legati) da catene eterne nella tenebra».

4QEn^c I V - *Enoc*, X, 13-19 e XII, 3

SOMMARIO - Dopo il «giudizio» si profila la felicità dell'era messianica.

X.

[13] ... [e al]la [tribo]lazione ... e a ... [et]erna.

[14] E chiunque è conda[nnato] ... le [lo]ro [generazioni],
e al tempo ... giudicherò, periranno per tut[ti] ...

[16] E recidi l'iniquità da ... la [p]ianta della verità
(o: della giustizia) e sar[à] ...

[17] ... [i giu]sti scamperanno e saranno ... [migli]aia. E
tutti i giorni ... [e] della vostra vecchiaia sara[nno ricolmi]
di pace.

[18] ... con giustizia, e dappertutto saranno pian[tati] ...
benedizione.

[13] ... [e al]la [tribo]lazione ... [et]erna: lett. [del]'[et]ernità. *Gz* (e *Sn*):
«Allora saranno condotti nell'abisso di (del) fuoco, e al supplizio, e nella
prigione della reclusione eterna»; *Et*: «E, allora, li porteranno nell'inferno
di fuoco e saranno chiusi, per l'eternità, in tormenti e in carcere».

[14] E chiunque è conda[nnato]: *wkwł dy hr[yr]*, con Sincello (*xal dē*
ān xaraxp[θ]). *Gz*: «E qualora venga bruciato...»; *Et*: «E quando (Seme-
yaza?) brucerà...». Ma *hr* significa bruciare. Sul valore di «procedere legal-
mente» cfr. MILLIK, *The Books of Enoch* ... cit., p. 190.

e al tempo ... per tut[ti]: *Gz* (*Sn*) ed *Et om.* Si distingue qui tra un giu-
dizio temporaneo e il giudizio finale.

[16] la [p]ianta della verità: [n]sbt *qwt*. La nozione di *qwt* è sdoppiata
in *Gz* (ed *Et*): «e appaia la pianta della giustizia e della verità», che si
giustifica col valore anfibologico di *qwt*.

e sar[à] ...: lacuna in *Gz*; *Et*: «e le azioni saranno (rivolte) al bene...».

[17] e saranno ... [migli]aia: *Gz*: «E ora tutti i giusti scamperanno e
vivranno (costr. perifr.: saranno viventi) fino a generare delle migliaia...»;
Et: «Ed allora tutti i giusti lauderanno (il Signore) [x "fuggiranno"]
e saranno vivi fino a che genereranno mille (= per mille generazioni)».
Ma *p* e *y* di [ʔ]pyn sono d'incerta lettura.

E tutti i giorni ... [e] della vostra vecchiaia: *Gz* riporta una lezione erronea:
«e tutti i giorni della loro giovinezza, e i loro sabati»; così anche *Et*.
Il riscontro sul testo aramaico conferma la bontà della tesi di J. WELLHAUSEN,
Skizzen und Vorarbeiten, VI, Berlin, 1899, pp. 241, nota 1, e 260, che aveva
supposto che *šebatehōn* fosse stato confuso con *šabbatehōn*.

[18] e dappertutto saranno pian[tati]: letter. «e tutta quanta (scil.: la
terra) sarà pian[tata]». *Et* ricalca *Ar*: «e sarà tutta quanta piantata di alberi»;
Gz: «e un albero (sic!) sarà piantato in essa».

[19] E tutti gli alberi ... vi sarà piantata ... [mi]lle ...

XII.

[3] ... [ed] ecco (che) il V[i]gilante ...

[19] vi sarà piantata: *Et*: «... e la vite piantatavi sopra»; *Gz*: «... e la
vigna che planteranno».

... [mi]lle ...: *Et*: «E (di) tutto il seme che vi sarà seminato, una misura
ne darà mille»; *Gz* è lacunoso: «per ciascuna misura di seme (ne) pro-
durrà...».

[3] ecco (che) il V[i]gilante: *Gz* ed *Et* al pl.

4QEn^a I VI - *Enoc*, XIII, 6 - XIV, 164QEn^b I VI - *Enoc*, XIV, 4-6

SOMMARIO - Incaricato dai Vigilanti di farsi portavoce delle loro istanze, Enoc apprende da visioni notturne l'inesorabilità della loro condanna. Trasportato durante una visione attraverso il cielo, giunge a un palazzo costruito con blocchi di grandine e circondato da lingue di fuoco, dal quale si accede a un secondo palazzo, più grande e più maestoso del primo, che alberga il trono di Dio.

Il testo aramaico presenta alcune aggiunte che non si riscontrano né in greco né in etiopico.

XIII.

[6] ... con ... le loro [suppli]che per tutte le loro a[nime], per ciascuna [delle loro opere] ...

[7] E [prose]gui[i] ... [Hermon]im, cioè ad oc[cidente di esso] ... le lo[ro] suppliche ...

[8] ... finch[é] levai le palpebre dei miei occhi alle porte de[l] pa[lazzo] ... e in una visione vidi la collera pu[nitrice] ...

[9] ... su (contro) di loro e tutti quanti erano riuniti insieme e sedevano e pian[gevano] ...

[10] E comunicai loro ogni ... con le parole della verità, apprese nella visione, e rimproveravo i Vigilanti de[l] ciel[o] ...

[6] con ... per tutte le loro a[nime]: Gz: «Allora redassi il testo della loro petizione e (vi annotai) le suppliche per i loro spiriti...»; Et: «... e la loro richiesta di grazia per la loro anima...».

per ciascuna [delle loro opere]: con Et; Gz om.

[7] E [prose]gui[i]: Gz: «ed essendo andato»; Et: «Io me ne andai...». [Hermon]im, cioè ad oc[cidente di esso]: Gz: «... mi sedetti presso le acque di Dan, nella terra di Dan, che è sita a sud-ovest di Ermonim»; Et: «... a destra della regione occidentale di Armon».

le lo[ro] suppliche: con Gz: «leggevo il testo (il memoriale) delle loro suppliche»; Et al sing.: «... della loro preghiera».

[8] ... finch[é] ... alle porte de[l] pa[lazzo]: Gz ed Et om. e in una visione vidi la collera pu[nitrice]: letter.: «e vidi una visione della collera del ca[stigo]». Gz ed Et omettono uno dei due termini: Gz: «ed ebbi (letter.: vidi) visioni (pl.) di collera»; Et: «ed ebbi la visione del castigo divino».

[10] E comunicai: om. Gz.

apprese nella visione: letter.: «e di (della) visione». Gz ed Et om.

XIV.

[1] Libro delle parole de[lla] verità ... nel sogno che io ...

[2] ... [ch]e il Grande die[de] ai figli ... per par[lare] ...

[3] ... [le parol]e della sapienza (conoscenza), destinò e fece e creò me per [rimprov]er[are] ...

[4] E in una visione mi [fu] rivelato che [la vostra] petizio[ne ... e] avrà [luogo il gindi]zio ... e con (un) decreto [contro di] voi.

[5] Che d'o[ra in poi non rit]ornerete più e ... [è stato] decre[tato d'incatenar]vi per tutti i giorni de[l]'et[ernità].

[6] ... che (votati) a[lla] distruzio[ne] ... i loro figli, e de[i] b[eni] dei vo[stri] cari ... [e ca]dranno da[vanti a vo]i su [di una spada] mortifera.

[7] Perché la [vo]stra pe[tizione] in [loro] favore ... voi continuerete a chiedere e a suppl[icare] ... dal documento che io scrissi.

[1] Libro delle parole de[lla] verità: con Gz, Et: «Questo scritto è la parola di giustizia»; Et perde il nesso dello stato costruito.

nel sogno che io: Gz: «in questa visione»; così anche Et: «in quella visione».

[2] [ch]e ... per par[lare]: Gz: «Io vidi durante il sonno quel che ora dico con (la) lingua di carne (e) col fiato della mia bocca, (organi) che il Grande diede agli uomini per comunicare con essi...»; Et: «... Io vidi, in sonno, quel che ora dico con lingua di carne e col mio spirito: (con) la bocca che il Sommo diede agli uomini perché parlino con essa (e con lo spirito) perché pensino con la mente».

[3] [le parol]e della sapienza: con Et: «Come Egli creò e concesse agli uomini [x (-D) ÷ "ed a me stesso"] di pensare parole di sapienza...»; Et: om.

destinò ... per [rimprov]er[are]...: Gz: «che (sogg.) creò e diede per rimproverare i Vigilanti, figli del cielo»; Et: «così creò anche me e mi concesse di rimproverare gli angeli vigilanti, figli del cielo».

[4] E in una visione mi [fu] rivelato: Gz: «e nella mia visione mi fu mostrato»; così anche Et: «e nella mia visione mi è apparso così».

e con (un) decreto [contro di] voi: Gz om.; Et: «che la vostra preghiera non vi gioverà in tutto il tempo dell'eternità e che la condanna (è) definitiva contro voi e che (la vostra preghiera) non vi sarà esaudita».

[5] d'o[ra in poi]: Gz om.; Et: «da ora voi non salirete in cielo, per l'eternità».

per tutti i giorni de[l]'et[ernità]: Gz: «per tutte le generazioni dell'eternità»; Et: «in terra, per l'eternità».

[6] mortifera: letter.: «[di] distruzione». Gz ed Et om.

[7] voi (continuerete) a chiedere e a suppl[icare]: Gz: «voi continuate a piangere e a domandare»; così anche Et: «e voi, piangendo ed implorando».

[8] ... gridavano a me e lampi (stelle cadenti) e ful[mini] ...
in alto e mi portarono e mi fec[ero] en[tr]are ne[il] cielo.

[9] ... [e lingue] di fuoco [li] circondavano tut[t]intorno ...

[10] ... [finch]é giunsi in prossimità di un gran[de] edi-
ficio ... [d]i neve (erano) le fundament[a].

[12] ... tutte le lor[o] pareti ...

[13] ... [come] la neve e nessun ...

[14] ... [ero spaven]tato ([tre]mante) e caddi ...

[15] ... più grande di questa e tutta ...

[16] ... [non po]sso descriver[e]la ...

[8] *in alto ... ne[il] cielo*: Gz: « e mi sollevarono in alto e mi portarono dentro il cielo ».

4QEn^e r XXII - *Enoc*, XXII, 3-7

SOMMARIO - Durante il viaggio occidentale, Enoc visita la dimora delle anime in attesa del Giudizio finale *.

XXII.

[3] ... [le anim]e di tutti i figli degli uomini.

[4] Ed ecco queste sono le fosse (destinate ad essere) la sede della loro prigione. In questo modo [furono] fatte (e sono destinate a durare) fino al giorno in cui (*scil.*: le anime) saranno giudicate, vale a dire fino al momento finale d[e]l Grande Giudizio che sarà eseguito su di loro ...

[5] Là vidi lo spirito di un uomo morto che si lamentava, [e] il suo lamento saliva fi[no] al cielo, e gridava (senza posa) e pian[g]eva.

[6] [Allora interrogai Rapha'e]l, il Vigilante e il Santo ch[e] era con me, e gli domandai: « Di chi è [questo spirito che si lament]a, [e il cui lamento] in questo mod[o] ... »

[7] [Ed egli] mi [rispose] di[cendo] ...

* In generale il testo aramaico ha un andamento parafrastico rispetto al greco e all'etiopico, e restituisce al vs. 5 la lezione corretta richiesta dal contesto.

[3] *[le anim]e di tutti i figli degli uomini*: Gz: «... tutte le anime degli uomini»; Et: «... tutte le anime dei figli degli uomini».

[4] *Ed ecco ... su di loro*: Gz: « E queste valli (οἱ τόποι, sott. οἱ κοῖλοι: cfr. *Enoc*, XX, 3), [le] fecero per la loro detenzione fino al giorno del loro giudizio, e fino al termine (?) e al tempo stabilito in cui si compirà il Grande Giudizio su di loro »; Et: « E questi luoghi dove le si faranno stare, (li) si son fatti per loro fino al giorno del loro giudizio e fin quando (durerà) il loro tempo. E il tempo sarà grande, fin quando vi sarà, contro di esse, il grande giudizio ». Sia Gz sia Et om. « in questo modo » (*hādn*). Ma cfr. Gz al vs. precedente: « Proprio a questo (scopo) furono destinate, perché vi si raccogliessero tutte le anime degli uomini ».

[5] *Là*: Gz ed Et om.

vidi ... e pian[g]eva: Gz: « Ho visto uomini morti che supplicavano, e la sua (!) voce giungeva fino al cielo e supplicava »; Et: « Ed io vidi gli spiriti dei figli degli uomini morti e la loro voce giungeva fino al cielo e piangeva ». Sia Gz sia Et om. « e gridava (senza posa) » (*m'q*), e riportano erroneamente il plurale, dove ci vorrebbe il singolare. Al vs. 6, infatti, Enoc interpellerà il suo accompagnatore, l'angelo Raffaele, sull'identità dello spirito che innalza così alte grida al cielo, e che si rivelerà essere lo spirito di Abele ucciso da Caino.

[6] *il Vigilante e il Santo*: binomio ricorrente in *Dan.*, IV, 10. 14. 20; cfr. *Gen. ap.*, II, 1. Gz (ed Et): « l'angelo ».

4QEn^e I XII - *Enoc*, XXX, 1 - XXXII, 1
 4QEn^e I XXVI - *Enoc*, XXVIII, 3 - XXIX, 2
 e XXXI, 2 - XXXII, 3

SOMMARIO - Il viaggio orientale di Enoc: Enoc «nella terra degli aromi».

XXVIII.

[3] ... uno ...

XXIX.

[1] ... andai in un [altro] pos[to] ... ad [orien]te di [que-
 sta] par[te].

[2] ... [st]ill[anti] ...

XXX.

[1] [E] poi mi allontanai di là ...

[2] [in cui] (crescevano) le preziose canne odorose che ...

[3] ... [vid]i il cinnamomo odoroso ... e al di là di [queste]
 vall[i] ...

[1] ... andai ... ad [orien]te di [questa] par[te]: Gz: «Poi di là mi recai
 in un altro luogo in Babdera (sic!), e mi diressi ad oriente di questo monte»;
 Et: «E andai in un altro luogo del deserto (e) mi avvicinai ad oriente di
 questo monte».

[1] [E] poi ... di là: letter.: «[e al di là] di (oltre) essi fui portato
 lontano». Con Gz: «E oltre (al di là di) questi mi allontanai (ἀπομακρύνω ...
 μακρύνω) verso Oriente ...»; Et corrotto: «E al di là di esso, al di là di quelli
 sul monte di oriente, non lontano ...». L'etiopico sembra aver confuso μακρύνω
 (lontano) con μικρύνω (poco) (col MARTIN, *op. cit.*, p. 72).

[2] [in cui] ... le preziose canne odorose: Gz: «in cui (crescevano) anche
 alberi che effondevano (cong.) aromi simili al lentisco (σύνισος, secondo il
 CHARLES, *op. cit.*, p. 71; alla canna: σνάλω, secondo il MILIK, *The Books
 of Enoch* ... cit., p. 202); Et: «E vidi un bell'albero, ed il suo profumo
 (era) come di incenso». Si allude alla cannella, sul cui *habitat* vedasi PLENI,
Nat. Hist., XII, 863-893 (MILIK, *Hénoch au Pays* ... cit., p. 73).

[3] ... [vid]i ... al di là di [queste] vall[i]: Gz: «e presso le sponde di
 questi valloni vidi il cinnamomo odoroso (lett.: degli aromi); e procedendo
 oltre questi mi diressi ad oriente»; Et: «E verso le estremità di quei burroni
 vidi (alberi) olezzanti cinnamomo e mi avvicinai, attraverso costoro, verso
 oriente».

XXXI.

[1] [E] mi [furono mostrati] degli altri [mont]i, ed anche
 in essi vidi degli alberi [da]i quali stillava ... [e] il [galbano].

[2] [E al] di là di questi monti mi fu mostrato un monte ...
 [e] tutti gli alberi che [vi] (si trovavano) erano [pi]eni ...
 e somigliava alla corteccia del n[occe] (a corteccia o guscio
 di noce).

[3] ... e in [questi] alb[eri], stillava da [essi] un [profu]mo
 odoroso; quando queste cortecce vengono frantumate, e[ssi] ...

XXXII.

[1] [E al di là] di questi [monti], all'incirca a nord-est di
 essi, mi [furono most]r[ati] degli altri monti, [dove c'era
 abbondanza di na]rdo prezioso, di mastice, di cardamomo
 [e di pepe].

[1] [E] ... alberi: Gz: «E vidi degli altri monti e in essi boschi (sic!)
 (coperti) di alberi»; Et: «E vidi un alto monte con alberi»; Gz ed Et om.
 «anche».

[2] [E al] di là ... e somigliava alla corteccia del n[occe]: Gz: «E oltre
 questi monti vidi un altro monte ai confini orientali della terra, e tutti gli
 alberi (erano) pieni di aloe (σταντῆς invece di ἔξαντῆς, secondo l'emen-
 damento proposto dal CHARLES, *op. cit.*, p. 71, n. 14; ma si veda il MILIK,
The Books of Enoch ... cit., p. 202), a somiglianza delle mandorle»; Et: «E al
 di là di quel monte vidi un altro monte, e su di esso, alberi di aloe e que-
 gli alberi (erano) pieni di qualcosa simile a mandorle, ma dure». Sia Gz sia
 Et om. «alla corteccia» (ἰσῆψ).

[3] ... stillava ... odoroso: Gz ed Et om.
 quando ... frantumate: cosl 4QEn^e. 4QEn^e: «quando la sua corteccia
 viene frantumata». Gz om. «queste cortecce»; Et diverge: «E quando si
 prendeva quel frutto».

[1] [E al di là] ... all'incirca a nord-est di essi; con Gz (dopo la lacuna
 all'inizio del vs.): «... a nord-est»; Et diverge: «E dopo questi profumi,
 mentre guardavo a settentrione, sui monti ...».

mi [furono most]r[ati] ... [pe]pe: serie di spezie per lo più originarie
 dell'India, come testimoniano gli autori antichi. Secondo il MILIK, *Hénoch
 au Pays* ... cit., p. 74, si allude qui alle catene del Caucaso e dell'Himalaya.
 Gz: «ho visto sette (sic!) montagne piene di nardo prezioso e di lentisco
 (σύνισος, secondo il CHARLES, *op. cit.*, p. 73; σνάλω: canna, secondo il
 MILIK, *The Books of Enoch* ... cit., p. 234) e di cinnamomo e di pepe»;
 Et: «vidi sette (!) monti pieni di spighe bellissime ed alberi odoriferi, cinna-
 momo e pepe».

[2] E di là fui condotto [ad ori]ente di tutti questi monti, lontano da essi, verso l'oriente della terra; e passa[i sopr]a [il] m[ar] Rosso, e me ne allontanai molto, e passai sopr[a] (la regione del)le tenebre, lu[n]gi di là, e giunsi nei pressi del Paradiso della giustizia (o: della verità).

[2] *E di là fui condotto [ad ori]ente di tutti questi monti:* con *Gz.* «E di là mi recai ad oriente (על תצ ארצות) di tutti questi monti»; *Et* ricalca il greco fraintendendo però il senso di על תצ ארצות: «E di colà andai sulla cima di quei monti...».

e passa[i sopr]a [il] Ma[r] Rosso: cfr. *Gen. ap.*, XXI, 16 seg.; XXI, 18; *e me ne allontanai molto:* con *Et:* «mi allontanai da esso»; *Gz:* «e mi recai alle estremità (della terra)».

e passai sopr[a] (la regione del)le tenebre: corruzione di *Gz*, passata in *Et:* «e di qui (da questo) passai sopra Zoti[e]» (*Et:* «e passai sulle spalle dell'angelo Zutiele»). È probabile che originariamente «tenebre» fossero state tradotte con ζόφος ο ζοφώδης. Cfr. *Giuda*, 6.

lu[n]gi di là: *Gz* ed *Et om.*

e giunsi nei pressi...: *lyd.* Cfr. *Gen. ap.* XXI, 15. 16. 17.

4QEn^a I XIII - *Enoc*, XXXV e XXXVI, 1-4

SOMMARIO - Durante il viaggio orientale Enoc esplora le zone del cielo, dove sono site le «porte» da cui sorgono e tramontano i luminari celesti (sole e luna) e le stelle; e dove fuoriescono i venti e le precipitazioni atmosferiche.

XXXV.

... porte ape[rte] ... il loro numero ... allo[ra] ...

XXXVI.

[1] Di là fui condotto a Sud, ai con[fini della terra] ... per il vento del Sud, per la rugiada e la piog[gi]a ...

[2] ... mi furono fatte vedere [le loro] tr[e] porte ...

[3] ... [dalle quali e]sc[ono le stelle de]l ciel[o] ...

[4] ... allora bene[di]rò ...

... porte ape[rte] ... il loro numero: letter.: «i loro numeri» (ššwmyhwn). *Et:* «E di là andai verso occidente, ai confini della terra e vidi, colà, tre porte aperte [x (-D^e), M + "del cielo"] come, per quanto riguardava le porte e l'uscita, avevo visto ad oriente». Cfr. *Enoc*, LXXII, 3.

allo[ra]: manca in *Et*. Già il MARTIN, *op. cit.*, p. 77, aveva notato che «questo capitolo appariva incompleto» nella redazione etiopica.

[1] *Di là fui condotto a Sud, ai con[fini della terra]: Et:* «E di là andai verso sud, ai confini della terra».

per il vento del Sud ... e la piog[gi]a: *Et:* «e li vidi tre porte del cielo, aperte, e di là usciva l'austro, rugiada, pioggia e vento».

[2-3] *mi furono fatte vedere ... [le stelle de]l ciel[o]: Et:* «... e li vidi tre porte del cielo, aperte verso oriente, e, su di esse, porte più piccole. [3] Da ognuna di quelle piccole porte passavano le stelle del cielo...».

FRAMMENTI DEL LIBRO DEI SOGNI

4QEn^e 4 I - *Enoc*, LXXXVIII, 3 - LXXXIX, 6

SOMMARIO - Dopo la punizione degli angeli « caduti », simboleggiati dalle stelle, viene riassunto in chiave allegorica l'episodio del diluvio.

LXXXVIII.

[3] ... [d]i ...

... le numerose [s]telle ...

... tutte quante (le) [legò] mani e piedi e [le] gettò ...

LXXXIX.

[1] [uno de]i [qua]ttro entrò da uno dei tori ...

[e] si [co]strui un'arca per abitarvi ...

[entraron]o insieme con lui nell'arca e l'arca fu coperta e chiusa ...

[2] [stavo (ancora)] guardando, ed ecco sette cateratte riversare ...

[3] ... [d]i ...: unica lettera superstite della riga 10 una *n*.*le numerose [s]telle*: *Et*: « le stelle grandi ».*tutte quante ... gettò*: la prigionia dei Vigilanti in attesa del giudizio eterno è descritta in *Enoc*, X, 12.[1] [uno de]i [qua]ttro ... tori: sulla missione di un inviato celeste a Noè cfr. *Enoc*, X, 1-3.*un'arca*: *Et*: « una grande arca ».*per abitarvi*: letter.: « e vi abitò ».[entraron]o: *Et* legge: « e tre buoi stavano con lui, su quell'arca », mentre l'aramaico presuppone un verbo di moto, in quanto il complemento è retto dalla preposizione *l*. Così anche *Gen.*, VII, 7 e VII, 16 (secondo il *TM* è *l Targumim*).*e l'arca ... chiusa*: cfr. *Gen.*, VII, 16. In *Et* uno dei due verbi, che sono sinonimi, è stato tralasciato: « ed essa si era chiusa su di loro ».[2] *Et*: « Ed io sollevai di nuovo i miei occhi al cielo e vidi un tetto

[3] ed ecco che delle camere furono aperte in mezzo alla terra e cominciarono ...

[e] io continuai a guardare finché la terra fu coperta d'acqua.

[4-5] ... stavano su di essa (le acque?). / E i tori affondavano e annegavano ...

[6] e l'arca galleggiava sull'acqua e tutti i tori... e gli elefanti sprofondarono nell'acqu[a] ...

Il passo prosegue in 4QEn^e 4 II - *Enoc*, LXXXIX, 7-16 (e 4QEn^e 2 I - *Enoc*, LXXXIX, 11-14), entrambi assai lacunosi: cessazione del diluvio e sunto della storia d'Israele fino al tempo della schiavitù in Egitto.

elevato e sette torrenti su di esso, e quei torrenti versavano, in un posto, molta acqua ».

[3] *Et*: « E guardai ancora ed, ecco, le fonti si aprirono sulla terra in quella grande area, e quest'acqua prese a ribollire e a salire sulla terra e non fece vedere [cfr. le varianti riportate nella nota alla traduzione] quell'area finché tutta la terra si coprì d'acqua ».

camere: *Et*: « fonti », come in *Gen.*, VII, 11 e VIII, 2. Si tratta delle « riserve d'acqua sotterranee » (MILIK, *The Books of Enoch ... cit.*, p. 240). *e cominciarono*: soggetto « le acque ». *Et* sing.

[4] *Et*: « E, su di essa, aumentò l'acqua, la tenebra e la nebbia ed io osservavo l'altezza di quell'acqua e quell'acqua salì al di sopra di quell'area e scorse sopra l'area e si fermò sulla terra ».

[5] *Et*: « E tutti i buoi che (erano) in quell'area si riunirono fino a che io li vidi affogare, essere inghiottiti e perire in quell'acqua ».

[6] *e l'arca galleggiava sull'acqua*: cfr. *Gen.*, VII, 18.

gli elefanti: richiamano alla mente i giganti (in aramaico rispettivamente *pyly'* e *npily'*). Sulla nascita e il destino degli elefanti cfr. *Enoc*, LXXXIII, 2; LXXXVI, 4; LXXXVII, 4.

sprofondarono: *yru*. (non attestato con valore intransitivo nell'AT). *nell'acqu[a]*: *Et*: « nella terra ».

4QEn^c 4 III - *Enoc*, LXXXIX, 26-30(4QEn^d 2 II - *Enoc*, LXXXIX, 29-31)

SOMMARIO - Gli Egiziani (= i lupi) vengono travolti dalle acque del Mar Rosso. La peregrinazione nel deserto del Sinai: (le quaglie e la manna), l'acqua sgorgata dalla roccia. Mosè sale sul monte Sinai. La teofania.

LXXXIX.

[26] ... l'acqua ...

[27] ... i [lu]pi che perseguitavano [il] gregge ...

[28] ... [e] l'acqua li coprì. / E [il] greg[ge] ...

[andaron]o in un luogo desolato che (= dove) ...

[né erb]a (?) e i loro occhi fu[rono] apert[i] ...

li e diede lo[ro] l'acqua [da] b[ere] ...

[29] ... [s]ali in ci[ma] a un'alta [ru]pe e [il] Sig[nore]...

[e tut]ti [quanti si te]nnero a [distanza].

[30] ... [davan]ti al gregge e il suo aspetto era possente e grande e ter[ribile] ...

[27] [e] l'acqua li coprì: *Et*: « ed affogarono ».[28] e i loro occhi fu[rono] apert[i]: *Et*: « e presero ad aprire i loro occhi ».[da] b[ere]: omissa in *Et*.[29] in ci[ma] a un'alta [ru]pe: *Et* legge erroneamente: « sulla cima di quella pietra alta ». Ma finora il Sinai non era ancora stato menzionato.[e tut]ti [quanti si te]nnero a [distanza]: particolare che manca in *Et*. Cfr. *Esodo*, XIX, 17; XX, 18. 21.[30] possente ... ter[ribile]: ordine invertito in *Et* [α (-E)]: « grande, terribile e forte ». Il secondo gruppo dei manoscritti etiopici [β (+E)] traslascia « grande ».4QEn^c 4 - *Enoc*, LXXXIX, 31-37

SOMMARIO - Il « gregge », che nella finzione allegorica rappresenta Israele, non resiste alla vista di Yahweh, apparso sul Sinai. Mosè (l'« agnello ») sale sul monte Sinai per ricevere le tavole della Legge, mentre Israele cade nell'apostasia. Punizione degli apostati e costruzione del Tabernacolo.

LXXXIX.

[31] E tutte quante avevano pa[u]ra ... [davan]ti [a Lui] ... che si trovava in mezzo a loro: « Non possiamo rim[an]ere al cospetto ...

[32] ... [per] la seconda volta e sali in cima a questa rupe e il gregge incominciò a divent[ar] ci[eco] ...

[33] ... loro e l'agnello non ne sapeva (nulla). / E il Signore del gregge si adirò contro ...

... [dalla cima di] questa [rupe] e venne dal gregge e trovò la maggior parte di loro [acciecata] ...

[34] ... [da]vanti a lui e a desiderare di [rie]ntrare nei loro ovili.

[35] ... [d]al gregge e sgoz[za]rono tutte quelle (pecore) che si erano smarrite e incominciarono a tr[em]are ...

[31] Il brano si allaccia direttamente al testo dei frammenti 4QEn^c 4 III - *Enoc*, LXXXIX, 26-30 e 4QEn^d 2 II - *Enoc*, LXXXIX, 29-31. La prima riga di 4QEn^c 4 coincide, infatti, con l'ultima riga di 4QEn^d 2 II, ma i verbi sono invertiti (in 4QEn^d sembra di potersi decifrare: « ... [tre]mavano e [avevano] paura ... »).

che si trovava in mezzo a loro: riferito all'agnello-Mosè, cui il popolo-gregge si rivolge, perché funga da mediatore con Yahweh. Cfr. *Esodo*, XX, 18-19.

rim[an]ere: lezione omissa dalla maggior parte dei manoscritti etiopici, tranne che da F e β (3 mss.).

[32] [per] la seconda volta: traslasciato in *Et*. Si allude a *Esodo*, XXIV, 12-15.

[33] [dalla cima di] questa [rupe]: sembra concordare con alcuni manoscritti etiopici [β (4 mss.)]: « dalla cima di questa pietra »; mentre gli altri leggono: « dalla cima della pietra ».

[34] a desiderare ... ovili: letter.: « ad essere desiderosi ... ». Accenno al pentimento del gregge. *Ovili*: *Et* sing.

[35] *Et*: « E quella pecora prese con sé altre pecore ed entrò da quelle pecore che avevano sbagliato (la strada) e, di poi, prese ad ucciderle e

questo agnello fece rientrare tutto il gregge che si era smarrito nei pro[pri] ovili ...

questo [agnello] si die[de a] rimproverare e ad ammazzare e a tormentare (chiunque) giurasse s[u] ...

[36] ... questo [a]gnell[o] si trasformò e divenne un uomo e costruì un (il) Ta[bernacolo] ...

[37] ... questo agn[ello] cu[i] ...

le pecore temettero della Sua faccia e quella pecora fece tornare quelle che avevano sbagliato ed esse rientrarono nei loro ovili ».

sgoz[za]rano: la punizione viene eseguita da Mosè e dai Leviti (*Esodo*, XXXII, 25-28). *Et*: « e, di poi, prese ad ucciderle », al singolare.

questo [agnello] si die[de a] rimproverare ... giurasse s[u]: frase che non trova riscontro in *Et*.

[a] *rimproverare*: [f]bg['](?). La radice verbale *bg'* è attestata in siriano nel senso di « gridare, riprendere, biasimare » (MILIK, *The Books of Enoch*... cit., p. 206).

ad ammazzare: [f]bg['](h): *hapax*. In arabo significa « tagliare con la spada » (MILIK, *The Books of Enoch*... cit., p. 206).

[36] *si trasformò*: manca in *Et*.

e divenne un uomo: secondo la versione etiopica, anche il toro-Noè aveva subito una metamorfosi prima di costruire l'arca (*Enoc*, LXXXIX, 1).

Ms. Vat. Gr. 1809 - *Enoc*, LXXXIX, 42-49

(4QEn^d 2 III - *Enoc*, LXXXIX, 43-44)

SOMMARIO - Breve squarcio della storia d'Israele al tempo di Saul: campagne contro gli Ammoniti (= le volpi), gli Amaleciti * [o gli Edomiti] ** (= i cinghiali) e i Filistei (= i cani). Declino di Saul e ascesa di David, unto re (= ariete) da Samuele.

LXXXIX.

[42] E i cani presero a divorare le pecore, e (anche) i cinghiali e le volpi le divoravano, finché il Signore del gregge non suscitò dal gregge un ariete. [43] E quest'ariete cominciò a cozzare e a incalzare con le corna, e colpì ripetutamente le volpi, e dopo di loro i cinghiali; e uccise molti cinghiali. Dopodiché fu la volta dei cani.

[44] E la pecora, cui erano stati aperti gli occhi, vide che l'ariete che si trovava in mezzo alle pecore aveva abbandonato la sua strada e si era messo su di una strada sbagliata.

* Secondo il MILIK, *The Books of Enoch*... cit., p. 225. Cfr. *I Samuele*, XV, 1-9.

** Secondo il MARTIN, *op. cit.*, p. 213. Cfr. *I Samuele*, XIV, 47.

[42] *Et*: « E cani, volpi e porci selvatici presero a mangiare quelle pecore finché sorse un'altra pecora, Signore delle pecore, una di esse (cfr. varianti), un caprone che le conduceva ».

[43] *con le corna*: *Ar*: *bg'nwhy* (« con le sue corna ») [ma la lettura delle singole lettere è incerta], particolare che manca in *Et*.

molti cinghiali: con *Ar* (*hzyryn šgy'y[π]*), mentre *Et* riassume così il vs. 43: « E questo caprone prese a colpire, di qua e di là, quei cani, cinghiali e porci selvatici fino a che non li fece tutti perire ». A giudicare dai due esempi citati, e pur con le necessarie riserve dovute alla lacunosità del testo aramaico, il greco appare, almeno in questo caso, più aderente all'aramaico.

[44] *E la pecora*: emendiamo il testo, come suggerisce il MILIK, *The Books of Enoch*... cit., p. 225, sostituendo il singolare al plurale (« e le pecore ... videro »), perché si armonizza meglio con il richiamo a Samuele (« questo agnello ») del versetto successivo. Così anche in *Et*. Cfr. *I Samuele*, XIII, 8-15; XV, 1-35.

e si era messo su di una strada sbagliata: letter.: « e incominciò a camminare in una non-via ». A differenza di *Et*, il greco conserva la metafora della « via », per indicare la condotta dell'ariete-Saul, che era già presente in aramaico, come si può dedurre da quel poco che resta del vs. 44: *b'rh* (« in una via »). Ecco come traduce invece *Et*: « E a quella pecora, si aprirono gli occhi, e vide quel caprone che (era) fra le pecore il quale aveva

[45] E il Signore delle pecore mandò quest'agnello da un altro agnello, per costituirlo ariete a capo delle pecore, al posto dell'ariete che aveva abbandonato la sua strada.

[46] E (quest'agnello) si recò da lui e gli parlò in segreto, a tu per tu, e lo elevò al rango di ariete, di capo e guida delle pecore. [47] E i cani durante questi fatti continuavano ad opprimere le pecore. Il primo ariete perseguitava il secondo ariete, sicché (questi) fuggì lontano da lui. E continuai ancora a guardare finché il primo ariete non fu caduto davanti ai cani.

[48] E il secondo ariete, fattosi avanti, si mise alla testa del gregge; [49] e le pecore crebbero e si moltiplicarono. E tutti i cani e le volpi fuggirono davanti a lui e lo temevano.

abbandonato la propria magnificenza e aveva preso a percuotere quelle pecore, le calpestava (con un inserto che manca in greco) e andava senza dignità ».

[45] *che aveva abbandonato la sua strada*: Et: « che aveva abbandonato la propria magnificenza », come al vs. 44.

[47] *E i cani ... opprimere le pecore*: manca in Et.

[48] *del gregge*: Et: « le pecore piccole », e subito dopo aggiunge: « e questo caprone generò molte pecore e si addormentò e una piccola pecora divenne caprone al suo posto e divenne giudice e [β (6 mss.) om.] guida di quelle pecore », un brano che logicamente dovrebbe seguire il vs. 49, dove si allude ancora alle imprese di David. Qui, infatti, è già anticipata la morte di David e la successione al trono con Salomone.

[49] Et: « E quelle pecore crebbero e si moltiplicarono e tutti i cani filistei, i cinghiali e i porci selvatici si spaventarono e fuggirono da lui e quel caprone ferì ed uccise tutte le bestie e nulla poterono, poi, quelle bestie in mezzo alle pecore e nulla più rapirono ad esse ».

FRAMMENTI DELL'EPISTOLA DI ENOC

40En^s I II - *Enoc*, XCI, 10 (?); XCI, 18-19 e XCII, 1-2 *

SOMMARIO - Dall'*Epistola di Enoc*: « esortazioni » e « predizioni » di Enoc.

XCI.

[10] ... [la sapienza si lev]erà e cammin[erà] ...
e a Lui [innalzeranno] una [la] lo[de] ... e [la] ter[ra]
avrà requie ... [per] tutte le generazioni futur[e].

[18] ... [vi mostrerò tutte] le vie de[lla] giustizia ... perché
sappiate quel che [si com]pi[rà].

[19] ... [scegliete (?)] i sentieri del]a giustizia per cammi-
nare in essi e ... [pe]rché perisce fino all'annientamento
totale [chiunque cammina nella via dell'iniquità] ...

XCII.

[1] ... scrisse e diede a Mat[usala ... e] il più [sag]gio (*scil.*:
Enoc) fra gli uomini e sce[l]t[o] tra i figli ...

* Il testo aramaico appare più prolisso dell'etiopico.

[10] Et: « Ed il giusto si sveglierà dal sonno e la sapienza sorgerà e sarà data a loro ».

[la sapienza si lev]erà e cammin[erà]: cfr. *Enoc*, XCII, 3: « Ed il giusto sorgerà dal sonno, si alzerà e passerà nella via della giustizia ... ».

[19] ... [scegliete (?)] ... per camminare in essi: Et: « ... ed andate sulle vie della giustizia ... ». L'aramaico presuppone un periodo più lungo che in Et.

[pe]rché perisce fino all'annientamento totale (fino alla completa distru-
zione): Et: « poiché quelli che vanno per le vie della malvagità saranno
distrutti per sempre ».

[1] Et: « Questo libro è stato scritto da Enoc, scrittore di tutta questa
dottrina di sapienza, lodato da (o: più di) tutti gli uomini, giudice, principe

[scrise per i figli dei] su[oī] figli [e] per le ultime generazioni (e) per tutti quelli che a[bitano] ...

[2] ... [« Non si]ate nell'afflizione, vo[i] ... [ché il Grande Santo] stabili (diede) [i tempi per tutto ».]

di tutta la terra, per tutti i miei figli che dimorano sulla terra e per le generazioni di dopo che operano la rettitudine e la pace ». Non trovano riscontro in *Et*: « e diede a Mat[usala] »; « il più [sag]gio »; « sce[ri]t[o] (ele[t]t[o]) tra i figli ». Inoltre *Et* inverte l'ordine dei membri dell'ultima frase.

[2] *Et*: « Non si addolori il vostro spirito a causa del tempo, poiché il Grande Santo ha dato il tempo a tutti ».

4QEn^a I III - *Enoc*, (XCII, 5) - XCIII, 4

SOMMARIO - Messo a parte dei segreti celesti, Enoc predice la storia del mondo, che si riassume nel ciclo di « dieci settimane » (*Apocalisse delle dieci Settimane*).

XCIII.

[2] [... fi]gli miei: « A me, Enoc, fu mostra[to ... per] bocca d(e)i Vigilanti e d(e)i Santi io ho appreso tutto ...

[tutt]o [ho] let[t]o [e] ho [compreso].

[3] E di nuo[vo] Enoc vaticinò e disse: « I[o ...] fu[i] generato] per settimo [nella] prima [settimana], e finché io vissi, la verità (o: la giustizia) anco[ra] ...

[4] ... [sorgerà la] seconda [settimana], in cui fioriranno la menzogna e la violenza ...

[2] [*per*] bocca d(e)i Vigilanti e d(e)i Santi: letter.: « [dalla] parola ... »; *Et*: « dalla voce degli angeli santi ». « Vigilante » e « Santo » è chiamato l'angelo che accompagna Enoc in 4QEn^a I XXII (*Enoc*, XXII, 6), a p. 695. Cfr. *Dan.*, IV, 10. 14. 20; *Gen. ap.*, II, 1.

tutto ... [tutt]o [ho] let[t]o: omesso in *Et*.

[3] E di nuo[vo] Enoc vaticinò: *wt[b] nsh hnwk mlh* (letter.: « E di nuo[vo] Enoc pronunciò la sua parabola »). L'uso del termine « parabola » è, dunque, attestato anche al di fuori del *Libro delle Parabole* (cfr. anche 4QEn^a I I 1. 2, corrispondente a *Enoc*, I, 2: « ... le sue parabole »). Secondo J. JEREMIAS, *Le Parabole di Gesù*, Brescia, 1967 (= Göttingen, 1965²), p. 17, n. 23, che più precisamente si riferisce all'uso di *mesal* nella versione etiopica del *Libro delle Parabole*, s'intende il « discorso esoterico apocalittico ». *Et*: « E prese, allora, Enoc a parlare dai libri ».

[4] [sorgerà] ... e la violenza: *Et* diverge sensibilmente: « E vi sarà, dopo di me, nella seconda settimana, gran cattiveria, l'astuzia germinerà e, in essa, vi sarà il primo compimento e, in essa, si salverà l'uomo ... ».

4QEn^r I IV - *Enoc*, XCIII, 9-10; XCI, II-17

SOMMARIO - Squarcio dell'*Apocalisse delle Settimane*. Le ultime «settimane» della storia del mondo: la vendetta e il trionfo dei giusti sui peccatori; la ricostruzione del Tempio e il giudizio finale. Una nuova era viene inaugurata.

La successione dei versetti in aramaico conferma l'ordine generalmente congetturato dagli editori del testo etiopico. I vv. XCIII, 9-10 precedono, infatti, i vss. XCI, II segg.

XCIII.

[9] ... le sue [opere] (sono) ne[l]'apo[stasia].

[10] ... dalla pi[anta] della verità eter[na sa]ranno scelti degli e[lett]i come testimoni veraci, c[ui] sarà da[ta] sette volte sapienza e intelligenza (o: conoscenza) ...

XCI.

[11] E durante essa (*scil.*: la settima settimana) sradicheranno le fondamenta della violenza e l'opera della menzogna compiendo ...

[12] Dopodiché sorgerà l'ottava settimana, <quella> di verità, in cui sarà da[ta] ... a tutti i giusti per far giustizia.

[10] *dalla pi[anta] della verità eter[na]*: letter.: «dalla pi[anta] della verità dell'eternità»; metafora che richiama 1QS, VIII, 5: «il consiglio della comunità sarà fondato sulla verità qual pianta eterna ...». Allusione alla «pianta della verità» in 1QH, VIII, 10 e alla «pianta dell'eternità» in 1QS, XI, 8; 1QH, VI, 15; VIII, 6.

[sa]ranno scelti degli e[lett]i come testimoni veraci: letter. «... testimoni di verità». Cfr. *Ger.*, XLII, 5; *Pr.*, XIV, 5. 25. Prerogativa dei membri della comunità di Qumrân, secondo 1QS, VIII, 6: «... testimoni veraci in vista del giudizio ed eletti del (Suo) beneplacito...». Il motivo teologico della testimonianza verace ricorre con insistenza nel *Vangelo di Giovanni*: *Giov.*, V, 31. 32; VIII, 13. 14. 17; XIX, 35; XXI, 24 (e in *Giov.*, V, 33; XVIII, 37: «rendere testimonianza alla verità»). *Et* omette «testimoni» riferendo ad «eletti» l'attributo di «giusti»: «... i giusti scelti dalla pianta di giustizia eterna ...».

[11] *sradicheranno le fondamenta della violenza*: espressione cui fa da contrappunto 1QS, VIII, 7-8: «non vacilleranno le sue fondamenta (*scil.*: della comunità) e non si muoveranno dal loro posto».

[12] *a tutti i giusti per far giustizia di tutti i malvagi*: secondo 1QS, VIII, 6-7. 10, spetta ai settari «rendere ai malvagi la loro retribuzione» e

di tutti i malvagi, ed essi (*scil.*: i malvagi) saranno consegnati in mano loro.

[13] E al termine di essa acquisteranno ricchezze con giustizia, e sarà costruito il Tempio [re]gal[e] del Grande nella sua splendida magnificenza per tutte le generazioni future (o: eterne).

[14] Dopodiché (sorgerà) la nona settimana: e ve[rità e] giu[dizio] ... saranno rivelati a tutti i figli di tutta la terra. E tutti coloro che com[piono] ... da tutta quanta la terra, e saranno gettati in una fossa ... tutti quanti la via della giustizia (o: verità) eterna.

[15] Do[podiché] ... (avrà luogo) il giudizio eterno e (verrà) il tempo del Grande Giudizio ...

[16] E durante essa (*scil.*: la decima settimana) passerà il primo cielo e [un] cie[lo] ... [de]l cielo bri[l]leran[no] e risplenderanno per tutti i secol[i] ... (si avvicenderanno) molte [set]timane senza fine ... realizzeranno (*scil.*: gli uomini) ... [e] la [veri]tà (o: [giusti]zia).

«pronunciare il verdetto sulla malvagità». Tutto il brano respira, dunque, la stessa atmosfera di 1QS.

[16] *passerà il primo cielo*: Marco, XIII, 31: «il cielo e la terra passeranno ...».

realizzeranno ... [e] la [veri]tà: [wš]f' y'b'dan. Equivale a «fare la verità» del NT (*Giov.*, III, 21; I *Giov.*, I, 6), ma tale espressione era già attestata nell'AT: *Gen.*, XXIV, 49; XLVII, 29; *Gios.*, II, 14; II *Sam.*, II, 6; *Neemia*, IX, 33; *Tab.*, IV, 6; XIII, 6.

4QEn^c I V - *Enoc*, XCIII, 11 - XCIV, 2

SOMMARIO - Brano d'intonazione sapienziale, scandito da una sequela di domande retoriche, che celebrano l'impresa super-umana di Enoc e sottolineano nello stesso tempo l'inaccessibilità dei misteri dell'universo all'uomo.

XCIII.

... * [pu]ò conoscere qual è la volontà (di Dio)?

[11] ... [ch]e può ascoltare le parole del Santo ... O qual è quell'uomo che ...

[12] ... gli angoli s[u] c[u]i es[so] (*scil.*: il cielo) poggia? ... tornare indietro a rac[cont]ar[lo]? ...

[13] O chi c'è ... la lunghezza e la larghezza di tutta la terra o ... e la sua forma?

[14] E qual è quell'uomo che pu[ò] ... [quant]è alto (il cielo) e dove poggia[a] ...

XCIV.

[1] E ora io vi dico, figli miei ... le vie de[lla] verità ...

* Resto di un versetto non attestato in *Et*.

[11] *le parole*: *Et*: « la voce ».

[12] *gli angoli s[u] c[u]i es[so] (il cielo) poggia*: omissa da *Et* (« Chi è che possa conoscere le opere del cielo e possa vederne l'anima e lo spirito e possa parlar(ne) o salire e vedere tutti i loro confini e conoscerli o, almeno, agire come loro? » Richiamandosi a *Enoc*, XVIII, 2-3 e a *Giob.*, XXVI, 11, il MILLIK, *The Books of Enoch*... cit., pp. 269. 271 integra [mud]y swy' (« i pilastri de[gli] angoli, ovvero angolari »). Secondo *Enoc*, XVIII, 2-3 i « pilastri del cielo » sono i « quattro venti ».

tornare indietro: manca in *Et*.

[13] *la lunghezza ... terra*: *Et* inverte (« l'ampiezza e la lunghezza della terra »).

e la sua forma: manca in *Et*.

FRAMMENTO DELL'APOCALISSE NOACHICA

4QEn^c 5 II - *Enoc*, CVI, 13 - CVII, 2

SOMMARIO - Dal libro di Noè: Enoc rassicura Matusala sulla paternità del bambino che è nato a Lamec. Si chiamerà Noè e sopravviverà al diluvio. Vengono predetti i mali ancor più gravi che l'umanità commetterà dopo il diluvio, finchè non sorgeranno (al plurale, secondo l'aramaico, a differenza del greco e dell'etiopico che hanno il singolare) le generazioni della verità (o: della giustizia. [Riportiamo soltanto l'ultima parte del brano, che presenta un testo relativamente meno deteriorato].

CVI.

[19] [Do]po[diché sopragg]iung[erà] un mal[e ancor più] grave [di quello commesso] al [loro] t[em]po, [perch]é io conosco i segreti [del Signore, che] dei Santi mi hanno rivelato e fatto conoscere, [e che] lessi [nelle tavole de]l cielo.

CVII.

[1] E vidi scritto in esse che una [gener]azione farà il male più dell'altra, e si andrà avanti così [finché non si leveranno] le generazioni della verità, e il male e la nequizia [non] cesseranno e la violenza [non] scomparirà dalla terra; e fin[ché sulla terra non verrà il bene] su di loro.

[1] *una [gener]azione farà il male più dell'altra*: letter.: « [gener]azione dopo generazione (una [gener]azione dopo l'altra) farà il male in questo modo ».

e si andrà avanti così: letter.: « e continuerà (*scil.*: una generazione dopo l'altra) a fare il male ».

le generazioni della verità (o: giustizia): al sing. in *CsMc* (ed *Et*).

[2] E ora su, va' da Lamec, tuo [figlio, e rivelagli] che questo bambino è veramente suo figlio, senza inganni.

[2] *E ora su, va' da Lamec*: cfr. *Gen. ap.*, V, 10: «... va', di' a Lamec, tuo figlio».

veramente ... senza inganni (menzogne): così anche *Gen. ap.*, II, 6-7. È conforme alla logica ebraica giustapporre proposizioni di segno opposto.

4QEnastr^b 7 I - III *

SOMMARIO - Le fasi della luna dal 23° al 27° giorno del mese.

II.

[1] [E brilla (*scil.*: la luna) per la restante parte di questa notte con tre settimi (con tre delle sue sette parti); [2] e durante questo giorno cresce (?) fino a quattro settimi e mezzo. Allora tramonta ed entra, e resta nascosta per la restante parte di] questo [3] giorno [di due] settimi [e mezzo] ...

[E nella vent]i[quattresima notte] del mese (letter.: in esso) resta nascosta di quattro settimi e mezzo, e la sua luce è ridotta [4] [di quattro settimi e mezzo. Al]lora esce (= sorge) e brilla per il resto di questa notte con due settimi e mezzo. E [4-5] [durante] questo [g]iorno cresce (?) fino a cinque settimi. Allora tramonta ed entra e resta nascosta per il resto di questo giorno di due settimi ...

[6] E durante la venticinquesima notte del mese (letter.: in esso) rimane nascosta di cinque settimi, e la sua luce è ridotta di cinque settimi. [7] Allora esce (= sorge) e brilla per la restante parte di questa notte con due settimi; e durante questo giorno cresce (?) fino a cinque settimi e mezzo. [8] E poi tramonta [ed] entra nella seconda porta e resta nascosta per la restante parte di questo giorno di un settimo e mezzo ...

[9] E durante la ventiseiesima notte del mese (lett.: in esso) resta nascosta di cinque settimi e me. o c a sua luce è

* A Qumrân sono venuti alla luce ampi frammenti del *Libro Astronomico*, che non trovano riscontro in etiopico. Per tali frammenti, pertanto, la suddivisione è fatta sulla base delle colonne e delle righe, contrassegnate rispettivamente da numeri romani e da numeri arabi (così alle pp. 715-718; 723). Della colonna I non diamo alcuna traduzione, perché troppo frammentaria.

[4] *cresce (?)*: *qwy*. Qui, come alle righe [2], 7, 11, 13, s'intende la «parte scura» della luna (mentre alla colonna III, l. 7 la stessa forma si riferirà alla «parte illuminata» della luna). Ringrazio il Prof. A. Bausani per avermi chiarito questo punto del testo.

ridotta di cinque settimi e [10] mezzo. E poi esce (= sorge) dalla seconda porta e brilla per la restante parte di questa notte con un settimo e mezzo; e durante questo [11] giorno cresce (?) fino a sei settimi. E poi tramonta ed entra e resta nascosta per il resto di questo giorno di un settimo ...

E durante la [ven]tisesima [12] notte del mese (letter.: in esso) resta nascosta di sei settimi, e la sua l[u]ce è ridotta di [sei] set[timi]. E poi esce (= sorge) e brilla [13] per il resto di questa notte con un settimo. E durante questo giorno cresce (?) [fino a sei settimi e mezzo. E poi tramonta ed entra] ...

4QEnastr^b 7 III, ll. 1-10'

SOMMARIO - Dal calendario sincronistico: le fasi della luna dall'8° al 10° giorno del mese, e il percorso del sole nello stesso periodo.

III.

[1] [... e brilla (*scil.*: la luna) durante l'ottava notte del mese (letter.: [in] esso) con quattro [se]tt[imi]. E poi tramonta ed entra. Durante questa notte il sole [2] compl[eta] il suo giro attraverso tutte le sezioni della prima porta, e ricomincia ad entrare e ad uscire attraverso le sue sezioni. [E poi la luna] [3] tramonta ed entra, e per la restante parte di questa notte è avvolta dall'oscurità per tre settimi. E durante questo giorno cresce fino a quattro settimi e [mezzo]. Allora] [4] esce (= sorge) e per la restante parte di questo giorno domina (?) due settimi e me[z]zo ...

E nella nona notte del [mese] (letter.: in [esso]) brilla con [5] quattro [settimi] e mezzo. E poi tramonta ed entra.

Durante questa notte il sole ricomincia ad attraversare le [sue] sezioni[i] (*scil.*: della prima porta) e a tramontare] [6] attraverso di esse. E poi la [lu]na tramonta ed entra nella quinta porta; e per la restante parte di questa notte è avvolta nell'oscurità [per due] sett[imi] [7] e mezzo. E durante que[sto] giorno cresce fino a cinque [settimi], e in esso la lu[ce] equivale a cinque settimi esatti (?). [Allora esce] [8] dalla [qu]in[ta] porta [e per il resto di questo giorno domina (?) due settimi ...

E durante la decima notte del mese (letter.: in esso) brilla [9] con cinque settimi. E poi tramonta ed entra; e per il resto di questa notte rimane avvolta nell'oscurità per due settimi. E durante questo giorno cresce [10] fino a cinque] set[timi] e mezzo] ...

[4] *domina (?) due settimi ...* : secondo il Prof. Bausani, si riferisce alla « parte nera » della luna.

4QEnastr^b 6, ll. 7-9

SOMMARIO - Il 28° giorno del mese lunare.

[7] ... [E nella] ventottesima [notte] del mese (letter.; in esso) si nasconde (*scil.*: la luna) di sei settimi e mezzo, e [la sua] lu[ce] è ridotta [di [8] sei settimi e mezzo. Allora sorge e brilla per] il resto di questa notte con un mezzo settimo; e durante questo giorno si nasconde (?) tutta quanta. Allora tramonta ed entra [9] [nella porta ... e per la restante parte di] questo [gio]rno [resta] tutta quanta [nascosta]; e le viene sottratto tutto il resto della sua luce. E il suo disco sorge vuoto di tutta la luce, nascosto da[1] (?) s[ole] ...

[9] E il suo disco sorge vuoto di tutta la luce: cfr. *Enoc*, LXXIII, 5. e LXXVIII, 14.

4QEnastr^c I II - *Enoc*, LXXVI, 3-10

SOMMARIO - Le porte dei venti*.

LXXVI.

- [3] ... e tre (porte) dopo di esse a sinistra (= a nord) ...
 [4] ... sono salutari e vivificanti per la terra ... e ...
 ... e l'acqua e tutto ciò che (vi si trova), che cresce e fiorisce e brulic[a] (strisci[a]) ...
 [5] ... dalla prima porta che (si trova) a ... esce il vento orientale ...
 [6] E dalla seconda porta esce il vento orientale-orie[n-tale] ... [il vento] di est-nord, che è prossimo al vento del No[rd] ...
 [7] ... esce, per primo, dalla prima porta ...
 [8] ... che chiamano il Sud; rugiada ...
 [10] [E] dopo di esso esce il vento del N[ord] ... [e rov]ina ...

* Esistono sensibili differenze con l'etiopico (cfr. traduzione).

4QEnastr^c 1 II e 4QEnastr^b 23 - *Enoc*, LXXVI, 13 - LXXVII, 4

SOMMARIO - Spiegazione etimologica dei nomi dei quattro punti cardinali: Est, Sud, Ovest, Nord (ed Est).

LXXVI.

[13] ... [siccit  e ro]vina [e] morte e [calura] e desolazione.

[14] Ed (ecco) esaurite le dodici porte delle quattro regioni del cielo. [Te] ne [ho] d[ato] la spiegazione completa, [figlio mio, Matusala.

LXXVII.

[1] E chiamano l'oriente Oriente (*qdym*), perch    il primo (*qdm*/'*h*); e chiamano il sud Sud (*drwm*), perch  l  abita il Grande (*d'r rb'*) e v[*i*] abita ... [benedet]to in eterno ...

[2] E la regione grande, (la chiamano) regione occidentale perch  l  van[no le st]elle del cielo: di l  tramontano (*'rbyn*) ed entrano { e } tutte quante le stelle. E per questo (lo) chiamano Occidente (*m'rb'*).

[3] [E il nord (lo chiamano) Nord (*spwn*)], perch  ivi si nascondono (*spnyn*) e si raccolgono e girano (compiono la loro rivoluzione) tutti i corpi (?) celesti, per raggiungere la regione orientale del cielo. E [chiamano l'oriente Or]iente (*[m]dnh*), perch  di l  sorgono (*dnhyn*) i corpi celesti (lett.: gli utensili del cielo), ed anche *Mizrah*, perch  di l[ ] sorgono (*drhyn*/*zrhyn*) ...

[E vidi tre] ... della terra: una (destinata) ad albergare i figli degli uomini; e un'altra [(destinata) ad accogliere tut]ti [i mari e i fiumi; e una terza] per i deserti, e per i Se[t]te; [e] per il [Paradi]so della giustizia (o: della verit ) ...

[4] [E vidi set]te m[onti pi  alti di tut]ti i m[onti che ci] sono sulla ter[r]a, e] su di essi [sc]endeva la neve.

[3] si raccolgono: *mth*<*n*>*syn* (Enastr^c); *mthsyn* (Enastr^b). SOKOLOFF, *op. cit.*, p. 201, preferisce leggere *mthsyn* < *ksy* (al riflessivo: nascondersi, ritirarsi).

4QEnastr^c 1 III - *Enoc*, LXXVIII, 6-8

SOMMARIO - Ricapitolazione delle « fasi lunari » in un mese di 29 o di 30 giorni.

LXXVIII.

[6] [Quando la luna sorge, un mezzo settimo della sua luce bril]la nel cielo ed   vis[ibile sulla terra] (letter.: ap[pare]nd[o] sulla terra) ... [(la fase crescente) si com]pie giorno dopo giorno fino al quattordicesimo giorno, quando (la luna) ap[pare in tutta la sua luminosit ] (letter.: e [in esso] for[ni]scono tutta la sua luce) ...

[7] ... [fino al] quindicesimo [giorno], quando (la luna) appare in tutta la sua luminosit  (letter.: e in esso forniscano tutta la sua luce) ... e le fasi lunari si compiono per mezzi settimi (letter.: e (la luna) guida le fasi lunari per mezzi settimi) ...

[8] [Quando cala (letter.: si nasconde), la luna viene privata della sua luce ... di un quattordi]cesimo [nel primo giorno]; e di un tr[edicesimo] (vale a dire, di una delle tredici parti che ancora le restano) nel secondo giorno; [e di un dodicesimo nel terzo giorno; e] di un und[icesimo nel qua]rto [giorno] ...

4QEnastr^b 26 - *Enoc*, LXXIX, 3-5; LXXVIII, 17 - LXXIX, 2

SOMMARIO - Ricapitolazione delle leggi sui luminari: lo scarto tra la luna e il sole. Morfologia della luna.

LXXIX.

[3] ... attraverso la sesta porta, attraverso di essa [completa la sua luce] ...

[4] ... [venticinque settimane e] due [g]iorni.

[5] E (la luna) è deficitaria rispetto al sole ... è [intercalato (?) in esso. Assomiglia a un'immagine che si vede in visione (letter.: di visione). Quando la sua luce in essa ritar[da] ...

LXXVIII.

[17] [Durante la notte] questa visione assomiglia [in] parte ad immagine d'uomo; e di giorno [questa visione assomiglia] in [parte all'immagine del sole nel cielo] ... [ma] soltanto la sua [luce].

LXXIX.

[1] E ora ti mostrerò, figlio mio ... un altro calcolo ...

[5] è deficitaria: *mhsr*. Di solito si usa il termine *hāsēr* per indicare un mese di 29 giorni.

4QEnastr^d I I-III - dopo *Enoc*, LXXXII, 20

SOMMARIO - Dal finale del *Libro astronomico*, che è andato perduto in etiopico*: la descrizione (dell'autunno e) dell'inverno. I moti delle stelle sulla sfera celeste (cfr. MARTIN, *The Books of Enoch*... cit., p. 297).

[I] ... riversano [s]ulla terra [rugiada] e pioggia; e seme ... l'erba della terra e gli alberi. E [il sole] esce (= sorge) ed entra (= tramonta) ... Ed ecco l'inverno; e le foglie di tutti gli alberi [appassiscono e cadono, ad eccezione (di quelle) di] quattor[dici] alberi, per cui non è previsto (cui non conviene) ... [le lor]o [fo]gli[e] rimangono ...

[II] ... questo ... dalla sua misura ... un decimo di u[n] nono ... di un nono. E le stel[le] si muovono attraverso [le] pri[me] porte de[l] cielo; [e poi] escono: nel primo giorno, di [un] decimo [per] un [sest]o (= 6°); nel secondo, di un quindicesimo per u[n] sesto (= 4°); [e] nel terzo (giorno) di u[n] trentesimo per un sesto (2°) ...

[III] Ne[on] qu[indi]cesimo giorno] ... e proprio in quel gio[rno] (nello stesso gio[rno]) ... solo (ma) [in] questa notte da (di) ... una [te]rza parte di un nono. E cinq[ue] ... e un decimo di un nono ...

* Già il MARTIN, *op. cit.*, p. 192, aveva notato la lacuna alla fine di questa sezione: « Solo la primavera e l'estate sono descritte. Nello stato attuale del testo, manca la descrizione delle altre due stagioni ».

[I] e le foglie di tutti gli alberi ...: richiama *Enoc*, III.